


9
3 L
5





HISTORIE DI COSTANTINOPOLI,

DESCRITTE DA NICEFORO GREGORA,

CHE SEGVE L'HISTORIA DI NICETA ACONIATE, cominciando dall' Imperio di Theodoro Lascari Primo, sin'alla fine dell'Imperio di Andronico il giouane, che fu l'anno seimila settecento quarantanoue:

NELLE QVALI SI CONTENGONO I FATTI DE gl' Imperatori Greci, & si ha piena cognitione delle cose di Costantinopoli.

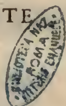
Tradotte da M. LODOVICO Dolce;

Et riscontrate co' testi Greci, & migliorate da

M. AGOSTINO FERENTILLI.

E QVESTA E' LA TERZA PARTE dell' historie de gl' Imperatori Greci.

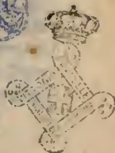
CON PRIVILEGIO.



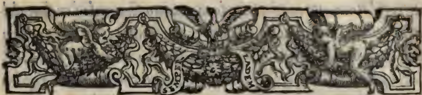








M D L X V I I I I.



ALL'ILLVSTRE ET GENEROSISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR CARLO MVTI.



AGOSTINO FERENTILLI.



IO NON CREDO, CHE MI *si disconuenga punto, se dopo, c'ho in una mia oratione funerale essaltato, et per quanto m'ha comportato la debolezza dell'ingegno mio, magnificato l'Illustre Signor* IACOPO MVTI *padre meritissimo di V. S. cerchi al presente di celebrar lei, non quanto merita, poi che merita in infinito, et all'infinito non posso aggiugnere; ma quanto m'è concesso spatiare dentro à gli stretti confini d'una semplice lettera dedicatoria. Anzi tanto più stimerò io d'ha-*

uer regolatamente in ciò proceduto, quanto ſeguendo l'ordine della Natura, dopo le lodi del padre; neceſſaria coſa è condeſcendere à quelle del figliuolo. Ma quel ch'io dourei di V. S. Illuſt. apertamente dire & confeſſare, accio che tanto più riſplendeſſe la fatica mia, quanto con più eloquentia haueſsi ſaputo eſprimere i miei concetti; è coſi alto ſoggetto, & coſi capace di tutte le lodi, che nel primo aſpetto mi ſgomenta, & del tutto mi leua l'animo. Aggiungo à queſto, che la modeſtia di V. S. è tanta, che non comporta, che altri le ſcriua. Nondimeno queſto bel priuilegio ha la uirtù, che naſcendo ſempre da eſſa deſiderij, ſententie, & attioni honorate; ella è conoſciuta da tutte le parti lodeuole, & così dalla gloria è accompagnata, come il raggio dallo ſplendore, in modo che non puo rimanere occolta, ne non predicata. Et ſe in alcun ſoggetto ella è tale; ueramente in V. S. non puo eſſer ſe non piena di ſplendore & di gloria; quando ella non pur l'ha tratta dal ſangue paterno & materno, ma anche l'ha acquiſtata co'l proprio ualore, come conuiene ad animo nobile, & ueramente Romano. Dal ſangue paterno ha V. S. dedotto principalmente il uero habito della uirtù: percioche eſſendo ella per dritta & continuata linea & ſucceßione diſceſa dal glorioſo ſangue di quel gran MVTIO SCEVOLA, il quale non ſeppe ſe non fare & patire coſe heroiche, & degne di lui per liberar la patria; io non ſò à qual più chiara, & più generoſa imagine poßiamo riſguardare, che à queſta per acquiſtar da lei i primi principij: oltra che da queſto medeſimo ſangue paterno trahe tanto ſplendore, che maggiore eſſer non puo, quando l'Illuſt. Signor ſuo padre hebbe l'origine per uia della madre, da CESARE Monarca & Imperator

Imperator del mondo: & la uirtuosissima Signora EMILIA *sua madre, ornamento delle gentildonne Romane, era della nobilissima casa* ASTALDA. *Nondimeno sapendo V. S. che l'imprese de' nostri magnanimi progenitori, & quel che non habbiamo fatto noi, à pena è nostro, & che questo Tesoro, quando per descendentia, da gli heredi non sia successiuamente conseruato; si perde; ha uoluto non pure conseruarlo, ma (per quanto l'è stato possibile) accrescerlo. Per questo ha V. S. caminato continuamente per la uia di tutte le uirtù heroiche, operando caualerescamente, & attendendo del continuo à gli studij delle più nobili discipline, che à nostri tempi fioriscano: fra le quali taluolta ella con tanto giuditio interpone la cognition dell'historie per ornamento dell'altre scientie, che non è più alcuna parte di nobiltà & di chiarezza, che in lei desiderar si possa: delche rende manifesta fede l'honoratissimo studio di V. S. ricco d'infinità copia di libri di qual si uoglia professione & particolarmente d'historici. Questo interno & particolare amore, che V. S. porta à cosi gioconda, dilettеuole, & fruttuosa lettione dell'historie; mi ha fatto animo, e incitato à dedicarle & mandarle hora il Niceforo auttor Greco, che scrisse l'historie di Costantinopoli: il quale essendo stato in parte ridotto in questa nostra lingua dalla buona memoria del S.* LODOVICO DOLCE; *ma nell'altra parte per la morte di lui rimasto imperfetto; da me non solamente è stato interamente tradotto, ma anchora in tutte le parti confrontato co'l testo Greco, & di molti miglioramenti arricchito: il che dico io con ogni modestia, non per derogare in alcuna cosa al S.* DOLCE, *la cui uirtù & memoria hò amato & honorato sempre; ma*

perche quella ſua era più toſto abbozzatura, che tradottione. Queſto medeſimo è auuenuto nella tradottion di Niceta, auttor ſimilmente Greco, la cui hiſtoria, ſecondo la continuation de' tempi, ua innanzi à queſta. Ora hauendolo io per la maggior parte tradotto, & per tutte le parti migliorato; ho uoluto, dico, dedicarlo à V. S. non tanto perche ella habbia biſogno d'alcuno honore, quanto perche la fatica mia co'l ſuo illuſtre nome uenga honorata, e illuſtrata. Non ha ella ueramente biſogno, che da altri le ſia aggiunto alcuno honore più di quello, che per la chiarezza del ſangue & delle proprie uirtù ha conſeguito, eſſendo, oltra l'ornamento c'ha delle più nobili diſcipline, modeſtiſſima, d'un'accortezza ſingolare, d'una magnanimità rara, & di conſiglio non ad altri ſimile, che, ò à ſe ſteſſa, ò alla felice memoria del prudentiſſimo Signor ſuo padre, che fu l'oracolo de' ſuoi tempi nella città di Roma, per non dire del S. TIBERIO *ſuo Zio, Veſcouo d'Aſſiſi, gentilhuomo ſapientiſſimo, & da tutte le parti lodatiſſimo: talche io con certo giocondo, ma honorato trattenimento, quando era ſolito qui in Vinetia ſpeſſo parlar di V. S. con l'honoratiſſimo Signor* FRANCESCO NARI, *haueua per coſtume d'attribuir à V. S. come fatta per lei quell'antica & nobiliſſima medaglia, che ſi troua di Vitellio, nella quale ſono eſpreſſe le due belliſſime imagini dell'Honore & della Virtù, in queſto modo. La Virtù è figurata un giouane co'l morione in teſta, & co'l pennacchio ſopra, c'ha nella man manca un'haſta, & nella dritta uno ſcettro, gli ſtiualetti in gamba, & ſotto il deſtro piede una teſtudine, & guarda in uiſo all'Honore, ch'è ueſtito da donna, & gli ſta all'incontro: il che à mio giudicio, & per*

opinion

opinion de' dotti, ha questa interpretatione. Il capo armato denota, che la Virtù è forte, per difendersi da gl'imminenti pericoli, e insidie, & per questa medesima cagione anchor tiene l'hasta in mano. Il pennacchio alto è l'acutezza dell'ingegno, che s'eleua alla consideratione delle cose superiori. Lo scettro è la possanza di domare i uitij, & di frenar le cupidità. Gli stiuali, & la testudine sotto il piede, uol dir, che il Virtuoso con la prudentia, denotata per la testudine, drizza i suoi passi in modo, ch'è munito & difeso contra l'imbecillità della Natura, figurata per li piedi; cioè per gli affetti nostri terreni: & sempre in tutte le sue attioni guarda l'Honore. Questo poi è dipinto in habito di Donna, si come la Virtù in habito di huomo, per significar, che ad amendue i sessi conuiene esser'egualmente uirtuosi, & uaghi d'Honore; la qual Donna è meza nuda, perche è magnanima, & disprezza le ricchezze: ha il corno della copia in mano, & una celata sotto i piedi; perche dalla Virtù ne nasce l'abbondantia di tutte le cose: & l'huomo posto in honore; da ciascuno, & da tutti i più forti è hauuto in ueneratione. In questo modo, Magnanimo S. CARLO, la molta uirtù, e il molto honor di V. S. dà occasione spesse uolte di capricciare ingegnosamente à coloro, che l'amano, & riueriscono: il che nondimeno hauendo io all'hora mostrato con le sole parole; ardisco hora mostrar con la scrittura, per eternar (se tanta forza haurà mai l'humil mia penna) co'l mezo delle stampe la gloria sua; percioche acceso da una particolar diuotione mi sforzaua in quell'hora, nel modo che poteua, migliore di palesar l'affetto & il desiderio mio celebrando la grandezza de' meriti suoi, & pascendo l'animo mio, col manife-

star con la nuda uoce, quel che hora cerco con la scrittura, & cercherò sempre in ogni miglior occasione che mi s'appresenterà, piacendo però alla bontà di N. S. DIO concedermi tanto spatio di tempo, ch'io possa mostrar segno di quella uera affettione, che debitamente porto à V. S. come à quella che per la generosità dell'animo suo, mi ha sempre amato & non altrimente abbracciato & fauorito, che se di me tenesse una paterna & particolar protettione: di maniera che mi obliga sempre & del continuo mi rinfresca nella mente, à douer far degna memoria delle rare & segnalate qualità sue: alche quantunque mi conosca al tutto inhabile, per la grandezza loro, onde ne potrei per auuentura più tosto recar biasimo che lode; non per questo lascierò mai di cercar di sodisfare in alcuna picciola parte al debito mio, confidando che conosciuta almeno la prontezza dell'animo, mi scuserà, & non meno le sarà grato che s'io hauessi intieramente sodisfatto à quanto deuerei, non essendomi dalla natura concesso quanto ueramente uorrei. Ora io so che V. S. per li molti fauori, che sempre mi ha fatto, hauendomi reputato degno, ch'io habbia domestichezza & seruitù seco; non si sdegnerà dell'humil dono mio: anzi tanto più uolentieri l'accetterà; quanto uiene da animo tutto riuolto à honorarla, & seruirla, come è, & sarà sempre il mio uerso V. S. Illust. alla qual prego ogni felicità, & humilmente mi raccomando.

Di Vinetia a i XXVI. di Gennaio. M D LXVIIII.

TAVOLA DELLE MATERIE PRINCIPALI, CONTENVTE NELLA PRESENTE OPERA.



LIBRO PRIMO.



LIBRO SECONDO.



LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

LIBRO

LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO.

LIBRO DECIMO.

LIBRO VNDECIMO.

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPITOLI.





TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.





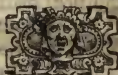
B

C

Costantinopoli

Patti

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI.





GABRIEL GIOLITO
A I LETTORI.





AVENDO PIV VOLTE considerato quanto disturbo naschi nella mente di alcuni studiosi, i quali dilettandose dell'historie di Greci, le ritruouano a nostri tempi si confusamente ridotte, che leggendole, non solo ne riceuono poca dilettatione, ma sono ancho spesse uolte costretti lasciarle addietro, come membri imperfetti, & separati dal proprio corpo: Hauendo parimente considerato quanta perfettione si darebbe all'historie stesse, & quanto uniuersal giouamento a tutti, riducendole insieme per ordine; ho uoluto in un medesimo tempo far questa fatiga di concatenarle una con l'altra, & anco or-

dinarle nella nostra stampa in tal modo, che col mez zo di questo nuouo ordine, sarà facil cosa uenire in buona cognitione di tutte l'historie de' Greci, onde si potrà ueramente dire, che essendo state sin qui sepolte nella confusione & uariamente disperse, hora habbino cominciato a rihauer la luce. Si è adunque determinato dar una parte delle dette historie à ciascuno de i loro scrittori Greci, donando la prima parte al Zonara come a quello che scriue dal principio i fatti de' Greci, La seconda parte sarà de Niceta Aconiate, che continua scriuere doue lascia il Zonara. La terza sarà del presente Niceforo, il qual segue, doue termina la sua historia il Niceta. Et in questa maniera concatenaremo tutti gli altri scrittori. Et per giouare tutta uia piu & accrescer il desiderio di quelli ch'hanno l'animo applicato alla intelligentia dell'historie, acciò possino hauere particolar cognitione de gl'Imperadori & de tutti i Regni, & conoscere ancora quali sieno stati i buoni & quali i cattiui Principi, fra pochi giorni daremo in luce un breue trattato ò uogliam dir discorso di M. AGOSTINO FERENTILLI, de tutte le Monarchie & Imperadori, che sono state dalla creatione del mondo fino a nostri tempi, & insieme con questo sarà unito un libretto della creation del mondo tradotto dal medesimo, che sarà cosa non solamente diletteuole, ma anco di marauigliosa utilità a tutti studiosi. In tanto leggerete uolentieri questi,

percioche non ſolamente ui donaranno marauiglioſa cognitione delle coſe fatte da gl'Imperadori Greci, ma anco ui apriranno talmente l'intelletto all'altre hiſtorie, che mentre poi le leggerete, ui ſará coſa molto facile mandar à memoria tutte le coſe notabili, che in eſſe ſi conterranno, per la precedente cognitione, che harete dal preſente Niceforo & da gli altri dua primi, i quali conoſcendo eſſerui grati, aſpetterete anco in breue quelli che dopo queſti ſeguiranno, piacendo però alla bontà di Noſtro Signor Dio concederci tanto di tempo, che posſiamo mandar ad eſſecutione queſta noſtra buona uolontà, deſideroſa ſempre di giouar uniuerſalmente tutti gli animi uirtuoſi & nobili, che ſe dilettano dell'honorata cognitione delle ſopradette hiſtorie.

percioche non solamente ui donaranno maggior la cognitione delle cose fatte da gl'Imperadori Greci, ma anco ui apriranno talmente l'intelletto all'altre historie, che mentre poi le leggerete, ui sarà cosa molto facile mandar á memoria tutte le cose notabili, che in esse si conterranno, per la precedente cognitione, che harete dal presente Niceforo, e de gli altri due primi, i quali conoscendo essersi grati, aspetterete anco in breue quelli che dopo questi seguiranno, piacendo però alla bontà di Nostro Signor Dio concederci tanto di tempo, che possiamo mandar ad essecutione questa nostra buona uolontà, desiderosa sempre di giouar uniuersalmente tutti gli animi uirtuosi & nobili, che si dilettano dell'honorata cognitione delle sopradette historie.



IL PRIMO LIBRO DELL'HISTORIE DI COSTANTINOPOLI DI NICEFORO GREGORA:

LE QVALI SEGVONO L'HISTORIA DI NICETA ACONIATE:

TRADOTTE DA M. LODOVICO DOLCE.



PROEMIO.



Avendo io compreso dalla aßidua lettione de gli antichi Historici, che insino a questa nostra età sono stati, la maggior parte di eßi hauere affermato, che furono moßi da Diuino Spirito a spiegar nella immortalità de gli scritti i fatti de gli huomini: stimai, che cosi fatte parole procedessero da ambitione, e da una uana cupidigia di far riputar le loro fatiche. Ma dapoi mi parue, che cotali huomini fossero sottili indagatori della uerità; e gl'isteßi loro componimenti opera di DIO; *che adoperasse la lor mano in uece d'istrumento: i quali componimenti fossero poco, o piu tosto in niuna parte (per istringer cio in poche parole) differenti dal cielo e dalla terra, maggiori e prime opere di esso* DIO: *il che*

Lode della Historia.

Paragona la Historia col cielo e con la terra:

appartenesse á una segreta predication della sua gloria, in quanto si puo asseguirla. Percioche quelle a guisa di taciti trombetti della grandezza del lauoro Diuino, non cessano di cauar testimonianza da i sensi. Ma la uiua e chiara uoce della Historia, e quel ueramente animato e uocal suono, che indi ne uiene, è conueneuole ad ogni succession di huomini: nel cui campo, come in una tauola dell'uniuerso, si pongono innanzi a gli occhi de' posteri le cose, che si sono fatte in tutti i tempi: si spiegano le proprietà e le cagioni di qualunque cosa, dimostrando, se elle furono intese, o no: appresso si raccontano le uarietà della Fortuna; come alcuni dalle auersità furono molestati, e, come fuor di openione solleuati da prosperi auenimenti. E secondo il mio parere con questa maniera di scrittura si uiene a illustrare il cielo é la terra; & a fare, che piu risplenda. Percioche leuata uia la historia, come saprebbono i mortali: il cielo mosso da quel primo e immutabil mouimento: il Sole, la Luna, e le altre Stelle del continuo aggirar con perpetua & acconcia uarietà; & in perpetuo notte e giorno narrar la gloria di D I O: *e la terra conseruar quella sua immutabile alteratione, che da prima le fu data; e'l medesimo nascimento e morte delle create cose, significare a coloro, che uerranno? La onde, se ella non è degna di maggiore; è almeno di ugual marauiglia di ciascun prudente huomo. Percioche da quella parte, che questa opera del mondo era, come mancheuole (ilche niuno potrebbe affermare e darci a credere della machina del cielo) la Historia non solamente ci dimostra; quali, e quante diuersità d'huomini gia furono, quanto durarono, e quello, che nella lor uita operarono; e i beneficì, che essi riceuettero si da* D I O, *come dal cielo e dalla terra in diuersi tempi: ma fu ella ancora in altra guisa i suoi lettori a certo modo indouini, congetturando essi le cose auenire dalle passate. E chi da la cognitione all'huomo, che habita in una picciola e terminata parte della terra; de i paesi, Regni, e confini di tutto il mondo; e delle particolar nature e proprietà di genti e di luoghi: cosi parimente della diuersità de gliammi e de i tempi, che si trouano in diuerse parti di essa terra; & infine d'infiniti altri beni; fuoriche la Historia? Per queste cagioni adunque io non molto amo, ne tengo in grande stima quella sorte di dotti huomini, che aguzzarono la lingua con le fauole delle comedie, e delle Tragedie, e con allettamenti di altrui laudi: ma piu tosto coloro; i quali secondo la capacità loro si posero a inuestigar la natura delle cose: ouero diuerse Historie, che erano disperse, e gli altrui detti e fatti, appartenenti alla fortezza e prudenza dell'animo, con la loro fatica raccogliendo, li publicarono al mondo a somma utilità de' posteri. L'ammiration de' quali, & il disiderio di contender con esso loro*

Le cose auenire s'indouinano per le passate.

La Historia discorre la terra, e tutti i secoli.

La pricipal lode dell'huomo è posta nella cognition della natura delle cose, e della Historia.

loro in uirtuosa emulatione, m'ha sospinto a seguire il loro esempio, e fu cagione ch'io mi mettessi a questa impresa. Ora essendo la uerità alla Historia quello, ch'è l'occhio a glianimali: questa è diceuole, che in tale opera per due cagioni principalmente seguitiamo. L'una affine, che le cose, che habbiamo deliberato di porre innanzi a posteri per regola & esempio di ben uiuere, non apparischino torte dal uero, e contaminate di dannoso morbo. L'altra per non dare occasione di mordere a coloro; i quali disiderano con l'appoggiarsi ad alcune poche cose, di biasimarci, e recare a bugia tutto quello, che hauremo scritto.. Ilche al nostro secolo è auenuto ad alcuni chiari huomini: i quali hauendo consumata la uita loro in una grandissima ignoranza delle cose occorse, & in tal guisa essendosi posti temerariamente a scriuere Historia, la macchiarono per non sapere di molte menzogne, e di ogni utilità la spogliarono: e diedero ragioneuole cagione così all'Imperadore Andronico Paleologo di riprenderla partitamente e seueramente (cio uiuendo ancora gl'istessi huomini, e trouandouisi alhora presenti, i quali essi con molte bugie haueuano uituperati) come a me di trapporre in questa mia fatica un parlamento, che egli, udendolo io, fece; parendomi, ch'esso fosse conueneuole al mio proponimento.

Propone d'osseruar la uerità.

Historici ignoranti delle cose.

PARLAMENTO DELL'IMPERADORE ANDRONICO.



IU VOLTE io mi sono meco stesso marauigliato, onde cio auenga; che potendo la maggior parte de gli huomini menar del tutto uita riposata e tranquilla, & essere a molti cari & a niuno odiosi, inclinati a dir male di ciascuno, assottiglino le maluage lingue nel biasimare: e cio le piu uolte senza alcuna cagione; che al mal dire ragioneuolmente gli riscaldi. Ma uia piu assai ho preso marauiglia di quegli altri: i quali con false maledicenze perseguitano gl'Imperadori & i Patriarchi parimente, e sfacciatamente ardiscono di uituperarli. Ma quelli sopra tutto m'hanno indotto a grandissima ammiratione; i quali si sono assicurati di por ne gli scritti le false calunnie loro. Perciochè i biasimi, che si danno con la lingua, si dileguano in un momento. Ma quelli, che si scriuono, e s'imprimono ne' libri, piu a lungo e con maggior grauezza coloro, che hanno offeso col mal dire, premono, prendendosi autorità dalla scrittura, & essendo le punture lungo tempo dureuoli. A me certo è nascoso; ne so per qual cagione procacciano di cio fare; ouero da quale speranza si lasciano in cotali precipi-

Riprensió d'Historici che biasimano contra il uero.

Penne malediche.

Cagioni fieuoli de' falsi biasimi.

tij cadere. Percioche se essi s'inducono al dir falsamente male per empir la loro maluagità, fanno male e sozzamente: e, come è in prouerbio, nuocono al proprio capo. Percioche manifestano a posteri la loro maluagità: e, doue col ben dire, e celebrar gli altrui fatti con uerità haurebbono potuto farsi conoscere & acquistar lode da leggenti; in contrario col recar biasimo a non colpeuoli uolsero piu tosto publicamente oscurare e uituperare il nome loro: non altrimenti, che farebbe uno, che potendo starsi in terra, e con felicità e sicuramente uiuere, uolontariamente si ponesse nel mare Atlantico; quando piu da uenti e da tempesta sono combattute e solleuate le sue onde. Proponer ne' suoi scritti esempi di sceleraggini a' posteri, e farsi da se medesimo uolontariamente reo della morte loro: cio di quai precipitij non è degno, aggrauandosi essi di due, ouero tre peccati? Percioche quelle cose; lequali, come fuori de' costumi delle città, e biasimate, erano per cacciar molto lungi, & abhorrire, per tema di coloro, i quali ageuolmente poteuano perseguitarle e isbandirle dalle città: si come gli Atheniesi leuauano dal numero de' Giudici coloro, che u'erano stati scritti per uia di fraude; & erano indegni del gouerno delle cose publiche: gia abbraccieranno con disiderio; come fatte da altri per adietro, & approuate, e non diuerse dalla usanza. Percioche sogliono gli huomini carichi di qual si uoglia delitto uolger la loro imitatione all'esempio de gli antichi, per hauer cagione di ragionar contra coloro, che delibereranno di riprenderle. Se adunque essi o per questa cagione si danno al biasimare, & escono de i termini della uerità, molto s'ingannano: ouero, perche i loro scritti piu durino, cosi ancora uanno lunge dal segno, hauendo posti deboli fondamenti delle ragioni loro. Sanno questi perauentura, che gliorecchi della moltitudine si dilettano maggiormente de i biasimi, che delle laudi altrui; e piu uolentieri leggersi le ingiurie, che le prodezze; ancora che quelle siano accompagnate dalle lunghe bugie; & a queste uada innanzi la luce della uerità: e danno tal forma alle Historie loro, che elle uengano lette con sommo piacere lunghissimo corso di tempo da coloro, che dopo molti secoli hanno a uenire. Ne in cio con gliocchi de gli animi risguardano a colui, che siede per amministration della Giustitia; ne portano riuerenza al dritto giudicio de' buoni. Laqual cosa non tanto è noceuole a coloro, che essi uituperano, quanto a essi detrattori. Percioche gli huomini dotati di prudenza, hauendo conceputo mali sospetti contra di loro, i quali sono ripieni di mille uituperi, gli nominano del continouo tra i maluagi: e DIO, presidente della Giustitia, perseguiterà le lingue loro con piu graui gastighi. Et anco alle uolte pur per ignoranza del uero, & imperitia delle cose, qualunque

Detrattori grati alla moltitudine.

Historie scritte per i rumori di la Fama.

ciancia

ciancia haueranno udito da chi che sia, senza ponderar, se ella è probabile e conforme alla uerità; ouero disconueneuole e falsa, subito la pongono nelle carte, e ne fanno memoria; & adducono alcune cagioni, che non si trouano; e dicono nel uero cose, che ne furono fatte, ne far si possono: come intendiamo esser le Idee di Platone, e raccontarsi nell'Asia i Tragelafi de i Mostri Indiani da coloro, che aggiungono menzogne a menzogne per eccitar maggior marauiglia nell'animo de gli ascoltanti. La onde queste mostruose cose de gli scrittori della nostra età son per riprendere insino, che io potrò: i quali ne dottati di uiuo ingegno, ne sono esercitati ne' maneggi publici; onde potessero ricercare il giudicio di negociare, ilquale da uso e da esperienza si acquista: per laquale ueggiamo etiandio alcune roze e fredde nature, risuegliarsi, come da sonno, e diuenir purgate e gentili di maniera, che quei, che le posseggono, si pongono tra prudenti; e che polirono le lingue con la pratica di altrui: ilche auiene col proporsi a tempo quistioni Ciuili: ma quelle nella età immatura malamente discrissero; e consumati molti anni in ocio & in esercitio di lettere, a guisa di sordi trascorrendo le cose fatte in ogni tempo, passarono tutta l'età loro.

Idee e Tragelafi.

Scrittori di pocogiudicio e imperiti.

Onde, se così fuor del conueneuole non hauessero trattata la materia, meno sarebbe da sdegnarsi con esso loro. Sono certo degni di starsi nelle solitudini, e nasconder nelle tenebre quegli huomini: i quali senza lume d'ingegno, e senza alcuna destrezza d'industria si danno all'esercitio della eloquenza. Percioche ogni perfettion di dottrina e di arte, come fondamento e base, si appoggia sopra l'ingegno. Ilquale se fia sano, apporta grande aiuto a condur la cosa a perfetto fine; come il ferro e'l rame, che ageuolmente si condanna al martello del fabbro. Ma, se esso sarà infermo, cade e ne ua sossopra tutto il fondamento della scienza e della dottrina. La qual cosa a questi buoni huomini auiene: i quali essendo forniti di tardi e rozzi ingegni, se qualche uirtù hanno conseguita dallo imprendimento; la dimostrarono esser debole e bruttata da grandissimi uitij. Io intendo alcuni de gli antichi saui hauer detto; che coloro, i quali indrizzano l'animo a scriuere, debbono imitare i buoni Pittori. I quali, se'l uiuo esemplar della natura, che hanno a ritrarre ne loro colori, ha in proportione qualche diffetto, che si accosti al piu, o al meno, non lo esprimono tutto nelle imagini, che essi dipingono, ma in alcuna parte per seruar la somiglianza lo lasciano; in alcune lo rimouono, accioche nella figura, che essi fanno, non apparisca per tutto la bruttezza; ouero, perche il uitio della natura non s'offerisca sempre a gliocchi; & a mordaci non porga materia di motteggiare, o di biasimare. Ma questi così nobili o ignoranti, o nimici della uerità

L'ingegno è fondamẽto dlla dottrina.

L'Historico dee imitare il Pittore.

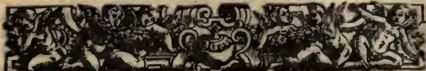
non solo con il silentio non trappassano alcun difetto, che sia uero: ma ancora si danno a scriuere molte cose, che non furono ne dette ne fatte giami: in guisa sono eglino acerbi e sfacciati inimici della uerità. Et in quali errori non sarebbono caduti coloro, che hanno preso cura di scriuer cose, che ne eßi hanno ueduto, ne procacciato d'intender da quei, che le operarono: ma raccolsero le ciancie, che si dicono da gl'imbriachi per le tauerne, o si raccontano da pazze uecchiarelle? Ora, che eßi non habbiano uolte le lingue contra noi; ne trauolte le cose nostre, ouero armate le stesse lingue contra il uero: lo dimostrerà quel libro, che in molti luoghi contiene anco diffusamente le nostre lode. Laqual cosa con chiaro & illustre testimonio mi libererà d'ogni sospetto: accio che alcuno non pensi, che io queste cose dica per cagion di uendetta, e di uoler, che si tolga uia quello, che ui è di uero: essendo dal canto mio tolta pienamente la cagione, che possa confermar questo parere. Ma e l'amor della uerità, e di coloro, che uengono biasimati a torto m'hanno sospinto a ragionare fin qui. Percioche io prendo sdegno, che essa uerità sia, come sbandita: e non posso sostenere, che a costoro si faccia ingiuria. Ma e uoler raccontare, o riprouare ogni cosa, è ufficio di coloro, che abondeuoli di ocio, inuecchiano nelle lettere: maßimamente non hauendo noi detto, che tutto quello, che eßi hanno scritto; sia falso (percioche questo peccato ne anco si puo ageuolmente opporre a coloro, che si gloriano di hauer ueduto i fonti del Nilo: ouero a queglialtri, che uanno mescolando ne gli scritti loro gli Antipodi, e simili habitanti) ma essendo molte e diuerse le menzogne loro, e poche le cose, che delle molte habbiano scelte col giudicio della uerità; e delle quali uiuono ancora i testimoni: noi chiaramente le riproueremo.

[margin: Gl'Historici non debbono esser mossi da affettione. — Nilo. — Antipodi.]

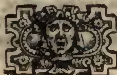
L'Imperadore adunque essendo peruenuto a questo luogo del suo parlamento, spese molto tempo in confutar le souradette uanità e malignità d'Historici; producendo quei testimoni, che le cose dallo scrittore corrotte e falsamente scritte, haueuano portate nelle persone loro. Ma noi differiremo di poner questo altro ragionamento insino a quel luogo, che le istesse cose racconteremo. Prenderemo intanto il cominciamento della nostra Historia dalla presa (il che non posso dir senza dolore) della Imperiale città: & i fatti, i quali, tutto che auenuti siano innanzi alla nostra età; nondimeno gli habbiamo intesi da huomini uecchißimi del tempo nostro, breuemente racconteremo: si perche eßi da altri ancora trattati sono: e si, affine, che noi parimente non siamo ripresi di hauer detto in alcuna parte la bugia: procacciando di discorrer piu sottilmente, e con maggiore accuratezza, quello, a cui non ci siamo trouati presenti.

[margin: Due uitij, che si debbono riprender ne gli Historici. — Cominciamento della Historia dalla presa di Costantinopoli.]

COMIN-



COMINCIAMENTO DELLA HISTORIA; LAQVALE ABBRACCIA LE COSE; CHE SEGVIRONO DOPO LA PRESA DI COSTANTINOPOLI.



POI CHE FV PRESA DA' LATINI LA *città di Costantinopoli, e che l'Imperio Romano, a guisa d'una gran naue circondata e uinta da i uenti e dalle onde, in molte parti fu diuiso; chi regnò in un luogo, come portò la sorte, e chi in un'altro, insino, che alfine Theodoro Lascari con gran fatica a Nicea, città Metropolitana, fu nell'anno trentesimo della sua età creato Imperadore.* Ruine del l'Imperio di Costantinopoli.

IMPERIO DI THEODORO LASCARI.

PERCIOCHE *alhora alcuni per esser uinti, altri di propria uolontà humilmente a lui si appresentarono: fuor, che Alessio Conneno, ilquale haueua la Signoria di Colco; & uno che nella Europa s'era impadronito della Thessaglia, e dell'antica Epiro; ilquale fu Michele Conneno della famiglia de gli Angeli. Costoro, che erano molto lontani dalla città Imperiale, & haueuano hauuto per sorte paesi (per così dire) per diametro opposti all'Imperio Romano, ualendosi della fortezza de' luoghi, s'erano tirannicamente insignoriti dell'Imperio: & hebbero potere di lasciarlo, come hereditario, a figliuoli e nipoti loro. Perciochè hauendo i Latini nel tempo* Baroni, che sprezzarono il Lascari.

Come i Latini diuisero l'Imperio.

della Primauera presa la città, diuisero in fra di loro in tre parti l'Imperio. Questi furono, Baldouino, Conte di Fiandra; e Doloico, Conte di Plea. Solo il Marchese di Monferrato fu dichiarato Re di Thesalonica, e de i luoghi, che ui sono d'intorno. E de i medesimi essendo Baldouino creato Imperadore, egli subito si mosse contra le città Imperiali, che sono in Thracia, lequali tosto gli si resero. Ma il Marchese di Monferrato essendo passato insino a Thesalonica, e ridottala in suo potere, con molta ageuolezza, a guisa d'incendio, trascorse per tutti i uillaggi, che sono piu oltre, insino a tanto, che egli entrò nella Morea. E nel uero in quell'anno le cose de' Latini andarono innanzi con felice corso di maniera, che non era rimasa alcuna speranza di ricouerar l'Imperio Romano. Onde nel sopravenir della Primauera le genti de' Latini si apparecchiauano insieme con Baldouino di passare in Leuante: e forse ui sarebbono passate, & haurebbono con la uccisione distrutte le reliquie de' Romani; se, a guisa di strepito di un gran tuono, in un subito nuouo spauento del mouimento de' Bulgheri quell'impeto non ritardaua.

Il Marchese di Monferrato.

Bulgheri si mouono i Latini di fare impeto nell'Oriente.

DI GIOVANNI ASANE RE DE' BULGHERI.



HERCIOCHE Giouanni, fratello e successore del primo Asane, messo insieme uno essercito di tutto il paese de' Bulgheri, e conducendo non poche genti di quella parte de gli Scithi, che habitano i terreni Boreali dell'Istro, gli parue che gli fosse posta innanzi una bella occasione di opprimer le terre e le città, ueggendo le cose de' Romani afflitte, e poste in grandissimo scompiglio, e i Latini occupati in cose di maggiore importanza. La onde costretti dalla necessità Baldouino, e coloro, che erano seco a parte dell'Imperio, deliberarono di richiamar tutte le loro genti, e con quella prestezza, che poteuano maggiore, ridursi nella pianura d'Orestiade. Ilche fatto, gli eserciti fecero un segnalato fatto d'armi, e combatterono lunga pezza ualorosamente; ma nel fine i Barbari furono costretti a ritirarsi: o fosse, perche non potessero sostener la grauezza de gli huomini d'arme, che i Latini seco haueuano: o, che essi a studio cio facessero per tirarli in qualche aguato: ilche è piu uerisimile. Percioche hauendogli essi lunga pezza seguitati, gli Scithi uscirono d'una imboscata; e i Bulgheri, come cio fosse ordinato fra loro, riuolgendosi i nimici, che cio non sospettauano, tolti d'ogni parte in mezo, combattendo gagliardamente, con saette e con dardi gli trassissero; & empiendo il terreno di sangue e di corpi morti, diedero

Bulgheri rompono i Latini.

una

una grandißima rotta a Latini; i quali per il peso delle armi non poteuano tolerar le correrie, e gli assalti de gli Scithi, che di quà e di là da tutte le bande gli feriuano. Ne presero anco alcuni uiui: fra quali fu etiandio Baldouino: percioche Doloico, Conte di Plea, fu ucciso nella battaglia. Ma Arrigo Dandolo, Prencipe di Vinegia, ilquale con pochißimi s'era saluato dalla pugna, non molto dipoi per le riceuute ferite si morì. Ora la moltitudine de gli Scithi e de' Bulgheri hauendo assaggiata la ricchezza de' Latini dalla molta preda, che eßi haueuano fatta, gagliardamente seguiuano innanzi, non trouando alcuno, che loro facesse resistenza. Onde molte città della Thracia uolontariamente si dauano a Giouanni: ma la maggior parte furono per forza prese e ruinate. In tal guisa Giouanni discorrendo tutta la Thesalonica ageuolmente, & arriuato insino alla Macedonia, i uillaggi, le terre e i castelli, fece deserte habitationi de gli Scithi.

Baldouino preso.

Morte del Conte di Plea, e del Dandolo.

Bulgheri dãno'l guasto alla Tracia & alla Macedonia.

DELL'IMPERADORE ALESSIO, CH'ERA STATO PRIVO DELL'IMPERIO.



ORA Aleßio Imperadore, essendo per tema de' Bulgheri fuggito di Costantinopoli occultamente, mentre se n'andaua uagabondo per la Thracia, fu esso ancora preso dal Marchese di Monferrato; e spogliato delle ricchezze, che seco portaua, e lasciatone uoto, lungo tempo andò discorrendo d'intorno l'Acaia e la Morea. Finalmente hauendo inteso, che Theodoro Lascari suo genero era stato fatto Imperadore nel Leuante di quello stato, ch'era dell'Imperio Romano; e non solamente s'era impadronito della Bithinia, e del tratto maritimo di quelle Prouincie, che non molto si allargauano; ma ancora hoggimai haueua molto penetrato ne i luoghi fra terra, e possedeua tutti i paesi, che incominciando dalla parte del Mezogiorno dal la Caria e dal fiume Meandro, uerso la Tramontana appartenenuano al mar di Galatia, & alla Cappadocia: non rese gratie alla benignità e liberalità Diuina, laquale haueua acquetate le molte auersità e gl'infortuni dell'Imperio; e ridotti, come in porto di salute fuor d'ogni aspettatione, coloro, i quali erano usciti dalle inondation de' Latini; & a lui stesso porgeua una buona speranza di grandißimo conforto, e riposo del lungo errore, e delle molte sue fatiche: anzi cio lo turbaua grandemente, ardendo nel suo animo d'inuidia e di disiderio di esserli eguale e superiore: e (per dirlo breuemente) si apparecchiaua a spargere il sangue del suo parente. Onde per l'Arcipelago entrato in Asia, occultamente con habito atto a mouer com-

Aleßio due uolte priuato del l'Imperio, mena uita priuata.

Discrittiõ'l dell'Imperio del Lascari.

Giatharine Re de' Turchi da aiutó ad Alessio.

passione andò a trouar Giatharine, Re de' Turchi; ilquale allhora habitaua nella città di Attalo, supplicandolo humilmente, che lo souenisse in ricouerar l'Imperio, promettendogli una gran somma di danari. Il Barbaro parte inescato dalla promessa, e parte considerando alle altre utilità, che sogliono porgere i bottini, che si fanno combattendo co' nimici stranieri, fece raunar le sue genti, & insieme mandò ambasciadori all'Imperador Theodoro, minacciandolo seuerissimamente, s'egli di subito non lasciaua il seggio Imperiale ad Alessio suo suocero. Esso di prima si turbò molto a quello auiso; ma poco appresso rassumendo la sicurtà, e ponendo la sua speranza in DIO, licentiò senza effetto ueruno gli ambasciadori: e uolgendo l'animo alla guerra, si mise a fare esercito; ilquale risguardandosi al numero, fu assai minore del Persiano; e disuguale al combattere: ma aggiungendouisi l'aiuto di DIO, di gran lunga maggiore. Il Barbaro adunque con tutte le sue genti si a cauallo, come a piedi, assediò Antiochia, laquale è posta al fiume Menandro, con speranza, che lei prendendo, di facile si douesse impadronire delle città di tutto l'Imperio Romano: conducendo seco l'Imperadore Alessio, affine di ottener con maggior leggerezza quello, che egli uolesse. Ma l'Imperadore stimando, che non fosse da perder tempo, ne da aspettar, che i Barbari l'assalissero; ilche sarebbe stato un seruire piu tosto al loro commodo, che al proprio suo, (perciochè essi prendendo la città, diuerrebbono piu audaci, arricchendosi delle sue spoglie; e che parimente si ualerebbono di quella fortezza contra Romani) con grandissima prestezza menò l'esercito contra di lui, non hauendo altro, che due mila caualli: de' quali dicono, che ottocento ne furono Latini, huomini elettissimi, e di grandissimo ualore nella guerra. Così ualicate il terzo giorno le strettezze del Monte Olimpo; lequali distendendosi in una gran lunghezza, partono la Bithinia, e l'una e l'altra Frigia, quella piegando uerso Tramontana, e queste poste dalla banda del Menandro e dell'Ostro: quiui essendo peruenuto dopo dieci giorni, passò il Caistro. Onde la sua giunta non aspettata turbò forte il Barbaro: e lo fece dubbioso, se quello era sogno, o uero effetto. Ma cio era, come, se'l Leone armato di denti e di unghie, con grandissimo impeto corresse in una moltitudine di Orsi e di Lupi. Perciochè sapeua bene il Persiano, che essendo, non haueua molto, l'Imperio Romano diuiso in seicento parti, & alcune genti distrutte, alcune uccise da Latini, quelli, che fossero rimasi, doueuano essere, o nessuni, o così pochi, che poteuano a pena compire il numero di mille: onde auenne, che hauendo confuso l'animo hora la fama della uenuta dell'Imperadore riputaua sogno, hora l'impeto ad audacia, e parimente recaua la prestezza a

Antiochia al fiume Menádro.

Il Láscari con poche géti uince i Turchi.

leggerezza

leggerezza e pazzia. Nondimeno giudicò, che questa cosa non si douesse sprezzare: essendo, che alle uolte un picciol male per non esserne fatta stima, haueua partorito un gran pericolo: e poche genti con celerità e prestezza souente per cagion di dapocaggine, e per tralasciare il deuuto ufficio, haueuano uinti di grandi eserciti. La onde ridotti insieme quelli dalle arme graui, e quelli dalle leggere, ilqual numero faceua poco meno di uenti mila persone, & ordinatoli alla giornata, aspettaua l'assalto dell'Imperadore: non poco rammaricandosi, che'l luogo da attaccar la battaglia per la strettezza non fosse commodo per i caualli; e cosi a un grande esercito male agiato, come a una poca quantità di soldati opportuno. Ma nondimeno non rifiutò il fatto d'arme.

Le strettezze de' luoghi incommode a' Turchi.

DELLA BATTAGLIA, CHE FV TRA THEODORO IMPERADORE, E'L SIGNORE DE' TVRCHI.



NEL cominciamento della battaglia gli ottocento caualli Latini, ch'erano a seruigio dell'Imperadore, rompendo la prima schiera de' nimici con marauigliosa fortezza, e tagliando a pezzi quelli, che faceuano resistenza, passarono insino all'ultimo squadrone: e da capo uolgendosi con tanta prontezza combatterono, che hoggimai i frombolieri e similmente gli arcieri de' Persiani, perche si combatteua alle strette, erano inutili. Ma ne anco i soldati, ch'erano rimasi con l'Imperadore, stauano cheti. Anzi assalendo essi ancora da un'altra parte le schiere de' nimici, dimostrauano di gran prodezze: insino a tanto, che i nimici di commun consenso, leuando il grido, fecero impeto ne' Latini: e rasserrandogli in mezo assicurati nel gran numero, nel quale si trouauano, non senza grandissima mortalità loro, gli tagliarono a pezzi. Dipoi uolgendosi contra i nostri, altri ne uccisero, altri fecero ritirarsi. Ma Giathatine, Re de' Turchi, lasciando tutti da parte, si mise a cercar l'Imperadore: e facendosi per forza la uia, essendo superbo per la grandezza e fortezza del suo corpo, lui assaltò; e gli diede alla sprouista una gran ferita. L'Imperadore non potendo reggersi a quel primo colpo, perdendo la uista cadde del cauallo in terra. Ma DIO, che uoleua con presto aiuto ritornare una uolta in uita l'estinto Imperio de' Romani, leuato l'Imperadore del lago della miseria e del pericolo, in che esso era posto, lo pose sopra una rupe, di maniera, che colui, che, a guisa di morto, era caduto del cauallo, come da certo furore e diuino impeto sospinto, fuor di aspettatione riuolse la ruina nel capo del Barbaro. Percioche

Infelice ardimẽto de Latini.

Giatharine uccifo dal Lafcari.

ftringendo effo la fpada, tagliò di leggieri i piedi dinanzi del fuo cauallo: e trouandofi il Turco difteso, gli tagliò la tefta: e dimoftrandola all'efercito Barbaro, leuato fopra la punta d'una lancia, fu capo e cagione della faluezza de' Romani, con l'aita di DIO reggitore e facitore di tutte quelle cose, che auanzano le forze humane. I Barbari affaliti da paura e da tremore, fi mifero dirottamente a fuggire. E l'Imperadore miracolofamente liberato da quei gran pericoli, e con maggior miracolo hauendo la uittoria ottenuta, trionfando entrò in Antiochia, di profondo cuore rendendo gratie a DIO. Ora i Barbari fubito mandando à lui ambafciadori, addimandarono la pace; e la ottennero, non quale efsi difiderauano, ma quale piu fu di fodisfattione dell'Imperadore. Ilquale anco effendo prefo l'Imperadore Alefsio nell'efercito de' nimici, e condotto in Nicea ueftito di habito da priuato, con molta liberalità lo riceuette, concedendogli tutto quello, che neceffario gli foffe. Intanto effendogli uenuta a morte la moglie, prefe una cugina di Roberto, che alhora regnaua in Coftantinopoli: laquale però non gli fu lungo tempo moglie: ne di lei bebbe figliuoli: ouero, perche ella da natura foffe fterile: ouero, perche l'affrettata morte dell'Imperadore non le lafciò molto tempo da ingrauidare: che fi morì dopo tre anni, che egli l'haueua prefa.

Pace conceduta da Theodoro a Turchi. Alefsio come da lui trattato.

Moglie del Lafcari.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



DELLE



IL SECONDO LIBRO DELL'HISTORIE DI COSTANTINOPOLI DI NICEFORO GREGORA:

NEL QVALE SI CONTIENE IL FINE DELL'IMPERIO DEL LASCARI, E'L COMINCIAMENTO DELL'IMPERIO DI GIOVANNI.





L LASCARI DOPO LO HAVER tenuto l'Imperio diciotto anni, uscì di uita, lasciando successore Giouanni Duca; ilquale haueua per moglie Irene di lui figliuola, percioche egli non riceuette alcun figliuolo maschio. Rimase anco la Imperadrice, che poco giò dell'Imperio, si per esser priua del marito Imperadore; e si, per che ella dopo lui poco uisse. Fu l'Imperadore Theodoro Lascari prestißimo nelle sue imprese, inuitto, e lodato in molte battaglie; & adornò di bellißimi edifici molte città, fortificandole per ritardar l'impeto, e resistere alla furia de' Latini. E' uero, che'l cominciar piu cose fuor di tempo, lo scemò di molta laude. Ma Giouanni Duca, suo genero e successore, huomo di grande ingegno, e nobile di costanza di animo, e di grauità di costumi, gouernò & adornò ottimamente l'Imperio: & in breue tempo molto accrebbe le cose publiche de' Romani, e parimente le. Lode del Lascari. Lode di Giouanni Duca.

legioni de gli eserciti, come all'une & all'altre si conueniua. Parimente non lasciaua di eseguir cosa, che hauesse deliberato, ne alcuna ne faceua senza prima hauersi diligentemente consigliato: ma tutto con certo modo & ordine al suo tempo amministraua. E non è da tacere, il tempo, che uisse Theodoro, hauer ricercato prestezza, & egli l'adoperò: ma quello, che seguì poi, essendo bisogneuole di grauità, questa nón mancò a Giouanni. Percioche il Signore, che délle cose, che nulla sono, ne fa alcuna, trouò tali huomini, quali si richiedeua, che douessero essere, uolendo che si ricouerasse, e tornasse in uita il perduto & estinto Imperio Romano. Ora a questi tempi regnaua in Costantinopoli Roberto, nipote di Arrigo, ch'era morto poco adietro, come quello, ch'era nato d'un suo fratello. A costui si ridussero Alessio, & Isaac, ardendo d'inuidia, che non fossero stati disegnati successori dell'Imperio, essendo piu congiunti per sangue all'Imperadore, che Giouanni per la parentela contratta seco della figliuola: e con larghezza di doni e di promesse raccolto uno esercito, quanto ne poteua alhora far Roberto (e certo era molto grande, e da non ne far poca stima, o che si risguardasse la qualità delle arme, o'l ualore de' soldati) mossero guerra a Giouanni, per diporlo dell'Imperio, e farsene essi perauentura signori: e passati nell'Asia, e l'armata lasciata a Lansaco, hauendo fatto il camino d'un giorno per terra per alcuni paesi, che poco a dietro il Re Arrigo haueua a i Latini soggiogati, si fecero incontro all'Imperadore, che ueniua uerso di loro con lo esercito de' Romani: e quiui facendo una terribile battaglia, essendo uinti, fecero perdita anco di quelle città, che alhora nell'Asia dauano loro obedienza: le genti subito sottrahendo il collo dalla seruitù de' Latini, uolontariamente si diedero all'Imperadore.

Roberto Costãnopolitano indarno aiuta Alessio e Isaac Lascari.

DI THEODORO ANGELO PRENCIPE DI THESSAGLIA.



RA tanto da baratri di Thesaglia uscì un nuouo male: e questo fu Theodoro, fratello di Michele Angelo. Percio che presa egli la Signoria da lui tenuta, ch'era uenuto a morte, essendo huomo di ualore, & ingenioso a machinar cose nuoue, disideroso di possedere molto piu, accrebbe assai i confini del suo Dominio. Percioche tutte le città, che poco dianzi erano state sotto il Regno de' Latini, preso da quello il cominciamento, ageuolmente uinse, e le ridusse alla sua obedienza, insino a tanto, che soggiogò anco Thesalonica, ch'è la principal città di tutta la Macedonia, essendo

Baldouino gia nella Lombardia per riposar nella patria passato: e subito si usurpò il nome di Re, e secondo il costume Regio fu unto dall'Arciuescouo de' Bulgheri. Questa Prouincia Giustiniano Imperadore, per hauer da lei hauuto origine, hauendolà gia adornata di molte altre cose, la chiamò prima Giustiniana, & oltre a cio le fece dono di perpetua libertà, eccettuando però, che i suoi Arciuescoui non ungessero alcuno Imperadore Romano. Laqual prerogatiua per legge ad altre città fu conceduta. Ma per tema di Angelo, che gia se n'era impadronito, e per semplicità di quel lo Arciuescouo, fu questo ufficio ridotto a tanta bruttezza. Ora dichiarerò onde questo luogo il nome di Bulgheria habbia preso. Theodoro Angelo si usurpa il nome di Re.

DEL PRINCIPATO DELL'ARCIVESCOVATO DI BVLGHERIA, CHE E' ACRI SIMILMENTE DETTA.



OLTRE all'Istro uerso Tramontana, u'è un luogo, per il quale discorre un non picciol fiume detto da gli habitanti Bulga. Onde essi ancora hanno ottenuto nome di Bulgheri, oue dalla loro prima origine erano Scithi. Finalmente lasciata insieme con le mogli loro la patria nel tempo, che'l morbo della contesa delle imagini molestaua i pij, con innumerabile moltitudine passando l'Istro; e discorrendo l'una e l'altra Misia, e saccheggiando e predando, cio che loro si porgeua innanzi, a guisa di Locuste, o di fulmine, occuparono la Macedonia con la Illiria, ch'è piu oltre, inuaghiti della abondanza del paese. E cominciò a esser loro Real Sedia questa città, che Giustiniano ornò dell'honore del Vescouato, e del nome (come s'è detto) della prima Giustiniana. Dipoi diuulgandosi il nome di quella natione fu Bulgaria esso paese chiamato, e la prima Giustiniana. Molto dipoi Basilio Imperadore; ilquale dalla grande uccisione, ch'egli fece di quel popolo, hebbe il cognome di Bulgherotono, questi dopo molte battaglie del tutto consumò e soggiogò: e quegli, che rimasero, cacciandogli della lor patria, gli fece passar nella Misia piu bassa. Ma nondimeno il nome, come un'altro memoriale, rimase nell'Arciuescouato. Ma alla nostra Historia ritorniamo. Theodoro Angelo essendo, come dicemmo, dichiarato Re, ordinatamente passando innanzi, e di quà di là discorrendo, e uincendo hora questi, hora quei confini, si mise a dare il guasto alle campagne insino alle porte di Costantinopoli, non essendo alcuno, che gli facesse resistenza. Perciochè le città di Thracia e di Macedonia erano del tutto uote d'ogni

Bulga fiume.

Bulgheri hanno hauuto origine da gli Scithi.

Prima Giustiniana.

Guasti & ruine di Macedonia e di Thracia.

souuenimento, essendo in picciol tempo da spesse e crudeli ruine state afflitte e molestate, quando da Latini; quando da Bulgheri, e da gli Scithi. Percioche qual male non haurebbono fatto gli Scithi, natione uaga di sangue, hauendo ella crudelmente oppreßi i Christiani? I Latini anco in tanto non furono men compaßioneuoli de gli Scithi, che di gran lunga li lasciarono a dietro la impietà loro. Ne una sola uolta que' miseri furono presi crudelmente dall'una e dall'altra gente; ma due e tre e piu fiate. E dipoi il guasto e la ruina, che ui diede l'Angelo, se cosa alcuna ui rimase, la consumò quasi tutta. La onde ui si haurebbe uedute le città distrutte, i mali di Lenno, le ruine di Troia, & uno spettacolo d'ogni maniera di danni.

DEL PIV GIOVANE GIOVANNI ASANE.



IN QVESTI tempi teneua la Signoria de' Bulgheri Giouanni, figliuolo del primo Asane. Costui ueggendo, che Theodoro Angelo non era per rimanere di offender parimente le cose de' Bulgheri, ma gia mostraua di esser loro nimico: hauendo chiamato aiuto da gli Scithi, attaccò seco una aspra battaglia: & hauendolo uinto e preso, gli trasse gli occhi. finalmente fu costui giunto dalla uendetta, parte per hauere hauuto a giuoco la Maestà Imperiale, di cui si haueua usurpato il nome: & parte perche egli non hebbe compaßione de' suoi popoli afflitti da gli assalti de' Bulgheri, e carichi di miserabili mali: anzi haueua accresciute le loro calamità con nuoui danni, e le uccisioni con fresche morti.

Giouanni Asane fa cauar gliocchi a Theodoro.

DE I SOLDATI NAVALI DELL'IMPERADORE.



HAVEVA hoggimai Giouanni Imperadore con singolar diligenza, e con la destrezza del suo ingegno le forze dell'Imperio Romano molto accresciute. Percioche hauendo mandate non poche lunghe naui, lequali esso haueua fatto fabricare all'Isole dell'Arcipelago, tutte in breue tempo le prese: cioè Lesbo, Chio, Samo, Icaria, Cone, e quelle, che a queste confinano. Ne di esse contento, anco di Rhodi s'impadronì. Ora possedendo in cotal guisa l'armata dell'Imperadore il mare, e nell'Asia riposandosi in pace gli esserciti Persiani, e le forze de' Latini a poco a poco memorandosi

gia l'istesso

gia l'istesso Imperadore deliberò di uolger le arme di Asia in Europa, affine di liberar le misere città dalle mani de' Bulgheri e de gl'Italiani. La onde al uenir della primauera passato l'Hellesponto, prima assalì il Chersoneso. Dipoi si pose a saccheggiare & ardere il paese uicino per recare ispauento a' Latini, che difendeuano le fortezze de' Castelli. E prese molte città maritime: Sesto, e Cardia, e le altre loro uicine, parte con la forza e con gl'istrumenti da guerra, & alcune gli si resero.

PARENTELA FRA LA FIGLIVOLA DI ASANE, E FRA IL FIGLIVOLO DELL'IMPERADORE.



ESSENDO l'Imperadore in cotai cose occupato, uennero a lui ambasciadori del paese de' Bulgheri, si per cagion di dimandar la pace, si per offerire a Theodoro, figliuolo dell'Imperadore, la figliuola di Helena, figliuola di Asane, per mogliera. Ilquale auiso fu molto caro all'Imperadore. Percioche essendo impedito da altre piu graui facende, non uoleua hauer costui per nimico, essendo di là dall'Istro tanto a gli Scithi uicino; e quando glie ne ueniua la uoglia, facendo ne suoi paesi impeto con l'aiutō loro; e come suole un torrente, tutto quello, che si opponeua, seco trahendo e menando uia. Onde subito per questa cagione l'imbascieria ottenne il suo intento, e furono conchiuse le nozze. Abboccandosi adunque Asane e l'Imperadore presso il Chersoneso, sposarono Helena figliuola di Asane, laquale era in età di dieci anni, a Theodoro Lascari il piu giouane, figliuolo dell'Imperadore; ilquale similmente ancora era fanciullo. Albora anco il Vescouo di Ternobe ottenne perpetua libertà, essendo insino a quel tempo per la parentela antica di quella natione stato obediente all'Arciuescouo della prima Giustiniana. Ora l'Imperadore la seguente estate andò circondando le città di Thracia e di Macedonia, incominciando (per cosi dire) insino dalle porte di Costantinopoli: & essendo oltre seguendo, arriuato insino allo Strimone, tutte nel principio dello Autunno le ricouerò: e cosi hauendo condotto a buon fine tutte le cose, ch'egli disideraua, si ridusse a Nicea, hauendo mandati i soldati a inuernare alle case loro. Ora essendo uenuto a questo passo della mia Historia, ho giudicato, che non sia da trappassar con silentio gli Scithi: i quali a questi tempi hanno discorsa l'Asia e la Europa: percioche nel progresso di essa mia Historia spesso accaderà far mentione de' fatti loro. La onde è diceuole ch'io dichiari con breuità, quali popoli essi sono, e di donde uenuti. Ilche sarà, come a fare una piana strada per intender le

Nozze di Theodoro il piu giouane.

Vescouo di Ternobe.

Scithi & loro origine.

cose, che seguiranno: affine, che quello, che noi sappiamo, raccontando a quelli, che non lo sanno, quasi, come lo sapessero, siamo cagione, che essi non prendano errore; e parimente non gli constrengiamo a risguardar chi a una parte, chi a un'altra: non altrimenti, che facciano i cani da caccia; i quali per trouare i lepri uanno fiutando & odorando diuerse pedate.

DE GLI SCITHI.



LA NATION de gli Scithi è un grandissimo popolo, il quale habita assai piu uerso Tramontana, che alcune altre genti della nostra parte del mondo. Et ancora, che esso non sia del tutto sottoposto al Polo Artico: nondimeno è posto sotto quel paralello, che piu si stende uerso essa Tramontana: come e gli antichi Historici scrissero; e noi, per quanto ci è stato conceduto habbiamo trouato per lunga esperienza. Costoro sono chiamati da Homero diuoratori di latte, poueri, e giusti piu, che altri huomini: Percioche appo loro non sono ne arti de' cuochi, ne souerchie uiuande, ne splendidi conuiti: e non uidero giamai cultura di uigne, ne de' campi, se non perauentura in sogno: ma danno lor facile e spedito uiuere le herbe, che produce da se stessa la terra; e parimente il sangue e le carni de' giumenti, e di altre pecore; e cosi la cacciagione di fiere, e gli uccelli, che essi prendono. I loro uestimenti non sono fatti con arte, ma uestono pelli di animali. Ne fanno piu stima dell'argento, dell'oro, delle perle, e delle altre gemme di quello, che essi facciano della polue. Non hanno feste solenni, ne ambitiosi spettacoli; non quistionano di cose pertinenti a nauigij: ne di leggi di terreni e di campi: ma, quello, che conuiene a esse leggi; menano uita tranquilla, e senza tumulto, o discordia alcuna. Percioche si come le febbri, che molestano i corpi humani, da materia nascono; e tanto accrescono, quanto quella dura: ma, quando con la lunga Dieta, e con le potioni, che danno i Medici, i cattiui humori sono consumati; subito e cessa la febbre, e le forze del corpo a poco a poco ritornano: cosi anco appo questa gente non si trouando quelle cose, per lequali nascono le liti e le contese, e scambieuolmente si riceuono fraudi & uccisioni: non fa bisogno ne di corti, ne di leggi; e non u'ha luogo ne eloquenza, ne arguti e di parole, ne inganneuoli inuentioni: ma sono essi gouernati da una natural giustitia, e da una libertà da non essere inuidiata. Per lequali cagioni ancora Homero gli chiamò piu che altri, giusti. Ma gli antichi Scrittori

Homero quello, che dice de gli Scithi.

Auaritia simile alla febbre.

pongono

pongono di loro uari nomi. Homero Cimerij gli noma: ma Herodoto, autore della Historia Persiana Scithi diuersi: Plutarco Cheroneo gli chiama Cimbri e Teuthoni: ma cio fa non per sua autorità: ma gli nomina, come dubbioso, e non si fidando del suo parere. Perciochè, quale sia il loro proprio nome, lo sanno essi nella lor lingua. Ma coloro, che gli nomano con Greci nomi, gli addimandano, secondo lor pare, diuersamente. Costoro adunque correndo ne' nostri terreni, come torrenti, uanno occupando hora questo, hora quell'altro paese. E, si come IDDIO *dal cielo porge spesso terrori a gli huomini; hora con fulmini, hora con incendij, e quando con ispesse pioggie: souente anco dalla terra; come con apriture e terre moti: souente dall'aria: come con tifoni e nembi: così sono serbati da* DIO *questi settentrionali & Hiperborei spauenti: come per pene e gastighi, quante uolte &c. a quali piace di mandarli alla prouidenza Diuina. Alcuni di questi lasciando a dietro le patrie habitationi, saccheggiarono molte Prouincie; e soggiogarono assai genti sotto il giogo della seruitù: non altrimenti, che'l seno d'un gran mare spargendosi per luoghi chini inonderebbe e stenderia qualunque cosa incontrasse. Ora, oue essi sono usciti ignudi, e disarmati da i loro paesi, cangiando la forma del uiuere, uanno imitando i costumi di coloro, presso i quali si sono fermati. E come i fiumi nascendo da gli altissimi monti, e mettendo in mare, non subito la dolcezza dell'acqua loro nel lito riuolgono in salsa: ma per lungo tratto di mare serbano la loro natura insino, che da maggiori onde uinti la cangiano: così coloro, che si fermarono presso l'antica Scithia, conseruauano intero il primo nome: perciochè essi ancora sono detti Scithi: e la terra, che gli nutre, medesimamente è chiamata Scithia. Come sono quelli, che hauendo gia habitato i fonti, che sono di la dal Tanai, e uicini a esso Tanai; spargendosi nella Europa occuparono i lati della palude Meotide, che guardano a Ponente. Quindi dopo molti secoli alcuni, come leuati dalla prima Scithia, ch'è un grandissimo paese, si diuisero in due parti: l'una delle quali distrutti i Sarmati di Asia, discorre insino al mar Caspio: i quali anco scordatisi del patrio nome dalle uesti nere, che essi usauano, li addimandauano Sarmati, Massageti, e Melancleni: e parimente presero i medesimi nomi, che haueuano quelle genti, per cagion de' costumi e de' riti, che essi da loro appresero. Altri essendo andati uerso l'Europa, e scorsa tutta la contrada dell'Oceano, usurparono il nome di Sarmati e di Germani. Dipoi facendo anco impeto nella Gallia, e soggiogatala, si addimandarono Celte, e Galati, ouero Galli, per tacere i Cimbri, e i Teuthoni: i quali molto dipoi passate le Alpi, con infinita moltitudine conducendo anco le mogli & i*

Cimerij, Scithi, Teuthoni.

Terrori de gli Scithi Settentrionali.

Scithi apprendono i costumi stranieri.

Teuthoni furono poi detti Tedeschi.

figliuoli, entrati nella Italia, con gran fatica, ma pure furono tagliati a pezzi da gli eserciti Romani, sotto la condotta di Gaio Mario, e di Luttatio Consoli. Ma che bisogna, ch'io mi stenda in molte parole? hauendo eglino penetrato spesso insino nell'Africa; e passato lo stretto d'Hercole, soggiogarono gli Spagnuoli. Percioche le piu uolte uincono coloro, contra i quali mouono le armi, e signoreggiano le altrui regioni. Ma non si troua, che alcuno giamai signoreggiasse la Scithia, patria loro. La cagione si è, che odiando essi da principio il uiuer delicato, e delitioso, ne adoperano frumento, ne beono uino. Onde ne arano la terra, ne mai bruscarono uigne: ne seminano altre biade, delle quali uiuono coloro, che habitano in piu bassa parte del mondo. Laqual maniera di uita non essendo punto graue a gli Scithi; si come quelli, che auezzi ui sono: cosi a lor nimici sarebbe molto acerba; i quali conducono con esso loro assai piu bagaglie, che arme; e poi, che hanno posti gli alloggiamenti ricercando il mercato di ogni cosa, accioche nulla manchi a essi & alle bestie. Ma eglino usi a uita spedita e parca, di ogni tempo prendono ageuolmente la guerra: e spesse uolte in un giorno fanno il camino di tre giorni a guisa d'uccelli; e prima, che giunga la fama della lor uenuta, s'impadroniscono di diuerse terre, non portando seco alcuna cosa; ma forniti di qualunque cosa, per laquale si possa di leggieri acquistar uittoria. Questa è la moltitudine loro, ch'è quasi infinita, l'agilità de' corpi, la grandissima prestezza del caminare: e (quello, ch'ogni altra cosa auanza) il dispregio della morte, e l'impeto, ch'essi fanno contra nimici, a guisa di fere.

Gaio Mario, & Luttatio Consoli.

Conditioni terribili de gli Scithi.

DELLE CORRERIE ET INCURSIONI DE GLI SCITHI NELLA EUROPA, E NELL'ASIA.



MA E' DA ritornare all'ordine della Historia. Percioche hauendo Giouanni Duca ottenuto l'Imperio, una grandissima quantità di Scithi uscendo da monti Hiperborei, scese al mar Caspio. Ma fra tanto essendo uenuto a morte Sitziscane lor Capitano, due suoi figliuoli, Calao e Telepuga, diuisero tra loro la maggioranza dell'esercito. Ma Calao, lasciando a Tramontana Caspia e Lassarte, fiume di molta larghezza e profondo; ilquale nato da monti di Scithia, e discorrendo per Sogdiana, entra nel mar Caspio, discese per l'Asia piu di sotto. Ma differiscasi cio ad altro tempo: percioche prima ho da ragionar della Europa. Percioche Telepuga, l'altro figliuolo di Sitziscano, posti i confini e termini del suo Dominio, uerso

Sitziscane. Calao.

Telepuga.

Mezogiorno

Mezogiorno dalle sommità del Caucaso, e dipoi dal mar Caspio, prese il camino per il paese de' Messageti, e de' Sauromati: ne solo soggiogò quelle genti, ma tutte quell'altre che habitano la palude Meotide, e'l Tanai. Dipoi paßando i fonti del Tanai, con impeto discese contra le genti dell'Europa: lequali molte e diuerse sono. Percioche quelle, che habitano infra terra, sono parti e reliquie de gli antichi Scithi, diuise in pastori e aratori. Ma quelle, che confinano con la Meotide, & habitano il trattato del Ponto, sono Zinchi & Abagi, Gothi & Amessobij, Tauroscithi e Boristheniti. Et oltre a questi quei, che tengono la Misia alle bocche dell'Istro: i quali Hunni e Comani sono chiamati. V'erano anco alcuni, che si addimandauano Scithi: i quali spauentati dal graue e insoportabile assalto de gli Scithi, deliberarono di mutare habitationi. Percioche non ue n'erano alcuni, che prendessero sicurtà di far loro resistenza: ma tutte le città e i popoli stauano in paura, & erano attrite, come spiche nell'aia. Onde questi ancora priui di speranza di potersi difender da gli Scithi, usando in uece di zatre pelli piene di paglia con le mogli e co' figliuoli passarono l'Istro. Ne brieue tempo andarono uagando per la Thracia cercando luoghi da fermarsi essendo non meno di dieci mila. Ma prima, che trouassero ferma habitatione, Giouanni Imperadore, gli si rese amici con gran doni e benefici, e gli mise anco nelle legioni Romane, assegnando loro d'habitare diuersi luoghi; parte in Thracia e in Macedonia; e parte in Asia al Meandro & alla Frigia.

Scithi posti nelle legioni Romane.

DELL'ENTRATA DE GLI SCITHI NELL'ASIA.



ORA è da passar nel Leuante, e da uenire a quegli Scithi; che a guisa di Locuste essendosi sparsi nell'Asia, poco meno, che tutta la molestarono & oppressero. Percioche passate hauendo le strettezze del Caspio, lasciatasi a dietro Sogdiana, & i Battriani, & Ossosogdo fiume; ilquale da molti e gran fonti è accresciuto, seguendo oltre, inuernarono alle radici de' gran monti. Questi monti sono molti, & altißimi; i quali perche uanno continuando con un medesimo ordine, si riducono, come in un monte: ilquale con comune nome detto Tauro, diuide nel mezo tutta l'Asia. Incominciano questi monti dalla parte di Ponente uicino all'Arcipelago: e di quindi di tutta l'istessa Asia fanno due parti, insino che al uento detto Subsolano, terminano preßo l Oceano. La Primauera adunque alhora, che la terra comincia a fiorire, & a uestirsi delle sue herbe, lasciando alle radici del

Caucaso. Caucaso gli alloggiamenti del uerno, gli Scithi a guisa delle gran greggie e d'armenti, passarono le sommità de' monti, & assalirono i popoli, che sotto ui habitauano; e tutti saccheggiandoli, penetrarono nell'India, oue ella si stende nell'una e nell'altra riua dell'Indo, ch'è il maggiore di tutti i fiumi. Laquale hauendo soggiogata, si rimasero di seguir piu innanzi nel Leuante per l'asprezza e'l caldo del paese. Ma uolgendo il lor camino in Aracosia e nella Caramania, ridotte nel poter loro di leggieri quelle genti, arriuarono a gli Arabi & a i Caldei. Dipoi passando a i Babilonij & a gli Assirij, & impadronitisi della Mesopotamia, allettati dalla amenità de i terreni, al lungo loro peregrinare posero fine, il terzo anno dapoi, che haueuano passato il fiume Giassarte, e che partiti da suoi, l'Asia piu di sotto si haueuano usurpata. Ma, si come il fuoco attaccato in un folto bosco, non consuma quel solo, ma ageuolmente ua discorrendo tutte le cose uicine: cosi quel Capitano de gli Scithi, hauendosi eletta l'habitatione di tutta l'Asia, laquale era disideratissima ad ogni piacere e uaghezza dell'huomo, dipoi non si posò, ne si ritenne da molestare i uicini: ma hauendo mandato in diuerse parte i suoi colonnelli e ministri, primieramente i Persiani, dipoi i Parthi, & i Medi soggiogò. Dipoi salendo per l'Armenia maggiore, discorse uerso Tramontana al Colco, & a l'Iberia a lui uicina. Percioche era il suo proponimento i seguenti anni di seguire anco nell'Asia piu adentro, e terminare i confini del suo Imperio ne' liti del mare, parendogli, che non fosse conueneuole, che alcuna gente fosse libera dal suo Dominio, laquale per tutta l'Asia dalla parte di terra ferma habitasse insino al mare.

Scithi si fermano nella Mesopotamia.

Ma eglino per cagione di riposo deliberarono per allhora di fermarsi in quel luogo, hauendo compartito in fra di loro le Prouincie, le città, gli edifici, e le possessioni, che amenissime e delicatissime erano. Ma l'oro, l'argento, i danari, e le altre delitie, non sapendo ancora di qual commodo essi fossero, ne faceuano quel conto, che si fa del fango e delle sordidezze. Percioche la natura prima c'insegna a cercar le cose necessarie. Lequali, oue non manchino, ma per benignità della Fortuna soprabondino, allhora per prouidenza di essa Natura, come per emulatione l'huomo è sospinto da capo ad elegger quelle cose, che piu dilettano a i sensi. Delle quali, come comincia a uenir la sacietà, si piega a disiderar le souerchie, e per false uaghezze ua procacciando la uarietà e diuersità, seguendole, come certi incantesimi di segreti diletti, acciòche il souerchio continuar d'una sola cosa non diuenga graue e molesta. Cosi parimente costoro essendo di prima delle sole cose necessarie contenti, & auezzi a quelle, che non del tutto bastano, dipoi hauendo conuersato fra tante amenità, quante i confini de' Babilonij e de

La cupidigia seguela necessità.

gli

gli Aßirij somministrano, stimarono, che non si douesse abandonarle: ma rifiutando quelle lor lunghe fatiche, quiui nell'auenire esser da posare e fermarsi. Onde a quelle genti, che assaltarono imposero, che d'anno in anno douessero pagar certo tributo. Ne per questo rimangono di affliggerle ciascun'anno con noue grauezze: & a guisa, che le lor parole fossero oracoli, a uoglia loro imporre alle medesime quello, che lor piace. Finalmente per la usanza e per seguire i costumi de gli Aßirij, de Persiani e de Caldei, diuenuti mansueti, si piegarono alla loro Religione, lasciando da parte gl'Idoli della patria. Cosi riceuettero le usanze, che eßi tengono nel uestire, nelle spese del uiuere, e nelle altre delicie, facendo tanto mutamento, che, si come prima si copriuano la testa d'un cappello largo & alto: e tutta la pompa del loro uestire era posta in pelli di animali & in cuoi senza alcuno lauoro; e le arme loro mazze e frombe, lancie, saette, & archi, fatte senza alcuno artificio; come danno da se stesse le Quercie e gli altri arbori, che nascono nelle selue: e dipoi tutte le loro uesti si fecero di seta e fregiate d'oro: in cosi fatta guisa incominciarono ad attendere alle delicatezze, affatto cangiando in contrario la forma della uita primiera.

DELL'AMBASCIERIA DE TURCHI ALL'IMPERADORE.



RA tanto, che queste cose seguiuano, essendo i Turchi, che l'Asia posseggono fra l'Eufrate, e gli Arabi, che habitano Celesiria e la Fenicia, non poco turbati per la pericolosa uicinitàde gli Scithi: il Re de' Turchi mandò suoi ambasciadori con piena commißione di trattar cio che eßi uoleuano a Giouanni Imperadore per cagione di confermar seco la pace, temendo, che occupato dalla guerra de gli Scithi, d'altra parte non hauesse l'esercito de' Romani dopo le spalle. Percioche era neceßario, che egli uenisse priuo del Regno, se facendo egli debole resistenza a gli assalti de gli Scithi, fosse costretto, per esser molestato da due guerre a diuider le sue forze in due parti. Questa ambascieria fu molto grata all'Imperadore, e gia haueua deliberato di far cio, che esso albora ricercaua; per molte cagioni: e si ancora, perche non sarebbe stata cosa utile ne facile, anzi graue e dannosa, lo essere trauagliato dalle guerre dell'Asia e della Europa; onde sarebbe un saldißimo, e disideratißimo bastione e riparo lo hauere i Turchi posti fra la guerra de gli Scithi, i quali il comune pericolo, a guisa di fortißimi combattitori, o di scogli; che in alcun luogo la natura oppone alle onde del mare,

erano per riceuer ne' corpi loro. Per queste cagioni adunque non contra sua uoglia, anzi con molto disiderio fece pace con i Turchi: ilche fu cagione di solleuar molto le cose Romane. Perciochè eglino liberando l'animo dalla paura, e da i danni, che apportano le lunghe guerre, hebbero agio di lauorar le loro possessioni e di curare le cose loro. Perciochè lo Imperador si usurpò tanta quantità di terreni per arare e piantar di uiti, quanta stimaua, che fosse basteuole alla sua tauola, & a sostentar coloro, i quali egli per liberalità e perpetua benignità sua haueua riceuuto a nutrire. Questi erano uecchi, poueri, & afflitti da diuerse infirmità: a quali assegnò stanze, e delegò chi della loro sanità e di quanto lor faceua bisogno, prendesse cura; e chi sapesse lauorare i campi, e piantar uiti: & appresso diputò loro una abondeuole e sofficiente rendita a quello effetto. Impose anco a gli altri, che questo facessero, e non solo a coloro, che suoi parenti erano, ma similmente a tutti i nobili, di maniera, che hauendo ciascuno in casa, donde uiuere, non opprimeua col mezo della forza i plebei e poueri, e la Republica Romana era libera d'ogni male. La onde in pochi anni si uedeuano le aie, i granai e le cantine di tutti esser ripieni di biade, di frumento, e di uino: e le strade, e le piazze, e le stalle a pena capeuano la gran moltitudine de i bestiami. A questo s'aggiungeua un numero quasi infinito di Galline e de gli altri uccelli.

Romani si creati per il lauoro de' campi, e per i bestiami.

Liberalità dell'Imperadore.

DELLA FAME HAVVTA DA TVRCHI.



S'AGGIVNSE ancora questo alla felicità de' Romani; che i Turchi furono sopra modo molestati da carestia e da disagio. La onde erano piene tutte le uie de gli huomini di quella natione, di donne, di giouani, e di fanciulli, che andauano, e che ueniuano da paesi de' Romani; e tutte le ricchezze de' Turchi, come argento, oro, e tele, e delle altre cose delicate e pompose ueniuano nelle mani de' Romani. Haureste ueduto cose di grandissimo ualore cambiarsi in picciola quantità di frumento: e uendeuasi appresso per gran somma di danari uno uccello, un bue, & un capretto. Et in cotal guisa le case de' Romani prestissimamente diueniuano abondeuoli delle ricchezze de' Barbari essendo la camera dell'Imperadore pienissima di danari. E, per fornirla in poche parole, uendendosi le uoue delle Galline raccolte di anno, in picciolo tempo per questa uia si misero insieme tanti danari, che di quello, che se ne trasse si fece una corona all'Imperadrice tempestata di gemme e di preciosissime perle. Onde dall'Imperadore fu detta

Ouata per essersi fatta del prezzo delle uoue. E questo fu uno de dimostramenti della prouidenza in ciò dell'Imperadore. Vn'altro ne fu ancora, che ueggendo egli le Romane ricchezze consumarsi in peregrine e sontuose uesti; come Aßirie, Babiloniche, e Italiane, lauorate con uario e diligente artificio, terminò per legge, che niun de' suoi sudditi poteße usarle: se costui qual si fosse non uolesse esser diffamato e uituperato con tutta la sua famiglia: ma doueßero tutti contentarsi di quei uestiti, che poteuano hauersi da paesi e dalle mani de' Romani. L'uso nel uero necessario è immutabile: & i sudditi, in quanto è lor lecito, seguono il uoler de' Prencipi: e la legge & honor loro sono quali aggradisce a eßi Prencipi. Onde si uedeua i medesmi uestimenti in poco tempo diuenir uili. Così i termini della nobiltà difiniti con le uestimenta Romane: e le ricchezze, come è in prouerbio, portarsi di casa in casa. Corona Ouata.

DELLA IMPERADRICE IRENE CADVTA GIV DEL CAVALLO.



MA HOGGIMAI il filo delle nostre parole si uolga ad altro. Hauendo la Imperadrice partorito il figliuolo Theodoro, auenne, che essendo ella andata col marito per uedere una cacciagione, cadendo del cauallo, fu per lungo spatio da quello tirata. Onde essendole offesa la matrice, cessò di piu partorire. Ora amendue con molta grauità e modestia gouernauano l'Imperio. Con sommo studio procacciauano, che la giustitia e la equità fiorissero nelle città: e fossero uietati l'auaritia e i rubamenti. Fecero anco ambedue fabbricar con grandißime spese di bellißime Chiese, e splendide per grandezza e uarietà di lauori. L'Imperadore una in Magnesia in nome della Vergine Maria, madre del Signore, laqual chiesa e detta Solandra: & un'altra in Nicea, sacrata al grande Antonio. L'Imperadrice in fra Prusa Metropoli posta al monte Olimpo col nome del uenerabile Profeta e precursor del Signore San Giouanni Battista, aggiungendoui molti adornamenti, e consegnandole di grandi entrate all'anno: oue habitassero Monachi dediti al culto Diuino. I quai luoghi erano pieni di soauità e gratia di spirito. Ne di questi contenti, destinarono parecchi alberghi per nutrir uecchi e poueri. E fecero altre cose, lequali dimostrauano chiaramente l'amor di loro uerso DIO. Opere di Giouanni Duca e d'Irene.

DELLE SECONDE NOZZE DELL'IMPERADORE DOPO LA MORTE D'IRENE.



NTANTO essendo peruenuta a morte la Imperadrice Irene, l'Imperadore finalmente dopo lungo tempo della solletudine infastidito, prese un'altra moglie; che fu Anna Alemana, laquale era molto giouane, sorella di Manfredi Re di Sicilia. Laquale in luogo di maestra e di nudrice, essendo accompagnata da molte altre matrone, fu anco da una: laquale (per cosi dire) gittaua ineuitabili reti da gli occhi, il cui nome fu Marcesina. Costei con strigberie & allettamenti di amore, e con certa piaceuolezza di costumi a poco a poco riuolse a risguardarla gli occhi dell'Imperadore, e del suo amore si fattamente l'accese, che gia si comprendeua chiaramente, ch'esso a paragon di lei sprezzaua la Imperadrice Anna. Percioche finalmente l'amore, ch'egli a questa Marcesina portaua, l'addusse a tal pazzia, che sostenne, ch'ella s'ornasse delle insegne d'Imperadore, per lequali ella punto non cedeua alla Imperadrice Anna: anzi lei e per l'amore & affettione, che all Imperadore portaua, e per osseruanza e riuerenza de' sudditi, di gran lunga si lasciaua a dietro; per tacere, che ella sola possedeua queste cosi fatte maggioranze. E quantunque l'Imperadore fosse prudente, non però menò la uita senza molestia, senza tristezza, e cordoglio: ma hebbe la conscienza, che lui, come acuti stimoli pungeua, aspettando la occasion del pentimento, e la correttion di quella maluagità da DIO. Ilche da questo si conosce. Dicesi, che Marcesina per cagione di deuotione, & anco di esser ueduta, andò alla Chiesa da Blemide con molta spesa fabbricata, e dedicata a gli essercitij de' pij: e ui si appresentò con grandissima alterezza e pompa Imperiale, e con molta compagnia di ministri. Ma prima, che u'entrasse dentro, la raunanza de' Monaci serrò le parte della Chiesa di ordine di Blemide lor maestro. Era costui nobile per molte uirtù, & adorno di uaria dottrina si delle lettere sacre, come delle profane. Percioche quel Diuino huomo stimaua sceleraggine, che quella maluagia & impudica femina calcasse co' piedi scelerati il sacro pauimento. Ne è marauiglia, che esso cio facesse: percioche anco prima non cessò non meno con la lingua, che con la penna di uituperarla e prouerbiarla. Ella stimando, che le fosse fatta una gran uillania, e da non douersi sopportare in tanta altezza di dignità, oltre, che da se stessa ardeua d'ira, era anco molto piu infiammata da gli adulatori. Onde ritornando con grandissimo

Giouanni Duca preso dall'amore di Marcesina.

La conscienza compagna dell'adulterio.

Niceforo Blemide.

dißimo sdegno all'Imperadore, con ogni impeto procuraua di mouerlo a farne la sua uendetta, esclamando, che quel biasimo ritornaua nel capo dell'istesso Imperadore. A questo s'accompagnauano le parole de gli assentatori: i quali, come è in prouerbio, aggiungeuano olio al fuoco; per cagione di acquistar gratia. Ma l'Imperadore assalito da subita tristezza, e pieno di lagrime, con un profondo sospiro: perche, disse, mi uolete sospinger uoi a punire un huomo giusto? Percioche, se io haueßi uoluto uiuere senza biasimo e uitupero, haurei conseruata la Maestà dell'Imperio senza offesa e difetto alcuno. Hora hauendo data cagione della mia uergogna e di quella di esso Imperio, a miei meriti uien ridonato egual ricompenso, in guisa che della cattiua sementa io raccolga cattiue biade. Gio. Duca piange la sua colpa.

IMPRESA DELL'IMPERADORE CONTRA MICHELE DI THESSAGLIA.



ORA a questi tempi teneua il gouerno e la Signoria di Thessaglia, di Etolia, e de' uicini paesi, Michele figliuolo bastardo: percioche essendo estinti tutti i suoi parenti, tutto l'Imperio e'l Dominio di que luoghi fu riuolto a questo suo bastardo figliuolo. Furono suoi figliuoli, Niceforo, Giouanni, Michele, e'l quarto Giouanni, ancora egli bastardo: tra i quali in breue era per diuider la sua Signoria. Quattro figliuoli di Michele di Thessaglia Alhora mandati a Giouanni Imperadore ambasciadori, sposò a Niceforo, suo figliuolo, Maria figliuola del figliuolo dell'Imperadore Theodoro Lascaro. Nozze di Niceforo, e di Maria. Et ottenne il suo intento (percioche alhora furono fatti gli sposalitij e i patti, quali si poteuano fare) essendo la mattina la madre di Theodora uenuta insieme con Niceforo suo figliuolo, si per uedere la sposa, come per confermare il maritaggio. Ilche fatto, lasciata quiui la sposa, insieme col figliuolo ritornò a casa, riceuuta la fede, che le nozze si celebrarebbono il seguente anno. Ma poco dipoi Michele rompendo la confederatione, uscendo de' suoi confini, si diede a molestar le città Occidentali dell'Imperio, di maniera, che se Giouanni Imperadore non gli hauesse mosso guerra, sarebbe corso pericolo, che egli non si fosse di tutte quelle città impadronito. Nel cominciamento adunque della Primauera fatto un grandißimo esercito, si mosse contra Michele. Ma essendo la fama andata innanzi, le steße città ripigliarono ardire; e le cose di Michele si menomauano, e si riduceuano a nulla. Ora l'Imperadore essendosi a Thesalonica & a Macedonia auicinato, la maggior parte delle città di Occidente, che le correrie e gli assalti di Angelo haue-

uano percosse, e fra poco tempo egli haueua ridotte nella sua forza, ricouerò ageuolmente: come Casteria, Prespa, e non poche altre. Onde Michele ripieno di somma paura, mandando all'Imperadore, rinouò la prima collegatione: & oltre a gli altri Castelli, gli restituì Prillapo etiandio e Beleso, e *. L'Imperadore all'incontro al padre Michele, & a Niceforo suo figliuolo per il legame del parentado, concedette l'honore di Dispota; acciochè poscia alcuna cosa non nascesse, che mouesse gli animi a nimistà, e turbasse la pace. Ora le cose quiui in tal guisa ordinate, apparecchiò il ritorno: perche non ui uoleua restare il uerno. Percioche albora era il nascimento di Arturo.

Qui manca nel Greco.

DI MICHELE CONNENO PALEOLOGO.



ORA hauendo egli consumati molti giorni ne' terreni Filippici, nacquero alcune accuse contra Michele Conneno Paleologo; lequali erano, ch'egli cercaua di farsi Imperadore. Furono prodotti alcuni suoi amici, i quali erano stati i primi a sparger questa fama. Onde si ricercaua la proua di tale imputatione. Ma questa fu giudicata debole, e quella falsa: ouero, perche cosi fosse: o perche la condition de' tempi le facesse cosi stimare. Fu nondimeno imposto, ch'egli giurasse, come fosse accusato a torto, e che egli mai non procaccierebbe l'Imperio: e che per innanzi fosse assoluto da quel gastigo, ne porgesse alcun sospetto, & oltre a cio ottenesse il primiero grado. Cio fatto, l'Imperadore si dipartì, con animo di passar l'Hellesponto: ma l'esercito licentiò, che quella uernata si stesse a casa.

INFIRMITÀ E MORTE DI GIOVANNI DUCA.



MA ESSENDO egli passato nel Leuante, e dimorando a Nicea, fu assalito da una spauentosa infirmità: laquale non so, se è da chiamarsi frenesia, o epilepsia. Percioche egli era molestato da grauezza e stupidità di testa: come suole auenire a coloro, che sono tocchi del ceruello, essendo ne gli sciemi e nel far della Luna accresciuta la humidità e freddezza dell'aria: nel qual tempo soprauiene uertigine nel ceruello: ilquale non puo sofferire cotali aggiramenti e mutationi. Ora essendo egli per lo spatio di tre continui giorni giaciuto mutolo, e, leuandone fuori il respirare, morto: parue, che ricouerasse le forze, e fosse guarito di quel male. Ilquale però

Infirmità di Giouanni.

l'arte

Parte de' Medici non potè del tutto leuare in guisa, che non apparisse; che esso si staua in lui nascoso, e si haueua fatto ferma habitatione, onde pareua, che alcune uolte ne fosse grauato, & altre si stesse bene. Percioche hora per ispatio di pochi, hora di molti giorni il male, o si partiua, o tornaua; quando in casa, e quando in istrada, non ne apparendo innanzi alcun segno, e cio cosi all'improuista, che spesso cadendo del cauallo, era riportato da serui a casa nella Lettica. Questa infermità molestò il suo capo un'anno intero, occultamente & a poco a poco crescendo, insino a tanto, che auanzando esso l'arte de' Medici, lo leuò di uita. Si morì di questo male trouandosi egli presso Ninfeo: e fu sepelito in Sosandrio in un Monasterio, ch'egli stesso haueua fatto fabbricare, in età di sessanta anni, e uentisette del suo Imperio, il quale amministrò trentatre: quanti anni forniua albora Theodoro suo figliuolo e successore: il quale nacque l'istesso anno, che'l padre fu creato Imperadore.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.





IL TERZO LIBRO
DELL'HISTORIE
DI COSTANTINOPOLI
DI NICEFORO GREGORA.



DELLE GVERRE DI THESSAGLIA.



ESSENDO PER DOVER VENIR *l'Imperio per ragione di heredità a Theodoro Lascaro suo figliuolo : perche egli uiuendo il padre non era stato chiamato Imperadore, subito che egli si morì, fu per comun concorso di tutto l'esercito, e de' nobili e baroni salutato Imperadore. Perciochè si sapeua, che Giouanni non uoleua lasciare ad altri l'Imperio, che a suo figliuolo : si perche il padre era amoreuole uerso il figliuolo, ne haueua a quello deliberato alcuno. Ma non intendendo allhora, qual fosse il uoler de' sudditi, ne sapendo, se essi hauessero cio approuato : non lo uolle ordinare Imperadore, mentre ei uisse. Perciochè egli diceua, che'l tempo soleua rinouar molte cose ; se non aueniua, che i gouerni fossero tali, quali si conueniua. Perciochè la prima giouanezza per natura mutabile e superba, ad ogni cosa, ch'ella disidera, si lascia trasportare. Onde se ui si aggiungesse la speranza della Signoria e dell'Imperio, per lequai cose i giouani delicati fossero acompagnati, & hauessero gli applausi & i fauori della moltitudine : il medesimo*

Prudēza di Giouanni Duca nel gouerno del figliuolo.

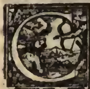
Costume della giouanezza.

medesimo auerrebbe, che suole auenire all'imbriaco, di cui ne i piedi, ne le mani fanno molto il loro ufficio, se egli fosse posto al gouerno d'una gran naue: non hauendo ne coloro, che eletto l'hauessero giudicato bene: ne intendendo colui, che fosse stato eletto, doue egli andar douesse, ne quello, che egli douesse fare. Per questa adunque sola cagione l'Imperadore, mentre egli uisse, non giudicò, che'l figliuolo douesse essere ordinato all'Imperio, si perche leuata quella speranza, in tal guisa uenisse ad affrenar la leggerezza della età giouanile: e molto piu, perche molti erano di cosi maluagio animo, che con doglia sosteneuano la lunga uita de' padri: e procacciauano, che egli fornisse il corso innanzi al giorno assegnato della sua morte. Oltre accio, sapeua, che la natura del popolo era le piu uolte tale, che colui, che contra il suo uolere, fosse creato Imperadore, Tiranno chiamaua, e quello prima con taciti biasimi e mordimenti laceraua: e dipoi nel fine discendeua alle insidie, & a discouerta forza & uccisione. Per queste adunque e per altre cosi fatte cagioni, Theodoro, uiuendo il padre, non era stato chiamato Imperadore. Ma dopo la sua morte fu creato con tutti i uoti del popolo, sedendo sopra uno scudo, secondo il costume de' maggiori. Ma douendo essere incoronato dal Patriarca, & allhora essendo uacua quel la sede (percioche non molto a dietro era mancato Germano, huomo prudente e di buona uita) si uenne alla deliberatione di eleggere il successore. Et erano molti in aspettatione e predicamento, chi uolendo uno, chi un'altro. Ma era fra tutti celebre di dottrina e di uirtù Niceforo Blemide, & era da ciascuno anteposto: ilquale dentro un Monasterio da lui fabricato, menando quieta uita, con aspra regola di uiuere e di esercitio si maceraua.

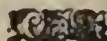
Natura del popolo.

Niceforo Blemide.

DI ARSENIO PATRIARCA, E DELL'VNTION DELL'IMPERADORE.



COSTVI *hauendo rifiutato l'honore a lui conferito, fu anteposto agli altri Arsenio monaco: ilquale in certo Monasterio presso Apollonia si esercitaua ne gli uffici del Signore con molta prontezza: huomo certo per uirtù illustre, ma di semplice ingegno e lontano da ogni accortezza. Costui hebbe il Sacerdotio; e fu creato Patriarca per comune consentimento e uoti de' Vescoui, l'Imperadore cio grandemente approuando, e secondo il costume la creatione confermando.*



IMPRESA DI THEODORO SECONDO CONTRA I BULGHERI, E I POPOLI DI THESSAGLIA.



LCHE fornito, l'Imperadore essendo unto dal Patriarca, & hauendo hauuta la corona, s'apparecchiò alla guerra; percioche il Re de' Bulgheri, tosto ch'egli intese, che l'Imperadore era morto, deliberato di romper la collegatione & accordo, ch'egli haueua fatto con esso lui, talmente si mise a molestare alcuni piccioli Castelli, ch'erano del Dominio de' Romani in Thracia con continui assalti e correrie, che di non pochi insino al monte Rhodoste s'era impadronito. Il medesimo faceua nella Thessaglia il mancator di fede e rompitor de gli accordi Michele, contra le prouincie e le città de' Romani, ch'erano uicine alle sue. Ma l'Imperadore da principio la confederatione & la pace, che'l padre haueua fatto con Turchi, rinouò e confermò, acciocbe per le cose del Leuante, egli fosse libero d'ogni altro trauaglio e pensiero. Dipoi auicinandosi la Primauera, passò l'Hellesponto, menando seco maggiore esercito di quello, che haueua condotto suo padre. Percioche non solo impose a coloro, che erano assegnati alla guerra; ma a cacciatori ancora, che lasciati i cani e gli astori prendessero le armi. Ma il Re de' Bulgheri hauendo inteso il grandissimo apparecchio dell'Imperadore, cominciò a essere assalito da gran paura, e soprapreso da uari pensieri. E ueggendo, che non poteua contender seco con le arme, sì, perch'egli non haueua esercito eguale a tanta moltitudine di nimici, e spetialmente benissimo armata: come, perche comprendeua, che l'Imperadore, ch'era nel fiore de' migliori anni, era tutto infiammato di disiderio di gloria, e che gagliardamente e con grandissimo ualore uoleua condurre a fine la impresa, finalmente considerando il suo utile, si deliberò di rinouar l'antica confederatione, sperando di potere ageuolmente rappacificar seco l'animo dell'Imperadore per hauere egli sua sorella per mogliera, non gli essendo nascoso, che egli etiandio turbato per la fama dell'infido Michele, haueua deliberato di opporgli, prima, che'l medesimo del tutto s'impadronisse. Laqual cosa gli sarebbe di principale aiuto di ottener la pace. Mandando adunque ambasciadori all'Imperadore, piu ageuolmente di quello, ch'esso pensaua, ottenne la pace, ritornando tutti i Castelli, che haueua presi. E, per abbreuiar le parole, l'Imperadore sotto l'equinottio dell'Autunno con le sue genti andò dirittamente nella Thessaglia. Ma prima, ch'egli

Il Re de' Bulgheri ottiē la pace.

ch'egli peruenisse a Macedonia, gli si fece incontra Theodora, moglie di Michele, parte per fornir le nozze di Niceforo suo figliuolo, e di Maria figliuola dell'Imperadrice; e parte accioche il marito hauesse a restituire le terre, che egli haueua rubate alla Signoria de' Romani. Lequai cose poco dipoi essendo esequite di leggieri, Theodora ritornò Michele a suo marito, conducendo seco insiememente Maria sposa del figliuolo.

Michele ottien la pace.

DELLA FUGGITA DEL PALEOLOGO A TURCHI.



ESSENDO l'Imperadore in queste cose occupato, uennero lettere di Nicea, lequali auisauano, che'l Paleologo era fuggito a i Turchi. Percioche egli partendosi, gli haueua dato il gouerno di Nicea, ilquale tenesse insino a tanto, che'l medesimo ritornasse di Ponente in Leuante. Laqual cosa non poco turbò e trauagliò l'Imperadore. La fuggita si copriua con questa cagione: che ueggendosi egli inuidiato da molti, e che all'Imperadore erano apportate occultamente odiosissime parole; uedendo, che si diceua, che esso per darli i piu crudeli supplicij, che a nimico si dessero giamai: ne potendo rimaner quieto in guisa, ch'egli non fosse di quà e di là a guisa di schiauo uituperosamente lacerato, incominciò a temere la seuerità e prestezza usata dall'Imperadore nel punire cosi fattamente, ch'egli non poteua sperare alcuna clemenza. Percioche a lui non era ageuole in cosi picciol tempo ributtar le gran calunnie, e soura modo accresciute, che i suoi inuidi haueuano finte, e messe nell'orecchie dell'Imperadore. Onde astretto da disperatione, antepose ad ogni altra cosa il prender cura della sua salvezza, e questa procacciar con la fuggita. Et essendo andato a Sconio, e quiui trouando, che'l Turco con molta diligenza conduceua le sue genti, andando con grandissimo esercito per opporsi a gli assalti de gli Scithi: hebbe molto cara la sua uenuta. Percioche hauendo soggiogato assaissimi Romani, ridottigli in una schiera, impose loro, che al Paleologo dessero obedienza, hauendogli adornati di armi e uestimenti peregrini; per discacciare gli Scithi, i quali haurebbono creduto, che i Romani hauessero loro mandato nuoui aiuti. Ilche auenne. Percioche dicono, che, quando gli Scithi assaltarono i Turchi, non picciolo spauento presero, ueggendo l'esercito straniero: e perauentura, che essi postisi in disordine si sarebbono fuggiti, & haurebbono uolto le spalle a coloro, i quali haueuano creduto di douer romper senza fatica; se un certo parente del Turco, mosso da antica nimistà, quando si uenne alle mani, con gran numero di genti, non passaua a i

Cagiõ della fuggita del Paleologo.

Legione Romana a seruigio de' Turchi.

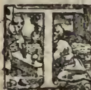
Turchi sono uinti da gli Scithi.

Perfidia di parente. nimici. Il qual fatto ruppe le buone fortune de' Turchi; e la maggior parte del loro Dominio aggiunse a Scithi. Ora non molto dipoi il Paleologo fu richiamato da liberalissime & amoreuolissime lettere dell'Imperadore, fermando egli la sua sicurtà con giuramento. Così il Paleologo ritornò nel paese de' Romani: ma però non prima, che egli con santissimo giuramento all'Imperadore non hauesse promesso, che egli sempre ad ogni suo detto sarebbe obediente, ne procurarebbe mai l'Imperio, ne meno ritornerebbe a ueruna di quelle cose, di che era stato accusato: ne parimente per l'auenire accrescerebbe il sospetto: ma in contrario conseruerebbe e renderebbe pari beneuolenza & amore uerso l'Imperadore Theodoro, e'l suo figliuolo Giouanni, & agli altri successori così della famiglia, come dell'Imperio. Con queste conditioni adunque hauuta la dignità di Gran Contestabile, per lo innanzi fu tra primi fauoriti dell'Imperadore di amoreuolezza e di liberalità.

Ritorno del Paleologo.

Il Paleologo creato Gran Contestabile.

DEL REGNO DI COSTATINO TECO NEL PAESE DE' BULGHERI.



Mitze priuato della Signoria de' Bulgheri.

TRA tanto, che queste cose si faceuano, uenne nuoua, che i Bulgheri si moueuano. Percioche essendo uenuto a morte senza figliuoli Asane Re loro, la cui sorella era maritata a Theodoro Imperadore, non essendo alcuno, che gli succedesse, necessaria cosa era, che'l Regno passasse in Mitze marito di sua sorella. Ilche auenne. Era costui huomo pegro & effeminato. Per le cui cagioni a poco a poco incominciò a essere hauuto in dispregio insino a tanto, che cangiando il uoler del popolo, fu priuato della Signoria. Trouauasi a que tempi nel paese de' Bulgheri un'huomo di molta fama: il cui nome fu Costantino, cognominato Teco: il quale di destrezza d'ingegno, e di fortezza di corpo di molto auanzaua ciascuno. Costui ueggendo, che le cose del Regno de' Bulgheri andauano a male, si solleuò; e guadagnatosi l'amore della plebe e della nobiltà, e di commune uoler di tutti ottenuta la maggioranza, mise assedio a Ternobo, ch'era la città Reale, in guisa, che Mitze contra sua uoglia fu costretto di fuggirsi con la moglie e co' figliuoli in un forte Castello, & a canto il mare, detto Mesembria. Di donde passò all'Imperadore, che alhora dimoraua in Nicea, ch'è nell'Asia, e fece Mesembria suddita a Romani. Per laquale riceuute dall'Imperador possessioni con le loro rendite presso Troia e Scamandro, quiui il rimanente della sua uita trappassò in tranquillità con la moglie. Ora Costantino

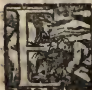
Ternobo.

Mesembria.

Teco,

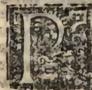
Tecò, ilquale haueua ottenuto il Regno de' Bulgheri, mandò ambasciadori all'Imperadore, promettendo di douere esser suo amico e collegato, se egli gli desse per moglie una delle sue figliuole: non perche esso hauesse bisogno di maritaggio, come quello, che moglie e figliuoli haueua: ma perche per nobiltà non haueua alcuna ragione sopra il Regno de' Bulgheri, gli pesaua molto, che in questa parte fosse detto & hauuto ignobile, e, come bastardo. Per questa cagione adunque, e, perche egli sapeua, che la figliuola dell'Imperadore, era nipote per la sorella del Re Asane poco a dietro morto; e per suo honore ancora ricercaua queste nozze, e parimente per fermar la sua Signoria, promettendo di rifiutar la prima moglie. Le quai dall'Imperadore ottenute; e riceuuta sua figliuola Theodora per moglie e compagna del Regno, mandò la prima moglie a Nicea, affine, che ella fosse pegno della fedeltà, che egli deuea serbare à Romani, e dimostramento di amore uerso l'altra.

DELLA MORTE DI THEODORO LASCARO IL PIV GIOVANE.



ESSENDO *l'Imperadore in età di trentasei anni, fu assalito da una infirmità molesta, difficile, e quasi mortale. Ilquale poco innanzi che ne seguisse la sua morte, prese con forte animo l'habito di monaco, e dispensò di propria mano una grandissima quantità di danari: e con feruido cuore spargendo di molte lagrime, con queste in cosi gran punto di necessità lauaua e curaua le sue piaghe. Ma quasi, che m'è uscito di mente quello, che principalmente io doueua dire.*

DI MVZALONE.



PERCIOCHE *un certo huomo, detto per sopranome Muzalone, e per nome Giorgio, non nato molto nobilmente, ma solamente per cagione di amistà, e per piaceuolezza di costumi, riceuuto nella corte dell'Imperadore, per recare a esso Imperadore insieme con molti suoi eguali spasso & intertenimento; ancora essendo egli cresciuto, cosi bene a i suoi costumi si accommodò, che esso solo era ogni cosa: e tutto quello, ch'era grato all'Imperadore, del continuo e diceua & operaua: e quanto egli si auanzaua in età, tanto aumentaua la sua affettione, e l'amor di coloro uerso di lui,*

in tanto, che essendo poi egli Imperadore, ottenne appo lui il primo luogo di gratia e di riputatione, essendo accortissimo in conoscer quello, che gli piaceua, destro in amministrar qualunque negocio, e fedele in tener segrete le cose d'importanza. La onde in breue tempo ottenuta la dignità di . . . hebbe per moglie una giouane, ch'era parente dell'Imperadore. Costui uenendo a morte l'Imperadore, lasciò insieme con Arsenio Patriarca Gouernator dell'Imperio insino a tanto, che Giouanni suo figliuolo, che albora era di sei anni, arriuasse alla età matura: ilquale Giouanni uiueua sotto al le nutrici, & haueua grandissimo bisogno de' suoi genitori, essendo rimaso priuo dell'uno e dell'altro. Percioche l'Imperadore haueua lasciato quattro figliuole maggiori di età: ma nessun maschio, eccetto il medesimo Giouanni, ch'era fanciullo. Delle quali figliuole la maggiore, nomata Maria, come di sopra io dissi, Niceforo haueua presa per legittima sua mogliera: a cui dal suocero era stato dato il grado di Dispota. L'altra, il cui nome fu Theodora, Costantino Teco, Re de' Bulgheri haueua hauuta, come dicemmo. Rimaneuano due pupille insieme col fanciullo Giouanni, che men tempo di esse haueua: per ilquale lo Imperadore haueua fatto testamento, in cui Muzalone gli si daua per tutore. Oltre a cio si haueua giunto un santissimo sacramento cosi da i grandi, come da piccioli: e questo non una uolta, ma prima uiuendo l'Imperadore, e dipoi subito dopo la sua morte. Percioche ueggendo i Baroni & i nobili la bassezza di Muzalone cosi in un subito inalzata, fra se stessi mormorauano, non potendo sofferir l'altezza di quel grado: essendo molti, a i quali apparteneua molto piu e la tutela del fanciullo, e l'amministration dell'Imperio, si, perche essi erano stretti parenti dell'Imperadore, e si ancora, che meritauano molto piu il carico, che haueua Muzalone, che egli non faceua; ilquale, come essi diceuano, molte cagioni gl'induceuano a disprezzare, & a non ne fare alcuna stima. Percioche il non essere egli nato nobile, e oltre a cio l'esser souente stato ministro dell'Imperadore ne i supplici e gastighi, che altrui si dauano; cio era cosa molto efficace a porlo ageuolmente in grandissimo odio della moltitudine. Onde, se egli hauesse anco procurato e disiderato l'Imperio, non sarebbe stato sceleratissimo, e degno di ogni seuerissima morte? Queste cosi fatte cose a Muzalone non erano nascose: si perche a cio era di acuto ingegno; e, si perche la cura e'l pensiero, che lo sollecitaua, lo rendeua piu accorto. La onde fatti uenire con molta prestezza tutti i Baroni, porgendo in fuori la man destra, e parlando con grandissima humiltà, disse chiaramente, che egli uolentieri era per cedere a ciascuno non meno il gouerno dell'Imperio, che la tutela del fanciullo Imperadore. Ma, quantunque

Muzalone & Arsenio tutori del fanciullo Giouanni.

Figliuole del Lascaro, Maria, Theodora.

La nouità di Muzalone inuidiata da nobili.

Muzalone è procura di leuar da se il peso dell'honore.

tutti,

*tutti, come che insieme fossero d'accordo, cio ricusassero, & affermassero, che si doueua anteporre a tutti colui, che lo istesso Imperadore, ch'era Signore di ogni cosa e del fanciullo, haueua uoluto porre a cotale ufficio: Muzalone nondimeno a niun modo lor uolle cedere; ma con molta forza fece loro resistenza, anteponendo la tranquillità del uiuere, e procurando a tutto suo podere di rimouer dalle sue spalle quella grauezza, non tanto per la inuidia, che contra lui nasceua; quanto per la paura del grandissimo pericolo, che gli soprastaua. * . . . . La onde fu dato un sacramento maggiore del primo. E giurarono tutti così nobili, quanto della plebe de' soldati, pregando ultima ruina a se stessi & a' discendenti loro, quando altrimenti facessero: di difender la tutela conceduta a Muzalone, e l'Imperio al figliuolo dell'Imperadore: e cio senza alcuna fraude e senza offesa in ogni sua discendenza e posterità mantenere.* Qui pare; ch'alcuna cosa manchi. Terzo giuramento.

Con questa conchiusione essi si partirono; e'l gouerno da capo era amministrato da Muzalone. Ma non erano ancora passati noue giorni, che alcuni nobili e ricchi mossi d'inuidia, commouendo l'esercito, armarono le mani nella sua uccisione: scordatisi del tutto di quel santissimo giuramento, obligandosi ad ogni pena, poco dianzi da loro fatto. Il che fu principio di molti mali. Era uenuto il nono giorno: e tutte le matrone si ridussero nel Monastero di Sosandro; oue era sepelito il corpo dell'Imperadore; per piangerlo, come era il costume, e per rinouar la sua rimembranza. Vi si ridusse similmente tutto l'esercito; alcuni per piangere, altri disiderosi d'uccisione. Ma che tardo io a dire? Mentre si cantauano i sacri uersi, i soldati stringendo le spade, fatto di subito impeto nella Chiesa, Muzalone, che s'era ricouerato al sacro altare, e due sue fratelli, Andronico . . . e Theodoro Maestro della cacciagione, & anco cancelliere loro, ingannati dalla somiglianza de gli aspetti, crudelmente uccisero. La onde le matrone, e l'altra moltitudine, interrompendo l'incominciato pianto, altri per paura premendo hora questo, hora quello con grandissima prestezza, chi qua, chi là, incominciarono a fuggire. Oltre a cio l'ordine de' sacerdoti, e la quantità de' monachi contra il uoler loro nel tempio cacciati, cadeuano l'uno adosso l'altro: non meno perche per la fretta con gli urti si percuoteuano insieme, che per cagione del sangue sparso non poteuano fermarsi in piede. Esequie sanguinose.

Iui a pochi giorni il Patriarca Arsenio, ilquale era ancora egli tutore, compreso da questo tumulto, che sopraslaua un grandissimo pericolo al fanciullo & all'Imperio; dubbioso d'animo, si staua in grandissima confusione: ne sapeua, qual partito douesse prendere. Percioche in quanto alla uirtù & alla religione, era huomo molto qualificato, e quasi de' primi: ma quanto Turbamento del Patriarca Arsenio, e disagio di consiglio.

alla esperienza delle cose, & al gouerno dell'Imperio, non era da paragonar si a un menomo contadino. Percioche non hanno di pari la contemplation delle cose Diuine, e la amministration delle publiche: onde è da disiderare, che infra di loro; come fra la carne, e lo spirito, il senso, e la mente, non apparisca troppo gran guerra. A me piace, che colui, che aspira al Prencipato, sia temperato nell'una e nell'altra: come ueggiamo auenire ne gli istrumenti Musici. Percioche non tutte le corde si tirano a un tuono: ma una a suono piu graue, altra a piu acuto: & altre piu e meno tirate, formano poi uaria e concorde harmonia. Onde colui, ch'è solamente intento alla speculatione e contemplatione delle Diuine cose, dee uiuere ne' monti e nelle spelunche: come quello, i cui costumi abborriscono affatto dall'uso commune. Ma colui, che accompagna alla uirtù la ciuilità de' costumi, & è adorno della esperienza di diuerse cose, ageuolmente potrà addurre il popolo a opere buone & utili. Percioche ancora il Saluatore e DIO *nostro, se non si fosse abbassato a gli affetti humani, e non hauesse preso cibo insieme con i publicani, e non hauesse dimostrato in se humanità, & in quanto permetteua la ragione, non si fosse accommodato all'ingegno di tutti: non facilmente, come io stimo, haurebbe ridotte tante città e popoli ad abbracciar quello, ch'era utile e necessario alla salute loro. Ma ritorno là, donde partito mi sono. Il Patriarca Arsenio trouandosi circondato da tanto tumulto, rimaneua confuso: ne seco stesso consideraua (percioche, come haurebbe cio fatto un'huomo, che nel uero non era cattiuo, come s'è detto, e d'ingegno semplice?) ma si consigliaua co' Baroni d'intorno a quello, che si douesse fare, prima, che col ferro fosse tocca la testa di Giouanni Imperadore. Ma non si auedeua, che'l consiglio fondato sopra niuna esperienza di cose, o sopra alcun discorrimento di prudenza, piu ageuolmente era per apportar morte e ruina a colui, cui procuraua, che si saluasse, che tutte le spade de' nimici: come si dichiarerà nel seguimento della historia.*

Effer cosa difficile a difendere insieme la religione, e le cose publiche.

Humanità e piaceuolezza in Christo.

Arsenio Patriarca commette al lupo la pecora.

DELLE OCCASIONI E CAGIONI DELL'IMPERIO DEL PALEOLOGO.



ICHELE Comneno Paleologo, di cui sopra habbiamo piu uolte fatto motto, era superior fra i Baroni, di allegrissimo uolto, & in ogni suo affare piaceuole e gentile; & oltre a cio cortese e liberale. Lequai cose gli faceuano molto amichi gli animi di ciascuno, di maniera, che tiraua a se tutti, o fossero Colonelli, capi di squadre, o Capitani di eserciti; ouero plebei, o dell'ordine de' Senatori. Si moueuano oltre a cio da certi presagij d'Imperio a fauorirlo, & amarlo. Il medesimo anco faceua non so, se fosse la fama di lui sparsa: o pure alcuni sogni & auguri. Percioche sogliono gli huomini essere anco mossi da cosi fatte cose, che siano in bocca della moltitudine: non del tutto temerariamente, o per poco sapere; o, che si possa dire per ignoranza. Percioche ci sono molti testimoni di esse cose appo coloro, che le osseruarono. V'erano nondimeno altre maggiori occasioni, lequali lo promoueuano all'altezza dell'Imperio. Questi erano alcuni riui di nobiltà, che dall'antica stirpe, come da fonte, discendeuano: sopra a' quali appoggiando il suo giudicio egli stesso, & i suoi amici, molto concedeuano a quei pensieri. Percioche Irene, sua materna auola, fu la prima figliuola di Alessio Imperadore: ilquale non hauendo figliuoli maschi, ordinò, che ella leuasse pianelle rosse, per segno, che ella, e chi per moglie l'hauesse, gli douesse esser successore nell'Imperio. Onde hauendo lei maritata ad Alessio Paleologo, & hauendo il medesimo adorno del titolo di Dispota; se egli prima non fosse stato tolto dalla morte, sarebbe stato dopo il suocero Alessio, Imperadore. Ma hauendo dopo morte lasciata una sola figliuola, quella non dopo molto la madre spòsò ad Andronico Paleologo: ilquale dipoi Theodoro Imperadore fece suo Maggiordomo. Di questi nacque Michele Comneno; doppio (per cosi dire) Paleologo, cioè dal canto del padre, e parimente della madre. Hebbe egli adunque, come s'è detto, da questa parte non piccioli aiuti all'effetto, di cui hora si ragiona. E, per dirlo in poche parole, era questo huomo da ogni lato illustre, e da farne grandissima stima. E la sua fama si andaua diffondendo a poco a poco, e di nascosto entraua nelle orecchie di tutti. Ne il Patriarca si ritraheua di amarlo; anzi lui, senon piu che gli altri, almeno, quanto gli altri amaua. E (quello, ch'è maggior cosa) le chiaui della camera Imperiale, quando si doueuano dar le paghe a soldati, ouero altra cosa

Presagij d'Imperio.

Nobiltà della stirpe

Fauore del Paleologo.

ricercaua il danno, a lui solo egli fidaua. Ilche fu efficacissima cagione a lui di prendere occulti consigli, e pose prestissimo fine a quello, che gia gran tempo haueua deliberato di douer fare. Perciòche hauendo hauuto in suo potere il maneggio di cosi gran quantità di danari, quanto egli haueua potuto disiderare, ma non gia potuto sperare: incominciò a spargerli per le mani de' nobili a piene moggia; e di coloro ancora, che col mezo della eloquenza sapeuano inuaghire e tirare il popolo. Tra' quali u'erano non pochi del sacro ordine. Di qui da tutti questi si faceuano spessi consigli: e stimolauano il Patriarca, che non cessasse, ma si risuegliasse, e prendesse quella cura del gouerno, che i tempi ricercauano. Perche cio molto importaua, e la presente conditione non era di qualità, che oue si sprezzassero, si potessero le cose ristorare, anzi minacciauano subito pericolo di ruina: si come una gran naue in mezo il mare, essendo perduto il temone; ouero una gran fabbrica, a cui manchino le fondamenta. E subito fu nella bocca di tutti Michele Conneno Paleologo, dicendo ciascuno, ch'egli per esperienza e prudenza era sufficientissimo a sostenere il graue peso dell'Imperio insino a tanto, che'l figliuolo dell'Imperadore alla debita età fosse cresciuto. A questi ragionamenti acconsentì anco il Patriarca, & approuò il parere. La onde fu posto al gouerno delle cose publiche Michele Conneno, con ogni autorità, fuori, che in concedergli le insegne d'Imperadore. Questo fu il principio e'l primo grado di farlo ascendere all'altezza d'Imperadore: perche da quello con seconde, e, come si dice, piene uele entrò nel porto dell'Imperio.

Si da l'amministratiō dell'Imperio al Paleologo.

COME MICHELE PALEOLOGO FV CREATO DISPOTA.



IVI a pochi giorni i suoi partiali ordinarono un'altro consiglio; dicendo, che non era conueneuole, che colui, ilquale, amministraua i maneggi delle cose publiche e dell'Imperio, e che daua udienza alle ambascierie di molte nationi, non hauesse la dignità uicina alla Imperiale, si per honor del popolo Romano, come per fermar lo stato insino all'accrescimento del fanciullo Imperadore. Per queste cagioni adunque fu fatto Dispota, & adornato di questo titolo, si dal Patriarca, come dal figliuolo dell'Imperadore.

Il Paleologo fatto Dispota.

DELLE



DELLE GVERRE DI THESSAGLIA.



MENTRE, che queste cose seguitauano, Michele Dispota di Ethol'a e di Epiro, hauendo intesa la morte di Theodoro Imperadore suo suocero, non hauendo lasciato alcun successore di età matura, e per questa cagione i Baroni Romani essere in gran tumulto, tralasciando tutte le altre sue cure, entrò in speranza di potere ageuolmente e con poca fatica ottener la maggioranza dell'Imperio: percioche egli si auisaua, che i Romani per essere occupati & intricati nelle faccende domestiche, di maniera, che ogni lor pensiero era in cio speso e consumato: non haurebbono potere di resistere a gli assalti, che esso facesse nella Macedonia. La onde raccolto un grande esercito delle sue Prouincie, n'hebbe un maggior dalle genti seco collegate. Percioche ascoltando con molta benignità la sua ambascieria con grandissima prestezza a lui uennero i Prencipi del Peloponeso e dell'Acaia, ilquale haueua per moglie Anna sua figliuola; e parimente Manfredo, che albora regnaua nella Sicilia: di cui haueua egli ancora la figliuola Helena per moglie, conducendo con esso loro eserciti, come si diceua, d'infinito numero: percioche non erano uenuti per altra cagione, che per aggrandire i loro paesi, e per impadronirsi de gli altrui: hauendo conceputa speranza di douere acquistar le Prouincie Romane tutte tosto e senza alcuna fatica dal seno Ionio insino a Costantinopoli; e, come di esse Prouincie impadroniti si fossero, prima, che cominciassero la guerra per sorte tra se partirono. Inteso questo famoso e memorabile apparecchio Michele Comneno Paleologo, ilquale poco dinanzi haueua ottenuta la dignità di Dispota, dopo lo hauere molto piu fermata l'autorità del suo grado, senza metter tempo in mezo, mandò suo fratello Giouanni * . . . con molte genti a incontrarlo, aggiungendogli dell'ordine de' Senatori non pochi, i quali hauessero qualche esperienza delle cose della guerra: tra i quali u'era anco Costantino Cesare, suo fratello uterino, & Alessio Strategopolo Maggiordomo: & oltre a questo Costantino Tornicio suocero del Sebastocreatore, ch'era gran Primicerio. Queste cose auennero dopo il Solstitio Estiuo sotto il nascimento d'Orione e della Canicula. Onde costoro con grandissima prestezza traghettato l'Hellesponto, caminando insieme per la Thracia e per la Macedonia,

Capitani dal Paleologo mandati contra il Dispota.

menarono seco le legioni de' Romani, che erano in quel luoco; lequali alhora sparse nelle città, ne' castelli, e ne' contadi si uiueuano in ocio & in ripo so. Ma essendo hoggimai uicino l'equinottio dell'Autunno, peruennero ad Acrida e Deaboli, fortissimi Castelli della Macedonia. Fra i quali posti gli alloggiamenti, intesero, che i nimici teneuano anco il piano di Aulone, di maniera, che bisognò, che essendo il Monte di mezo, che si diuidessero i campi d'amendue gli eserciti: quei de' Romani uerso Tramontana, e quei de' nimici dalla parte di Ostro: i quali si misero a dar la battaglia a Belgrado, Castello altissimo, e che quasi passaua le nubi, cingendolo d'ogn'intorno: con disegno, ma uano e sciocco, che di lui impadronitisi, come da un'alta uedetta, discorressero per tutte le Prouincie de' Romani: si come un gran fiume, che precipitando d'un alto monte, corre con grandissimo impeto per le sottoposte ualli: non sapendo, ch'essi pensauano effetti, che non erano per auenire: ne considerando, ogni fortezza di corpo, ogni caualeria & apparecchio di arme, non ui essendo l'aiuto di DIO, non esser punto differente da una moltitudine di formiche. La onde gonfi di arroganza e di openione d'una inuitta gagliardezza, e sicuri, assalirono i Romani, trouãdo succedimento conueneuole a i lor pensieri. Ma i Romani, sapendo se senza il Diuino aiuto non esser nulla: & ogni suo sforzo a lui riportando, non dubitarono di combatter con coloro, ch'erano di gran lunga in maggior copia; e con l'aita del Signore una nobile uittoria acquistarono. Perciochè auicinando il lor campo a quello de' nimici, mandarono un'huomo molto atto a commouere e turbar l'esercito di essi nimici. Ilche non poteua altrimenti auenire, essendo il Prencipe di Acaia, e il Re di Sicilia di altra natione e genere, che non era l'Angelo. Subito adunque costui sotto forma di fuggitiuo passò di notte a' nimici: & occultamente uenuto a parlamento con Michele Angelo Prencipe di Etholia; sappi, disse, che hoggi sourasta un gran pericolo a te & a tutti i tuoi. Perciochè ambedue i tuoi generi, cosi il Prencipe del Peloponeso e di Acaia: come il Re di Sicilia: di nascosto per uia di Ambasciadori hanno mandato a offerir la pace a Romani; oue essi lor facciano qualche dono. Se adunque hai cura della tua saluezza; quanto prima prouedi a casi tuoi, prima che essi si habbino a pacificare insieme. A questo Michele obedì; e fatto saper la cosa ad alcuni pochi de' suoi; a' quali egli poteua, & era permesso dal tempo, prima, che leuasse il Sole, se ne fuggì: e sentendosi la fuggita, fu seguito da molti. Cosi confusamente i soldati di Michele, l'uno procacciando col fuggire auanzar l'altro, in piedi si leuarono. Ma la mattina i compagni risuegliatisi, e compresa la fuggita di Michele, (ne potendo

Combattimento di Belgrado.

Senza il Diuino aiuto non ualer gli eserciti.

Vn fuggito turba il segno de' nimici.

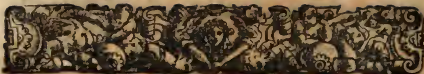
Michele fugge.

tendo per niuna ragione sapere qual fosse di cio la cagione) rimasero stupefatti : ne parue loro, che si douesse con le arme assalire i Romani : si, perche non sapeuano quello, che si fosse fatto, e si per il numero de' suoi, ch'era molto scemato e diminuito. La onde si uolsero ancora essi alla fuggita, stimando d'esser da Michele traditi. Assalendogli adunque i Romani per trouarli cosi turbati, grandissima parte ne tagliarono a pezzi: gli altri, eccettuandone pochi, furono presi uiui; tra' quali fu il Prencipe del Peloponeso e di Acaia. Ma il Re di Sicilia con pochi de' suoi se ne fuggì nascosamente.

Vccisione de' Peloponesi e de' Siciliani.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.





IL QVARTO LIBRO DELL'HISTORIE DI COSTANTINOPOLI DI NICEFORO GREGORA.





FACEO DQVISI IVI IN TAL GVISA *queste cose, alcuni huomini, ch'erano de' principali per autorità e nobiltà, intorno Magnesia Michele Paleologo, che sedeua sopra uno scudo, Imperadore salutarono. Il che inteso da Arsenio Patriarca, egli di cio forte turbato, era sollecito per tema del fanciullo: e prima hebbe in animo di scommunicar cosi colui, ch'era stato c' iama to Imperadore; come coloro, che chiamato l'haueuano. Dipoi cangiandosi di proposto, stimò, che sarebbe migliore e piu temperata cosa, quelli astringer per giuramento, che non machinassero insidie alla uita del fanciullo, e non entrassero in pensiero di tor per uia di forza e di fraude l'Imperio. E cio si fece il primo di Dicembre.*

Turbamẽto & incostanza di Arsenio.

Ma prima, che fornisse il mese, colui, che cotai cose temeua, & haueua col giurar del sacramento proueduto alla sicurezza del fanciullo: con le sue proprie mani nel sacro seggio mise la corona in testa a Michele Paleologo, e lo adornò del diadema d'Imperadore, sospinto dalla deliberation del Senato e del sacro ordine. E' uero, ch'egli alhora non gli concedette perpetuo Imperio; ma che egli hauesse ad amministrarlo per quei tempi, che'l bisogno lo ricercaua, insino che l legittimo successore & herede crescesse: e fra questo tempo si douesse a lui uolontariamente e dell'Imperial seggio e di tutte le insegne

Condition della coronatione.

le insegne dell'Imperio. E queste cose subito confermate con maggior giuramento, come per felice principio, hebbe nuoua della uittoria, che hebbero Romani nel Ponente: e poco dipoi uennero coloro, che la ottennero, conducendo con esso loro prigioni il Principe dell'Acaia e del Peloponeso, e molti altri: i quali hebbero degni premi & honori delle loro fatiche. Perciochè al Sebastocreatore fu dall'Imperadore data la podestà di Dispota: il Maggiordomo fu chiamato Cesare: e Cesare col suocero del Dispota Sebastocreatore: ma del suocero faceuano riguardeuole differenza ne calzari cerulei le dorate Aquile trapposte e ricamate. Ma il Prencipe del Peloponeso e di Acaia per riscuoter la uita e la libertà diede tre delle migliori citta del Peloponeso: Monembasia, Maimen posta a i Leuttri, che gia si diceua Promontorio Tenario, e Sparta, principal città di Laconi. E cosi a suoi, come uscito dalle bocche dell'Inferno, si ritornò. Al gouerno di queste città fu posto Costantino, fratello uterino dell'Imperadore: ilquale, come s'è detto, di Cesare haueua fatto Sebastocreatore. Oue essendo egli arriuato, spesso uinse i Latini del Peloponeso, e molte altre città soggiogò, ualendosi del commodo di quelle tre. Dopo queste cose Arsenio lasciando la sede del Patriarcato, si ridusse per cagione di quietamente uiuere nel picciolo Monasterio di Pascasio. La cagione di questo ritiramento fu il disprezzo di Giouanni figliuolo del Lascaro Imperadore. Perciochè poco dianzi l'Imperador Michele Paleologo l'haueua mandato al gouerno di Magnesia, acciochè con la sua presenza non commouesse alcuni, altrimenti di siderosi di cose nuoue. Onde gli fu dato per successore Niceforo Menopolitano di Efeso: ilquale tenuta quella dignità un'anno, si morì. Ora essendo andato l'Imperadore con grandissimo numero di genti in Tracia, stimauasi, che per far proua della Fortuna, ch'egli hauesse nelle guerre, douesse assalire i sobborghi di Costantinopoli. & essendo dimorato certo tempo iui di fuori, prima si diede a combatter il castello di Pera cognominato Galata: come che hauendosi di lui impadronito, di leggieri anco riducesse Costantinopoli in suo potere. Ma questa speranza non fu altro, che un sogno di chi ueggbia. Perciochè hauendolo egli cinto di molte Machine, che tirauano sassi, e piu uolte fatto impeto contra di lui: nondimeno non lo pote prendere. Onde si mise a guernire i castelli uicini al tenitoro di Costantinopoli: & impose a soldati de' presidij, che con spesse correrie & imboscate i Costantinopolitani Latini molestassero, in guisa (che se cio far si potesse) non potessero guardar fuori delle mura. Laqual cosa a tanto disagio gli ridusse, che per carestia di legna distrussero molte bellissime case della città, acciochè hauessero materia necessaria d'abbruciare. Dipoi si ritornò a

A uincitori Capitani furono dati nuoui titoli.

Monembasia, Maine, e Sparta date a Romani.

Arsenio è tra in un Monasterio.

Il Paleologo tenta di hauere Costantinopoli.

Castello di Pera.

Nicea fu Vicaria di Costātinopoli. Nicea: laquale dopo la ruina di Costantinopoli fu città Reale de' Romani, e quiui fece lunga dimora.

DA CATO DE GLI SCITHI.



Ra in questo tempo gli Scithi passato anco l'Eufrate, soggiogarono la Soria insino a Palestina & all'Arabia: percioche l'auaritia di leggieri non s'acqueta, mentre fortuna si dimostra fauoreuole alle imprese. E cosi carichi di molte prede, dipoi ritornarono a' paesi loro: hauendo a gli altri popoli de' Soriani, de gli Arabi, e de' Fenici, come i miseri hauessero fatti schiaui, imposti tributi e grauezze, che essi pagar douessero d'anno in anno. Ancora il seguente anno corsero nell'Asia, ch'è posta fra l'Eufrate, e saccheggiatala, di facile la resero in loro podere: ponendo termini alle loro correrie e mouimenti, uerso Tramontana la Cappadocia, e'l fiume Thermodonte: al Mezogiorno la Cilicia, e le parti del grandissimo monte Tauro: lequali dopo il suo cominciamento si diuidono in molte parti. Poi ottennero anco la Real città de' Turchi. La onde Sultano Azatine uia cacciatone, insieme con Meleco suo fratello ricorse a Michele Paleologo Imperadore de' Romani, assicurandosi nella speranza, che hauendolo egli non molto a dietro riceuuto con molta liberalità, e doni, fuggendo il medesimo il pericolo, che gli soprastaua dall'Imperadore, e pieno di grandissima paura per le cose, che albora erano occorse: non gli sarebbe similmente albora mancato. Lequai ritornatogli alla memoria, gli chiese, o ch'esso gli porgesse aita contra gli Scithi: ouero, che gli consegnasse alcun terreno de' Romani, nel quale a guisa di colonna con i suoi con piu sicurezza si fermasse. Conduceua egli seco la moglie, e i figliuoli, e molti schiaui, & oltre a cio di molte ricchezze. All'Imperadore, ardendo ogni cosa di guerra, non parue di commettere a costui le genti Romane: cosi assegnare a un tanto huomo, ilquale haueua a molte Prouincie signoreggiato, e da fanciullo era stato nudrito nell'alterezza e superbia Reale, assegnare alcuna parte di terreno. Di che non haurebbe potuto rimaner senza sospetto e paura nell'auenire. Percioche sarebbe stato necessario, che i sudditi, che erano in diuersi luoghi dispersi, si fossero posti a cercare il loro Signore; & a guisa de i Pianeti, errando la notte, concorressero a colui, che scoprisse il lume, e dimostrasse il cammino, e che finalmente granassero i Romani di qualche danno. Onde teneua pasciuto l'animo suo, che qua e la si piegaua, si come è ufficio di parasito, con uana speranza

Fuggita di Azatine Turco a Romani.

IMPRESA

IMPRESA CONTRA IL DISPOTA DI ETOLIA, E DI EPIRO.



RANO forniti due anni continui, che Michele hauendo ottenuta la sedia dell'Imperio, haueua represse le arme del Ponente e di Thessaglia (parlo della pugna de gli Acarnani e de gli Etoli) tornando a spuntar fuori i mali di quella maluagia radice, e gli spinosi germogli, e rinouandosi la perfidia di Michele, e i tumulti della guerra. L'Imperadore adunque tosto contra di lui mandò il Cesare Strategopolo, dandogli da ottocento, o poco piu soldati di Bithinia: e gl'impose, che per supplire all'essercito facesse genti di Thracia e di Macedonia. Gli commise ancora, che da capo con i soldati di Bithinia passasse per li sobborghi di Costantinopoli, per dar disturbo a i Latini, e non gli lasciasse in guisa alcuna riposare, ne troppo a lungo estendersi fuori delle mura: ma gli tenesse in continuo spauento; e rinchiusi, come in prigione. La onde Cesare traggettata la Propontide, e posti gli alloggiamenti uicino a Rheggio, si scontrò in alcuni huomini, che non erano auezzi alle armi: ilche auenne per segreta disposition della Prouidenza del Signore, che tutte le cose gouerna: laquale souente non souuiene alla moltitudine de' caualli e de gli esserciti: ma piu tosto è in fauore alla picciola quantità de' soldati, e di poco ricca speranza; e le da grandissime uittorie. Percioche la speranza di coloro con l'abondanza delle arme e de gli altri apparecchi souente rende, come falsa e uana; ne lascia, che si solleuino a gareggiar col Signor della uita e della morte: ma gli preme, come con un gran peso, e gli fa cadere al basso. All'incontro fa costoro piu pronti e piu sicuri col poco numero, e gl'innalza a certo modo a ferire il cielo; facendogli piu intenti a ricercare il Diuino aiuto, e con maggior caldezza. Di qui auiene che molti cadendo d'una grande speranza, il contrario prouano: & altri per la penuria e diffidarsi di se stessi, ottengono di gran uittorie e trionfi. Ecco, si come gl'Imperadori con grandissimi esserciti spesso Costantinopoli assalirono, e se ne dipartirono senza effetto alcuno, non essendo loro stato concesso di auicinarsi alle mura. Ma Cesare il medesimo prese non hauendo seco a pena mille soldati, ne in pronto alcuna machina da ruinar le muraglie, ma prendendo solamente dall'aiuto Diuino. Ma cominciò in questa maniera. Essendosi egli iscontrato in quegli huomini, i quali erano di origine Romani, ma nati in Costantinopoli; & albora si trouauano fuori, per cagion delle cose di uilla, e per riportarne le biade;

Da capo si fa proua di hauer Costantinopoli.

Dio è in aiuto de gli huomini modesti e temperati.

Traditori di Costantinopoli.

dimandò loro, la quantità dell'essercito de' Latini; e di altre cose, che da pratico Capitano si conueniuano ricercare. A costoro, si come quelli, che gran tempo portauano con grandissimo dispiacer loro il giogo e'l dominio de' Latini; & hauendo anco disiderio di usar piu tosto la pratica e consuetudine degli stranieri, che de' suoi: fu carissimo il souragiunger di Cesare: e lo informarono pienamente di ogni cosa; e trattarono seco del modo di tradir la città: e si come l'effetto haueßero certißimo, accettarono le promesse di gran guiderdoni, con molta cupidigia & auidità. Perciochè eßi sapeuano, le forze de' Latini non solo albora trouarsi picciole; ma anco esser lontane buonißima parte di esse nell'assedio di Dafnusia. Questa è una terra su'l mare Eusino, cinta da molte acque, discosta un miglio da Costantinopoli. E dissero, ch'era cosa facile a dargli di notte l'entrata; e che oltre a cio sospingerebbono de gli amici in suo fauore, i quali adoprerebbono le armi e tutte le loro forze a scacciare i nimici: perciochè, le case erano uicine alla sua porta, lequali dirittamente conduceuano alla Chiesa della Fontana della Vergine madre del Signore, e parimente, che eßi sapeuano una entrata, laquale ageuolmente porgeua un'antica mina: per laquale cinquanta armati entrando, tagliando a pezzi i guardiani, e rotta la porta, poteuano dar commodo entrare a tutto l'essercito. Hauendo queste cose manifestate e conchiuse, costoro ritornati nella città, fra lo spatio di pochi giorni quello, che haueuano promesso, adempierono con i fatti.

Dafnusia.

RICVPERATIONE DI COSTANTINOPOLI.



RA Cesare nel far della aurora entrato nella città, e quiui in certo luogo ordinato l'essercito per combattere, fornito un giorno, il seguente fece por fuoco negli edifici; & impose, che in cinque luoghi s'ardesse la città, acciochè con doppia guerra si procurasse il distruggimento de' Latini. La stanza Real de' Latini era il Monastero del Pantocreatore. Regnaua albora in Costantinopoli Baldouino, nipote per la sorella del primo Baldouino. Perciochè succedette a lui Arrigo suo fratello: & a costui Roberto primo figliuolo di Giolenta sua sorella: & a Roberto Baldouino suo fratello, che gli era secondo di età; quarto & ultimo dal primiero Baldouino Re di Costantinopoli. Essendo costui leuato la mattina, & hauendo inteso, che i nimici erano nella città; e ueggendola parimente cinta di fiamme, le quali spinte e portate dal uento erano per attaccarsi ancora nel suo palagio: primo si dispose di difender la città con le armi, e combatter con i nimici,

Costantinopoli è fatto abbruciar da Cesare.

Baldouino ultimo Re di Costantinopoli.

raccolti

raccolti quei pochi Latini, che si trouauano. Ma tosto auedendosi, ch'era in darno il suo sforzo, lasciando da parte le insegne del Regno, e l'istesso Regno, entrò ignudo in una barchetta, procacciando di saluarsi con la fuggita. La fama del qual fatto il medesimo giorno fu portata alle orecchie di coloro, che erano all'assedio di Dafnusia. I quali lasciando l'assedio, il di seguente si mossero con quella prestezza, che poteuano maggiore; e furono ueduti nauigar d'intorno le mura, e riceuere i Latini, che fuggiuano, nella guisa, che essi poteuano, a calca. E cio fecero dalla sera insino allo spuntar della luce. Ora lieto di questo buono auenimento il nuntio, essendo con prestissimo corso peruenuto in Nicea all'Imperadore, egli da principio non poteua credere cosi gran nuoua: pensando, ch'esso innanzi con un grandissimo esercito, e con grandissimo apparecchio di machine, non haueua potuto prendere il castelluccio di Galatha; & alhora intendeua, Costantinopoli, cosi gran miracolo del mondo, cosi ageuolmente essere stata presa da nouecento huomini. Dipoi ricogliendo se medesimo; e considerando, che per prouidenza del Signore insino le cose secche rifioriuano; & i poueri arricchiuano, i deboli si fortificauano, & i piccioli s'ingrandiuano: E che'l contrario auenina; quando il ricco si gloriaua delle sue faculta; e'l potente s'insuperbiua delle sue forze; stese ambedue le mani a ringratiare IDDIO, e disse alcuni uersi conueneuoli a cotal soggetto. In tal guisa adunque hauendo riceuuto allegrezza di quella nuoua, poste tutte le altre cose da parte, insieme con la moglie, & Andronico suo figliuolo, alhora di due mesi, entrò nella Reina delle città.

Letitia del Paleologo di Costantinopoli ricouerata.

Il Paleologo entra in Costantinopoli.

ENTRATA DELL'IMPERADORE IN COSTANTINOPOLI.



DOPO molti giorni entrò l'Imperadore in Costantinopoli: ma nondimeno non ui entrò prima, che la imagine della santissima Vergine madre del Signore; laquale, si come guida e dimostratrice è detta Hodegetia, facesse portare innanzi nella città per la porta aurea. Oue hauendo prima cantato orationi in renderle gratie, essendo, come io dico, la imagine portata auanti, seguitò egli a piedi: & incominciò ad habitar nel palagio, ch'è uicino alla piazza del corso de' caualli. Percioche gia buon tempo era stato sprezzato il palagio, chiamato Bachermio; e lasciato pien di fumo e di bruttura. Alhora si uedeua la città tutta guasta e piena di monti di sassi e di molte sordidezze: gli edificij distrutti, & alcune picciole parti

Imagine della Vergine porta ta auanti.

Costantinopoli guasta.

di altri, che erano rimasi dal grande incendio. Percioche anco da prima la forza delle fiamme haueua leuata grandißima parte della sua bellezza e del principale suo ornamento, essendo gli habitanti oppreßi dalla seruitù, che portauano a Latini. Et oltre a cio eßi per uederla cosi oppressa, non solo presero di lei poca cura: ma anco di notte, & alle uolte il giorno la distruggeuano: e la cagione si era, che i medesimi erano fuori di speranza di potere hauere in essa ferma habitatione. Vltimo per cagione, che DIO *con occulte uoci dimostraua loro quello, che doueua auenire. Ne mezanamente la rese brutta l'ultimo fuoco; che poco dianzi i Romani per recare spa*

Rinouatiō della città.

uento a Latini haueuano posto nelle case loro. La prima cosa adunque, nel la quale si occupò l'Imperadore, fu di far nettar la città: e di ridurre quel la molta e uaria confusione, per quanto si potesse fare, a piu bello e polito ordine. La onde si fortificarono le chiese, che non erano cadute; e le case

Arsenio Patriarca è chiamato a Costantinopoli.

uote si empierono di habitanti. L'altra sua occupatione fu, che Arsenio Patriarca uenisse ad habitar la sedia, che alhora uacaua, in Costantinopoli. Ilche, richiamatolo, fu posto ad effetto; parte egli uolendo, e parte no. Non uolendo per cagione delle souradette offese: e uolendo; perche egli ancora disideraua di uedere la città Imperadrice; come quello, che per amo

Ambitione moderata.

re d'una picciola gloria non era affatto inuincibile. Percioche egli ancora era huomo: ne so bene, se egli, come che non fosse molto ambitioso, si lasciasse mouer da cupidigia di alcuna gloria: ouero non tanto amasse quella habitatione; quanto giudicasse mal fatto a spregiar quella conditione, che gli era auenuto di hauere. La terza occupation fu di premiare Alesßio Cesare, secondo, che alla sua dignità era conueneuole: per la cui opera haue

Trionfo di Alesßio Cesare.

ua IDDIO *donatà a Romani la città Imperadrice. Fece adunque ordinare uno ampißimo e nobilißimo trionfo; e che Cesare con grandißima pompa caminasse per tutta la città, non solamente adorno di tutte le insegne di Cesare, ma anco d'una preciosa corona, laquale era poco differente dalla Imperiale. Oltre a cio, impose, che'l nome di Cesare per uno anno intero in tutte le orationi, uersi, & altre maniere di uersi, che si usauano in tutte le Prouincie e paesi Romani insieme con quello de gl'Imperadori uenisse celebrato. E queste furono le felicità di Cesare. Ma è*

Niuna allegrezza perpetua.

posto in costume della Inuidia di mescolar con i buoni e felici succedimenti alcuna cosa auersa; come alle biade è mescolato il loglio; e di non patire, ch'alcun gaudio della humana uita sia quasi fermo o perpetuo.

Voto di Filippo Macedone.

Ilche fu cagione a Filippo Re di Macedonia, che hauendo hauuto in un giorno tre felici auenimenti, se ne rallegrò: ma non per questo se ne gloriò piu del douere, ouero si leuò in superbia: ma intendendo, che alle souer-

chie

che prosperità soleuano seguire piu graui calamità, riceuè con piu moderatezza quei buoni successi della Fortuna; e piu tristo delle cose auenire, che lieto delle presenti, disse humilmente: O immortali Dij mescolate con questi beni alcun mediocre male; acciochè noi insuperbendo di tanti beni, non cadiamo nel profondo di gran mali. Cosi adunque alcuni di Telebinia esercitati a questi artificij, ponendo gl'inuidiosi occhi anco nelle cose fortunate di Cesare, non permisero, come al suo luoco si dirà, ch'egli senza noia tutto il tempo de gli anni suoi si uiuesse.

IMPRESA DI CESARE CONTRA MICHELE ROMPITOR DELLA SVA FEDE.



DOPO queste gran uittorie e trionfi fu da capo Cesare mandato dal medesimo Imperadore a far la sua uendetta contra Michele, Dispota di Epiro e di Etolia. Ilquale hauendo passato i suoi confini, saccheggiaua, come habbiamo detto, i confini de' Romani. Ma egli ridotti insieme gli eserciti di Thracia e di Macedonia, e fattane una conueneuole massa, assalì il nimico. Ma dopo uarij auenimenti di battaglia i Romani furono uinti, e Cesare fu preso uiuo: la cui fama poco dianzi haueua empito l'Ostro e la Tramontana di marauiglia. Cosi niuna conditione humana è ferma e stabile: ma ogni cosa, come fa il mare, sono agitate e sospinte con incerto fine. Vn certo nascoso errore è alla humana intelligenza e cognition noceuole; e trauolge ogni discorso, e cangia le deliberationi, che s'appoggiano sopra fermi decreti. Ciro, che gia haueua signoreggiato a Persi, a Medi, & a Caldei, hauendo trascorsa la maggior parte dell'Asia, & hauendo presa con molta facilità la maggior parte dell'Asia, uenuto a battaglia con una donniciuola de' Massageti, fu sozzamente abandonato dalla Fortuna. Annibale Cartaginese, ilquale soggiogò tutta la Libia, e l'Africa, dopo le uittorie, ch'egli hebbe della Hiberia, e della Celtica, dopo hauer passate le asprissime Alpi, dopo le marauigliose uittorie hauute de' Romani, poco dipoi non potè sostener le arme d'un solo Romano: e cio nella sua patria: ma del tutto posto al fondo, hebbe diuersi essilij, e dipoi crudelmente fu molestato dalla Fortuna. Pompeo Magno, che fu Consolo, e Imperadore di eserciti, hauendo corsa l'Asia uincitore insino alle rupi del Caucaso, e del mar Caspo, e soggiogate molte nationi, & arricchita Roma di molta quantità di danari, da picciolo esercito, e da suoi rotto, fece perdita d'ogni sua gloria. Somigliantemente quel Cesare, di cui hora ragioniamo, hauendo hieri

Alessio Cesare è fatto prigione.
Esempi di non ferma fortuna.
Ciro.
Annibale.
Pompeo Magno.

fatte prodezze grandißime, hoggi se ne giace oppresso da picciole & oscure battaglie: dimostrandoci IDDIO *con questi esempi la sua riposta dottrina, affine, che quando siamo da peggiori di noi uinti, conoscendo le nostre forze, i grandi e marauigliosi auenimenti da noi si attribuiscano solo a* DIO. *Ma auenne, che Manfredi Re di Sicilia, suo genero, chiedendo Michele in tal guisa preso, egli subito glie lo mandò, acciochè liberasse egli ancora sua sorella, laquale Giouanni Duca Imperadore dopo la morte d'Irene, la sua altra consorte, haueua presa per moglie, hauutala da Theodoro suo padre e del Re di Sicilia. A cui non essendo dopo la morte del marito conceduto ritornarsi a casa, uiueua con grandißima lode di modestia: e con l'honestà de' costumi auanzaua la bellezza del suo uolto: & in questa guisa la città di Costantinopoli hebbe il Cesare da lei amato. Dipoi Michele Dispota dell'Etholia, ricercando moglie à Niceforo suo figliuolo, ch'era uedouo, prese Anna cugina dell'Imperadore. Col qual maritaggio fu con lui conchiusa la pace. Ora l'Imperadore possedendo Costantinopoli, e ueggendo, che le cose gli succedeuano bene, e che egli haueua il secondo uento della Fortuna, deliberò di impadronirsi dell'Imperio, e di leuarsi del tutto ogni paura, che gli potesse soprastare; dubitandosi, non coloro, che albora haueuano contra lui congiurato, e teneuano con gran dolore nascosta l'ira, ualendosi di un non picciolo coprimento di successione d'Imperio, e di heredità paterna, cangiando le insidie in una discouerta forza, non creassero a lui nel fine un grandißimo e capital periglio. A un certo Latino adunque, ilquale fra tanto era uenuto del Peloponeso per cagione di certi suoi affari in Costantinopoli, ilquale haueua nome Belicorto, huomo nobile, ma di poca stima, diede per moglie Theodora, una delle figliuole di Theodoro Lascaro, e lo pregò, che la conducesse seco: & un'altra detta Irene, maritò a certo Conte Genouese, chiamato Ventimiglio: ilquale ancora era uenuto a caso in Costantinopoli; e cosi anco permise, che egli si ritornasse alle sue case. Ma Giouanni di quelle fratello, il quale era gia in età di dieci anni, fece priuar de gli occhi.*

Liberation di Michele Cesare.

Nozze del Dispota e di Anna.

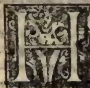
Il Paleologo procura di fermarsi l'Imperio.

Belicorto.

Ventimiglio.

QVELLO,

QVELLO, CHE AVENNE DOPO, CHE FVRONO CAVATI GLI OCCHI A GIOVANNI SVCCESSORE NELL'IMPERIO.



AVENDO egli in questa maniera confermata senza alcun sospetto la succeßion dell'Imperio; il Patriarca Arsenio hauendo inteso, come a Giouanni haueua fatto cauar gli occhi, di cio turbato, sentì una gran paßione: e di qua di la per la sua casa discorrendo, gridando, piangendo, e battendosi forte con ambe le mani il petto, & hauendo impiagato l'animo di grauißimi dolori, biasimaua con aperte parole questo fatto, pregando DIO, *che ne facesse uendetta. Ma col dolersi e rammaricarsi niuna cosa operando, prendendo altra deliberatione, scommunicò l'Imperadore. Ma non percio uietò, che ne' Salmi non si facesse di lui mentione, dubitando, che per isdegno egli non usasse qualche seuerità contra la Chiesa: e fuggendo, come si dice, il fumo, non fosse costretto a entrare nel fuoco. Ma egli sostenendo con modestia il gastigo, molti giorni con humile gesto & habito aspettaua di essere assoluto della scommunica. Ma ueggendo essere ingannato della speranza, uolgendosi alla uendetta, non caminando per quella uia, che suol conceder la licenza; ne con aperto modo procedendo, ordinò il concilio de' Vescoui, e raccolti quasi in un fascio tutti i delitti, che sparsamente erano opposti al Patriarca, lo fece chiamare a render di cio ragione, come era l'ordine. Imposto questo concilio, coloro, i quali (e che dirò altro?) haueua* DIO *posto per esempio ad altri di carità fraterna, contra il Patriarca, lor fratello, adunarono il concilio nel palazzo, e fecero proclamare, che gli accusatori comparissero. I quali, l'uno a gara dell'altro ui si ridussero. A lui si opponeua, che Sultano Azatine, quando si faceuano i sacri uffici, piu uolte s'era trouato presente, e nella Chiesa haueua ragionato col Patriarca: benche fosse chiaro & all'Imperadore & a Sacerdoti, che egli era nato de' padri Christiani, & haueua hauuto il sacro battesimo: e per impeto di Fortuna, (come molte cose fuori di speranza auengono) era diuenuto Re de' Turchi, e che allhora conseruaua nell'animo i principali capi della religione: & allhora in Costantinopoli riueriua le sacre imagini, e difendeua tutti gli ordini della pietà Christiana. Lequali essendo ferme armi per il Patriarca, i suoi calunniatori glie le riuolgeuano contra, dicendo, che prima che cio era incerto & oscuro, e dipoi totalmente finto. Fu citato il Patriarca alla sua difesa: ma non ui comparue, dicendo, che'l*

Arsenio scommunica il Paleologo.

Temerità de' Sacerdoti.

Azatine Christiano.

Concilio contra Arsenio.

concilio era stato intimato dall'Imperadore, ch'era suo nimico e giudice. Come adunque contumace, lo condannarono, e gl'imposero, che la sedia abandonasse: & insieme si trouarono alcuni, che lo menassero in esilio. Ma egli, che gia gran tempo haueua disiderato uita tranquilla, e non poteua sofferir senza dolore quello stato, uolontariamente seguitò coloro, che nel detto esilio lo conduceuano.

ESILIO DI ARSENIO PATRIARCA, E SVCCESSIONE DI GERMANO.



ESSENDO egli menato il terzo giorno nel Preconeso, fu fatto suo successore il Vescouo d'Andrianopoli, antico amico dell'Imperadore: onde pareua, che fosse tenuto a rendergli guiderdone, come debito, con quella dignità: Percioche ne tempi passati fuggendo egli per paura di Theodoro Lascaro Imperadore a Sultano, menando costui uita da monaco alhora negli ultimi confini de' Romani, andò a trouarlo con molta allegrezza: e splendidamente riceuendolo, gli diede anco danari e uettouaglia per il camino. E dipoi hauendo ottenuto l'Imperio, lo haueua a lui chiamato: e dopo molti altri honori concedutogli, fattolo anco Vescouo, finalmente gli diede la sedia del Patriarcato.

DI ICARIO EVBOICO.



ERA a questo tempo un certo, detto Icario, dal Prencipe di Eubeia, ch'è Prouincia de' Vinitiani, essendo presa Costantinopoli, uenuto á rubellione, e non pochi altri di quel luogo hauendo aggiunti seco, s'impadronì della Rocca, ch'era molto bene guernita. Di cui spesso discendendo, da uicini terreni e uille menò uia di molte prede: e cosi i contadini in brieue tempo spauentò in guisa, che nò ardiuano di habitar fuori delle mura, ne andar per le uille, senza alcuno, che loro facesse la spia. Ne troppo tardando, s'impadronì anco d'un picciolo castello, ma assai forte, onde prese animo di combattere alla scouerta col Pretore di Eubea. Ma tuttauia dubitando da lui, c'haueua maggior numero di genti di esser preso, per suoi ambasciadori chiese all'Imperadore, che egli lo togließe per collegato. Il che da lui ottenuto, e lasciato il castello con buona difesa, egli stesso andò a trouar l'Imperadore. Alquale oltre all'altre promesse, ch'ei gli fece, disse,

Recuperation di Eubea, cioè Negropõte.

disse; che, quando esso gli desse un conueneuole esercito, gli bastaua l'animo d'impadronirsi di tutta l'Isola, o Prouincia di Eubea, e soggiogarla al suo Imperio Prestamente adunque andò con molti soldati, prima, che gli habitanti sapessero della sua uenuta. Ma sapendo l'alterezza de' Latini, e comprendendo, che'l Pretore di Eubea non commetterebbe, che subito all'esercito straniero gli habitanti uscissero a opporsi: la notte fece una imboscata presso la città di molti soldati. Dipoi egli la mattina mostrò di uolere andare a predare. La onde i Latini insieme col capitano loro presero le arme: e fuor delle mura furono costretti a uenire a fronte de' nimici. Albora quei, ch'erano nella imboscata, dalle spalle e dalla fronte assalendoli, & Icario menando le mani, presero il Pretore uiuo, e molti altri con lui: e gli altri tagliarono a pezzi. Il Pretore adunque d'Eubea da Icario condotto all'Imperadore, poco dipoi si morì: e fu la sua morte in questa maniera. Essendo egli entrato nel palagio Reale; e come conuiene a prigioni, ueggendo l'Imperadore, che sedeua nel suo seggio, e'l Senato stando a lui d'intorno con splendido e modesto habito: ma che Icario, che poco dianzi era stato suo seruo, in superbissimo uestimento e con grande alterezza, hora usciua fuori, hora ritornaua; e che fauellaua nell'orecchia dell'Imperadore: uscendo in un subito di uita, cadde con la faccia in giu in terra, hauendo in odio la uiolenza della maluagia Fortuna. Ora cacciati della città i Latini, ui restò la moltitudine de gli artegiani, e di coloro, che praticauano nella piazza, che erano cioè mercatanti mescolati di Vinitiani e di Pisani. La onde non parue ne cosa commoda, ne sicura di riceuere anco nella città i Genouesi. Per laqual cosa assegnò loro all'incontro luogo d'habitare a Galata: facendogli etiandio esenti di ogni grauezza delle loro mercatantie: laquale hauendo loro l'Imperadore promessa innanzi alla presa della città, se essi fossero in loro aiuto contra i Latini: albora loro la mantenne, benche senza il loro aiuto se ne fu impadronito. I Magistrati, che a certi determinati tempi quiui si mandano, da' Vinitiani Baiulo, ouero gouernatore, da' Pisani Consolo, e da' Genouesi podestà sono addimandati. Ora Baldouino libero del pericolo di Costantinopoli, essendo peruenuto nella Italia, fece parentela col Re Carlo, dando una sua figliuola per moglie a un suo figliuolo, sperando per questa uia col suo aiuto douere ricouerar Costantinopoli: ma perciò con uana speranza e cupidigia. Percioche l'Imperadore fece una armata di sessanta Galee, e la fornì di genti, parte di altre nationi, e parte di Gasmulica: i quali alleuati fra Romani e Latini, haueuano da quelli presa prudenza in riceuere, e da questi audacia in guerreggiare. Con queste genti era anco armato un'altro esercito nauale di Spar-

Morte del Pretore di Eubea.

Galata assegnata a Vinitiani, a Pisani, & a Genouesi.

Baiulo, Cōsolo, Podestà.

Baldouino, e'l Re Carlo minaccia a Costantinopoli.

tani, i quali con corrotta lingua sono detti Traconi: e di fresco erano uenuti a seruire l'Imperadore. La onde l'armata di ordine dell'Imperadore messa in punto, andaua innanzi, e porgeua grandissimo spauento a Latini. Hebbe anco quasi tutte l'Isole dell'Arcipelago: Lenno, Chio, Rhodi, e le altre, ch'erano suddite de' Latini. In questa occupation delle cose di mare un'altra uolta Michele d'Etolia ruppe la fede, e cominciò ad abbruciare il paese uicino de' Romani. Di che hauuto nuoua l'Imperadore, ripieno di tristezza e d'ira, tosto mosse lor guerra, per farli cessar da quei mouimenti. Ma trattenendosi nella Thessaglia, apparue nel cielo un dimostramento di mali, che fu una splendida Cometa sotto il segno del Tauro di notte poco innanzi al giorno, alquanto sopra l'Orizonte: e quanto il Sole procedeua, tanto ella dall'Orizonte si allontanaua insino a tanto, che alquanto passaua la metà del cielo. E questa fu prima ueduta nel Solstitio della State, il Sole caminando nel Cancro; e quando cominciò a menomarsi & a sparire, il medesimo Sole haueua fornito l'Equinottio dell'Autunno: & hauendo fra tanto corsi tre segni, la medesima Cometa fermandosi col Tauro, a poco a poco si dileguò. Laquale Cometa parendo, che minacciasse uccisione, l'Imperadore, lasciata Thessaglia, a freno sciolto si mise a uenire uerso Costantinopoli. Percioche non poco lo turbaua la fama, che gli Scithi, i quali habitano l'Istro erano tantosto per correre ne' confini de' Romani. Ma prima, ch'egli arriuasse a Costantinopoli, essi quasi per tutta la Thracia, a guisa di gonfio mare, e di gran lunga coprendo i liti, erano d'intorno sparsi. Percioche la nation de gli Scithi è uelocissima in guisa, che spesso fanno in un giorno il camino di tre giorni. Ma della correria, ch'essi fecero questa fu la cagione.

Vana impresa del Paleologo contra Michele Dispota.

Cometa.

ASSALTO DE GLI SCITHI NELLA TRACIA.



ABBIAMO di sopra detto, che la figliuola dell'Imperadore Lascaro fu maritata al Re de' Bulgheri. Laquale hauendo inteso, ch'al fratello erano stati cauati gli occhi, non rimase di esortare e sospingere il marito a far di cio la uendetta. Egli adunque cercando la occasione della uendetta, e stando in dubbio del partito, Sultano Azatine gli mise innanzi la cagione, come materia di fiamma, a far questo effetto: Percioche essendo lontana la persona dell'Imperadore, gli fu imposto, ch'ei si stesse in Emo terra a canto il mare. Laquale in uece di custodirla, fosse a uietargli la fuggita,

gita, di cui n'era sospetto. Ilche parendo a lui uno intolerabil male, fu cagione, che per uia di messaggi trattasse con Costantino di mouer guerra a Romani: e gli promise, oue egli per suo aiuto fosse liberato, di dargli una gran quantità di danari. Per laquale occasione Costantino non poco confermato, hauendo anco intesa la partita dell'Imperadore di Thessaglia, fece a se uenire piu di uenti mila Scithi, che stauano su l'Istro: co' quali con prestissimo corso assalendo i confini de' Romani, speraua anco di douere hauer nelle mani il medesimo Imperadore. Gli Scithi adunque distendendosi insino in tutta la Thracia, arriuarono insino al mare. di maniera, che ne animale, ne huomo alcuno, ne l'Imperadore poteua uscire delle lor mani. Ora tutte le altre cose lor succedettero bene: solo l'Imperadore scampò da i loro aguati. Percioche hauendo egli innanzi inteso de i loro mouimenti, di nascosto per uia de i Monti, che sono presso i Gani, discese al mare, doue per Diuina prouidenza uenne a incontrarsi in tre Galee de' Latini: lequali andando a Costantinopoli, nauigauano d'intorno quei liti per cagione di fare acqua: nelle quali egli entrando, in due giorni entrò in Costantinopoli. Onde essendo gli Scithi ingannati di hauer l'Imperadore, restaua, che ingannati non fossero di coglier Sultano Azatine. Onde ogni lor fatica e corso era indrizzato uerso Eno, per ottener lui solo, uolendo gli habitanti: ouero cio essi ricusando, se ne impadronissero di lui insieme con esso loro. Ne essi dubitando di esser distrutti, dandoglielo nelle mani, ottennero, che si partissero senza fare lor danno. Nel ritorno haureste ueduto, essi menar uia una quasi infinita moltitudine, a guisa di giumenti, in modo, che per qualche tempo non si uide nella Thracia Bue, ne aratore alcuno, di maniera fu ella spogliata d'huomini e di animali. Ma per hora ho diffuscato la historia di Sultano: laquale poco dipoi dichiariremo piu copiosamente. La moglie di lui, & i figliuoli furono tosto posti in guardia, & i suoi danari ridotti nella camera dell'Imperadore. La sua compagnia, ch'era d'huomini ualorosissimi in guerra tutta fu battezata, & essi scritti nella militia de' Romani.

Discorrimento de gli Scithi.

Azatine è liberato da gli Scithi.

Preda de gli Scithi.

DEGLI EGITTII, ET ARABI.

Sotto specie di traffi care gli Scithi trasportati in Egitto.



N QVESTI tempi il Soldano dell'Egitto e dell'Arabia, mandando all'Imperadore suoi ambasciadori, ricercò l'amicitia de' Romani; e chiese insiememente, che a mercatanti di Egitto fosse conceduto di poter passare una uolta all'anno il nostro stretto. La qual cosa, parendo nel principio, che fosse di picciolo momento, eßi ottennero. Ma dopo qualche tempo essendosi compreso, quanto cio importasse, non si potè uietare essendo per costume confermata & inuecchiata. Percioche eßi passano ogni anno con una, ouero con due naui da carico a gli Scithi della Europa; i quali habitano la palude Meotide, & il Tanai: & da loro parte riceuono fuggitiui, e parte gli comprano da i padroni e padri loro. I quali essendo condotti nella Babilonia di Egitto, & in Alessandria, fanno le schiere de gli Scithi. Percioche affermano gli Egittij non esser dati alle armi, ma timidi piu tosto, e le piu uolte effeminati. Et però questa cagione esser di mestieri, che trouino soldati stranieri, e piu tosto da seruire a certo modo a schiaui da loro comperati: i quali sono esenti di ogni sollecitudine di quelle cose, delle quali ha bisogno la uita humana. La onde per questa cagione in un lungo tempo gli Arabi dello Egitto apparecchiarono essercito, per esser formidabili non solo a gli Occidentali, ma anco a que' popoli, che piu habitano uerso l'Oriente. Percioche eßi soggiogarono tutta l'Africa, e la Libia insino alle Gadi: dipoi la Fenicia e la Soria, e tutta la contrada maritima: e poscia tagliati a pezzi si altri, come i Galati & i Celti; i quali gia lungo tempo otteneuano Prouincie e buonißime città. E' da Ponente in tal guisa colà passarono.

Gli Egittij con lo aiuto de gli Scithi acquistano Imperio.

NECESSARIA

NECESSARIA IMPRESA DEI CELTOGALATI.



ONO nella Europa altißimi Monti, i quali sono chiamati Alpi. Delle quali nascendo il Rheno grandißimo fiume, & entrando nell'Oceano d'Inghilterra, fa l'una e l'altra Gallia piu uerso il Mezogiorno. I cui habitanti s'addimandano Galli e Celte, huomini nel uero fortißimi. I quali ardendo di disiderio di uedere il santißimo sepolcro di CHRISTO, diliberarono con lo hauer raunato un grandißimo esercito di andare ad adorarlo, e ricouerarlo: e, se far cio si poteua, a cacciarne d'indi gli Arabi, che lo possedeuano. La onde essendo di caualli e di fanti un grandißimo numero armati, riceuettero quella bella impresa: e ualicato il Rheno, seguirono il Danubio, ancora esso grandißimo fiume; ilquale nascendo similmente dalle medesime Alpi, per cinque bocche entra nel mare Eusino. Di cui tenendo dietro le riue, che guardano a Tramontana, arriuarono presso alle sue bocche: certo terribile spettacolo alle genti, che habitauano nel mezo, caminando eßi oltre a guisa d'una muraglia di ferro; ma ripieni di tanta bontà, che a niuno facciuano oltraggio. Così anco quiui traggettando il Danubio, posero gli alloggiamenti nella Thracia. Albora era Imperadore Aleßio Conneno: da cui per uia di ambasciadori chiesero e piazza di cose necessarie, e'l passaggio per l'Hellesponto, nel Leuante: Laquale occasione a lui parue da douergli molto esser cara, e da non lasciar da parte: come quello, che hauendo di fresco ottenuto l'Imperio, uedeua le cose de' Romani esser molestate per i gran peccati de gl'Imperadori stati a dietro, e con gran crudeltà lacerate. Percioche tutte le Prouincie dell'Oriente già lungo tempo erano tenute da Turchi, e la medesima Nicea, città celebre e molto famosa. Oltre a cio la disciplina Reale turbaua grandemente una gran pouertà del danaio, perduta ogni speranza delle entrate: percioche altro non si aspettaua, che uccisione e ruina. Fu dunque a lui la uenuta dell'esercito de' Francesi molto grata. E uenuto a parlamento, con esso loro patteggiò, se eßi i Turchi scacciassero delle Prouincie e città de' Romani, che le ricchezze uia portassero, e lasciassero a se le città note. Laqual conditione eßi auidamente riceuuta, passarono insieme con esso Imperadore l'Hellesponto. Si come il fuoco posto in una folta selua, una parte, come stoppia arde prestißimamente, altra per le cagion della uerdezza tardi, ma pur la consuma: così quel doppio esercito de' Romani e de' Francesi, ter-

Alpi.
Il Rheno.
Impresa de Galli al Sãto Sepolcro.
Danubio.
Alesßio Cõneno per opere de' Francesi ricouera le Città Oriẽtali.
Condition della compagnia.

ribile a nimici e da non poter sostenere apparue, si per la grauezza delle armi, e gagliardezza del corpo, e parte per la nobile costanza de gli animi, & anco inespugnabile. Onde de nimici alcuni, come herba, e fango (per così dire) ueniuano calcati: alcuni si difendeuano in qualche parte per la strettezza de' luoghi, e delle guarnigioni de' Romani ualendosi. Ne però anco di questi fu la conditione inuincibile, si, che alcuni non si rendessero, altri non uenissero soggiogati, & altri con la fuggita non procurassero il loro scampo. In tal guisa tutta l'Asia, che è fra l'Ali, & è rinchiusa dal Meandro e dalla Panfilia, ripurgata, e riceuuto i promessi aiuti dalle città, il cominciato camino seguitarono. Ora hauendo passati quei Monti, che sono fra la Cicilia e la Panfilia, furono souraprési da non poca sollecitudine: e uedeuano, che se non fosse loro dato il passaggio sarebbono stati costretti a combatter contra i Cilici, i Fenici, e Soriani. Ma primi furono i Cilici, i quali alla prima uista loro spauentati rimasero, a prender partito gioueuole: e lasciandogli passar, come amici, e diedero loro piazza, e guide del camino, e fecero ogni ufficio di liberalità e di amicitia. Et i Cilici similmente punto non gli ritardarono; non solo spauentati dalla loro moltitudine, e forze, ma a un certo modo per riuerenza ancora della loro religione, che dalla loro non molto si discordaua. Ma quando furono per passar nella Soria e nella Fenicia, non auennero loro i medesimi effetti. Perciochè essendo Arabi coloro, che questi luoghi teneuano, gente peregrina, e molto feroce, e priua d'humanità, furono loro d'impedimento, o piu tosto se stessi aggrauarono, uolendo col prender le armi uietar loro il camino; come quelli, che stimauano indegno della lor riputatione, se quella natione straniera, e da loro lontana per tanti paesi, penetrasse senza sangue nel loro terreno. Onde i Galli priui delle uettouaglie, e patendo disagio di quelle cose, delle quali & essi e i loro bestiami haueuano bisogno, deliberarono di combattere. Di qui si fecero continue battaglie, & uccisioni de gli Arabi, così la notte, come il giorno, e distruggeuansi le città loro, crescendo di giorno in giorno le forze di essi Galli. E per tralasciar le cose, che auennero fra questo tempo, hauendo essi questi pugnacissimi Arabi parte uccisi, e parte cacciatine molto lontani; gli altri trattarono, come uilissimi schiaui; e poscia in què luoghi si fermarono. Perciochè uinti quegli huomini, tirati dalla amenità del paese, deliberarono di menare in quello il rimanente della lor uita. Col quale fatto si dannarono di grandissima sceleraggine. Perciochè era l'ufficio e l'intento del loro passaggio d'impadronirsi potendo di Palestina: e gli empi i quali teneuano il salubre sepolcro del Signore, o distruggere del tutto, o spargendo quiui nel

I Cilici dãno il passo a Francesi.

Gli Arabi, & i Fenici in darno si oppongono a Francesi.

Galli si fermano nel l'Asia.

combattere

combattere il sangue loro, guadagnar la salute delle loro anime. Percioche hauendo un cosi fatto zelo indotto a tor, come esilio, dalle patrie loro, nel uero diuino e molto degno: nondimeno questo medesimo diuin zelo fu lor leuato da un uano amore della Fenicia e della Soria, nato fuor di openione, e trouatigli carichi di ricchezze, & a guisa di ebbri. Ma lasciando da parte i Celtogalati, alla nostra Historia ritorniamo. Gli Arabi dell'Egitto accresciute le lor forze con quelle de gli Scithi, come s'è detto, corsero molto a dentro i loro confini: uerso Ponente domandò i popoli Africani e Mauritani: & al leuar del Sole tutta l'Arabia felice, laquale è terminata dal tratto del mare Indiano; e rinchiusa dall'uno e l'altro golfo cioè Persico & Arabico. E quindi la Celesiria e la Fenicia, laquale contiene il fiume Oronte, i posteri di quei Celtogalati parte indi cacciati; e parte al costume della guerra in breue tempo tagliati a pezzi. Discorso de gli Arabi.

COME SVCCESSE GIVSEPPE A GERMANO PATRIARCA.



RA Germano, Patriarca di Costantinopoli, udendo, che la moltitudine dishonestamente di lui ragionaua; come quello, che occupaua la sedia di Arsenio legittimo Patriarca, che ancora uiueua; esso lasciatala, a cui prender se la uolesse, si diede a uita quieta. A costui succedette Giuseppe, huomo canuto; ilquale lungo tempo era uiuuto tranquillo nel Monastero, ch'è su'l monte Gallesco, e non sapeua Greche lettere, & era di souerchio semplice: percioche tai costumi non si confanno punto con i negocij delle cose publiche, e con l'usanza comune. Vsaua la domestichezza e famigliarità di costui per rispetto della religione Michele Imperadore; e comunicaua seco i suoi pensieri. La onde hauendo egli insieme con gli altri Vescoui forniti i primi sacri uffici, postosi in ginocchioni innanzi all'entrata della sacristia, gli dimandò assolutione di due suoi peccati, confessando apertamente il pergiurio del giuramento, e lo hauer priuo de gli occhi il figliuolo dell'Imperadore. Prima adunque il Patriarca, stando l'Imperadore tutta uolta innanzi a lui inginocchiato, gli lesse la carta, ch'egli haueua in mano, della indulgenza; e dipoi i Vescoui, ciascuno ordinatamente gli recitarono la medesima. In tal modo l'Imperadore si dipartì allegro, si per quella indulgenza, come perche stimaua, di hauer seco placato e riconciliato IDDIO.

DELLO ECCLISSI DEL SOLE.



Significatìon de dāni, che doueuano dar Turchi a Romani.

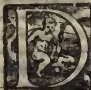
SOTTO a questo tempo la Luna oscurò il Sole, ilquale era nella quarta parte de' Gemini da tre hore innanzi al mezo giorno a uenticinque di Maggio l'anno VII. M. DCC. LXXV. Fu tutto lo Ecclissi quasi di dodici punti. E d'intorno al suo mezo seguirono cosi folte tenebre, che si uedeuano di molte stelle. Laqual cosa nel uero significaua, che i Turchi doueuano arrecar di grandissime e dannose calamità a Romani. Percioche poco appresso non mancarono al popolo di gran mali: i quali dipoi accrebbero. Io stimo, che non sia dubbio, che i celesti lumi con cosi fatti accidenti dimostrino le afflittioni, che debbono patir gli huomini: se perauentura non è alcuno, che si diletti di uane contese. A cui, se alcuno uorrà persuadere con parole le cose, che nel Theatro di questa uniuersita auenir sogliono, prenderà uana e souerchia fatica; come in uoler dare intelletto a i pazzi & ostinati. Percioche tutto quello, che si opera nel corpo d'un solo huomo, auiene anco nel corpo di questo uniuerso. Il mondo è nel uero un corpo corrispondente, di membra e di parti composto, come l'huomo. E come in questo la noia della testa, o del collo, suol mandar piu efficace nocimento alle gambe, o a piedi: cosi anco nel corpo del mondo il patimento de' lumi del cielo, s'imprime nella terra, & in essa adopera le sue forze. Ora dopò, che queste cose auennero, l'Imperadore diede per moglie ad Andronico suo figliuolo Anna d'Vngheria; & insieme lo adornò delle insegne dell'Imperio.

A pazzi, & ostinati nō si possono persuadere le cose certissime

Il mondo simile al capo humano.

Nozze di Andronico.

GIVRAMENTO DI ANDRONICO IMPERADORE DATO AL PADRE.



DIPOI lo stesso Andronico giurò al padre, di hauer piamente in riuerenza la Chiesa di DIO, e di douere in ogni maniera honorare e conseruar sempre inuiolabilmente i suoi priuilegi. Dipoi, che difenderebbe e conseruerebbe la uita del padre da ogni machinamento d'insidie insino alla morte. Il Patriarca e'l collegio de' Sacerdoti il suo giuramento scritto, lo riportarono ne i sacri Libri, promettendo, che ne essi, ne i loro successori non farebbono alcuna offesa, ne usarebbono al suo Imperio alcuno inganno. Il padre consentì, che ne' suoi decreti si scriuesse con lettere rosse, ma senza mese & indittione; ANDRONICO PER LA GRATIA DI CHRISTO IMPERADORE DE' ROMANI.

Ansietà di Andronico.

D'VNA

D'VNA GRAN GVERRA, CHE ROMANI MOSSERO AL SEBASTOCREATORE DI THESSAGLIA.



N QVESTA conditione di cose si dipartì Michele Dispota di Epiro, e Prencipe di Thessaglia, lasciando figliuoli, un bastardo detto Giouanni, e tre legittimi: de' quali il maggior di età fu Niceforo Dispota; ilquale haueua per moglie la cugina dell'Imperadore: e fu lasciato dal padre per la età immatura de gli altri, gouernatore di Michele e di Giouanni, hauendo diuiso tutto il suo Dominio in due parti: l'una delle quali, ch'è chiamata l'antica Epiro, lasciò a Niceforo Dispota. E questa contiene i popoli Thesproti, gli Acarnani, i Doloni, & oltre a questi i Corcirei, i Cefalonij, e gl'Itacesi. È terminata dal Ponente dal mare Adriatico e dall'Ionio: da Tramontana da altri Monti, che è il Pipno, e gli Acroceraunì: dal Leuante dal fiume Acheloo: da Mezogiorno dall'Isola di Corcira, e dalla Cefalenia. L'altra parte lasciò a Giouanni il figliuolo bastardo: laquale contiene ancora i Pelasgi, i Ptiothi, i Thessali, gli Ozoli Locresi: e uerso Tramontana l'Olimpo Monte: al Mezogiorno Parnaso, l'uno e l'altro altißimo. Ora i due, Michele e Giouanni, non potendo sofferir la tutela di Niceforo loro fratello; e parimente il carico di procuratore, e pensando, che cio si doueua riuscire in loro danno, fuggirono all'Imperadore. Giouanni il bastardo, ch'era huomo di sottile & astuto ingegno, non poteua acquetarsi, che egli fosse stato hauuto a dispregio; quantunque poco fa hauesse dall'Imperadore ottenuto l'honor di Sebastocreatore. Ma spesso rompendo le confederationi, saccheggiaua le Prouincie Romane, in guisa, che sdegnandosi l'Imperadore, mandò contra di lui il fratello Giouanni Dispota con grandißimo esercito, raccolto di ogni parte. Costui adunque andaua mettendo insieme caualli di Pafaglonica, e di Bithinia, aggiungendoui anco genti di Comani e di Turcopoli, e fanti di Thracia e di Macedonia. La cui uenuta intesa dal Sebastocreatore, ueggendosi a così grande esercito disuguale, e da ogni parte abandonato, bolliua di ardentißimi pensieri. Percioche giudicaua il chiedere humilmente perdono, cosa non facile, ne anco utile; per cagione, che molte uolte era uscito de i patti e delle conuentioni. La onde prendendo un'altra uia, hauendo molto ben fortificati e resi sicuri i suoi castelli, gli andaua circondando, spiando dalla lunga quello, che si facesse da nimici: sperando con aguati e correrie di mettere in disturbo il campo de' Ro-

Dominio di Niceforo Dispota.

Dominio e perfidia di Giouanni bastardo.

Sollecitudine del Tessalo.

mani. Ma ueggendo nelle correrie, che i nostri osseruauano i termini della disciplina del guerreggiare; & amministrauano ogni cosa con prudenza: disperando di questo partito, qua e la andando temeua di perdere ogni sua cosa. E perauentura, che la passione l'haurebbe albora tratto di uita; & il suo Dominio sarebbe stato occupato dall Imperadore: se la immodestia de' soldati stranieri, & il graue delitto, che essi commisero fuor di openione non hauesse danneggiate & afflitte le cose de' Romani. Perciochè hauendo assaliti i suoi teni tori, e non facendo alcun resistenza, ageuolmente soggiogati que' popoli: i Comani con somma audacia e sceleraggine si misero a spogliar tutti i sacri Tempi, e tutti i Monasteri, e parimente gli abbruciauano: & usauano maluagiamente le cose sacre, come le profane; e fra le altre rubalderie adoperauano le imagini de' santi in luogo di mense. Ma a che fine molte parole? senza alcuna paura ogni cosa faceuano, che comporta e fa il costume de gli empi. La onde il fin della guerra non fu buono, ne conforme al principio, come seguendo si dimostrerà. Perciochè soprauenendo Giouanni Dispota con l'esercito, i castelli parte subito si rendeuano: parte ualendosi del sito del luogo faceuano resistenza insino, che dal uiolento impeto delle machine indeboliti, essi ancora erano costretti a rendersi.

Sceleraggine de' Comani.

Onde Giouanni Sebastocreatore, quando era in disperatione di ogni sua cosa, ricouerò Nouepietre, castello fortissimo. Per laqual cosa i nimici l'assediarono, e gli diedero lunga battaglia. Il castello per esser posto sopra un'alto Monte, ageuolmente dispregiaua ogni sorte di Machina, che gli fosse opposta: ma per la gran moltitudine d'huomini, che u'erano dentro, temeua il disagio della uettouaglia. Onde egli pouero di consiglio andaua ricercando il rimedio de' sourastanti mali. Finalmente dopo molti proponimenti prese un consiglio marauiglioso e quasi Diuino. Ilquale, come sacro e segreto non manifestò ad alcuno fuori, ch'al gouernatore del castello. Perciochè un segreto commesso alle orecchie di piu d'un solo, esce in palese da molte parti: e perdendo il nome di secreto dee esser chiamato fama diuolgata, discorrendo esso tutti gli alloggiameoti si de gli amici, come de' nimici. Onde colui, ch'era prudente, & a cui cio non era nascoso, con molta astutia ricoperse il suo proponimento. Ilquale fu tale. Osseruata egli una oscurissima notte del principio di Giugno, si calò del muro con una fune. Dipoi non hauendo altro passo, occultamente con una ueste stracciata andò nel campo de' Romani: e per non esser conosciuto gridò a gran uoce, e con parole in parte barbare, mostrando di cercare un suo cauallo. I soldati albora si posero a ridere & a dileggiarlo, fischiandogli dietro, e dicendogli di arguti motti. Con questi inganni hauendo passati gli alloggiamenti, lontano

Assedio di Nouepietre.

Il Thessalo si salua per il campo de' nimici.

I segreti si debbono tacere.

da quel luogo, & ito a un picciolo Monastero oltre a quei confini, solamente al proposto dimostrò, chi egli era. Et da lui hauuti cinque caualli, & altretanti serui, presso l'Aurora hauendo passato il Monte delle Thermopile, dopo tre giorni arriuò in Beotia, & iui a tre giorni in Attica: oue promettendo al Duca di Athene gran somma di danari, e darli per moglie una sua figliuola con isplendide e ricche nozze, gli dimandò aiuto: & hebbe cinquecento soldati Atheniesi scelti con buonissime paghe. Ma l'esercito de' Romani stimando intanto, che Giouanni fosse nel castello, molestauano le mura con spessi dardi, e pietre, che essi lanciauano di mano (percioche da ueruna parte non ui si poteuano condur le machine) e cingeuano d'intorno ogni passo, acciochè egli non potesse fuggire: ma fosse costretto o a rendersi di uolontà, ouero contra sua uoglia fosse dato a Romani da cittadini; i quali erano aggrauati da due mali, dal disagio, e dall'assedio. Ma costoro dimorauano con tanta sicurezza, che alcuni anco correuano fuori de gli alloggiamenti, altri andauano a saccheggiare ne' confini de gli Achei, & altri alla caccia. Ne i quali primi uenne a incontrarsi Giouanni con quei cinquecento Atheniesi, & in un subito postigli in disordine & in fuga; parte ne prese, parte seguitò insino a gli alloggiamenti, di maniera, che di quel subito e non pensato accidente ne nacque tumulto, & oltre a gli altri Capitani, ne sentì disturbo anco Giouanni Dispota, stimando, che ui si trouasse il Prencipe del Peloponeso, e dell'Acaia con possente esercito: ouero, che'l Duca de' Thebani, de gli Eubei, e de gli Ateniesi fosse uenuto con molte genti in soccorso di Giouanni. Onde prima, che essi facessero impeto contra di loro, occultamente & a poco a poco l'esercito de' Romani si leuò dall'assedio: e chi questo, chi quello urtando, ancora, che i Capitani gridassero, che essi douessero star fermi, incontanente si misero a fuggire, in modo tale, che hoggimai anco essi Capitani insieme con Giouanni Dispota (si come quelli, che uedeuano, che rimanendo non poteuano fare alcun bel fatto, essendo sopragiunti in quel breuissimo spatio di tempo: anzi senza dubbio periti sarebbono) furono costretti subito nascosamente, conseruando nondimeno l'ordine, e la disciplina della guerra, a ritirarsi. Per questo così insperato caso della fuggita de' Romani; di cui furono cagione i sacrilegi fatti da soldati Comani; quei del castello tantosto uscendo fuori delle porti, tutti corsero a Giouanni: e seco essendo stati a parlamento, a parte fu imposto, che iui rimanessero a predare gli alloggiamenti de' Romani, i caualli, tutte le bagaglie, e ricchezze, che essi haueuano lasciato, parte portate seco e parte acquistate dalle prede: & altri, che seguitassero le spalle de' Roman:, che fuggiuano; & uccidessero coloro, che uolessero far resi-

La fuggita di pochi turba tutto l'esercito.

A Christiani quello, che conuiene uerso i nimici, che si rendono

stenza. E quegli che giunti non si difendeuano, spogliatili, gli lasciassero andare, non lasciando loro indosso altro, che la camiscia. Percioche fu da maggiori ordinato, e serbato poi non solo da Romani, ma da Thessali, da gl'Illirij, da Tribali, e da Bulgheri, a soldati uniti della medesima religione non toglierfi altro, che i panni: e gli huomini non ridursi a seruitù, ne ucciderli fuor di battaglia. E se il sopragiunger della notte con le sue tenebre non toglieua il camino di seguitarli, perauentura peggio si sarebbe fato con coloro, che fuggiuano. Ora i nimici ritornarono in dietro con Giouanni. I Romani, che erano scampati dal pericolo, due, tre, e quattro, e dipoi parecchi ricorsero al Dispota, per l'hauuta rotta e calamità ripieni di grandissima tristezza. Con questa miserabile conditione arriuarono a luoghi di Demetriade. Questa città fu gia detta Sicione; dipoi di lei s'impadronì Demetrio Poliorcete, e prese il nome da lui: ilquale fu figliuolo d'uno de' successori di Alessandro, che fu Antigono: a cui diede obedienza l'Asia, ch'è contenuta dal fiume Eufrate.

DELLA BATTAGLIA NAVALE TRA ROMANI ET EVBEI A CASSANDRIA.



ROMANI essendo a pena ricreati di questa molestia, fu loro apportato l'auiso d'un male non men graue di questo. Ilquale racconterò poco appresso. Il golfo, che è detto Pelasgico, discorrendo lunghissimamente ne luoghi Mediterranei, lascia uerso Tramontana questi altissimi Monti Ossa e Pelio. L'ultima parte di questo golfo tocca Demetriade, di cui si ragiona. L'armata dell'Imperadore per questo golfo molestaua le Isole occupate da Latini. Questo male pareua insopportabile a Latini: & a coloro specialmente, che Creta habitauano. ne meno a coloro, che teneuano Eubea. Fatta dunque fra loro pace, misero in punto un'armata, non per combatter con quella dell'Imperadore (ilche sarebbe stato un ferire il cielo) ma per guardare i suoi Promontori da gli assalti delle naui dell'Imperadore, e per difender se medesimi, disposti di combattere in terra e in mare.

Naui dell'Imperadore.

Auenne, che in questo tempo cinquanta e piu naui dell'Imperadore entrate in questo golfo, ui si fermarono, come in un sicuro porto. Ma quei di Creta e di Eubea, che giuano prima cercando occasioni di stratagemi, stimauano, che miglior tempo non potesse occorrere per assalirle. La onde prestissimamente fornite di arme & ordinate le loro Galee di ordine di tre remi e di quattro, lequali erano poco piu di trenta; e fatte nelle prore della maggior

la maggior parte una torre di legno, apprestarono il loro corso, affine, che prima che gli huomini dell'Imperadore intendessero la loro uenuta, s'impadronissero delle naui uote, i loro huomini sicuramente dimorando in terra. Il che, se'l Signore fuor di aspettatione non porgeua il suo aiuto, sarebbe successo a uoto de' nimici. Percioche i Romani sentirono la uenuta de' Cretesi, e de gli Eubei: ma la strettezza del tempo non diede loro spatio di potere armarsi. Nondimeno leuando le Ancore, prontamente, come si trouauano, contra di essi mouendosi, con molta gagliardezza da ambedue le parti combatterono; meno di quindici stadij lontano dal lito. E le naui de' nimici erano graui e tarde, si per la grandezza, come per le nuoue armature; & a guisa di città andauano lente per il mare. Ma le Romane erano tanto inferiori di grandezza; quanto superiori di numero: e certo ueloci e preste per torre il nimico in mezo: ma non però armate d'uguali arme. Nondimeno uennero alla battaglia, & a combatter non tanto naui, quanto città: alle quali le prore de' nimici erano simili, cinte contra l'uso di fortissimi soldati. Ora Filantropeno, ch'era Capitano dell'armata, andando con la sua naue lungo le altre, confortaua i suoi soldati a portarsi bene, hora prendendo cura del destro, hora del sinistro corno. Ma dalla fronte le naui de' Romani non poteuano fare impeto contra a nimici: i quali, come da un sodo terreno lanciauano del continuo gran sassi contra di loro, & altre cose, che dal di sopra gettar si possono, malamente i nimici riceuendo. Onde da fianchi, come essi poteuano, procurauano di assalirli. Ma il sinistro corno de' nimici era a cattiua conditione, il Sole (che era la mattina) ne' loro occhi ferendo, & abbarbagliandoli. Ma il destro con maggior fierezza premendo i Romani, nobilmente tendeua alla uittoria, e grauemente i soldati, e i galeotti feriua, in guisa, che gli altri disperando di poter uincere, dando in secco, e salendo al lito, abandonarono le naui. E, se DIO, che suiluppa le cose intricate e difficili, & a disperati risplende con luce di buona speranza, non porgeua anco alhora aiuto a Romani, sarebbono stati tutti uccisi, oppressi da due rotte. Ma nel uero è marauigliosa la impenetrabile sapienza di DIO. Percioche Giouanni fratello dell'Imperadore, essendo uicino a coloro, che erano scampati dalla rotta di Epiro, ueggendo quella battaglia, essendo la fama corsa anco fra terra, andando al lito, uide quel miserabile spettacolo, essendo anco poste in pericolo le forze nauali de' Romani. E subito smontando da cauallo, le insegne di Dispota con molte lagrime gettò uia; dicendo: io sono uscito ignudo del uentre della madre, & hoggi similmente mi dipartirò ignudo. Dipoi gettandosi della poluere sopra la testa, con sospiri escla-

Battaglia nauale.

Modo del cõbattere.

Auerti.

Auerti.

Giouanni Dispota soccorre all'armata de' Romani.

mò al Signore, disiderando da lui ueloce aiuto, acciochè dopo una cosi fresca rotta e quest'altra data a Romani, non distruggesse l'Imperio. Quindi conceputa speranza del Diuino aiuto, incominciando a porre ad effetto la sua deliberatione, impose a piu ualenti pedoni, che tosto ascendessero le naui; e parimente comandò il medesimo a gli arcieri, a i frombolieri, & a cosi fatti huomini; & appresso riceuendo i feriti, in quella uece ne ripose di sani: i quali per maggior parte assalirono i nimici con i sassi. Ilche facendosi insino alla sera, fu cagione, che i nimici si uolsero a fuggire. Onde tutto l'essercito ringratiò la bontà Diuina, laquale fuor di speranza e salvezza, e uittoria haueua loro conceduto. Ora Giouanni fratello dell'Imperadore, ilquale, come dicemmo, haueua tratte uia le insegne di Dispota, in quella guisa ritornò a Costantinopoli: e cosi se ne rimase senza quegli adornamenti tutto il tempo di sua uita.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.



IL QVINTO LIBRO DELL'HISTORIE DI COSTANTINOPOLI DI NICEFORO GREGORA.





RA ACCIO CHE ORDINATAMENTE *segua il filo della nostra narratione; e non s'interrompa il contesto della historia per non saperſi le cose, lequali è mistieri, che si sappiano innanzi, ripiglieremo alcune cose alquanto piu da alto. Habbiamo detto di ſopra, che Baldouino ſaluatoſi de' pericoli di Coſtantinopoli, ſe n'andò in Italia: e quiui abboccatoſi col Re Carlo, diede per moglie a ſuo figliuolo una ſua figliuola, promettendogli per dote Coſtantinopoli, ch'egli haueua perduto; ſe eſſo gli deſſe aiuto in ricouerarla. Egli adunque da queſta promeſſa infiammato, incominciò a uolger nel ſuo animo alti penſieri, hauendo Coſtantinopoli, intorno all'acquiſto dell'Imperio: ma era, come un ſognarſi d'impadronirſi di tutta la Monarchia di Giulio Ceſare e d'Auguſto. Era queſto Re non ſolo huomo d'acuto ingegno a far con prudenza i ſuoi penſieri, ma anco le coſe, che egli ſi haueua propoſte con grandiſsima franchezza procuraua di mandare ad effetto: e, per dirlo breuemente, di grandezza d'animo e di ſapere ſi laſciaua a dietro di gran lunga i ſuoi preceſſori. La onde ſperaua di condurre ad effetto in brieue tempo il penſiero, che da noi s'è detto. A queſta impreſa lo ſollecitaua la debolezza di Coſtantinopoli, laquale era ſtata*

Apparecchio del Re Carlo contra Coſtantinopoli.

quasi tutta lacerata e distrutta, in guisa che si ricercaua di gran tempo a potere restaurarla e fortificarla, & una grandissima diligenza dell'Imperadore in pensar cose nuoue, & una somma prestezza in eseguir qualunque negocio. Lequai cose erano a lui nel uero grandemente moleste, e turbauano le ragioni de' suoi disegni, e gli recauano appresso grande ispauento. E per queste cagioni si affrettaua di opprimerlo prima, ch'egli da lui sopragiunto da maggior quantità di genti da terra e da mare, fosse addotto in estremo pericolo. E primieramente deliberò di fare un grosso esercito, & imporgli che per l'Ionio assalisse i confini de' Romani: ne prima cessasse di soggiogar qualunque cosa gli si opponesse, che constringesse questa città, sedia dell'Imperio, a rendergli si. E dipoi egli fatta una grande armata, tor di mezo l'Imperadore con due forti di guerre. Ma fu ingannato da questa speranza, essendosi l'Imperadore dimostrato assai piu diligente in questa occasione. Percioche subito egli con grandissima sollecitudine e celerità procacciò di far riuscire in darno il suo proponimento: col guernire ottimamente la città e di fortezze e di genti: e fra le mura, che sono al mare, fece fare un fortissimo muro. Ne di queste cose contento con grandissima somma di danari mosse il Re di Sicilia e i Vinitiani al guerreggiare; seguendo l'esempio di Artaserse; il quale: temendo l'impeto di Agesilao Spartano, sospinse il Thebano Epaminonda, Pelopida, e gli altri Prencipi della Grecia a mouergli guerra: e con prudente consiglio fece, che prima ch'egli fosse con segnalata guerra da lui aggrauato, egli ne uenisse pessimamente trattato.

Il Paleologo procura di sollevar domestiche guerre a Carlo.

Ora il Re Carlo, quantunque dall'Imperadore fosse in cotal guisa combattuto, e rispinto: nondimeno dimostraua di non douere rimaner quieto, parte assicurandosi nelle forze del suo esercito, e parte nella abondanza de i danari. La onde l'Imperadore trouandosi posto fra tante difficultà, e quasi indotto a disperatione, mandò al Papa ambasciadori, promettendo di rinouar l'antica concordia & union fra la Chiesa Apostolica, e la Costantinopolitana, se egli rimoueua il Re Carlo da quella impresa. Questa ambascieria fu benignamente ascoltata dal Pontefice, promettendo di far, quanto l'Imperadore gli chiedeua: e tosto a gli ambasciadori dell'Imperadore aggiunse i suoi legati, i quali a suo nome la concordia riceuessero & abbracciassero. Della quale furono questi tre capi. Prima che ne' salmi delle sacre lettere si facesse mentione del Papa insieme con quattro Patriarchi. Il secondo, che fosse lecito a ciascuno nominar Roma antica, laqual fosse anco stimata, come era, la piu perfetta e maggior corte. Il terzo, che a lei fosse in tutte le cose attribuito la principale autorità, & il primo luogo. Cosi dell'additione del sacro simbolo, che essi da nuouo posero, o di altro

Il Paleologo si accorda col Pontefice.

Capi della concordia.

qual

qual si uoglia argomento, non u'interuenne piu alcuna graue contesa: ma (in quanto a tal cosa apparteneua) tutte le cose furono pacifiche e tranquille. Ma Giuseppe rifiutando questo accordo, lasciò la sedia del Patriarcato; ne dopo molto partendosi di Costantinopoli, si condusse al Bosforo nel Monastero di Archistratego, per trappassar quiui in ocio & in tranquillità il rimanente di sua uita. Da queste cose essendo commosso il Collegio de' Sacerdoti, dimostraua non oscuramente di non douersi acchetare. E richiamaua il popolo dalla concordia fatta dall'Imperadore, gridando esser tempo da martirij e da corone; in guisa, che da cio un gran tumulto ne nacque, e si distese in una spauenteuole tempesta; e l'Imperadore fu costretto lasciando da parte tutte le faccende straniere, uolgersi con ogni pensiero alle cose della città, stimando che di maggior grauezza fossero i pericoli della discordia ciuile, che delle guerre straniere. Erano anco non pochi posti ne' Magistrati, che grauemente contrariauano al suo decreto. Ridotto adunque l'Imperadore in si fatti trauagli, pensò trouarsi due strade, per somma necessità non gli si mostrando albora altro mezo, di far, che o tutti gli sarebbono consentienti, o uerrebbono riputati nimici. La onde si mise prima a procacciare di racconciliarsi gli animi de gli auersari con dolci parole e con piaceuoli maniere, e renderglisi obedienti: che cio s'era fatto non con intentione di far cose nuoue, ma per la contrarietà de' tempi, che era ufficio di prudente a uietar le calamità, che possono seguire: e che se egli si deue innouare alcuna cosa per ischifare piu graui mali, in cio non era da ritardare. Percioche, se uenissero i nimici, trouandosi ancora la città in molte parti guasta, & essendo pure albora ristaurata; e, come da uarie sorti di morti, dalle quali era stata lungamente afflitta, ritornando di presente in uita: i presenti mali di gran lunga sarebbono piu graui de' passati; & i nimici sarebbono signori non solo delle cose sacre, ma insieme de' figliuoli, delle mogli, e di qualunque cosa. I cui padroni per forza sarebbono costretti, cangiando la libertà in seruitù non solo a seguir le uolontà de' nimici con i corpi, ma anco con gli animi. E che questo altro male etiandio sarebbe auenuto, che niuno haurebbe potuto conseruare i costumi della patria, ne gli antichi riti: anzi le sacre leggi & i buoni ordini di subito sarebbono stati deprauati, e cassi. Lequai cose hauendo egli antiuedute, non haueua ricusato d'obedire alla necessità. Onde a un picciol danno, il che era ufficio di prudenza, haueua anteposto un grandissimo utile: e conceduto a gli auersari le minori cose per potere impadronirsi delle maggiori. Con queste parole l'Imperadore mosse alcuni, & alcuni altri no. Onde, tralasciando la uia delle persuasioni, entrò per la uia della forza: laquale fu di piu ma-

I Costantinopolitani contrariano all'accordo del Papa.

Il Paleologo lascia la pelle del Leone, e piglia quella della uolpe.

Diuersi gastighi.

niere: come confiscation de' beni, esilij, prigioni, far cauar gli occhi, battimenti, tagliar membri: e col dar ciascuna altra di quelle pene, con lequali si suol prouar gli huomini forti e i deboli. E coloro, il cui studio era gouernato dalla cognitione (i quali pochi erano) con grandi e forti animi sosteneuano tutte quelle grauezze, che erano lor date dalla potenza dell'Imperadore. Ma la maggior parte, ch'era mancheuole del uero giudicio; come fece della plebe, e turba li cui facende; e quella, che sempre è uaga di cose nuoue; come se fossero stati in una Scena uestiti di grossi panni, in tutte le parti sparsamente di quà, e di là andarono uagando; oue intesero, che ui fossero christiani: cioè nel Peloponeso, nell'Acaia, nella Thessaglia; & in Colco; finalmente in ogni luogo fuor del Dominio dell'Imperadore: non uolendo eglino conseruar la pace uniuersale, ne fra loro medesimi: ma chi un nome, e chi un'altro prendendo, alcuni seguendo la setta di Arsenio, o di Giuseppe Patriarca; & altri d'un'altra uantandosi, consumauano il tempo, la maggior parte ingannando altrui, & essendo essi ingannati. Ne mancauano di quegli, che ne' uillaggi, e nelle città predicauano a guisa di Profeti le cose auenire: come, che alhora si fossero partiti dal la presenza Diuina: e cio per cagione di guadagno, e di empire i sacchi. I quali per la medesima cagione continuarono nell'istesso habito: non cangiando ordine di uita ne anco, quando la Chiesa fu restaurata.

Molti in diuerse parti fuggirono.

DI BECO.



Era a questi tempi . . . . della gran Chiesa di Beco, huomo dotato di bellissimo ingegno, e che s'era esercitato da fanciullo ne gli studi della dottrina. Oltre a cio era egli adorno di tanti doni di Natura, di quanti fosse altro huomo di quella età. Percioche si mostraua riguardeuole di statura di corpo, di maestà di uolto, e di eloquenza, e di fecondità & acutezza d'intelletto, atto a qualunque cosa, e di altre nobili eccellenze. Per le quali haueua ottenuto di esser uenerabile e caro a gl'Imperadori, a i Prencipi, & a tutti i dotti, & appo loro di chiara fama. Costui grauemente contrariando al Decreto dell'Imperadore, l'Imperadore non rimase di tentare ogni cosa; così per se stesso, come per altri eruditi, di indurlo col mezo di dotte e legittime ragioni, a consentire al Decreto. Ma egli con l'acutezza del suo ingegno, e con la uiua eloquenza delle parole moueua gli animi di tutti; e ritesseua i loro argomenti nella guisa, che faceua Penelope la sua tela. Percioche u'era bene, chi lo superaua nella cognitione delle Gre-

che

che lettere: ma di acutezza d'ingegno, e di eloquenza, e di pratica de i dogmi Ecclesiastici, tutti, che ueniuano a fauellar seco, fanciulli pareuano. L'Imperadore ingannato da questa speranza, prese un'altra strada; e lui, e quasi tutti i suoi parenti fece porre in oscurissime prigioni. Il che fatto finalmente gli cadde nell'animo, e gli tornò nella memoria; che la medesima cosa era stata trattata da Latini uenticinque anni a dietro, essendo Imperadore Giouanni Duca; e che allhora si trouò il dotto huomo Niceforo Blemide; peritissimo delle Diuine lettere: ilquale essendosi ridotto alla quiete, hauendo incominciato a raccoglier molti testimoni della sacra scrittura, i quali pareua, che confermassero il dogma de' Latini, & a trascriuergli; di nascosto per tema d'infamia scrisse alcune cose. Lequali allhora mandò a Beco l'Imperadore. Egli molto bene hauendole lette, dimandò con molta prudenza, che gli fossero dati i santi libri; da' quali Blemide haueua quei testimoni raccolti. E questi dall'Imperadore uolontieri hauuti, si mise a leggerli con diligenza, a ponderare i sensi, & a conferirgli di parte in parte. Onde in breue tempo trasse così gran moltitudine di autorità, che haurebbono potuto formare uolumi interi, in modo, che colui, ilquale così a lungo seueramente contrariaua a Latini, mutando parere, faceua la uittoria dubbiosa. La onde ascendendo sopra la sedia del Patriarcato, egli solo fu all'Imperadore e lingua, e mano, e penna di acuto scrittore, e fauellando, e scriuendo, & ordinando dogmi: di questa contesa hauendo in aiuto Meliteniote, e Metochite, Diaconi del principal chericato dell'Imperadore, e Giorgio Cipriotto. Ma niuno però haueua secondo l'ordine del Pontefice celebrato . . . . se non, che alcuni de' Freri, essendo loro data libertà, fecero cio una sola uolta nella Chiesa di Blacherno, con l'aita d'alcuni amici. Ma è da ritornare al nostro proponimento. L'Imperadore haueua una sorella, detta Eulogia, Laquale hauendo molte figliuole, maritò Anna a Niceforo Prencipe di Etolia, e Maria a Costantino, Signor di Zagora: de' quali le mogli, che essi prima haueuano, erano uenute a morte. Queste sorelle di sopra dicemmo, essere state figliuole di Theodoro Lascaro.

Beco si cangia di parere per gli scritti di Niceforo.

Meliteniote. Metochite. Giorgio.

D'VNA CONFVSION DE' BVLGHERI.



Lacana procura di far si tiranno de' Bulgheri.

A QVESTI tempi si trouò nel paese de' Bulgheri un'huomo, nato d'un pastore, ma di astuto ingegno; e sagace a sollevar cose nuove: il quale era nomato Lacana. Ilquale raccolta una gran moltitudine d'huomini tristi, menaua sua uita ne' ladronecci. La onde in breue tempo raccolse di gran ricchezze, e mise insieme un buono esercito. Costantino non potendo sofferire i continoui assalti, & i danni, che costui gli faceua, gli parue, poste insieme tutte le sue genti, di uenir seco a battaglia. Percioche riputaua gran uitupero, che un'huomo uile in picciol tempo fosse accresciuto in tanto potere, che non solamente apportaua gran danni a Bulgheri; ma anco era di gran pericolo a tutto il suo Regno. Ma auenne, che fatto lo esercito, e uenuto seco alla battaglia, ne rimase uinto. Ne solamente fu priuo del Regno, ma fece anco perdita della uita. Ma Lacana oltre al Prencipato, hauendo etiandio ottenuto fuor di speranza la moglie di Costantino, haueua nell'animo, passato che fosse il uerno, al cominciamento della Primauera assalire alcuni piccioli castelli de' Romani, affine, che egli col menomar le sue forze in tal guisa fermasse le sue. Lequai cose intese dall'Imperadore, stimando, che non fosse da comportarle, ne da dimenticarsene, e da sprezzarle, ma con ogni sollecitudine da ributtarle: attristato nell'animo; non tanto, perche egli lui allhora riputasse da temere; quanto, perche lo uedeua con ogni prontezza porre in opera quello, che egli disideraua: diceua, che, se egli così andasse seguitando, & a poco a poco accrescendo le sue forze, finalmente non sarebbe stato da Roma ni potuto uincere. Ch'era mistieri a coloro, che fuor di pericolo uoleuano uiuere, prima opporsi a i mali, che soprastanno, che essi auengano: e se l'huomo puote ageuolmente tagliar la radice della pianta, che ua crescendo non si deue tardare a ciò fare: ne aspettar di uendicar la riceuuta offesa con pericolo, hauendo tempo di opprimer le forze dell'auersario, che procura di offenderti. Poi, che adunque, come di sopra s'è detto, Mitze, che fu uno de' posteri di Azane, per le cagioni, che dicemmo, habitando a Troia, si morì: andò a trouar Giouanni Azane suo figliuolo: si come quello, a cui per ragion del padre toccaua il Regno de' Bulgheri. E datagli per moglie Irene sua figliuola, lo mandò con molte genti si per liberare il paese de' Bulgheri dalla Tirannide di Lacana, e si per riceuere il Regno; ilquale per succession paterna a lui ritornaua. Ma Lacana andando nella Scithia per cagione di

Vccisione di Costantino Teco.

gione di fermar la sua Tirannide, uenne ne gli aguati dell'Imperadore, e fu ucciso.

DI AZANE GENERO DELL'IMPERADORE, PRENCIPE DE' BULGHERI.



ZANE hauendo senza fatica, per trouar disposte le uolontà de' Bulgheri, ottenuto il Regno, essendo anco Maria nipote dell'Imperadore, con Michele suo figliuolo, ilqua le ella haueua riceuuto di Costantino, indi cacciata, arriuò a Costantinopoli. Ma, si come le piu uolte alle grandi allegrezze s'accompagnano i dolori; a guisa di nimiche spade disturbandole: cosi questo costume albora non fu perduto. Percioche un certo huomo nobile, e di molto grido fra i Bulgheri per singolar prudenza, e per prontezza di animo, il cui nome fu Tertere, uolendoselo fare amico per sicurtà delle cose sue Azane, gli haueua dato per moglie una sua sorella, hauendo mandata la prima moglie a Nicea con i figliuoli. Dipoi l'adornò della dignità di Dispota. Ma costui non rimase molto nella fedeltà: ma hauendo conosciuta in lui una segnalata semplicità e leggerezza, in brieue tempo occultamente si fece amici non pochi del suo esercito: e gia trattaua, che ucciso Azane, s'impadronisse del Regno. Laqual cosa egli compresa, finse di uolere insieme con la moglie andare a trouare il suocero in Costantinopoli: & occultamente ridotti insieme tutti gli ornamenti e ricchezze de' Bulgheri; e quelle seco portando, quiui consumò sua uita. E Tertere fra tanto, non essendo alcuno, che glielo uietasse, s'insignorì di tutto il Regno de' Bulgheri. E di cio basti hauer fin qui detto. Ma io, come che da molti antichi habbia conosciuto, esser molto piu difficile sopportar le cose prospere ciuilmente e con modestia, che le auuerse: hora ueggendolo dallo effetto istesso, ne prendo marauiglia. Percio ecco i Genouesi, che all'incontro di Costantinopoli habitauano, imbriachi del guadagno di essere esenti d'ogni grauezza, & inalzati da superbia, incominciarono a diuenire insolenti uerso i Romani, e come deboli, sprezzarli: e finalmente un di loro uenuto a contesa con un de' Romani per cagione di certi frutti, piu pronto di spada, che di lingua, subito l'uccise. Ilqual fatto l'Imperadore non tenne a niuna stima, come uccisione d'un solo: ma si fattamente si turbò, & arse di sdegno, come, se tutta la città fosse stata distrutta, e la Maestà dell'Imperio uiolata: e subito cinse con esercito tutte le loro case (percioche essi non haueuano ancora guernimenti di mura, ne città; laquale a uoglia loro con-

Tertere scaccia del regno Azane.

Il Paleologo reprime la superbia de' Genouesi.

tendesse con la Imperadrice città) è perauentura, che albora sarebbono totalmente periti: se eßi con miserabile habito, da se medesimi stimandosi degni di gastigo, tosto non si fossero humilmente gettati a' piedi dell'Imperadore; & in tal guisa non hauessero ottenuto perdono. Questo fu loro il primo dimostramento dello studio e diligenza dell'Imperadore. Ma questo altro ne fu maggiore. Alcuni de gli steßi Genouesi fecero fabricare due Galee da corso: & hauendo occultamente passato lo stretto di Costantinopoli, traghettarono nel mare Eusino; non honorando l'Imperadore con l'usato honore. Ilche non uolle egli ancora, che si passasse senza uendetta. La onde fece, che non poche Galee, & una gran naue da carico si posero al Promontorio della Chiesa de gli Argonauti: ilche è detto bocca del Ponto: oue i Greci dissero, che gia u'erano le Cianee, e le Plante, imponendo loro, che elle aspettassero la uenuta di que' Corsali, affine, che quegli audaci e scelerati huomini non si partissero salui. Laqual cosa non essendo loro nascostà, prouidero alla loro salvezza. Eßi in luogo di merci esponendo tutte le ricchezze, che per uia di ladronecci haueuano raccolto, le posero insieme con esso loro in una gran naue da carico. Dipoi la fornirono d'ogni sorte di armi con proponimento, che, quando i uenti da Tramontana con maggior forza soffiassero, la sciogliessero; e per forza la uia aprendosi, per mezo di coloro, che nella bocca dello stretto s'erano posti, dal pericolo si saluassero. E poco dipoi essendosi messo uno sforzeuole fiato di Borea, si uide la medesima naue ripiena etiandio di molti armati, di mezo il mare per le onde caminare, a guisa d'una città intera, e piu tosto uolare. E gia erano comparse le Galee dell'Imperadore in ordine & armate: & insieme la naue da carico leuate in alto le antenne, ma non ancora spiegate le uele, si stette buona pezza senza mouersi. Ma quella de' nimici appressandosi, essa ancora si drizzò uerso lei con le uele. E lei parte da fianchi, parte da poppa seguendo, l'assalì, uccise de gli huomini, e ne fu uccisi de' suoi. E si fece un'asprißima battaglia: nella quale si uidero uarij e diuersi ordini di genti combattere alle strette. Percioche eßi scriuano da loro ripari e da Torri di legno, e dalla sommità de gli arbori uicendeuolmente l'un l'altro, ferendosi anco similmente con sassi e saette, e con scure e spade pure alle strette. Ma le Galee solo per alquanto spatio auicinandosi, solamente lanciauano dardi, e tirauano saette. Et hauendo in questa guisa combattuto a gran pezza di giorno dall'una parte e dall'altra alla bocca dello stretto, pareua, che i Latini fossero superiori. Dipoi essendo il uento dalla naue da carico dell'Imperadore, che quella del continouo seguitaua, dalla poppa, e dal destro lato, di donde egli fiataua, impedito di empir le uele de' nimici, auueniua,

Due Galee da corso de' Genouesi.

Battaglia nauale.

auenina, che quella naue piu pegra e piu lenta era al mouersi. E, quello, che fu maggior calamità de' Latini, un di coloro essendo con molta audacia saltato nella naue Romana, tagliò con una aguzza scure le funi piu necessarie. Onde le antenne cadendo nel mezo della lor naue, tosto molti de' loro soldati resero inutili alla battaglia. Per laqual cosa molte Galee ancora si appressarono molto piu; e da tutte le parti da uicino con piu forza la ferirono. Finalmente uno, e dipoi molti altri salendoui dentro, non cessarono, che uccidendo parecchi, che di prima non erano morti, & altri feriti, altri prigioni fuori ne trassero. Questo altro piu chiaro segno della prestezza e celerità dell'Imperadore, in guisa indebolì e spauentò gli animi de' Latini, che la maggior parte di essi posta giu la superbia e l'alterezza, come quelle, che i tempi non comportauano, per necessità diuennero piu moderati.

DI AZANNE SVLTANO, E DA QVALE OCCASIONE I TVRCHI MOSSI, INCOMINCIARONO AD ATTENDERE A' LADRONECCI.



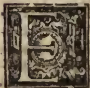
HORA è da ritornare, onde ci dipartimmo. Essendo Azanne Sultano fuggito del Castello Eno con Meleco suo figliuolo, e passato l'Istro, quello, ch'egli haueua deliberato, non potè eseguire, preuenuto dalla morte. E Meleco essendo quiui forastiere con picciola sodisfattion di animo poco tempo uiuuto, per uia del Ponto se ne passò a gli Scithi di Asia. Da quei concedutogli il potere dimandò, come a lui per il padre hereditario il Prencipato de Turchi. E così gli altri Satrapi e gran personaggi a lui si ridussero, e l'accettarono, come suo Signore: altri haueuano in animo di far l'stesso. Solamente uno, detto Amurio, gli uolse le arme, come nimico, ne si fermò insino a tanto, che lo cacciò insino al mare. Allhora adunque Meleco si ricouerò a Heraclea, città del Ponto: con proponimento di andar la seguente Primauera a trouar l'Imperadore; che si dimoraua a Ninfeo. Ma entrato in camino, non però ui andò; ma si uolse un'altra uolta a i Turchi, e da essi ribauuta la Signoria del padre, in breue per uia d'insidie fu ucciso. Essendo l'Imperio de' Turchi in tal guisa ruinato; e da una honesta disciplina, e splendida Fortuna a grandissimo disturbo caduto: non solo i Satrapi e maggiori di nobiltà, diuisero il Regno in molte parti: ma molti etiandio huomini oscuri e di basso grado, con la compagnia della

Occasione de' ladronecci de' Turchi.

uil plebe si diedero a far ladronecci; non portando con esso loro altro, che l'arco e la faretra. Costoro hauendosi ridotti a passi de' Monti, i uicini campi e le città de' Romani con ispesse correrie & occulti assalti molestauano. Percioche poco a dietro era auenuto, che i soldati, che erano a difesa delle fortezze, si erano dipartiti, non essendo loro dall'Imperadore date le debite paghe. Ilche da principio hauuto in picciola stima; come cosa di poco momento; apportò nel fine un grandissimo danno a Romani. I Turchi, essendo que' Satrapi in uarie parti diuisi, uenendo scacciati da gli Scithi, scacciauano essi i Romani: e quanto deboli erano contra gli Scithi; tanto si mostrauano gagliardi contra i Romani: in guisa, che gli assalti de gli Scithi, non furono loro cagion d'infelicità, ma occasione di felicità. Percioche essi ueniuano con grande impeto di Paflagonia e di Panfilia, e saccheggiauano le Prouincie de' Romani. Finalmente si uenne anco alle battaglie & a continoui combattimenti: de' quali un fatto d'arme pose i Romani in qualunque male.

Presidij abãdonati.

DELLA BATTAGLIA DE' TVRCHI E DE' ROMANI NELLA PAFLAGONIA.



SSENDOSI molte genti de' Turchi ridotte insieme nella Paflagonia, parue all'Imperadore con grande e forte essercito, in quanto far si potesse, opporsi a quelle sue preste correrie & assalti, affine, che da quella parte, come da una rotta porta, per non essere alcuno, che lor si facesse contra piu oltre non discorressero. Ma a questa effetto mandò alcuni Capitani; i quali per cagione della pazzia e temerità loro, oltre, che essi inciamparono, perdettero tutto l'essercito. Percioche i Turchi trappassarono senza dormire tutta la notte, che fu innanzi alla battaglia: e poco innanzi al giorno posti non pochi aguati nella riua, che guarda uerso Leuante del uicin fiume, di là passati, posero quiui gli alloggiamenti. Sopranenendo il tempo della battaglia, e uenuti gli esserciti alle mani, nel cominciamento non parue a Turchi, che l'impeto de' Romani fosse molto da temere. Onde si fermarono; e combatterono non percio stando fermi, ma spesso rimettendosi al costume loro. Percioche si uolgono a dietro, mostrando di fuggire, e tosto ritornano: e cio non rimangono di fare spesse uolte per rompere l'ordine de' nimici: e poscia così tranagliuti assalendogli, di facile gl'inducono a fuggire. Ma allhora questa astutia non giouò contra Romani; si come quelli, ch'erano molto ben guerniti & armati: ma con perdita di molti di loro,

I Turchi cacciando i Romani ne gli aguati, gli uccidono.

di loro, i Romani seguitandogli (ilche DIO uolesse, che fatto non hauessero) insino al fiume, spartamente fuggirono: benche i piu prudenti Capitani gli richiamassero, e suonassero a raccolta: perche conosceuano, che la fuggita de' nimici era pericolosa e di sospetto. Ma era mistieri, che quella battaglia douesse essere a Romani principio di cattiuo e pessimo auenimento: uolendo la prouidenza di DIO punir con mediocre gastigo gl'infiniti peccati, commessi da loro gia molti anni.

PRINCIPIO DELLE MOLESTIE DATE ALLE PROVINCIE DE' ROMANI NELL'ASIA.



EGVITANDO adunque i Romani i nimici, che oltre al fiume fuggiuano, e questo e quello di essi uccidendo, essendo hoggimai stanchi dal corso e dal caldo, e dando di petto in huomini riposati & interi, caddero ne' loro aguati. Onde da una parte serrati da un grosso esercito, e dall'altra dal fiume, leuandone fuori pochi, tutti furono tagliati a pezzi, non hauendo fatto alcuna notabile prodezza. I Turchi, trouando, come una porta aperta, sicuri, e niuno loro uietando, saccheggiando tutte le Prouincie Romane, corsero insino al Sangario. Da quali mali essendo l'Imperadore affaticato, fece fornir le riue del fiume di molte fortezze, accioche essi ancora non s'impadronissero della Bithinia. Perciochе egli non giudicaua, che le legioni Romane si douessero richiamar, soprastando guerre. Perciochе i Thraci si doueuano opporre a mouimenti de' Bulgheri, e de gli Illirici: e le forze della inferiore Asia (laquale è terminata dalla Frigia, dalla Licia, e dal fiume Meandro) alle diuerse correrie de' Turchi. Ne pareua, che per uerun modo si douesse commettere, che disfacendosi l'armata, e riducendosi in terra, maggiori inondation di tempeste haueße ad esser nel mare, che nell'Asia. La onde impose loro, che aspettassero la uenuta de' nimici ciascuna al suo luogo: stimando, che cio doueße eßere una prudente e sicura guardia a quelle cose, che soprastauano in uno incerto auenimento e periglio. Perciochе hauendo da per tutto i Turchi occupate le Fortezze de' nostri confini, & hauendo le sottoposte terre diuise in certe Signorie, ridussero in loro podere tutto cio che era dal mare del Ponto e dalla Galatia insino al mare Licio & al Cario, & al fiume Eurimedonte. Chi potrebbe secondo il conueneuole formare un uolume piu lungo della Iliade in ricordar que' mali, da' quali noi la notte e'l giorno siamo stati molestati? essendo le forze de' Romani tanto menomate, e depresse; quanto le forze

Sangario termino de Turchi.

I Turchi occupano le prouincie dell'Asia.

de' Turchi accresceuano & ampliauano. Perciochè uoler ridurre ogni cosa strettamente, come in un fascio, sarebbe ufficio d'huomo rozo d'ingegno e di lingua: ne intenderebbe alcuno nella guisa, che essi mali si douessero piangere. All'ncontro, se io uolessi raccontar minutamente ogni cosa, ne io lo potrei fare, ne alcun leggere senza grandissimo spargimento di lagrime: e sarei stimato di scriuer cose, che si dicono nel pianger de' morti, e non historia. La onde ne si debbono dire, ne tacere tutte queste cose: ma si racconteranno alcune scelte da molte, secondo che ci uerrà innanzi la occasione.

MISERABILE STATO DI COSE.



Due sorelle abbracciandosi muoiono.

EL primo adunque assalto i Barbari fecero una gran preda e quasi senza numero d'huomini, di femine, e di quelle cose che da huomini spediti portar si possono; e quelle poste insieme, le diuisero infra di loro. Fra le altre femine ui furono due giouanette sorelle. Lequali douendo esser partite l'una dall'altra, perche non toccarono per sorte a un solo padrone, l'una l'altra risguardando, hauendo di lagrime, di gridi, e di lamenti empiuto cio che u'era, finalmente tenendosi strette insieme, in tal guisa si morirono: come che la natura non uolesse comportar, che prima da esse si diuidessero i corpi, che l'anime. Dopo questo auenne, che per comandamento del padre Andronico se n'andò a Tralli, che è posta di là dal Meandro, per ristorar que luoghi, che erano stati guasti, e per difenderli dalle correrie che i nimici faceuano ne' uicini luoghi. Ma prima, che quattro anni fornissero, coloro, che iui di fame e di sete non perirono, sospinti da lungo assedio, furono sforzati a dargli a Turchi: e questi non furono meno di uentimila. I quali essendo menati in seruitù, chiamauano felici i morti, i quali insieme erano usciti di seruitù e delle lunghe fatiche. Ma quasi che m'era scordato di questo. Mentre si andaua ristorando la città, fu trouato un sasso, che gran tempo era stato iui sepellito: nel quale, si leggeua questa profetia. LA BELLEZZA DELLA CITTA' DI TRALLI COL TEMPO SARA' ESTINTA. *MA* LE SUE RELIQUIE IN ULTIMO SARANNO SPAVENTATE DAL POPOLO; ILQUALE NON HAVRA' SIGNORE *MA* NON SARANNO PRESE. SARA' ELLA RINOVATA DA UN POTENTE, ILQUALE HA IL NOME DALLA VITTORIA: E SPLENDIDAMENTE VIURA'

Rinouatione e perdita di Tralli

Profetia di Andronico trouata a Tralli.

OTTO

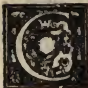
OTTO NOVENARII DI . . . E VOLGENDONE TRE VOLTE SETTE, ILLVSTRERA' LA CITTA' D'ATTALO: A CVI ANCO LE CITTA' DI PONENTE OBEDIRANNO: E GLI HVOMINI FEROCI A GVISA DI FANCIVLLI A LVI SVPPLICHERANNO. *Questa profetia fu da molti stimata non di cose antiche, ma nuoue. Ne mancarono di quelli, che stimandola uerißima, diceuano, che ella significaua, che l'Imperadore doueua uiuere lunghißimo tempo. Ne si fermauano costoro in otto nouenarij; i quali fanno settantadue anni: ma ui aggiungeuano ancora tre uolte sette anni, in guisa, che tutto questo numero ueniua a compire nouantatre anni. Ma, si come le altre Profetie sono oscure, dubbiose, & intricate, insino che uengono uerificate dallo auenimento: cosi etiandio questa ingannaua la maggior parte, e cosi l'istesso Andronico, come dipoi diremo, insino alla morte: dopo laquale essa per se medesima si fece chiara. Percioche Andronico fornì settantadue anni con le insegne dell'Imperio. & in habito da monaco presso a due anni. Onde quel,* TRE VOLTE SETTE VOLGENDO, *altro non uoleua inferire; senon che quando rinouaua & abbelliua la città, haueua di sua età uentun'anno. Colui, che prima fabricò Tralli, fu Attalo, certo nobile Troiano; ilquale dopo, che fu presa Troia, fabricò questa in memoria della patria. Onde, se si considera la ethimologia di questa uoce* Τράλλεις, *ella altro non significa, che* Τρεία ἄλλη: *cioè un'altra Troia. Ma della uita e morte di Andronico partitamente al suo luogo racconteremo. Ora torni il filo della nostra narratione al nostro proponimento. Di sopra habbiamo dimostro, Carlo, Re d'Italia, essere stato Prencipe molto intento a far diuerse imprese, & hauer menato uita d'ingegno ueramente singolare, si nell'imaginarsi, come nel deliberare e mettere in opera i suoi disegni. Ma (per dirlo in poche parole) la prestezza dell'Imperadore, e la grande acutezza gli era molto contraria: e come da alto luogo gli si opponeua. Onde aueniua, che ne a colui gli sforzi, che esso faceua contra Romani, non succedeuano; ne a questi cio che egli apparecchiaua contra Latini: e lungo tempo auennero in fra di loro eguali guerre e battaglie. La onde gli huomini prudenti diceuano non senza accortezza; che se la Republica Romana non hauesse un tale Imperadore, ageuolmente si sarebbe potuta soggiogare dal Re Carlo: & all'incontro, se la Italia non hauesse hauuto un tal Re, ella sarebbe stata potuta prendere da un tale Imperadore. Onde parmi, che sia da ammirare la incomprensibile sapienza di DIO, laquale con un fine contrapesò due estremi. Percioche deliberando di unire insie-*

Attalo fu il primo, che fabricò Tralli.
Tralli una altra Troia

Prouidēza Diuina in ordinare i Re.

me due contrarie Prouincie, nell'una soggiogare all'altra: ouero all'una e all'altra pose gouernatori huomini egualmente dotati d'ingegno e di ualore; accioche l'un l'altro scambieuolmente i suoi disegni e sforzi impedissero; e l'uno e l'altro prouedesse alla libertà del suo popolo: ouero elesse ambedue di poco ingegno e deboli, affine, che l'uno non ardisse tentar l'altro: e (come è in prouerbio) passare oltre a i ripari; e romper gli antichi confini de i Regni. Cosi per esser l'uno del pari contrario all'altro, amendue conseruano sicuramente gli stati loro. In tal guisa il Re Carlo insino, che hebbe uita non cessò giamai di assalire i Romani e con l'insidie e con le arme: ne però fece profitto alcuno, l'Imperadore con ugual contendimento e con somma celerità a lui opponendosi. E le altre cose habbiamo rammemorato di sopra: hora io dirò quello, che seguì nel fine.

IMPRESA DE' LATINI CONTRA ROMANI.



CARLO tesseua continoue insidie all'Imperadore; & andaua cercando occasione di condurle al fine. E ueggendo, che da una parte gli haueua mosso guerra Giouanni Prencipe di Thessaglia, e dall'altra gl'Illirici: stimò anco, che altri gli porgesse opportunità di assalire i Romani per terra e per mare, e di condurre ad effetto le cose da lui proposte. La onde fatta una grande armata, apparecchiò un maggiore essercito da terra. Egli diede per Capitano un ualoroso huomo, detto Rososule: ilquale passato il mare Ionio, a niuna cosa haueua piu riguardo, che impadronendosi del Castello Belgrado, e de i luoghi piu importanti della Macedonia, andar sicuramente uerso Costantinopoli: rendendosi certo, che non douesse essere alcuno, che uenendo alle mani con tanti esserciti, e con si forti armi, se ne dipartisse senza danno. Ilche intendendo l'Imperadore, stimando non esser cosa, da douere stare in ocio, deliberò di fargli resistenza con le armi, col danaio, e con i consigli. Onde appaia, quanto la prudenza sia di maggior ualore, che non sono le armi, e l'accortezza dell'ingegno del gran numero de' soldati. Ora primieramente hauendo l'Imperadore mandato a Federico Re di Sicilia di grandissimi doni, si di danari, come di altre cose, lo indusse a mouer guerra a Carlo, affine, che non potendo fare altro, ritenesse almeno lui, o l'armata a propri liti, e lo facesse piu sollecito a uolgere il pensiero alla guerra uicina, che alla lontana. Ilche apparue opera grande e di efficacia grandissima. E cosi la destrezza dell'Imperadore con questa astutia fece le genti

Il Paleologo moue i Siciliani cô tra Carlo.

nauali

nauali di Carlo riuscir uane & indarno. Dipoi imposte, che si facessero orationi a DIO per tutte le Chiese, mandò le genti Romane, che alhora si trouauano in punto, contra Rosofule. Lequali partendosi, non gli parue consiglio buono ne sicuro, che elle combattessero a discouerta battaglia con un nimico si potente e guernito di cosi fermissime e saldissime armi: ma che si douesse con lo auantaggio di aguati e di stratageme molestarlo: e, come superbi & impacienti huomini prouocarli, affine che eglino sospinti dall'ira si mouessero a combatter disordinati e confusi. Percioche la disciplina de gl'Italiani da molti secoli in qua è stata sempre tale, che assalendo il nimico con ordine del continouo tenuto & osseruato, sono nel combattere a guisa di muro, & inespugnabili. Ma se auiene, che si sbandino alquanto; non è cosa, che gli difenda, che subito non siano presi da i nimici. Ne di raro l'ira nuocque molto alle loro superbie & alterezze. Lequai cose essendo gia note a Romani, usarono questa astutia: che facendo diuerse imboscate, uccideuano molti di coloro, che andauano a far frumenti: e impediuano il mercato, che da quelli seguitaua: e con prestissime correrie discendendo dal poggio, amazzauano similmente quegli, che andauano a fare acqua. A Rosofule pareua indegna cosa del suo grand'animo di leuar le genti dall'assedio di Belgrado, a piu sicuro luoco: & anco riputaua biasimo, che egli fosse stato al medesimo assedio assai, e dipoi senza effetto alcuno ritornarsi a dietro. Ma infiammato da ira si mise con pochi ad assalir coloro, che molestauano il fare acqua: I quali essendo ueduti da nostri, con grandissima prontezza discesero: e toltigli in mezo, ferirono i caualli con le saette; e tutti quelli, che u'erano sopra, condussero uiui ne gli alloggiamenti de' Romani. Laqual cosa apportò grandissimo disturbo a Latini: e fu cagione, che i Romani ueggendogli cosi turbati, contra di essi facessero impeto. Cosi fuori d'ogni speranza ottennero una segnalata uittoria. Ora Carlo essendo in tal guisa uinto dall'arte dell'Imperadore; & una guerra facile e spedita, che haueua apparecchiata per mare e per terra contra la sua openione conuenendogli diuidere in due; e perduto di tutto quello esercito, che haueua passato l'Ionio; e l'altro, che haueua combattuto con Siciliani, senon perduto, almeno hauendo fatta perdita del figliuolo, che gli era stato ucciso, si staua ripieno di ogni tristezza, rincrescendogli l'esser uiuo. Ne molto a quelle due rotte soprauisse: di cui non poteua digerir la passione. Ma quasi che m'era scordato di un'altra cosa.

I Latini infiammati dall'ira uengono uinti

Rotta di Rosufole & de' Latini.

DI LAZO CONNENO.



PERCIOCHE Giouanni, nipote di Alessio, ilquale dopo la presa della città si haueua usurpata la Tirannide de' Colchi e de Lazi, hauuta dall'Imperadore una scrittura di sicurtà, andò a Costantinopoli; e prese per moglie Eudocia sua figliuola. E quiui essendo dimorato alquanto, ritornò con esso lei nel suo Regno: di cui la Real sedia era Trapezo. Oue, prima che fornisse l'anno, gli nacque un figliuolo; che fu Alessio Conneno il piu giouane: ilquale, come dipoi si dirà, succedette al padre nel Regno.

Trapezo sede Reale.

DA CAPO DEI MOVIMENTI DE' THESSALI.



TROVANDOSI le cose in così fatto stato, un'altra uolta Giouanni, Prencipe di Thessaglia, ruppe la fede. Laqual cosa inasprì l'animo dell'Imperadore, e lo infiammò d'una grandissima ira; hauendo perduta la speranza d'ogni confederatione & amicitia. Laquale e spesso rompere, e spesso ristorarsi, & a pena per forza rassettarsi, & ageuolmente disciorsi e turbarsi, era homai cosa, che pareua, che del tutto deuesse disperarsi. Onde leuando uia il ricordar piu di pace, dimandò per suoi ambasciadori aiuto a Noga Scitha: ilquale habitaua di la dall'Istro; e teneua molto cara l'amicitia dell'Imperadore; di cui haueua hauuto per moglie Irene sua bastarda figliuola. Et hauuti quattro mila Scithi scelti, e congiunte a queste anco le legioni Romane, haueua nell'animo di mouer guerra a Giouanni, si per distruggerlo, e si per far morire i soldati d'ogni età, che si trouauano a guardia e difesa della Thesaglia.

Il Paleologo irato cō Thessali.

Aiuti degli Scithi.

MORTE

MORTE DEL PALEOLOGO.



A PRIMA, che questo suo disegno egli mandasse ad effetto, fu interrotto dalla morte. Percioche trouandosi in Lisimachia presso il uillaggio, che è fra Pacomio e Allagen (che tali sono i nomi di questi luoghi) e quiui uedendo l'essercito de gli Scithi, de' quali haueua fatto fare la mostra, & eleggendo i Capitani Romani, imponendo loro quello, che n fare hauessero; fu assalito da una infirmità di cuore di si fatta maniera, che tra poco gli predicaua, che egli deuesse morire; ne era intesa, ne conosciuta da medici, ne parimente riceueua alcuna uirtù di medicina. Dicesi, che egli per tema della morte dimandò a coloro, che gli erano presenti, come si nomasse quel luogo. Et hauendo inteso, che si chiamaua Pacomio e Allagen, disse con un alto sospiro, che quiui soprastaua il fine della sua uita: e che riprese se medesimo, che non hauesse prima fatto priuar de gli occhi un certo nobile huomo, detto Pacomio. Percioche si diceua publicamente una profetia, ouero oracolo dell'istesso Imperadore, che sotto a cangiamento di uita doueua a lui succedere Pacomio. Da che ingannato, e fuor di mente per cupidigia dell'Imperio, si era affrettato di far priuar colui de gli occhi.

Pacomio è dal Paleologo priuato de gli occhi.

DE GLI ORACOLI.





ON SENZA cagione si puo dubitare dell'origine & inuention de gli oracoli; i quali uengono celebrati da i ragionamenti. Dipoi per qual cagione abbracciando essi una necessaria significatione di cose, le oscurino con dubbie & intricate uoci. Percioche chi fosse colui, che questi oracoli compose, e gli lasciò a posteri; ne di Poeta, ne di Filosofo, ne di Historico ritrouiamo scritto alcuno: ma solamente si troua, in diuersi tempi diuersi oracoli publicati tra il uolgo hauere hauuto diuersi effetti. Ma qual fu colui, che primieramente lo sparse, non si dice, ne sa da alcuno; fuori se non si trouano di quegli, che uogliano dir menzogna. Sono nondimeno alcuni che stimano, che alcuni spiriti ministri, parte buoni, e parte cattiui, e istrumenti de' supplicij, risguardatori delle cose,

Spiriti ministri esser autori de gli Oracoli.

che qui si fanno, discorrono l'aria e la terra; i quali hanno contezza delle cose, che auengono, hauendola presa di sopra; e uien loro imposto, che le manifestino a gli huomini: alcune per uia di sogni, altre per uia di stelle, & altre per alcun Tripode Delfico, & alcune anco per gl'intestini de' sacrificati animali: & alcune (per non esser piu lungo) per uia di uoce, nata prima nell'aria, e dipoi spargendosi ella d'intorno, e suonando nelle orecchie de gli huomini: laquale gli antichi Saui Diuina uoce addimandarono. Piu uolte anco è auenuto, che si sono trouati oracoli senza sapersi l'Autore, scritti in sassi, o in muri. Ma con tutto cio sono tutti auiluppati in nodi di dubbi significati e non molto chiari: si come gli ornamenti de gl'Imperadori: i quali sono creduti hauer non so che di Diuino; e uincer (come è conueneuole) la capacità del uulgo. Percioche le cose chiare a tutti, di leggeri infastidiscono, e quasi uengono sprezzate. Non però si reputano esser uani, e cassi di effetto, se essi non leggermente, ma con buon giudicio si uanno considerando e ponderando: & ad alcuni predir beni, ad altri gastighi. Cosi ad alcuni resero piu leggera la calamità col mezo del prepararsi per sostenerla e della pacienza. Alcuni con la correttion della uita placando IDDIO, rimossero da loro la pena. Ad altri passando il tempo per debolezza de i loro animi fu di supplicio l'aspettation de' mali prima, che essi auenissero: cosi disponendo la Diuina prouidenza, affine, che piu grauemente per i loro delitti fossero tormentati. E, se auiene, che alcuni siano falsi, & ingannino l'aspettation de gli huomini (percioche tutte le cose, che essi significano, ad alcuni sono moleste; ad alri grate: come il distruggimento dell'Imperio di Creso, parue a Creso & a Lidij noioso; e carissimo a Ciro & a Persi) se alcuni adunque auiene, che non riescano ad effetto; questo non procede per la natura di essi oracoli, ma per troppa cupidigia de gli huomini: i quali uanno anticipando i tempi, e torcono il senso de gli oracoli a i disideri e uoglie loro. Nondimeno è da auertire, che alcuni col porger troppa credenza a cosi fatti oracoli, non siano beffati, e non formino alcuni finti uersi a imitation de gli oracoli; e quelli occultamente spargano fra la moltitudine; e con le costoro bugie confondano anco la uerità di essi oracoli. Il che si troua, che molti etiandio nella nostra età hanno fatto. Ma ritorno alla Historia. L'Imperadore in que' luoghi, ch'io dissi contra il suo pensiero si morì, l'Anno della creation del mondo sei mila sette cento nouanta uno, in età di anni cinquanta otto. Et ancora, che ui si trouasse presente Andronico suo figliuolo, non solo non honorò il padre della debita sepoltura, ma ne anco di quella, che si concedono a plebei. Solamente impose, che

Sogni. Stelle. Tripodi. Intestini. Voce. Scrittura. Oscurezza de gli Oracoli.

False sposition d'Oracoli.

Oracoli finti.

Il Paleologo sepelito senza honore.

la notte

la notte alcuni pochi huomini portassero il corpo lontano dal campo, e che sotterandolo nel terreno, lo coprissero con molta terra, solo schifando, che'l corpo dello Imperadore non fosse guasto, o lacerato dalle Fere. La cagione di cio fu, che mentre egli uisse, s'era discostato dalla uera dottrina della Chiesa, come di sopra dicemmo. Ilqual fatto il figliuolo, ancora, che amasse il padre, e di pietà & osseruanza auanzasse tutti i figliuoli: nel suo animo, come poi diremo, l'odiaua. Ora di Michele Paleologo tale fu la morte: huomo da natura bellissimo con certa grauità, e Maestà degna di Prencipe. Era in lui gagliardia di corpo, e peritia delle cose, che appartengono alla guerra, acquistata con l'esercitio di lungo tempo. Et essendo dotato di prudenza e di eloquenza, fu molto ualoroso ne i maneggi delle cose. Nel cominciamento dell'Imperio si mostrò liberale per acquistarsi per tal mezo la beneuolenza de' sudditi. Dipoi si diede a moderar le spese, essendo nate di gran guerre; lequali senza alcun mancamento ricercauano lunghe e grandissime spese. Ne mancarono di quegli, che dissero, lui essere stato sempre d'animo afflitto e di turbata conscienza per la innouation del Dogma: il quale egli haueua abbracciato per poter lasciar l'Imperio a' figliuoli: da' quali poi gli fu reso un tale honore, che non fu honorato della sepoltura d'Imperadore, anteponendo di gran lunga gli ordini della Chiesa alla pietà paterna. Lode del Paleologo

Ma per mio parere colui prudentemente prouederà alle cose sue, che prima per sua cagione abbraccerà qualunque cosa buona: dipoi haurà riguardo al bene de' parenti e de' figliuoli. Ma colui, che con incerto animo ua procacciando ogni picciola & incerta gloria, e si sottopone a quegli accidenti, che confondono l'animo, ne hanno ueruna costanza; e le cose dilletteuoli antepone alle buone, o per sua, o per altrui cagione: costui a me par misero, si per la temerità, come per un uano studio. Percioche oltre, che egli troua DIO contrario alle sue uoglie & a suoi consigli, per conseguente si abbatte in aueniment del tutto diuersi da quello, che esso speraua; e cade in estreme miserie. Ecco lo istesso Prencipe, di cui ragioniamo, per altro prudente, e fortunato nelle sue imprese, uinto dalla carità, ch'egli portaua a figliuoli, dimostrò esser uero quello, che disse Platone: l'Amore esser cieco. Percioche, oue egli deueua ogni pensiero riponer nella prouidenza Diuina; a guisa di cieco, mentre si lasciò trasportar dall'amore uerso i figliuoli, per cagione d'imprudenza dall'altezza dell'Imperio trabboccò nel fondo delle infelicità, e cadde parimente nel biasimo della moltitudine. Percioche hauendo IDDIO ordinato, ch'egli hauesse l'Imperio insino dalla fanciullezza, come in uari Nō si dee uiolar la pietà per li figliuoli.

e molti luoghi s'è dichiarato : se hauesse alquanto moderata la bassezza dell'animo ; e guardata la lingua da ogni falso giuramento , e le mani dal sangue ; ne del tutto si fosse piegato a dottrine peregrine e diuerse dalla Chiesa : hauria uinto di gran lunga tutti i piu lodati Imperadori , che furono innanzi a lui . Ma bisognaua , che la scarpa fosse cuscita da Istico , e calzata da Aristagora, accioche noi ueni ßimo in estremi mali : ouero per purgar gli antichi e nuoui peccati , ouero non so per qualche altra cagione . E di cio basti fino a qui hauer detto ;

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.



IL SESTO



IL SESTO LIBRO
DELL'HISTORIE
DI COSTANTINOPOLI
DI NICEFORO GREGORA.





SSENDO ANDRONICO SVCCEDVto nell'Imperio al padre, alhora si trouaua ogni cosa ripieno di tumulto. Percioche da una parte rinouauasi la discordia della Chiesa dalla parte contraria; dandone la occasione la morte all'Imperadore. Dall'altro canto gli aiuti de gli Scithi, che auanzauano di numero quattro mila, minacciauano gran pericolo alla Republica, che essi per la morte di colui, per cagion del quale erano stati chiamati, non macchinassero alcuna cosa nuoua. Percioche era molto loro ageuole, quando haueßero uoluto, non si trouando ancora presenti le Legioni Romane, le far prede, e menar uia seco il danaio insieme con l'Imperadore, & i padri conscritti. Per queste cagioni adunque Andronico, poste da parte e rimesse ad altro tempo la maggior parte delle sue facende, uolse ogni suo pensiero a quello, che molto piu importaua. Percioche conceder loro licenza, che si tornassero a casa con le mani piene, ne costume era de gli Scithi, ne poteuano per altra ragione partirsi senza tumulto e pugna. Volergli poi satiar del danaio Romano, ne era cosa facile, e pareua sceleraggine. Per queste

Pericolosi principij d'Imperio

Scithi sono mandati contra Tribali.

cagioni adunque aggiungendo per Capitano Michele Blaba, Gran Contestabile; ilquale tanto era eccellente nelle cose della guerra, che a suo paragone gli altri Capitani sembrauano fanciulli; impose loro, che prima assalissero i Tribali, molestissimi nimici; iquali haueuano spesso dato di gran danni all'Imperio Romano affine di scemar le loro forze, & essi acquistando una gran preda, quindi passando l'Istro, ritornassero alle case loro. E queste cose nel uero auennero conformi al disiderio. Era necessario all'Imperadore, ritornato nella città di narrar la morte del padre alla madre Theodora, & ordinar, secondo il costume, che si facesse publico pianto. La onde fece portare il corpo dell'Imperadore nella città di Selibria, temendo non i Latini lo inuolassero: & egli ritornò in Costantinopoli: e quiui fatte le esequie, si affaticò prima di ogni altra cosa in rassettar lo stato della Chiesa. Laqual deliberatione, mentre uisse il padre, tenendo nascosta, & con questa occasione fece palese. La onde mandando in tutti i luoghi messi e decreti, faceua intender, che la Chiesa si douesse correggere: e coloro, iquali per lo studio di essa Chiesa erano mandati in esilio, o erano stati mal trattati, gli richiamaua. Fra tanto Beco lasciata occultamente la sedia, si dipartì, e si rinchiuse nel Monastero di Panacranto, dubitandosi, che in quel subito mutamento da alcuni non fosse ucciso. Ma in suo luogo subito fu riposto Giuseppe, ilquale gli haueua ceduto quel luogo; essendo da infirmità e da uecchiezza aggrauato, e molto uicino alla morte. Certo chiamandosi il Diauolo nelle sacre lettere Prencipe di questo mondo, e gouernatore delle cose terrene, per riposto consiglio D I O *cio promettendo: è cosa uerisimile, ch'egli uada seguitando le cose, che qui si fanno, e del tutto toglier per sue quelle, che sono corrotte, qualunque elle si siano, seguendo il costume di coloro, che hauendo ottenuto il gouerno di alcuna Prouincia, impongono a gli habitanti tributo e grauezza, che si paghi. Perciochè egli stima, che le cose per se uadano molto male, se colui, che Prencipe del mondo è chiamato, non sia di coloro, che habitano la terra, parte Capitano e Dittatore, e parte (in quanto far si possa) compagno. La onde per cagione di breuità tralascieremo così altre cose, come nella guisa, che i Giudei impazzirono contra* C H R I S T O *nostro Saluatore. Perciochè questi furono la sua sorte. Ma fatto impeto nei discepoli & Apostoli di esso Saluatore, per nome di tributo al Signore ne leuò uno. Dipoi andò discorrendo per tutti gli ordini di coloro, che si esercitano ne i monti e nelle spelunche; de' Pastori della Chiesa; di coloro, che dottamente dichiarano i Dogmi; e di quelli, che col martirio combatterono. E benche da ogni parte uenisse escluso, in quanto dalla Diuina Prouidenza era ordinato:*

Andronico prende impresa di correggere lo stato del la Chiesa

Occultatione di Beco

Giuseppe Patriarca.

Potēza del diauolo.

ordinato: nondimeno, non se ne dipartì del tutto in darno e uoto: ma da per tutto raccolse un uario e gran popolo; e certo nuouo esercito; che seco fosse partecipe di fiamma. Ma albora non potendo rimouer l'Imperadore da quella pia impresa, a un'altra guisa fece nascer confusione; e quella bella concordia turbò con la tempesta della dissensione, e quelle nuoue feste rese infeste: imitando quella Eride, che nelle nozze di Teside e di Peleo gettò il pomo della contesa: da che poscia ne nacquero di gran guerre e nimiche fiamme; come scriuono i Poeti padri delle fauole: e piu tosto i lupi, che prima quà e là spargendo la greggia, di leggiero alcune pecore tolgono. Percioche egli ridusse il popolo à tale, che esso si diuise in due e tre sette: delle quali una haueua per capo Giuseppe Patriarca, l'altra Arsenio già morto. Dal qual Giuseppe diceuano essere scomunicato, perche uiuendo egli, haueua occupata la sedia: altri in contrario dicendo, che Arsenio era stato deposto della sedia ragioneuolmente da tutto il Concilio de' Pontefici: altri all'una & all'altra fattione opponeuano altri delitti. La onde Giuseppe per due cagioni fu costretto a cedere, si per prouedere alla parte di coloro, a quali era molesto: e si, perche egli non poteua far l'ufficio di Patriarca, hauendo le forze di tutto il corpo consumate da infirmità e da uecchiezza. I capi delle fattioni in fra di loro garriuano, aguzzando contra di se stessi le lingue non per zelo di religione, ma per impeto d'ira. Percioche lo studio della religione dipende dal poter di sopra; & è gouernato da certa diuina e conueneuole ragione. Ma coloro, iquali aprono le porte della mente a una finta dimostratione; questi non si aueggono lo studio loro esser riuolto in odio: e, se dir conuiene, il zelo in sceleraggine: e in uece di frumento (per così dire) & una, e gli altri buoni frutti, essersi trouate spine e loglio: lequai cose altro non sono, fuor che liti, che nascono da animo non molto bene ordinato; e contese di contrarie parole. Ma l'Imperadore, che per natura era piaceuole & humano, non uolendo offendere alcuno, e uietando, che tra l'una e l'altra parte ci nascessero scandoli, deliberò di tenere la uia di mezo. E' al lato dello Stretto dell'Hellesponto, che guarda uerso Leuante, un luogo, detto Atramitio. Al quale si ridussero questi huomini di ordine dell'Imperadore. Ne solamente coloro, il cui studio è rotto da ragione, ma anco la turba imprudente e sciocca, parte, che ua circondando i tribunali; il che auanzaua di gran lunga la loro conditione: parte tratta da cupidigia di danari, parte di gloria e d'honore: iquali nella uita de' mortali sono molti e diuersi. Ma quasi m'era uscito di mente quello, che prima si dee dichiarare; accioche dipoi non si rompa l'ordine della historia. Percioche hauendo Giuseppe, come habbiamo detto, in breue tempo la-

Fattioni Ecclesiasti che per cagione de i Patriarchi.

Giuseppe lascia il Patriarcato.

Calunnia piu tosto, che zelo di religione.

Atramitio luogo così detto.

sciata la sedia, e poco dipoi essendo anco uscito di uita: non parue conueneuole, ne utile, che la Chiesa a tempi cosi turbati si rimanesse senza Pastore. Trouauasi albora un'huomo di rara eloquenza del Collegio del Clero dell'Imperadore, detto Giorgio di Cipro. Ilquale le eleganti lettere Greche, i numeri, e la lingua Attica lungo tempo sommersa nell'onde dell'oblio, con destrezza di ingegno, e con singolare studio ritornò in luce, e di quasi morta la fece ritornar uiua. Costui hauendo poco a dietro preso habito di Monaco, l'Imperadore haueua in animo e procacciaua d'innalzare alla sedia del Patriarca. Non uoleua percio, che da alcuno gli fossero poste sopra le mani, iquali hauessero abbracciato quel nuouo dogma, in guisa, ch'era pericolo, che l'effetto si differisse troppo a lungo. Fu nondimeno dall'Imperadore dopo i debiti uoli e testimoni creato Patriarca: ilquale dal seggio Imperiale gli diede il baston Patriarcale, secondo l'antico costume. Onde egli intento alle faccende, amministraua gli uffici di Patriarca; iquali non haueuano cosa ueruna congiunta col Sacerdotio. Non molto dipoi, o fosse a caso, o che così disponesse IDDIO, uenne in Costantinopoli Mezileno, Vescouo, come Legato & ambasciadore di Niceforo, Prencipe di Etolia: e dopo lui Debreno, Vescouo di Macedonia; non però, ch'egli hauesse carico d'ambasciadore: ma per cagion di altro maneggio. L'uno e l'altro de' quali non hauendo mai dato fauore a seguaci del nuouo dogma, il Vescouo Mezileno fu anteposto a Debreno. Perci che Mezileno obediua a Naupattio Metropolitano: e Naupattio à quel di Costantinopoli. Debreno apparteneua alla prima Giustiniana; onde pareua, che fosse piu atto a questo maneggio. Lo istesso Mezileno a conforti del Patriarca, già dall'Imperadore, come s'è detto, eletto, elesse un certo Germano Monaco Metropolitano di Heraclea. Percioche a costui per costume antico è data autorità di eleggere quel di Costantinopoli: non hauendo uoluto ne anco il gran Costantino, ilquale fece di Costantinopoli la nuoua e grandissima Roma, uoluto cancellare i priuilegi de gli antichi Imperadori: ma più tosto addotto dalla lunghezza del tempo e dalla riuerenza di Seuero Imperadore, gli confermò. Da cui fu data quella legge, quando Costantinopoli preso con m l t s dori, fece ignudo oltre a gli altri guernimenti e presidij delle proprie mura; & a i Thraci di Heraclea lo donò, che lo adoperassero per uillaggio. Ma ouero, che per questa, o che per altra cagione si uenisse a mantenere questa usanza, albora cio, come dicemmo, fu fatto; e di Lettore creò il Vescouo d'Heraclea Gregorio di Cipro, prima Diacono e Sacerdote, e dipoi Patriarca, con l'aita di que due Vescoui, Mezileno e Debreno. Ma da ritornare al nostro proponimento. La raunanza di quelle sette, che dicemmo,

Giorgio di Cipro Patriarca.

Mezileno, e Debreno Vescoui.

Germano Vescouo di Heraclea crea il Patriarca di Costātinopoli.

dicemmo, per le cagioni, che habbiamo esposto, e per lo stesso Patriarca in fra di loro contendeuano, per cagione, che essendo di uenti anni si era di Cipro condotto a i costumi Romani, & essendo in sospetto di hauer come approuati gl'instituti de' Latini; & era stato da medesimi Latini fatto Lettore; ouero, che alcun maligno questo prima hauesse sparso; ouero che la maluagità de gli Emuli in un subito l'hauesse finto: ouero, che'l Dimonio inuestigatore, e concitatore di quella lite, l'hauesse dettato; acciochè si dimostrasse della stessa lite un uario e diuerso spettacolo di perturbatione e di confusione. E questa cagione era finta d'incolpare il Patriarca: gloriandosi essi nel uero piu di quello, che si conueniua, dell'esilio e delle altre calamità, e se ne insuperbiuano; e uoleuano, che a essi s'imputassero quelle cose, che dalle ordinationi della Chiesa erano state permesse, e'l dare a ciascun ragione secondo il costume di Re. Oltre a cio disiderauano, ch'uno della sua setta si collocasse nella sedia del Patriarcato; in guisa, che ualendosi di questa, come fortezza, e leuati in una grande e risplendente dignità, uenissero a diuider fra loro stessi tutti i Vescouati e Metropoli, e signoreggiassero a tutti i Monasteri, e si attribuissero tutti gli ordini Ecclesiastici così hauessero l'amministratione di tutte le sacre Prouincie, & hauessero podestà di riscuotere, di spendere, e contribuire: e per queste uie acquistassero giusti e conueneuoli premi della uirtù e studio loro. Ora essendosi eglino, come s'è detto, raunati in Atramittio, dopo molte contese à tutti piacque, che le openioni di amendue le parti, onde heueuano hauuto origine le contentioni, si scriuessero in due uolumi; & a DIO per fuoco e miracoli si rimettesse il giudicio. Così essendo eglino stati in piedi tutto lo spatio della notte, e fatte con ogni diuotione orationi a DIO, nel gran Sabbato posero i libri nel fuoco. E nel uero l'una e l'altra fattione speraua, che'l suo uolume deuesse rimaner saluo. Ma la speranza fu uana. Percioche il fuoco aprendosi nell'uno e nell'altro tantosto amendue ridusse in cenere. E questo fu il giudicio di DIO, e uno schernimento di tutti coloro, che quella cosa d'importanza riuolgeuano, come in giuoco, e disturbauano la Chiesa fuori di tempo. Ilche ueggendo essi, ancora parue a tutti loro lasciando da parte la contesa di uenire a concordia; & ammetter da Giorgio Patriarca la pace, & una santa e fauoreuole preghiera. Ilche fatto, i fautori di Arsenio chiesero, che'l suo corpo fosse portato nella città. Questa dimanda non fu fatta semplicemente, ma procedette da un gran consiglio, affine cioè, che'l fatto di Arsenio fosse publicamente honorato; e quello di Giuseppe occultamente biasimeuole. Nondimeno ageuolmente si ottenne. Ora essendo stato condotto il funerale insino alla porta di Eugenio,

Gli amatori delle sette per ambitione & auaritia si oppongono al Cipriotto.

Il fuoco Anamittено nō parte la lite.

Funerale di Arsenio

ui uenne il Patriarca con tutti i Chierici, e l'Imperadore con tutto il Senato; e così il corpo con solenni canti e con molti lumi fu portato nella gran Chiesa di Santa Sofia. Ma dipoi Theodora, nipote di Michele Imperadore per Eulogia di lui sorella, primieramente moglie di Muzalore, e dipoi di Raulo, ottenne, che fosse riposto nel Monastero di Santo Andrea, ilquale essa haueua rinouato.

DI IRENE, LA SECONDA MOGLIE DELL'IMPERADORE.



A trouandosi albora l'Imperadore senza moglie (percioche l'Vnghera, che prima haueua menata, era morta, lasciando due figliuoli, Michele Imperadore, e Costantino Dispota) mandò ambasciadori al Re di Spagna. Ilquale uolentieri gli mandò non una sua figliuola, ma un'altra sua Costume de' Latini. *parente, nipote di quel Marchese, che essendo presa la città, s'era impadronito di Thessalonica con tutti i luoghi uicini. Ilche fu fatto contra l'antico costume de' Latini, senza dimandarne consiglio, o licenza al Pontefice. Ma essendo egli per cagion di certo errore stato scommunicato, per questa cagione mandò la giouane occultamente, laquale haueua a essere Impera-* Lode d'Irene. *drice de' Romani. Haueua albora l'Imperadore uenti tre anni, e la nuoua sposa Irene undici: laquale era non mediocremente adorna di bellezza e di costumi. Ma sicome nascono i uermi nei legni piu humidi: così ne' belli ingegni si trouano gli stimoli di emulatione e d'inuidia contra i professori della medesima arte; in quella medesima sorte, nella quale essi piu si affaticano:* Gregorio Patriarca manda in essilio Beco *così Gregorio Patriarca era stimolato dalla inuidia, ch'egli portaua allo ingegno & eloquenza di Beco: ne gli pareua da sopportar, che solo egli fra i Greci di quella età portasse la palma; e sperando anco di douere esser celebre fra i dotti Patriarchi, nelle disputationi uenisse da lui uinto di eloquen-* Querela di Beco. *za. Per laqual cagione deliberò di sbandirlo E così egli essendo da lui confinato alle radici del Monte Olimpo, non cessaua, come egli diceua, di raccontare al cielo e alla terra l'oltraggio, che gli era stato fatto: hauendo potuto i suoi nimici proceder piu humanamente; massimamente essendo buo mini, & hauendo a far con huomo, ilquale era caduto di grande honore, e per tal cagione haueua bisogno di accurato fauore: e contenti di hauergli leuato il Sacerdotio, procurare, che non gli fosse mancata alcuna di quelle cose, delle quali non possono gli huomini esser priui. Onde da ogni parte abandonato, dimandaua, che la sua causa si hauesse a disputar nel publico*

giudicio:

giudicio: con pensiero, che perauentura i Giudici si sarebbono mitigati per la presenza e parlamento suo: ouero dimostrerebbono, quanto fossero aspri, e senza alcuna compassione. Lequai cose intese dall'Imperadore, stimò, che non fosse da sprezzarle, acciocbe la moltitudine non sospettasse, che à quell'huomo si facesse ingiuria; e biasimassero coloro, che ne fossero cagione: iquai biasmi si come alhora si faceuano occultamente, così dopo alcuni anni si spargerebbono da per tutto. Perciocbe molti uituperi, & anco molte laudi fuor del conueneuole si sogliono dare: quelli contra coloro, che niun male hanno commesso, e queste in fauor di quelli, che non hanno operato cosa laudeuole. Parue adunque a Baroni, & a tutti i dotti così profani, come Ecclesiastici, che raunati nel palagio dell'Imperadore, si facesse di lui giudicio in così grande & illustre Theatro. Ilche fatto, e uenuto Beco alla presenza, e contendendo il tutto con la eloquenza, e ritessendo in contrario quelle cose, che i difensori della sana dottrina gli opponeuano; forse la bugia haurebbe uinta la uerità, e la curiosità la uirtù; se Gregorio Patriarca, e Muzalone con la copia della dottrina, e con le sentenze della sacra scrittura non hauessero fatto resistenza; e non sedauano la tempesta di quella pestifera lingua. Era Muzalone, come a parte dell'Imperio, e si trapponeua nelle facende publiche e dell'Imperio: & era hauuto da Andronico in grandissimo honore per cagion della sua dottrina e della uecchiezza, e d'una lunga e uaria pratica delle cose da prudenza accompagnata. Per lequali cagioni fu a lui solo conceduto di tutti quegli antichi, che hebbero cotale ufficio questo honore, ch'egli potesse portare in testa la Mitra cinta di panno tessuto di porpora e d'oro, in quanto ella dalla parte di sopra si ua restringendo a guisa di Piramide: in questa cosa sola differente da' figliuoli dell'Imperadore, che ella non haueua la parte di sotto fregiata di cerchi d'oro, ma del tutto leggera. Ma per tralasciar le cose, che u'interuennero, uegendo Beco dopo molte dispute e fauori, che niuna pietosa sentenza si faceua, che niun rispetto si haueua a suoi commodi, disse apertamente, che essi erano di accordo insieme. La onde da capo fu mandato in esilio in un certo Castelletto gia di Bithinia acanto al mare, insieme con Melitenio e Metochite. Ma non so in che guisa m'era scordato di questo. Perciocbe dopo l'incendio, che si fece in Atramitteno di quei uolumi, ch'erano stati cagione della discordia, tutti coloro, iquali fingeuano di essere studiosi della religione, hauendo gia partite parte le Metropoli e le altre dignità, e parte douendo partire, diterminarono indebitamente, che fossero cancellati i decreti de' Pontefici e di tutti i clerici, che haueuano assentito a Michele Imperadore, non usando la lor fortuna con pietà e mansuetudine. Perciocbe

Disputa della causa di Beco.

Autorità di Muzalone.

Gli sbanditi ritornati si mouono contra gli auersari.

essendo la maggior parte di loro della roza e uil plebe, mal creata, e superba; a cui poco dianzi non era concesso di pur uedere la faccia dell'Imperadore, & albora riceuuti nella gratia sua: si scordarono della loro conditione, in niuna parte differenti da gl'imbriachi. Perciocbe bauuta dall'Imperadore podestà; ilquale per uno ardente disiderio della union della Chiesa ogni cosa lor concedeua: essi percio boggimai sicuri, fecero raunar tutti nella gran Chiesa di Blacherno: contra iquali erano per dar gl'infami uoti loro. Iquali procacciando con atti bumili e con parole di mouer compassione; & oltre a simili essempi di antica bumanità, adducendo quella delle imagini. In che bauendo coloro commesso maggiore errore, trouarono bumani quegli, che difendeuano la sentenza Catholica, e ritenendo ciascuno il suo luogo, questi dalla crudeltà del loro decreto non pensarono di dipartirsi: ma ogni clemenza, ogni misericordia, come nelle onde della maluagità, sommersero nel fondo del mar di Atlante: tanta era la inuidia, che guerreggiaua in quel sacro collegio, e tanta rigidezza subito nel cominciamento di quella nobile concordia. Ma chi è cosi duro, e di animo di Diamante, che potesse raccontar quel uitupero, e quella grandissima inbumanità, laquale usarono contra i miseri Vescoui e Sacerdoti? Perciocbe dopo la uillania, che usauano nelle parole, i presidenti signoreggiauano a gl'inferiori, in guisa, che leuauano loro il cappello di testa, e lo gettauano in terra, gridando: ei n'è indegno. Altri spogliauano le uesti di altrui; e quelle dall'orlo, e ponendole al capo, gridauano medesimamente: egli n'è indegno. Dipoi dando loro delle guanciate, gli scacciauano del sacro luogo, come e' fossero micidiali. Ma GESV' HVMANO, e Saluator nostro, ammise etiandio il ladrone: e disiderò, & aspettò, che'l traditore, pure ch'egli bauesse uoluto; uenisse a penitenza. La onde essi, benche tardi, portarono nel fine i debiti gastighi. Perciocbe niuno di questi Legislatori morì nella sua dignità: ma con grandissimo uitupero scacciati dalle lor sedie; come poi diremo, morirono per grauezza di dolore.

Auerti.

Crudeltà.

Crudeltà punita.

DI GIOVANNI, HEREDE DELL'IMPERIO, A CUI FURONO CAVATI GLI OCCHI.



OPO queste cose ricordandosi l'Imperadore, in che guisa il padre haueua trattato il fanciullo Giouanni, a cui apparteneua molto piu la successione dell'Imperio; e dubitandosi, che nel fine destandosi la uendetta, egli ancora fosse trattato nel medesimo modo, e perdesse gli occhi insieme con l'Imperio, deliberò di por conueneuoli medicine sopra la ferita. Percioche, si come era prudente, sapeua molto bene, che DIO anco in questa uita soleua ricompensare i cattiui fatti con giusta misura; acciòche con chiari essempi i mortali imparino: e si spauentino coloro; iquali per le loro cupidigie non fanno stima della uendetta di esso DIO, che ogni cosa uede e conosce. Percioche ancora, che egli per la fanciullezza, e per la debolezza insiememente dell'animo e del corpo, non potè aiutar la sceleraggine del padre ne col consiglio, ne con la mano: nondimeno egli della stessa sceleraggine si haueua macchiato, acciòche il figliuolo, rimanendo il legittimo herede, non fosse priuato dell'Imperio. Per queste cagioni essendo punto da pungenti stimoli della conscienza, andò a trouare Andrea Lascari, per sua cagione priuo de gli occhi dal padre: ilquale era tenuto con guardia in Corso picciolo Castello di Bithinia: si per uederlo, come per consolarlo; e per fargli dare oltre a cio insino, che egli uiuesse tutto quello, che al uiuere & al uestire gli era necessario. Ilche hauendo fatto, e imposto, che si facesse: d'indi uolentieri andò uerso il Leuante, per certe cagioni uolendo iui dimorare, si per adestrarsi nelle cose delle arme, si per dare a' Barbari con la sua presenza spauento, accio che non uenissero, come far soleuano, a uoglia loro, ad assalire i confini de' Romani.

Andronico teme uēdetta dl la sceleraggine dl padre.

CAGIONE DE' MALI IN MARE.



MA sourastando anco dolori a Gregorio, e douendo egli pagar le pene della impietà, che usò a Beco, che dimandaua perdono, e prometteua di concedere ogni cosa uolentieri, se si hauesse hauuto qualche risguardo di se stesso, non solo gli dinegò il suo aiuto, ma non rimase di accrescere al misero calamità, anzi essendo egli battuto da grandi innondationi da ogni parte, egli dietro alle sue spalle gli mosse altre procelle, e quelle accrebbe à indegno fatto della sua dottrina, percioche leuandogli questa cosa sola, nelle altre era degno di ogni laude. Ma douendo ancora egli riceuere afflittioni, che fece la prouidenza di Dio, che ogni cosa gouerna? Fu abandonato egli ancora da IDDIO, perche fosse gastigato, e leuasse la macchia, della quale era sparso, e puro se ne passasse all'altra uita. Percioche non gli parendo, che a Beco fosse dato basteuole gastigo, che essendo mandato in esilio, fosse abandonato da i parenti e da gli amici, con parole anco e scritti di lontano lo feriua; e negando i suoi Scritti e Decreti, raccoglieua problemi e dogmi contrari. Mentre adunque combatteua contra di lui & i suoi seguaci, imprudentemente & egli ancora fu ferito da altri; e nelle medesime cose colto, nelle quali egli altri coglieua: non altrimenti, che facesse uno, il quale lanciando le sue arme contra i nimici, egli ancora fosse ferito dopo le spalle da i propri suoi. Percioche alcuni Vescoui e Sacerdoti lo ripresero, come biastematore; e lo ammonirono; che cangiando alcune parole, uietasse il biasimo & il periglio. Questo ricordo non parue a lui, che uenisse da sincero animo; ma procedesse da occulta inuidia. La onde in cio si riscaldaua, e si assottigliaua nel contradire, & accresceua approuationi con approuationi e dispute con dispute; con lequali rinchiudesse le bocche, come gli stimaua, de gli accusatori, e mantenesse il suo parere ualorosamente. Ma appariua, che IDDIO, che tira a utile tutte le cose, non uolesse, che a questo huomo ogni cosa succedesse, secondo il suo uolere. La onde le forze de gli auersari si accresceuano, e si accrebbe una guerra, come che di picciola scintilla suol nascere grande incendio. Prima fu egli abandonato dalla maggior parte de' Vescoui e de' Cherici. Fu anco abandonato da coloro, che egli ad altri anteponeua, cioè da Chila Efesino, e da Daniello Ciziceno; a quali per cagion di dottrina haueua attribuito maggiori honori di quello, che conueniua: à costoro hauendo dato la maggioranza fra gli altri Vescoui e Sacerdoti. E cio al Patriarca molto più dispiacque,

Gregorio Cipriotto è oppugnato da suoi Sacerdoti.

Grauissima cosa è l'esser combattuto da gli amici.

dispiacque, hauendo trouato che coloro, iquali stimaua, che douessero in suo fauore contradire a biasimi de gli altri, & essere in sua difesa, come saldissimi muri, fuor di speranza gli si dimostrassero nimici: e, come è in prouerbio, in uece di thesoro hauesse trouato carboni. Ma dicesi, che a lui il medesimo auenne, che gia a Giulio Cesare, quando egli fu ucciso da Bruto e da Cassio. Percioche contra le spade degli altri si difese alquanto, come egli pote: ma, quando uide, che anco Bruto strinse il pugnale contra di lui, ilquale haueua amato a guisa di figliuolo, all'hora dicono, che come di cosa non aspettata, perdendosi di animo, subito, come morto, cadde in terra. Similmente Gregorio a glialtri a tempo contradiceua. Ma ueggendo poi, che i suoi piu fidi e cari amici gli erano nimici, ne hauere in difesa ne l'Imperadore, ne alcun potente: nel fine s'auide quello esser giudicio di DIO, *e che diuinamente era confermata la sentenza data contra di lui. Onde lasciando stare le contese e le dignità, si ridusse nel Monastero Hodegio della Vergine madre del Signore a uita tranquilla. Ma di quello non molto dipoi fu chiamato da colei, che lo fabbricò, nel Monastero di Santo Andrea. Era questa matrona studiosa, e pendeua dalla bocca del Patriarca. La onde fatta una casa presso il Monastero, colà ella condusse quell'huomo: ilquale tra picciolo tempo iui si morì. Ma, si come suole* IDDIO *rimunerare i fatti di ciascuno, accioche quegli, che rimangono uiui prendano essempio da' casi di coloro, che moiono, poco dipoi Chila Efesio e Daniello Ciziceno portarono essi ancora le pene, che insuperbitisi nella seconda Fortuna, hauessero perseguito quell'huomo, dal quale haueuano riceuuti benefici: e non pensassero, in quanti errori si auiluppano le cose humane; e come quelle, che si aspettano, hanno termino in contrario succedimento, e quell'altre, che sono fuori di speranza, felicemente auengono: e nella guisa, che gl'instabili animi ageuolmente per non deuuta confidenza, sogliono alienarsi, e darsi a sozze imprese: non altrimenti; che, quando contrario uento combatte una carica naue senza ancore lasciata in poter delle onde. Onde è da aprir gli occhi e da procurar, che'l seguente giorno non habbiamo a patire peggio di quello, che habbiamo fatto hoggi. Percioche i Cherici del medesimo Metropolio Scelli e fidissimi e carissimi si leuarono contra coloro, & all'Imperadore & a gli altri Vescoui porsero lettere, nelle quali testificauano, che essi haueuano fatte molte cose scelerate, lequali prometteuano ancora scancellamento del Sacerdotio. Lequali essendo state auidamente lette dall'Imperadore, e dal collegio de' Vescoui, costoro furono chiamati con lettere e con Decreti nella città. Ma essi prendendo hora una, & hora un'altra dilatione, uccellauano il tempo del comparire. Finalmente douendo*

Gregorio Cipriotto si fa Monaco.

Incostăza delle cose humane.

Lettere accusatorie.

essi ancora bever piu amaramente il calice; che essi haueuano empiuto al Patriarca di loro benemerito, uolendo IDDIO far uendetta di quel misfatto: trouarono appo l'Imperadore una tacita alienatione, laquale suol dolere piu, che una aperta ira: e piaceuolmente e per occulte uie penetrar (per così dire) insino alle midolle, e pascere e consumare ogni diletto dell'animo. Videro anco appo i fratelli e Colleghi loro un nimico disprezzo e lontano da ogni conforto: e (quello, ch'è maggiore) furono priui di tutte le rendite, ch'erano lor date da i Metropolitani. Finalmente, per non procedere a lungo, stando in questa guisa in darno nella città, trappassarono la uita loro in ogni afflittione e cordoglio di animo; insino a tanto, che per la grandezza del dolore se ne morirono.

DI ATHANAGIO PATRIARCA.



A ritorno, onde io mi sono dipartito. Nella sedia del Patriarcato succedette un certo Monaco, detto Athanagio, ilquale ne' Monti di Gano menaua uita ociosa: huomo nel uero ignorante di lettere, e di rozi costumi: ma per altro buono, e di ammiratione in quanto appartiene alla uita Monastica: continente, uso starsi tutte le notti senza lauarsi, dormirsi su la terra, e caminare a piedi: e finalmente dottato di quei costumi, che conuengono a coloro, che solo dimorano ne' Monti e nelle spelunche. Et haurebbe si potuto egli chiamare in tutto il tempo di sua uita felice, se hauesse conseruato quel suo modo di uiuere. Ma era diceuole, che fossero mal trattati i Vescoui & i Cherici; e portare i gastighi delle maluagità loro, così della primiera, come di quella, che usarono contra il Patriarca Gregorio. Percioche subito, ch'egli ascese nella sedia del Patriarcato, uolse contra di que' primi il seuero occhio, e pieno di diuino & acerbo Zelo; acciochè con piu prudenza, comprendendo come si dice, dalla soglia quello, che haueua ad essere, uolessero piu tosto nascondersi in casa, che contra lor uoglia costretti a far quello, che meno hauessero uoluto. * & ad altri poco dipoi conuenisse andare in esilio. Il medesimo auenne anco all'ordine de' Vescoui. percioche essi erano molti, e tutti di buon nome, e de i Decreti Ecclesiastici intendentissimi: percioche il Patriarca Gregorio in tal cosa molto si era affaticato, non so gia, se per hauer seguito l'esempio de' maggiori, ouero per sua industria, e per cupidigia di migliori opere, accioche il popolo hauesse per moderatiui de' loro costumi huomini eruditi e dottori; e la religione huomini forti e costanti, che dalle contrarietà di tutti gli difendessero.

Indotto, ma religioso Monaco.

Athanagio riprende e corregge i sacerdoti.

Percioche coloro, che furono trouati in Costantinopoli, mandò ciascuno nella sua Metropoli, accioche iui menassero il rimanente della lor uita: Io cio faccio dicendo, affine, che qui in ocio stando, alcun male contra me e contra uoi non facciate. E quegli, che d'altro luogo ueniuano, per cagione, che i sacri Concilij haueua ordinato i Metropolitani due uolte o una ciascun'anno uenissero a trouare il Patriarca, e delle quistioni, che fra tanto nelle Chiese erano auenute, si disputosse, uietò, ch'entrassero nella città. E fece nel uero bene. Percioche era conneneuole, che ciascuno pascesse la sua Chiesa, si come il Patriarca quella di Costantinopoli; & accio che essi con la presenza prendessero cura delle loro greggie: e non riceuendo i loro utili, dimorassero nella città. Ma possono gli uni e gli altri essere ripresi; che l'uno e l'altro la misura trappassò. Vescoui prohibiti dal Patriarca a entrare in Costantinopoli.

DEL PORFRIOGENITO.



IN questo tempo nacquero alcune calunnie contra Costantino Porfriogenito, german fratello dell'Imperadore, come che egli procurasse di farsi Imperadore, e si hauesse resi amici tutti i principali e della corte, e delle cose della guerra per ottenere il suo intento. Queste calunnie, come la maggior parte affermano, erano false, e finte da gl'inuidiosi, acio porgendo aita il sospetto dell'Imperadore: della quale occasione essi ualendosi, l'addussero in estremo pericolo. Le cause del sospetto furono tali. Al padre Imperadore era da principio piu caro Costantino, che Andronicho per molte cagioni: percioche costui era dotato di tutti quei doni di Natura, che un Principe adornano; e di gentilezza di costumi e di bellezza e uiuacità d'occhi il fratello auanzaua. La onde, se non fosse stato questo solo ostacolo, ch'egli era minore di età, l'haurebbe con molto disiderio ordinato successore dell'Imperio. Questa fu una e la principal cagione della fraterna nimistà; laquale col sospetto turbaua l'animo di Andronico. Se ne aggiungeua un'altra. Suo padre haueua nell'animo, quando Costantino peruenisse in età di dargli per moglie una nobilissima e da bene giouane Latina, accioche questo effetto aiutasse il suo consiglio. Percioche era lungo tempo, ch'egli pensaua di dare a costui quella parte di terreno, che è d'intorno a Thessalonica e Macedonia distinta da tutto l'Imperio Romano, accioche egli hauesse particolar Signoria & autorità d'Imperadore. E se non fosse stato da morte oppresso, perauentura haurebbe condotto ad effetto quello, che si era proposto di douer fare. Ma, perche IDDIO, come

Andronico prende in sospetto il fratello.

Il Paleologo si sforzò di ordinare il Regno di Thessalonica.

apparue, quel consiglio non approuò, fu il suo fine lagrimeuole e funesto. Questa cosa anco inasprò molto piu l'animo di Andronico contra il fratello, e lo mosse a maggior ira. Ma, si come quello, ch'era prudente, chiudeua l'odio nel suo animo: e con finto uolto, essendo gia il terzo anno della morte del padre, dimostraua uerso il fratello una somma e sincera beniuolenza. Intanto egli riscuoteua una gran quantità di ricchezze di diuerse sorti ciascun'anno di que' campi e pascoli, che'l padre gli haueua diputati: e quelle liberalmente e magnificamente compartiua così a piccioli, come a grandi, che a lui si conferiuano. Oltre a cio con certa piaceuolezza e soauità di costumi, legaua tutti ageuolmente nell'amor suo con catene di Diamante. Perciochè la destrezza e benignità de' costumi suole ne' piu alti gradi di dignità farsi di leggeri beneuolo & amico ciascuno: si come nella Primauera i fiori, che risplendono, uolgono la uista a loro di ciascuno, che passa. Di qui è quel precetto de' saui Indiani. Il Prencipe, quanto è piu grande di natura, se tanto piu si dimostrerà humano a gl'inferiori, sarà carissimo al popolo. Chi adunque accusò Costantino per cagion de i primi errori, fu huomo maligno, e che si dilettaua di fare ingiuria: se però alcuno non uorrà dire, che'l padre fu autore di queste cose per troppa pietà uerso di lui. Se per cagion della terza oppositione, non è alcuno, che sia mondo di questa macchia. Perciochè se per non sapere, egli usò quelle liberalità, lequali per la maggior parte sono conueneuoli a gl'Imperadori, egli contra sua uoglia, ma non però poco uenne a peccare. Ma, se egli sapeua, che per tanta liberalità doueua uenire in sospetto al fratello, e non di meno cio faceua sicuramente: sarà in lui una grandissima parte di colpa. Perciochè quantunque non hauesse deuuto pensare altro; si doueua egli pensare a che fine erano peruenuti simili studi de gli antichi. Perciochè Ciro, figliuolo di Dario, e di Parisidaride, mostrando maggiore altereza di quello, che conueniua alla sua parte di Signoria, uenne in sospetto appo il fratello Artaserse; onde non conseguì altro, che uno infelice fine. Antonio similmente, che haueua partito con Augusto la maggior parte del mondo, attribuendosi col disprezzo de i patti e delle conuentioni piu di quello, che gli conueniua, insieme con la Signoria fece perdita anco della uita. Così medesimamente questo Costantino benche non haueua apparecchiato contra il fratello ueruna insidia, ne ueruna arma; nondimeno queste cose presso a primi sospetti non picciolo peso aggiunsero, & aprirono le orecchie dell'Imperadore alle calunnie, auezze ad acquistar grandissima benignità. Ma è da ritornare al nostro proposito. Trouauasi

La piaceuolezza in ũ Prencipe amabile.

Precetto de gl'Indi.

Ciro il piu giouane.

Marc'Antonio.

Costantino dal fratello è cacciato in prigione.

nauasi albora Costantino in Lidia, lieto di nuoue nozze, e con isperanza di lunga uita. Percioche poco dianzi haueua preso per moglie la figliuola di Raulo, laquale era riguardeuole e per bellezza di corpo e di animo, di età di trenta anni. Et oltre cio alla Chiesa dello Studio aggiunse uno splendido conuento (percioche questo luogo era stato distrutto da Latini e gia gran tempo era diuenuto pascolo d'animali) e cintolo d'un saldo muro, con grandi ispese accommodò uno edificio a Monaci, in guisa, ch'esso era poco differente dalla sua antica forma. Ora dimorando egli albora al Ninfeo di Lidia, & essendo stato occultamente accusato al fratello; parue all'Imperadore di passar nel Leuante per cagione di altre facende: che cosi fu la fama: ma in uerità per opprimere il fratello alla sprouista. Il che etiandio auenne. Percioche con grandissima prestezza Costantino fu preso, e tutti i suoi piu fauoriti similmente furono presi: de' quali era il primiero di facultà, e molto famoso per nobiltà e per prodezze, Michele Strategopolo. Questi furono posti in prigione, e confiscate le ricchezze loro.

ATHANAGIO RIFIVTA IL PATRIARCATO.



ORA non molto dipoi indi tornato Imperadore, Athanagio, hauendo tenuto il Patriarcato quattro anni, glielo rassegnò in iscrittura. La cui cagione era un tumulto solleuato di tutti i Vescoui, o Monaci; i quali non uoleuano sostenere quella rigorosità di spirito. E da principio cio fu fatto occultamente, e dipoi apertamente, e senza alcuna copritura di biasimo: in guisa, che pareua, che lo uolessero isquartare, s'egli non lasciaua la sedia. Speraua egli con l'aiuto dell'Imperadore di uendicarsi di quel torto. Ma dipoi, non so come, ingannato della speranza, dimandò & ottenne ministri, con la scorta de' quali si ridusse saluo nel suo Monastero.



DI GIOVANNI SOZOPOLITANO PATRIARCA.



RA un certo Monaco, chiamato Giouanni, ilquale gia di legittimo maritaggio haueua riceuuto figliuoli. E perduta la moglie, entrò nel Monastero, huomo di molta età; e per la semplicità de' costumi molto bene composto alla uirtù, ma ignorante di Greche lettere, e poco fa entrato nella città di Sozopoli. Costui per Decreto dell'Imperadore, e per uoti del sacro collegio ottenne la sedia del Patriarcato. Sotto ilquale i rei Monaci stimauano che le cose loro tolte da naufragio di fortuna fossero peruenute in sicuro porto, cangiandosi il uerno in primauera. Costui adornò Michele figliuolo di Andronico del Diadema dell'Imperio. In questo tempo primieramente il Re d'Italia mandò ambasciadori all'Imperadore; ilquale haueua riceuuto una figliuola della figliuola di Baldouino: ilquale, come di sopra io mostrai, fu cacciato di Costantinopoli. Questa disideraua egli di dar per moglie al nuouo Imperadore.

Dipoi il Re dell'Armenia, ch'è uicina alla Cilicia, mandò similmente a offerire all'istesso Imperadore una cosa, laquale era di tredici anni. Ma, perche l'ambascieria del Re d'Italia, dimandando egli cose, che conceder non si doueuano, fu rifiutata: furono eletti ambasciadori huomini de' piu dotti di quella età, Theodoro Metochite, e Giouanni Glico; l'uno . . . e l'altro . . . ne solamente per cagione, ch'essi erano molto pratichi de' maneggi; ma anco, perche per grandezza di prudenza e di dottrina, cosi delle Diuine, come delle humane cose, e di cognitione di Greche lettere erano eccellentissimi. Percioche è bisogno, che cosi fatti siano coloro, che uanno ambasciadori alle straniere nationi, che essendo molto bene instrutti delle lingue & eloquenti in qualunque disputa, ottengono la palma. Speditiadunque questi ambasciadori, e saliti nelle naui, prima arriuarono in Cipro. Percioche poco innanzi anco quiui s'era trattato di tal parentela con l'Imperadore. Oue essendo eglino alquanti giorni dimorati, e non trouando in Cipro que' consigli, de' quali erano uaghi, quindi partiti, andarono a Egide, laquale è città maritima di là della ualle Cilicia, posta al seno Isico. Ma le cose, che a costoro, o paressero aspre, o diletteuoli, nella partita circondando le Isole, & entrando ne' porti, auennero, e come fornirono tutta la loro legatione; un libro di Giouanni Glico, uno de' due ambasciadori molto bene e chiarissimamente con marauiglia de' leggenti dichiarirà. Percioche

Ambascieria del Metochite e del Glico nell'Armenia.

E' bisogno, che gli ambasciadori siano eloquenti.

cioche non è mio proponimento di fermarmi in ogni cosa: ilquale deliberai di scriuer varia e diuersa Historia. La onde è da passare ad altro. Partiti, che eßi furono di Egide, con certi viaggi & ispatij uennero alla città del Re; oue dimorati molti giorni, fecero ogni cosa secondo il disiderio loro, & era loro stata commessa dall'Imperadore, e che eßi ancora da loro stessi s'imaginarono. E per non esser piu lungo di quello, che si conuiene, riceuuta Maria, del Re sorella, la menarono per moglie all'Imperadore. Ora essendo, come s'è detto, Costantino, e lo Strategopolo posti in prigione; i quali erano huomini bellicosi, e con gran battaglie, e con arti di Capitani teneuano ageuolmente i Turchi da gli assalti de' confini dell'Imperio lontani, (i quali confini erano alhora i luoghi del Meandro) i nimici, non essendo alcuni, che glielo uietassero, saccheggiando ogni cosa di là dal fiume, con una grandißima moltitudine ualicarono anco il detto fiume. Dalla qual necessità indotto l'Imperadore, fatto scelta de' nobili Romani, deliberò di mandare alcuno a difender le città dell'Asia, ch'erano poste in pericolo. Insulti de' Turchi.

DI ALESSIO FILANDROPENO.



TROVAVASI alhora certo huomo molto inclinato al guerreggiare; e molto bene ammaestrato delle cose, che a guerra fanno mistieri. Ilquale haueua la dignità di Coppiere, e posto nel fiore de gli anni: ilquale aspettaua occasione di mostrare la sua prodezza. A costui l'Imperadore dando tutte quelle genti, che faceuano di bisogno, mandò in Leuante, & insieme con lui Viridario, huomo di molta età, ma ualoroso, e di gran prudenza, affine, che egli tenesse il gouerno delle città d'Ionia; e'l Coppiere di quelle, che piu oltre erano. In picciol tempo adunque Alessio uenne in grande stima nelle battaglie con Turchi, hauendo trouata materia dal suo ualore. Percioche egli era humanissimo è liberalissimo uerso gl'inferiori: ilche a Capitani è nobilissima strada alle uittorie & a i trionfi. Onde tutte le cose gli succedeuano secondo il suo uolere: ne ueruna cosa gli riusciua male. Et essendo d'indi i Turchi cacciati da gli Scithi, e quindi rimossi dal Coppiere: per necessità alcuni de' uicini prendendo una piu piaceuole uia, con le mogli e con i figliuoli si ricouerauano al Coppiere, non tanto temendo i nimici, che erano loro alle spalle, quanto per amor della humanità e liberalità di costui, di maniera, che un gran numero di costoro uennero al suo essercito. Ma, perche le tristezze si doueuano mescolar con le allegrezze, e'l terzo Doglio mescolato di mali negano esser nella corte di Gioue: la For- Auerti.

tuna dimostrò a costui una lieta entrata, è piena di amenità, ma sparse in quella tutta la casa ripiena de' mali. Percioche uedendo Libadario, che a lui tutte le cose prosperamente succedeuano, cominciò a temere & a sospettare alquanto. Percioche egli si dubitaua, che'l Coppiere insuperbendosi de i prosperi auenimenti della Fortuna, si ponesse a procurar rubellione e Tirannide: e prima egli, come emulo della podestà hauesse a sentirne gastigo. Il medesimo si mormoraua da molti de' principali. Ma questa inuidia era ancora immatura, e come esca, che si stia nascosa sotto la cenere. Ne cio era nascosa a que' di Creta; i quali appo il Coppiere haueuano il primo luogo di fauore e di autorità: per laqual cosa con le mogli e co' figliuoli s'erano a lui di Creta condotti. Percioche erano appo lui in grande honore, & haueuano fra i suoi piu domestici il Trencipato: ne solamente nelle battaglie serrauano sempre i suoi fianchi, ma ueniuano anco in certa comunion di podere. Lequai cose guastarono il loro animo: e come non contenti della sorte loro, furono sospinti a desiderar cose maggiori di quello, che era conueneuole. Percioche gli humani animi ageuolmente si esperimentano con certissima proua con gli auenimenti delle cose: per lequali tanto gli sciocchi insuperbiscono; quanto i prudenti colmano di lode di moderatezza. Percioche hauendo eglino ancora inteso quello, che del Pincerna si mormoraua, turbano l'animo con graui pensieri, auisando il fatto, non come era, ma facendo della mosca uno Elefante: egli fanno instanza, che subito si rubelli, prima che sentano in essi quello, che prouarono i miseri lo Strategopolo, e'l Porfirogenito. Queste parole mossero in questo huomo grandi e contrari affetti, in guisa, ch'egli stesso non sapeua, come risoluersi. Percioche coloro, che in qual si uoglia cosa sono consapeuoli de' delitti, se soprasta qualche male, essi l'antiueggono, e l'aspettano da indi in poi, che'l delitto commisero. Da che come che non nascesse altro bene, il saperla innanzi mitiga in gran parte la calamità. All'incontro coloro, che sono inauertentemente oppressi da i mali, non essendo consapeuoli d'alcun loro misfatto, non è marauiglia, se poi rimangono attoniti e abbalorditi. Ora dopo grandissimo combattimento di pensieri, gli autori della rubellione furono uincitori. La onde da prima il Coppiere uietò, che nel campo si facesse mentione di titolo d'Imperadore. Ilche fu non picciola occasione, che i Cretesi gli facessero forza, e subito lo sforzassero a usar le insegne Imperiali per confermar l'animo de' suoi. Diceuano, che i consigli si doueuano porre subito in opera: ne alcuna cosa esser di tutti, che dimandi una medesima prontezza & ardente studio d'ingegno e di mano. Ma se egli uoleua consumare il tempo, farebbe gli animi de' soldati sospesi & ambigui, e gli

Il Coppiere mosso dalle calunnie di Libadario comincia a procurare il Regno.

La prosperità della Fortuna guasta gli animi.

I mali non pensati sono piu graui.

indebolirebbe

indebolirebbe con la tema & aspettatione d'uno incerto auenimento. Lequai parole egli sprezzaua, non so, se per essere spauentato dalla grandezza della cosa, ouero uolgendo nel suo animo alcun segreto proponimento; come di soggiogar prima Libadario. Stando le cose in questi termini, subito uennero nuoue a Libadario & all'Imperadore, i quali recarono auiso della confusione e partimento delle cose, & insino dell'Imperio. Lequai cose intese alla sprouista dall'Imperadore, prima se ne attristò grandemente. Nondimeno assicurandosi nella conscienza della bontà sua, si acquetò, non facendo alcuno apparecchio di arme, ne di guerra: ma riponendo ogni sua speranza nella santissima madre del Signore, e seruator nostro CHRISTO, sapendo, che non era cosa, che non dipendesse dalla sua potenza: ma tutto era gouernato dalle occulte ragioni della sua prouidenza, e tendeua a quel fine, che da lui fu prescritto. Questa sua coniumtion di animo risguardando il Signore, disturbò i consigli del Coppiere, in guisa, che egli lasciando star Libadario, che allhora si trouaua sprouisto, si mise ad assalir Theodoro, fratello dell'Imperadore, ilquale ancora si trouaua in Lidia. Percioche costui non essendo di sospetto all'Imperadore, con grandissima liberalità era da lui trattato, e se ne staua, douunque egli uoleua. Percioche dall'hora in poi, che conobbe il fratello essere stato posto in prigione, comprese, che egli si doueua con piu moderatezza uiuere: e poste giu le debite insegne del la sua dignità, usaua habito da priuato. Per lequai cagioni molto e sinceramente era amato dal fratello. Costui adunque fu oppresso dal Coppiere, accioche alcuno non si riducesse a lui, per essere adorno del nome d'Imperadore, e fatto esercito si fosse posto a impedire i suoi disegni. Ma non auerti, che lasciando il capo, si era posto a cercar l'ombra. Percioche Libadario ueggendo costui occupato in queste cose souerchie, parendogli di douer prender questa bella occasione, e postagli innanzi da DIO in cosi uiolento e subito mutamento di cose, si mise a raccogliere ogni somma di danari, e mettere insieme ogni gente con somma prestezza, cosi de' luoghi maritimi, come fra terra nella Ionia, e finalmente di ogni altro luogo. Percioche hauendo le sue facultà, e di quei ricchi, che seco haueua, ridotte in danari, & anco fatto uenir gran numero di danari, dell'Imperadore di Filadelfia fornì l'esercito abondeuolmente di quanto faceua bisogno, promettendo anco maggiori cose: e con la speranza rendendo i soldati piu pronti. questo fu efficacissimo al consiglio di Libadario, & espedì la cosa con prestissimo auenimento. Percioche sapendo, che i Cretesi spetialmente difendeuano il Coppiere nella battaglia, e stauansi intorno alla sua persona, trattò con esso loro di segreto, e promise una gran somma di danari, e di ottener

Nuoue della ribellione uenute allo Impadore.

Il Coppiere prende Theodoro fratello dell'Imperadore.

Libadario hauendo nelle mani il Coppiere tradito da suoi, il priua de gli occhi.

loro dall'Imperadore alte e nobili dignità; se nel principio della battaglia gli dessero il Coppiere legato nelle mani. I quali hauendo prima la sua tardezza hauuta a male, e ueggendo poi, che la fortuna si mostraua contraria a' suoi disegni, accettarono le promesse, e mentre si combatteua, fecero tutto l'effetto. Così egli fu dato legato a Libadario, e tutto l'esercito fu posto in rotta. Hauendo costui posta ad effetto la sua imaginatione felicemente, s'insuperbì non poco di questa grande sua uittoria, non hauendo punto di risguardo alla fortuna di quel Capitano, ne usando con modestia i felici auenimenti. Ma considerando la clemenza dell'Imperadore, ne dubitando di douere ottener perdono, il terzo giorno dopo, che egli fu preso, lo fece priuar de gli occhi: in guisa fu aspro e di sasso contra un'huomo condotto in miseria. Percioche suole l'ingegno humano scordarsi della humanità, se gl'incerti auenimenti della Fortuna non ua moderando con singolar prudenza. Percioche tutto quello, che tu farai nella guerra e nella battaglia, riceue scusa, rimanendo oppressa la ragione; e le mani, come imbriache, non sono gouernate dall'intelletto. Ma, quando i pericoli sono cacciati, e'l caldo dell'animo solleuato, e la tranquillità della mente ritornata: incrudelire, e dipartirsi dal suo ufficio, è argomento di maluagio animo.

La secõda Fortuna fa gli huomini smoderati.

D'VN GRAN TERREMOTO.



OTTO a questo tempo fu un gran terremoto; per ilquale molte gran case, e molte gran Chiese parte caderono, e parte si spezzarono. Cadde la statua di Michele Archistratege; laquale a Michele Paleologo haueua fatto rizzare auanti alla porta de i Santi Apostoli, quando hebbe Costantinopoli. La stessa il suo figliuolo Andronico fece rifare e riporre nel medesimo habito. Venendo la state, Eudocia sorella dell'Imperadore, andò nella città di Trapezonte, essendo uenuto a morte Giouanni Lazo suo marito, conducendo seco l'altro suo figliuolo. Percioche haueua ella lasciato Alessio, suo primogenito a casa al gouerno del Regno. Le nozze di Eudocia ricercaua di hauere Cralle, Prencipe della Seruia per far perpetua confederatione con i Romani. Percioche essa era potente; ne giamai cessaua di turbare e molestar le cose de' Romani, i campi e le città parte saccheggiando, e parte riducendo in suo podere. Questa cosa indusse in gran dubbio l'animo dell'Imperadore: prima, che egli faceua grande istima dell'amicitia di Crali; e dipoi, perche la sorella abborriua quel maritaggio; ne ammetteua pur parola di coloro, che lo trattauano: e terzo, che quello era

Eudocia sorella dell'Imperadore.

Eudocia rifiuta le nozze di Crali.

lo era il quarto maritaggio, che esso addimandaua. Percioche rimandata la prima moglie figliuola del Prencipe Brachia, alquanto dopo le nozze nella patria, prese la sorella della moglie, ch'era moglie di suo fratello, leuato prima alla Donna l'habito di Monaca. Dipoi essendo a quelle nozze lungo tempo contraria la Chiesa de' Triballi, prese per moglie la sorella di Sfendosthlauo, Prencipe de' Bulgheri, che fu la terza: di nessuna delle quali riceuette figliuoli. Ma essendosi anco raffreddato l'amore, ch'a questa portaua, si diede a ricercar piu splendido maritaggio. Ora, come che Eudocia fosse contraria con tutto l'animo a questo cotal maritaggio; egli aggiungendo alle dimande minaccie: costretto da cio l'Imperadore, gli promise Simonida sua figliuola, laquale era in età di cinque anni, dicendogli, ch'egli la si alleuasse nelle sue case, insino, ch'ella alla debita età si crescesse; e poscia la prendesse per moglie. Venendo adunque la Primauera, l'Imperadore insieme con la figliuola se ne andò a Thessalonica, adducendo anco in prigione il Porfirogetico, dubitandosi, che per opera di Theodora sua madre non si fuggisse: laquale del continuo per il figliuolo si rammaricaua, e chiedeua, ch'esso fosse posto in libertà. Nel medesimo luogo uenne Crali, conducendo seco per ostaggi i figliuoli de' Prencipi de' Tralli, e la sorella dello Sfendosthlauo per fermar la pace. Con cui non dopo molto, ch'ella fu condotta nella città, Michele Crotile, che dapoi la morte della sorella dell'Imperadore si staua uedouo, trattò prima la cosa occultamente, e dopo manifestamente prese per moglie essa sorella. E, per accortar le parole, Crali fatta la confederatione, e molto ben fermata, si ritornò a casa; conducendo seco la fanciulletta Simonida, essendo egli in età di quaranta anni, & essendo maggiore in cio di cinque anni del suocero.

Quarte nozze di Crali.

Simonide figliuola dell'Imperadore data per moglie a Crali.

DEGLI ALANI.



IL SEGVENTE *anno essendo l'Imperadore ritornato nella citta, i Massageti (i quali uolgarmente sono detti Alani) che habitano di la dall'Istro, mandarono di nascosto ambasciadori: i quali essendo Christiani, soggiogati da gli Scithi, stauano in quella seruitù contra la loro uoglia: e gli animi loro s'infermauano per disiderio della libertà, & abhorriuano quegli empi. Chiesero dunque luogo basteuole per habitare piu di dieci milla huomini: i quali, oue all'Imperadore piacesse, ui uerrebbono a dimorar con tutta la loro famiglia: e promisero di prender seco prontamente ne' bisogni la guerra contra Turchi: i quali accresciute le forze loro discorreua-*

Massageti sono da Andronico riceuuti.

no per tutta la parte di Asia, ch'era de' Romani. Questa ambascieria fu tanto grata all'Imperadore, come se gli fosse stata mandata dal cielo, e gli promettesse la Signoria di tutta l'Asia. Percioche dopo il tumulto del Filantropeno, diceua, che egli haueua sospetto di tutti i Romani, ne stimaua, che alcuno hauesse uerso di lui quell'affettione, ch'era conueneuole. La onde e di notte e di giorno sognaua di far lega con genti straniere. Laquale uolesse IDDIO, che egli non hauesse fatta. Percioche incolpandosi tutti i Romani, le cose loro cominciarono a declinare, & essere addotte in estremo pericolo: come si racconterà dapoi. Ora hauendo egli accettata l'ambascieria con tanta cupidigia, uennero nel luogo assegnato piu di cento mila Massageti insieme con le mogli e figliuoli loro. E facendo mistier di dar loro e danari, e caualli, & armi, questo fu lor conceduto parte dalla camera dell'Imperadore, parte dell'erario, onde si faceuano le paghe a soldati, parte delle publiche e priuate facultà. Di qui molti andauano a raccoglier questi tributi dalle Prouincie, & erano accresciuti da gabellieri. Si toglieuano tutte le armi, tutti i caualli: e si ricercauano i uillaggi, le città; e così, le case de' principali, quelle de' soldati, i Monasteri, i popoli, i Theatri, le piazze, e tutti finalmente contribuiuano caualli e danari contra la uoglia loro, e rammaricandosi, facendo per l'esercito non uoti e buoni auguri, ma spargendo lagrime, e pregandogli da DIO ogni male. Ma essendo egli con Michele Imperadore passati di Europa in Asia, misero gli alloggiamenti presso Magnesia. I Turchi da principio, come è loro costume, si ridussero ne' Monti, affine, che per la sicurtà de' luoghi potessero riconoscer la quantità di costoro, & osseruassero nel campo l'ordine della guerra. Percioche essi sapeuano, che si soleuano dir molte cose false, & accrescerle sopra il uero. La onde si misero a risguardare, se era uero quello, che si ragionaua, se si doueua assalirli, ouero con astutie & insidie Persiane torgli in mezo, e costringerli a fuggire. Onde ueggendo, che senza ordine alcuno s'erano messi a saccheggiare i campi (percioche i terreni de' Romani predauano non altrimenti, che se fossero stati loro nimici) i piu ualorosi de' Turchi serbando l'usato ordine e disciplina militare, scesero giu da Monti, prima poco, dipoi piu a lungo scorrendo, e nel fine con maggiore e piu ardito impeto: ne era cosa oscura, che essi fossero per cinger gli alloggiamenti dell'Imperadore. Ma i nostri non sostenendo ne anco il primo assalto de' nimici, a poco a poco ritirando il piede, si dipartirono: i Barbari loro da presso seguendo, e ponendo da uicino gli alloggiamenti. Ne i nostri uedeuano, quanto numero, che essi fussero: ma loro aueniua il medesimo, che auiene a gli imbriachi; che hauendo il celebro ripien di

uapori

Andronico si diffida de' suoi

Prouedimenti a bisogni de' Massageti.

Massageti odiati

I Turchi spiano la disciplina della milizia de' nimici.

I Turchi pongono in fuga i Massageti.

uapori prendendo una cosa per un'altra, non ueggono il uero. Perciò-che l'esercito, ch'è superiore d'ingiuria e d'audacia, le piu uolte si ua augurando rotta & uccisione: e prima che sia assaltato da' nimici, esso per paura si rompe, & egli stesso è suo nimico: terminando la uendetta di DIO quel fine, che meritano i fatti loro. Ne era uerisimile, che douessero far buon'opera coloro, i quali in uece di uettouaglia, che seruisse loro per il camino, haueuano portato seco lagrime e maledittioni. Ora l'Imperadore ueggendo, che i Massageti si fuggiuano, non potendo con que' pochi soldati, ch'egli seco haueua, far resistenza a' Barbari, si ridusse per sicurtà in un guernitissimo Castello di Magnesia. Ma i Massageti andarono saccheggiando i terreni de' Christiani insino all'Hellesponto: e quindi passarono nella Europa, non altrimenti, che se solo per questa cagione fossero di Scithia partiti, che dimostrassero a Turchi piu spedito camino di gire al mare. Perciochè non passarono molti giorni; che essendo l'Imperadore ritornato a Costantinopoli, i Barbari, quasi d'ogni luogo impadronendosi, discesero insino al tratto di Lesbo. In questo arse etiandio guerra tra Genouesi e Vinitiani. Onde i Vinitiani dopo lo hauer molte naui e danari perduti, e l'esser uinti in diuersi luoghi, finalmente assaltrono con una armata di settanta Galee que' Genouesi, che habitano all'incontro di Costantinopoli, ma niun di loro non ne presero. Perciochè essi intesa molto auanti la loro uenuta, ridussero nella città le mogli, i figliuoli, e le facultà loro. Et essi salendo nelle loro Galee, seguendogli tuttauia i Vinitiani, se ne fuggirono nel mare Eusino. I quali i Vinitiani non potendo pigliare, arsero le loro case, e le naui da carico, che trouarono uote; & insieme fra queste tutte le case de' Romani, che erano fuori delle mura: uendicandosi di coloro, che haueuano posto le mogli, i figliuoli, e le robbe de' nimici in sicuro. Onde auenne, che i Romani, che habitauano nella città, sospinti contra Vinitiani, ne amazzarono alcuni, e predarono le loro facultà. La onde la seguente state uennero con diciotto Galee armate chiedendo, che lor fosse ricompensato quel danno dall'Imperadore: perche non era conueneuole, che coloro, che haueuano fatta modesta uendetta d'un gran danno riceuuto, fossero con estremo supplicio puniti. Perciochè furono primi i Romani a romper la confederatione: che nel pericolo della guerra haueuano aperto un sicuro Asilo alle mogli, a figliuoli, & alle facultà de' nimici. Ma dicendo l'Imperadore, che la dimanda non era honesta, e che egli per la Maestà dell'Imperio non ardiua di gastigar fuor del conueneuole l'audacia di coloro, perche egli non haueua le Galee, che erano perite, come dicemmo: uennero in tanta confidenza per la somma dapocaggine de' Romani, che fecero quella uergogna

Essercito empio.

I Massageti si portano a guisa di nimici.

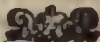
Guerra tra Genouesi e Vinitiani.

Vinitiani beffano Andronico.

all'Imperio Romano, che mi uergogno di raccontare. Percioche, quando le cagioni de' mali sono sforzate, è nel uero da dolersi, ma modestamente: e, quando niuna conscienza sferza l'animo, è da attribuire il danno riceuuto a i segreti giudici di DIO. Quindi d'industria & a studio i Romani posero la loro dignità uolontariamente fra la conditione de' serui, leuandosi dalle mani le Galee per isperienza di guadagno. Ilche essendo picciola cosa, apportò lunghi e grandissimi danni, accompagnati da maggior biasimo e uitupero. Percioche ne sarebbe auenuto a Latini di sprezzare in tal guisa i Romani, ne a Turchi di ueder mai l'arena del mare: se l'armata Romana, come gia faceua, hauesse tenuto esso mare: ne meno le cose sarebbono uenute a tanto periglio, che i Romani hauessero hauuto da temere non solo le uicine genti, ma anco le lontanissime, a guisa del sasso di Tantalo con sottil filo al capo sospeso. Et a tutti pagarono di anno in anno tributo: come à Lisandro, & a Dercillida, & a Laconici Capitani; i quali Harmosti addimandano, gli Athenesi, & i Beotij, dopo la riceuuta rotta. Ma torno, oue io ho lasciato. Ora i Vinitiani con armate Galee uenuti a Cere, arriuarono al lito di Tramontana, ch'è all'incontro del palagio. E quindi mandati ambasciadori, raddimandauano i danari, ne' quali haueuano condannati i Vinitiani, che habitauano nella città, non hauendo da loro riceuute alcune offese; minacciando, che essi molto piu torrebbono a Romani mal grado loro: se uolontariamente non ritornassero loro quello, che era conueneuole. Laqual cosa essendo dall'Imperadore negata, essi sprezzando il poter de' Romani, tutte le case arsero, che erano all'incontro della città, uote di habitanti (i quali s'erano partiti senza aspettare la loro uenuta) & alquante moggia di frumento, che erano ne' Granai. Ilche altro non fu, che certo dispregiamento, come s'è detto, e pigliarsi giuoco dell'Imperadore. Così auenne, che da Tramontana spirando un leggero fiato di uento, si accese una gran fiamma, laquale di molto fumo empiè il palagio dell'Imperadore. Il seguente giorno d'indi partendosi attesero a procurar di prender le naui da carico, che andauano alla città; e saccheggiar l'Isole della Propontide. Ne contenti di accrescer ricchezze, leuando in alto alcuni huomini, gli batterono innanzi a i muri del palagio, affine, che cio ueggendo i loro parenti, riscuotessero i prigioni con gran somma di danari. Onde i Vinitiani in tal guisa hauendo fatto acquisto di maggior quantità di danari di quello, che essi disiderauano, ritornarono alle lor case.

Distruttiõ dell'armata cagione della ruina de' Romani.

Auerti.



COM

COME GIOVANNI LASCIÒ IL PATRIARCATO.

ORA GIOVANNI Patriarca ueggendo, come per la sua ignoranza e semplicità era disprezzato, & alle uolte biasimato apertamente da Vescoui; uinto da tristezza e da uiltà di animo, porse all'Imperadore in iscritto il rifiuto, ch'egli faceua della sedia Patriarcale; poi, che egli non uoleua porgergli il suo fauore. Partitosi di Costantinopoli, alquanto tempo si stette in riposo nel Monastero della beatissima madre del Signore. Dipoi si ridusse in Sozopoli sua patria: oue trappassò in uita tranquilla il rimanente de' suoi anni.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.





IL QVINTO LIBRO DELL'HISTORIE DI COSTANTINOPOLI DI NICEFORO GREGORA.





'INTORNO A QVESTO TEMPO NEL *Leuante auennero di molte calamità, & infelici aggiramenti della Fortuna. Perciochе non si trouando quiui alcuno essercito de' Romani, i principali de' Turchi ridotte le lor forze insieme, assalirono qualunque luogo insino a qualunque mare, e passarono insino alle Egade. E di nuouo i Turchi si haueuano impadronito di gran parte d'huomini, & insiememente d'animali, e di robbe. E coloro, che occultamente si erano saluati, si ricouerarono nelle uicine città: & alcuni anco poueri & ignudi traggettarono lo stretto. Ora i Turchi hauendo gia fatto accordo, tutti nell'Asia diuisero a sorte le Prouincie de' Romani. Ad Alisurio Carmano toccò la maggior parte della Frigia fra terra insino a Filadelfia, e presso ad Antiochia posta al fiume Meandro. E quello, che segue dipoi insino a Smirna, auenne a certo Sarcane. Perciochе un'altro, detto Sasan, s'era impadronito di Priene e di Efeso. Da Lidia insino a Misia, posta all'Hellesponto, otteneuano Calame e'l suo figliuolo Cerafo. Le terre, che sono intorno all'Olimpo, e tutta la Bittinia, era di Armano. Dal fiume Sangario insino a Paflagonia, i figliuoli d'Amurio in fra di loro diuisero. Dicono, che'l seguente anno*

Alisurio Carmano. Prouincie a diuersi partite. Sarcane. Calame. Cerafo. Armano. Amurio.

Athanagio,

Athanagio, che haueua ceduto il Patriarcato a Giouanni, occultamente auisò l'Imperadore, che egli haueua ueduto, come l'ira di DIO sopraſtaua a Roman.: e che egli lo esortò, che per tre continoue notti faceſſe orationi a DIO. Et eſſendo il ſeguente giorno uenuto il terremoto, diſſe l'Imperadore, che cio haueua predetto Athanagio, cioè lo ſdegno del Signore: e dipoi affermò, che niuno era piu di lui degno del Patriarcato. Percioche, ſe egli non foſſe ſtato da DIO, non haurebbe ſaputo predire quello, che era auenuto. E che egli haueua per coſa certa, che ſubito, ch'egli nel Patriarcato foſſe ripoſto, i nimici anderebbono molto di lontano; e che dopo le tempeſte del uerno ſeguirebbe una temperata Primauera, e che ageuolmente ſi allargherebbono i confini de' Romani. Athanagio per hauere predetto coſe, che auennero, fu ritornato nel Patriarcato.

Queſta coſa turbò non poco quaſi tutti i Veſcoui, Sacerdoti, Abbati, Cherici, e preſſo, che i Pretori, e tutti quelli, haueuano alcun maneggio nella città, ricordandoſi la ſeuerità di quell'huomo. Onde non poteuano porger fede alle parole dell'Imperadore, che raccontaua publicamente, come egli haueua predetto il terremoto e lo ſdegno del Signore; ma mormorauano, che eſſo per diſiderio di ribauerlo haueſſe quelle coſe finte, e che gli attribuiua una falſa autorità, accioche dimoſtraſſe hauer piu honeſta cagione del ſuo diſiderio. Ma nondimeno con la benignità, e con la eloquenza del ſuo parlare riduſſe dal ſuo canto alcuni Monachi e Veſcoui; e con queſti ſe n'andò a piedi a trouare Athanagio preſſo Seroloſo nella ſua cella. Et hauendo, come era conueneuole, con lui ragionato, lo induſſe a eſſer contento di riceuere un'altra uolta il Patriarcato: dicendo, che non era biſogno di altra impoſition di mano, di fauoreuoli uoci, e di trionfo, hauendo cio gia ottenuto; quantunque per triſtezza l'haueſſe rifiutato. Auerti.



SECONDA SALITA DI ATHANAGIO NELLA SEDIA DEL PATRIARCATO.



VENVTO cio in questa maniera, Athanagio ritornò il settimo giorno nella Sedia del Patriarcato. In questo tempo uenne nella citâ il Patriarca di Alessandria di Egitto, huomo graue, prudente, & honesto, per lequali cagioni l'Imperadore di cuore lo riueriua, & amaua. Costui ueggendo in quanta riputatione era Athanagio hauuto dall'Imperadore, e quanto ammiraua il suo nome, in guisa, che lo paragonaua a San Chrisostomo: piaceuolmente tassò la sua grandezza e continenza, così dicendo. Era un calzolaio; ilquale haueua una Gatta bianca, laquale ogni giorno nella sua casa pigliaua un Topo. Questa una uolta caduta in un uaso, oue si riponeua il liquore, col quale si sogliono tingere i cuoi, e con gran fatica uscitane fuori, se n'andò tutta nera. Onde i Topi stimando, che per hauere ella preso l'habito di Monaco, si douesse dapoi astener dalle carni, discorrendo senza alcuna tema, si misero a rodere il cuoio. Ella ueggendo tanta moltitudine di Topi, quantunque sommamente disiderasse, non poteua prenderli tutti: nondimeno coltine due, gli si mangiò. Gli altri tutti ricercarono la salue zza col fuggire, marauigliandosi in che guisa, hauendo la Gatta preso habito di Monaca, fosse diuenuta piu crudele. Mi dubito adunque, disse egli, che questo Athanagio, hauendo per hauer predetto le cose auenire, ottenuto in premio la Sedia del Patriarcato, cancelli con la seconda la primiera seuerità, per tale stima, che si ha di lui stesso.

Mott i d'Alessandro Patriarca cõtra Athanagio. Gatta Monaca

In questi tempi Carlo, Re d'Italia, e Theoderico, Re di Sicilia, guerreggiarono infra di loro. La Sicilia è grande Isola, e molto piena di habitanti, non piu lontana da terra ferma di trenta miglia: se si misura da alcuno lo stretto, che è fra Scilleo d'Italia e Messina città maritima di Sicilia. Carlo adunque, che gia lungo tempo disideraua di ridurre la Sicilia in suo potere, occultamente fece fabricar naui; & apparecchiar pienamente tutte quelle cose, che faceuano mestieri a una guerra, che si doueua fare in mare e per terra. Finalmente essendosi le nimicitie scoperte, Carlo era fin qui di spauento a Theoderico; che si trouaua sprouisto, e lo molestaua fieramente; passando poco appresso di terra ferma nell'Isola con ogni suo esercito così a piedi, come a cauallo. Onde per lo spatio di due anni dando il guasto a i suoi terreni, il uerno ritornaua a casa, e nel tempo della Primauera ritornaua con maggior gente.

Guerra fra Carlo, e Theodorico Re di Sicilia.

DI RONZERIO CESARE.



LHORA anco un certo Latino, chiamato Ronzerio, della Iberia piu bassa, e della Francia, ch'è piu oltre, laquale dalle Alpi piu si piega uerso Ponente, fatto uno essercito di uilissimi huomini, auezzi a guerre da terra, come da mare, e ripiene di essi quattro Galee, si diede a corseggiare: della quale arte era sopra tutti pratico & intendentissimo. Ilche faceua a suo piacere e per tutto. Percioche non solo assaliua le naui da carico, che andauano e ueniuano dalle bande di Tramontana, e di Mezogiorno: ma anco alle grande Isole con gli assalti era molesto: e rendeua tutto turbato il mar di sotto. Essendo adunque Theoderico costretto per ueder rinchiusa tutta la Sicilia da gli esserciti di Carlo, di ricercare aiuti stranieri, andò a trouar questo Ronzerio, essortandolo a condurre altri soldati insino a mille fortissimi caualieri, accioche si potesse gagliardamente uenir con Carlo alla battaglia. Ilquale conducendo seco mille fanti, & altretanti caualli, tutte le città di Sicilia, lequali Carlo haueua soggiogate, ritornarono a Theoderico, non auezze a portare il giogo di gente straniera. Laqual cosa fu acerbissima a Carlo, quasi assalito da furore: che hauendo egli come ottenuto il fine della sua lunga speranza, uedeua, che ogni frutto delle sue fatiche era sparso tutto nel porto. Nel uenire adunque della Primauera ui andò con maggior numero di genti. Ma essendo uenuto a battaglia con Theoderico, ilquale era alhora piu saldo e di numero e di forze di soldati, se ne dipartì altrimenti di quello, che egli uoleua. Essendo quell'anno in tal guisa passato, sotto il principio della Primauera Carlo condusse in Sicilia (per cosi dire) tutta la Italia, per metter fine e la ultima mano alle lunghe guerre. Ma da capo perdendo maggior copia di soldati di quello, ch'egli haueua perduto auanti, se ne tornò uinto e pien di affanno in Italia. Non isperando adunque di poter piu fare effetto alcuno, mandò a Theoderico ambasciadori di far seco pace, & offerendo gli parentela tra figliuoli. Ilche piacendo ad ambe le parti, e poste giu questi due Re le armi, trattando di pace, parue loro di deliberar con gli aiuti di Theoderico di prouedere a comuni bisogni. Percioche essi non haueuano case ne certe possessioni, oue essi si ricouerassero: ma erano uenuti, chi di questa, chi di quell'altra parte, e molti di molti luoghi poueri & ignudi, s'erano ridotti insieme per cagion di rubare; iquali andauano uagando lungo il mare con incerte habitationi. Piacque dunque a Ronzerio

Ronzerio caccia Carlo di Sicilia.

Dalla guerra ne nacque parentado.

Catalani condotti da Andronico.

lor Capitano di proferire ad Andronico Imperadore per suoi ambasciadori aiuti contra Turchi. Laqual conditione essendo a lui grata, egli co' suoi partendosi di Sicilia, andò a Costantinopoli: tra quali u'era mille Catalani; percioche la maggior parte haueuano da essi hauuto origine: & altri mille Amagabari: che così da Latini sono chiamati i fanti a piedi. Tosto adunque, che egli ui fu giunto, l'Imperadore dandogli per moglie Maria sua nipote, come quella, che fu figliuola di Azane, l'adornò del titolo di gran Duca. Ma uenendo poco dipoi un'altro Catalano, chiamato da Runzero, detto Tenza: a quello diede il titolo di Cesare; a questo di gran Duca. Ma furono da lui fatte tante spese in uestimenti e doni, e stipendi assegnati di anno in anno a costoro, che in breue si uotò la camera dell'Imperadore di denari. Ma douendosi passar nell'Asia, e da guerreggiar col nimico, che dirò io, quanti danni a Romani, ch'erano rifuggiti ne' castelli maritimi, diedero nel passaggio? Percioche essi trattarono gli huomini e le femine da schiaui, e le loro facultà si fecero sue, e le consumarono; e, come suole auenire, hebbero nel camino di molte biasteme date di profondo cuore con lagrime de' miseri, che essi haueuano offeso. E queste cose furono fatte il primo anno. Venendo la Primauera, andarono a liberar Filadelfia dal lungo assedio, laquale era aggrauata da due mali: di fuori dalla paura del nimico, e di dentro da piu graue nimico, ch'era dal disagio de' cibi, e dalla fame. E questo ufficio ottimamente e con molta fortezza amministrarono con l'aita di DIO, per cagione della segnalata uirtù di Theoletto, huomo certo Diuino. Percioche ueggendo i Turchi la contezza dalla militar disciplina, che haueuano i Latini, lo splendor delle arme, e'l fiero impeto loro, spauentati, non solo abandonarono la città, ma fuggirono di la da i confini de' Romani. Percioche tanto e tale era quello esercito, e così forte e per arme, e per essercitio nelle cose della guerra, e per numero de' soldati, (percioche erano insieme a quella guerra non solo de' piu scelti Romani, ma tutto l'esercito di Catalani) in guisa, che non senza cagione i nimici si spauentarono della lor uista: e molti diceuano, che se non era lor freno la tema dell'Imperadore, che uietò, che essi gli seguissero piu a lungo, haurebbono ricouerate in brieue tutte le città e prouincie de' Romani. Ma gli huomini quelle cose parlauano; iquali considerauano solamente le cose presenti, ne poteuano indur nel loro animo alcuno effetto piu alto. Gia era confermato quel Diuin giudicio, che l'Imperio de' Romani douesse essere afflitto da estremi mali. La onde per secrete ragioni di Prouidenza pareua, che molte cose impedissero i consigli utili nel gran concorso di quelle, che offendeuano. Ma cio fecero ageuolmente d'intorno al cominciamento della Primauera,

Amagabari.

Insolenza de' Catelani.

Turchi sono cacciati da Catalani.

Teoletto Vescouo.

Incuria fatale.

Primauera. Ne potendo eßi seguire auanti senza guide, che mostrassero loro il camino (percioche uedeuano, che quella impresa, oue non fosse alcuno, che gli guidasse, non si poteua fornir senza molte uccisioni: ne Ronzerio, che in molte guerre haueua acquistata una gran prudenza, era tale, che fosse entrato temerariamente in un gran periglio) ritornarono alle case loro afflitti e dispersi, non meno i Romani, che i Catalani. Ma i Latini insieme con Ronzerio Cesare essendo discorsi per le altre città con i miseri Romani, miseramente trattarono coloro, da quali erano stati chiamati, uolgendo con nimico impeto le armi contra di loro: adducendo di cio la cagione, che non erano state loro date le paghe ordinate dall'Imperadore: e che erano astretti dalla neceßità a sostentarsi delle facultà di coloro, che gli haueuano fatto uenire, e non haueuano osseruate le promesse. Onde si sarebbe ueduto saccheggiar tutti i beni de' Romani, stuprar le uergini e le matrone; e menare i uecchi & i Sacerdoti in prigione, & ad altri supplici, che la nuoua moltitudine de' Latini si andaua imaginando. E uedeuano, che la scure soprastaua loro alla testa, se subito i nascosi danari non dimostrauano. E chi prometteua cio ch'egli haueua, se n'andaua del tutto ignudo: e quei, che non haueua alcuna cosa da riscuotersi, essendo lor mozze orecchi e naso, e simili parti, porgeuano di se nelle strade miserabile spettacolo a chi gli uedeua, mendicando un pasto di pane, o un bagattino: ne haueuano altro souuenimento, che le parole e le lagrime. Lequai cose non parue all'Imperadore, che si douessero comportare: lequali affliggeuano le Prouincie de' Romani con maggior crudeltà, che non faceuano i mali della guerra: e quelle, lequali anco moueuano DIO a ira, contra coloro, che gli haueuano chiamati. Ne però si poteua ageuolmente uendicar le ingiurie loro, essendo le legioni dell'Imperadore afflitte da lungo disagio. Essendo adunque in cosi fatti trauagli di bisogno di diligente aiuto, Ronzerio Cesare condusse in Thracia tutto l'esercito de' Latini. Percioche non piu haueuano i Romani di Asia ne danari, ne altra cosa, con cui potessero frenare i uenti di quei carnefici. E gli parue, lasciando gli altri a Gallipoli, andare a trouar Michele Imperadore, ilquale si trouaua alhora con esercito in Thracia in Orestiade, si per dimandar le ordinate paghe, come quando facesse mistieri, di cauarglieli di mano con minaccie.

I Catalani non haueuan do le paghe, si portano da nimici.

DELLA VCCISION DI RONZERIO CESARE CAPITANO DE' CATALANI.



ER ilqual fatto essendo l'Imperadore infiammato a maggior ira, della quale prima era stato ardente contra di lui, hauendolo molti soldati tolto in mezo, l'uccisero presso il palagio Reale, e parimente alcuni di quelli, che seco erano. Perciochè la maggior parte si saluò da quel pericolo. I quali con continuo corso riducendosi a i Latini, che a Gallipoli si trouauano, raccontarono tutto il fatto. Ora i soldati Romani stimauano con tal fatto hauer domata la superbia e l'orgoglio de' Latini, & hauergli ridotti a tale, che per lo innanzi fossero loro schiaui e con gli animi e con i corpi uolontariamente; ouero loro mal grado, onde erano uenuti, ritornassero. Ma nel uero questi pensieri sono di basso ingegno, e del tutto uani; a chi non intende, le cose, che si fanno, esser cura della Prouidenza Diuina; e'l fine di qualunque cosa dipender dalle cagioni, che sono innanzi: lequali noi per uietar la noia, che d'indi ci uiene, uolentieri ci scordiamo: ma la uendetta scriuendole nel suo libro, le custodisce, acciochè ciascuno al debito tempo raccolga nella guisa, ch'esso haurà seminato. Perciochè l'huomo per l'auenimento puo conoscere, che a quelle cose, lequali non sono prosperate da DIO, la terra, il mare, e l'aria sono contrari: come per uendicar grauemente un fuggitiuo uiolatore di DIO e della Giustitia: ilquale, oue haurà se stesso conosciuto, possa a se stesso insegnare, che non si dee ricusare alla sentenza data da DIO; quale ella habbia ad essere: e che che non si debba fare alcuna cosa per uiolenza; ma acquetando alla sua sorte, ingannare il tempo, e piu tosto aiutare, che impedire il fato, ben che esso ne costringa operare altrimenti di quello, che da noi si uorrebbe. E certo è di gran lunga piu utile quietamente obedire al fato, che indarno seco contendendo, dargli, come materia di sforzarsi. Ilche sarebbe non altrimenti, che, se alcuno temesse l'impeto d'una fiamma, che cingesse da ogni lato una casa, non procacciasse con ogni cura di uietare, che ella procedesse piu oltre, ouero del tutto estinguerla: ma piu tosto ui aggiungesse legna, e ui spargesse sopra olio. Ouero se alcuno, quando Borea soffia con maggior forza, e piu gonfia le onde, salendo in una picciola nauicella si desse uolontariamente in potere dell'irato mare. Perciochè queste tai cose sono così fatte, che nella prima uista non sono grate: ma se tu ui ti porrai in sua balia, una d'esse apporta morte. E che cio sia nella maniera, che io scriuo,

Auerti.

io scriuo, se alcuno non uuol ripigliar le memorie antiche, quelle, che a questi tempi sono auenute, abondeuolmente le possono approuare. Percioche non hauendo i Romani lasciata adietro cosa, che potesse a buon fine condurre i disegni loro, trouarono grandißimamente contraria la Fortuna; perche essendo i lor Capitani per ingiuste cagioni uenuti in sospetto, alcuni erano tenuti in prigioni, & altri erano inuidiati. Onde essendo uenuti aiuti stranieri, prima de' Massageti, e poi de' Latini: questi apportarono assai maggior danno loro, che, se fossero stati manifesti nimici (si come noi di molti habbiamo tocchi alcuni pochi segni e dimostramenti dello sdegno di DIO, se alcuno gli uorrà ponderar dirittamente e senza paßione) & un mediocre gastigo di non mediocri delitti. De' quali è molto piu chiaro testimonio l'uccisione di Ronzerio, per questo fatto da Romani, che loro era uenuto a rincrescimento lo hauerlo chiamato: e, perche essendo egli leuato di uita, stimauano di poter ridurre al primo esser le cose loro. La qual morte all'incontro, come racconteremo piu oltre, fu cagione di maggiori e piu graui mali. In cotal guisa, quando la Diuina prouidenza non reca aiuto alle operationi humane, elle terminano in maluagio e cattiuo auenimento. Percioche il prudente e forte huomo è abandonato dal ualore; & ella in contrario si uolge. Ma è da ritornare alla proposta materia.

DELLA RUBELLIONE DE' CATALANI.



LATINI, i quali a Gallipoli erano, intesa la uccision di Cesare, primieramente amazzarono tutti quelli, ch'erano nella città: e fortificate molto bene le muraglie, hebbero sicurißima habitatione. Dipoi hauendo i loro soldati diuisi in due parti, d'una parte empierono le loro Galee, che erano otto; e diedero a quelle per Gouernatore Piringerio Tenza, con ordine, che ponendosi in aguato, cogliessero le naui da carico de' Romani nelle strettezze dell'Hellesponto. Con l'altra ch'erano soldati armati, andarono a saccheggiare e danneggiar la Thracia, cio facendo cosi il giorno, come la notte. E Piringerio Tenza con la sua armata per prouidenza di DIO in picciol tempo entrò in un gran pericolo. Percioche essendosi imprudentemente iscontrati in sedici naui de' Genouesi, lequali per tema di Corsali erano molto bene armate, parte annegarono, parte furono uccisi. Ma Piringerio Gouernatore fu con molti de' suoi preso, & uenduto a suoi. Ma i Catalani hauendo cosi in un subito perduta l'armata, e gran parte de' suoi, scemata la loro audacia; per molti giorni per paura d'incerto aueni-

Piringerio è preso da Genouesi.

Tema de' Catalani.

mento, si rimasero dentro le mura. Percioche essi non poco temeuano de' Massageti, co' quali nella guerra d'Asia per lieui cagioni haueuano prese nimistà, hauendo anco uccisi parecchi de' suoi: e de' soldati di Thracia; i cui terreni e case poco dianzi haueuano da per tutto con isspressi incendi guaste e ruinate: ne si haueuano lasciata alcuna speranza di perdono. Onde, quando hauessero uoluto, non poteuano senza lor pericolo disiderar la pace dell'Imperadore. Ma questo a i medesimi recaua grandissimo spauento; che douendo l'Imperadore Michele mouer le arme contra di essi, era aspettato con grandissime genti. La onde con una profonda fossa intorno alla città, laquale per li bottini da lor fatti era benissimo fornita di uettouaglia, e fatti diuersi ripari, si apparecchiauano all'assedio. Ma consumandosi il tempo, e differendosi la uenuta dell'Imperadore, si uolsero ad altri consigli. Percioche ridotti a tali strettezze, che non poteuano in alcun luogo uiuer sicuri, ma da ogni erano premuti da diuerse maniere di pericoli; con malitioso e dannoso consiglio a Romani, per ambasciadori chiesero aiuto a que' Turchi, che habitauano nel contrario lito: & essendo eglino tremila, ne hebbero cinquecento. Ne molto dipoi anco di molti fuggiti loro si ridussero: con i quali uscendo fuori danneggiauano i uicini terreni, e rubauano ogni quantità di armenti, caualli, buoi, e pecore insieme con i loro padroni, conducendogli seco. I quai danni non potendo molto a lungo sostenere i Romani, ne i loro Imperadori, l'una parte e l'altra si apparecchiò al guerreggiare.

DELLA BATTAGLIA DELL'IMPERADORE COMMESSA IN APRI CON I CATALANI.



STANDO adunque i Catalani e i Turchi intorno a due piccioli Castelli, Cissella & Apri, l'Imperador Michele insieme con i Thraci, e i Macedonici, e parimente con le genti de' Massageti e con le schiere de' Turcopoli, mise gli alloggiamenti in Apri. Haueua egli tre mila Turcopoli, i quali haueuano seguito Sultano Azatine, che, come dicemmo di sopra, s'era ricouerato a i Romani: ma non s'erano, come fu dichiarato, partiti o seco, essendo egli condotto da gli Scithi della Europa: ma hauendo abbracciata la religion de' Romani e'l sacro battesimo, erano altresi annouerati fra i soldati Romani. Ora dopo molti giorni apportando le spie la uenuta de' nimici: comandò l'Imperadore, che l'essercito fosse in arme, e che i Capitani, i Tribuni, & i Colonelli mettessero in ordine l'essercito. I quali

uedendo l'esercito de' nimici diuiso in tre parti, il medesimo ordine ancora essi seguitando, posero i Turcopoli con i Massageti nel sinistro corno, e i Macedonici e i Thraci, ch'erano caualieri eletti, nel destro corno, riducendo nel mezo i fanti insieme con gli altri. Ora l'Imperadore caualcando intorno a gli ordini, confortaua i suoi a combatter gagliardamente. Vscito il Sole, i nimici si fermarono contra, posti i Turchi in ambedue i corni, & ottenendo i Catalani il mezo per la grauezza delle armi. Ora i Massageti, che gia erano per ribellare, percioche non piaceuano loro i costumi de' Romani, & erano occultamente imitati da gli Scithi dell'Europa, in quella battaglia subito discouersero. Percioche hauendosi da ambedue le parti dato il segno della battaglia, subito piegandosi, si tirarono da parte, ne aiutando i Romani, ne combattendo contra i nimici. Il medesimo fecero anco i Turcopoli, ouero che essi fossero d'accordo; o purche allhora prendessero occasione del ribellarsi dal tempo. Ilche i Romani in quel pericolo estremamente afflisse, & a nimici apportò la uittoria senza fatica. Percioche riceuuta fuori dell'aspettation di tutti quella piaga, in guisa turbò la battaglia, & apportò tanto spauento a soldati; quanto un gran soffio di sforzeuole uento a una naue grossa, che si troui in mezo'l mare, rotte le funi e le uele, & hoggimai uicina a sommergersi. Veggendo l'Imperadore in un subito turbar la battaglia, e la maggior parte risguardare alla fuggita, con molta prestezza andando d'intorno a Capitani, Tribuni, e Colonelli, questo e quello piangendo pregaua, e confortaua a star saldi, e non uolessero cosi temerariamente trudir la fortuna de' Romani. Ma essi poco delle sue parole curandosi, e con continouo corso fuggendo, ueggendo egli in cosi fatta disperation di cose, crudelmente amazzare e calcar miserabilmente la maggior parte de' fanti: giudicò esser tempo, che per salvezza de' suoi sprezzando la propria salute, entrasse in manifesto pericolo, testimonio della perfidia di quegli eserciti; e uolgendosi a suoi, che pochissimi erano, hora disse, amici è tempo, che si anteponga la morte alla uita, e che si giudichi la uita piu acerba, che la morte. Hauendo dette queste parole, e chiamato il Diuino aiuto, fece impeto tra nimici: & alcuni, che contra lui combatteuano, uccisi, e rotta la loro battaglia, essendo esso insieme col cauallo percosso da molte armi non percio ferito, cadendogli sotto il cauallo, mancò poco che non fosse tolto in mezo da nimici. Ilche sarebbe auenuto, se uno della sua guardia anteponendo la uita dell'Imperadore alla sua, non gli hauesse dato il suo cauallo: nel quale egli salendo, scampò il pericolo con la fuggita. Oue essendo entrato in Didimotico, fu ripreso dal padre lungamente, che essendo Imperadore, non si haueua portato, secondo la

Massageti, e Turcopoli nell'attaccar della battaglia ribellano.

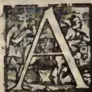
Fuggita & uccisiō de' Romani.

L'Imperador Michele temerariamēte entrando fra nimici, cō fatica si salua.

dignità dell'Imperio, disprezzando la sua uita; come quello, che l'haueua uolontariamente posta in quel pericolo. Colui, calpestato da nimici, si morì. Indi uolgendosi i nimici a seguir coloro, che fuggiuano, altri uccisero, altri presero uiui: insino a tanto, che sopravenendo la notte, stanchi si rimasero di piu seguitare. La mattina spogliati i corpi morti, e diuisi i bottini, scorreuano per i uillaggi, e gli abbruciauano. Iui a non molti giorni i Turcopoli, che detto habbiamo, passarono a i Catalani: e uolentieri riceuuti, furono posti nelle genti di Caleli, Capo e duce di quella natione.

Turchi si accostano à Catalani.

DELLA GVERRA CIVILE DE' CAPITANI DE' CATALANI.



Recaforza.

AVENNE non molto dipoi, che Farenza Cime, e Peringerio Tenza uennero in graui discordie con Recaforza lor Capitano e Duca; dicendo, ch'era indegna cosa, che eßi, che erano nati di stirpe nobile, dessero obedienza a uno ignobile e di uil fortuna. E per non esser lungo, uolendo partir la lite con le arme, Peringerio Tenza fu ucciso nella battaglia: e Farenza Cime si fuggì all'Imperadore. Andronico, fuori della sua speranza fu splendidamente riceuuto, in guisa, che gli fu dato il titolo di gran Duca, e datagli per moglie Theodora nipote dell'Imperadore. Ora hauendo auanti i Massageti mandato a gli Scithi alcuni nascosti patti, promettendo, che passerebbono a loro con ogni lor famiglia, hauendo eßi gia riceuute le mogli & i figliuoli, tutti i Turcopoli, douendo eglino passare il Monte Hemo (ilquale è il termino del Romano Imperio e della Signoria de' Bulgheri) fatto impeto contra di loro insieme con una gran moltitudine de' Catalani, presso alle radici del Monte, eccettuandone alcuni pochi, tutti gli distrussero. Percioche essendo eßi lungo tempo stati a soldo con i Massageti, e nel partir de' bottini essendo nate tra loro non picciole discordie, e sempre hauendo presa la peggior parte, ne potendo (come piu deboli) uendicarsi, dißimulando l'ira, aspettarono la occasione, laquale hora felicemente adoperarono nella loro ruina. Ma di cio basti hauer fin qui detto.

Vccisione di Peringerio

Farenza Cime.

Massageti uccisi da Turchi.

D'IRENE IMPERADRICE.



A IRENE, moglie d'Andronico Imperadore, essendo Donna di natura ambiciosa, disideraua, che i suoi figliuoli e discendenti, douessero per molti anni tener la successione dell'Imperio Romano, che la memoria della sua prole rimanesse perpetua; e questo, che di maggiore arroganza era, non per ragion di Monarchia, come da Romani fu riceuuto da antica memoria, ma secondo il costume de' Latini, assegnare a ciascun de' suoi figliuoli particolarmente le sue prouincie e le sue citta: lequali da padri, come è usanza de' plebei discendessero a figliuoli & a nipoti loro. Percioche essendo ella nata del lignaggio de' Latini, uoleua anco questo nuouo costume da essi riceuuto, trasportare a i Romani. Spetialmente a questo suo proponimento era sospinto dall'odio, che, come matrigna, portaua all'Imperadore Michele, che era nato dalla Reina d'Vngheria. Percioche di sopra habbiamo detto, che l'Imperadore haueua di lei riceuuto Michele Imperadore, e Costantino Dispota. E di questa Irene Longobarda una figliuola, detta Simonide, laquale innanzi era stata mandata per moglie a Crali Trencipe di Seruia: e tre figliuoli, Giouanni, Theodoro, e Demetrio: i quali tutti ella procacciaua di ordinare Imperadori: i quali hauessero a tenere il secondo luogo dal figliastro Michele, si di dignità, come di diuision d'Imperio: ma hauessero con tutto cio propria maggioranza, e fossero padroni della lor portione, ne ad alcuno obedissero. Risguardando adunque ella il marito, dal quale era amata piu di quello, che a marito si conuiene, speraua di douer peruenire all'effetto del suo disiderio: onde di segreto di e notte lo stimolaua a fare una di due cose; cioè o che a Michele fosse leuato l'Imperio, e partito fra suoi figliuoli; ouero far questi partecipi di esso Imperio. E rispondendo l'Imperadore, che cio per gli antichi ordini dell'Imperio non si poteua eseguire, ella s'infiammaua d'ira, e uarie passioni al marito dimostraua, hora tutta adolorata, dicendo, che ella si morrebbe, se non uedesse i figliuoli adorni delle insegne Imperiali; hora losingandolo, e, come a guisa di meretrice promettendogli amorose carezze, se egli affermaua il suo proponimento. Lequai cose facendo ella spesso con esso lui stando sola, dall'Imperadore non poteuano in perpetuo sopportarsi. Onde l'amor, che prima uerso di lei era ardente, a poco a poco cominciaua a raffreddarsi: e ne aueniuano in fra di loro contese e discordie, ma alla maggior parte nascose. Finalmente gli uenne a noia, ch'ella gli facesse compagnia nel letto. La onde

Progenie di Andronico.

Andronico non potendo soffrir la importunità d'Irene promette, che ella da lui si diuida.

la Donna contra la sua credenza ueggendo la speranza, che ella haueua, riuscir uana, arse di odio da nimica contra il marito, disiderando di far sopra di lui uendetta. Ma non potendo cio fare, se n'andò in Thessalonica, all'Imperadore questo non molto piacendo; come quello, che dubitaua, che i domestici suoi trauagli per questo non si manifestassero. Ma ella per recar maggior biasimo sopra l'Imperadore, i publici & occulti delitti dell'Imperadore raccontaua, solo schifandosi di non parlarne in publico & alle orecchie di ciascuno: ma ben senza alcuna uergogna ne fauellaua con qualunque Donna, ouero huomo, de' quali si fidaua, fingendo altrimenti una grandissima grauità. Si sdegnaua, impazziua, e sprezzaua la sua humanità e pacienza; ne temendo DIO, ne prendendo uergogna de gli huomini del mondo; e questa audace & sfacciata femina discopriua molti segreti della natura del marito e sua; i quali non sarebbono stati detti da qual si uoglia impudica meretrice. Hora appo questo, hora quell'altro Monaco a sua uoglia il marito accusaua: quando appo alcune nobili matrone, dalle quali era uisitata le stesse cose e piu raccontaua. Tal uolta scriueua a Crale Prencipe della Seruia, suo genero cose, che sarebbe stato sceleraggine a dirle, con ogni ragione confermando la sua riputatione, e modestia; e in contrario il marito grauemente di ogni uitupero difamando. Perciocbe non è cosa piu rabbiosa dell'animo feminile, niuna cosi ueloce e prouta a finger calunnie, & a recare i propri uitij all'innocente e non colpeuole. Quando la femina è odiata, dice, che ella odia: quando ella ama, essere amata: quando rubba, si rammarica, che uien rubbata: & anco afferma d'esser disiderata; ma esser si fattamente modesta, che abhorrisce l'amante. E di così fatte cose di gloriarsi e d'insuperbire prende uaghezza, non dubitando di esser ripresa. Ma, quando ella comprende, che cosi fatte cose si possano con qualche credenza dire, e che siano diletteuoli alle orecchie de gli huomini lasciui, fa la sua lingua piu risonante d'una campana, e con piu audacia giura il falso, mescolando insieme il cielo e la terra. Onde se ella ha alcuna maggioranza di nobiltà e di potere, lequai cose in ogni guisa impediscono il conoscer la uerità: alhora ha bisogno di hauere il fauor di DIO, & un gran mare per lauare i uituperi e le colpe, che ella reca a quel misero: contra ilquale la maluagia aguzza la sua lingua. Ma l'Imperadore, essendo di dolce e piaceuole natura, altrimenti temendo la sua lingua, & hauendo anco paura, che ella non mouesse Crale Prencipe di Seruia suo genero a guerreggiar contra Romani, poneua ogni sua cura in placarla, e daua luogo alle sue dimande si d'intorno alle publiche cose, come alle priuate; e le concedeua piu podere di quello, che a Signora conueniua, acciocbe si stessero na-

Irene ua in Thessalonica, e uitupera il marito.

Humanità di Andronico uerso Irene.

scose

stose le offese, che erano seguite in fra di loro. Ma ella hauendo perduta la speranza delle cose, che chieduto haueua per li figliuoli contra il douere, andaua considerando tutto quello, che poteua appartenere alla sua particolar potenza. Hauendo adunque inteso, che'l Duca di Athene haueua una figliuola, donzella, per uia di ambasciadori lo chiese, che la concedesse per moglie a suo figliuolo Theodoro, con queste conditioni, che essa da una parte, & egli dall'altra mouessero guerra al Prencipe de' Pelasgi e de' Thessali: ne prima cessato, che non l'hauessero rotto e distrutto, e dessero il suo stato al figliuolo suo Theodoro, affine, ch'egli hauesse una particolare e perpetua Signoria. Ma ingannata di questa speranza, lo mandò con gran somma di danari in Lombardia sua patria, acciochè egli quiui prendesse per moglie la figliuola d'un certo Spinola, huomo però di non molta riputatione e nobiltà. Percioche i nobili Latini non prendono quasi cura di far parentadi con Romani, anzi con gl'istessi Imperadori. Percioche ne questa Donna, se ben fosse nata nobilmente, sarebbe stata di leggeri accettata per moglie da un Romano. Era costei nata della famiglia de' Marchioni, i quali presso a Latini non sono nobili; ma tengono quel grado di dignità, che tiene presso i Romani colui, che porta lo stendardo. Ma affine, che piu chiaramente s'intendano le cose, che restano a raccontare, bisogna che io mi stenda in maggior quantità di parole. Essendo uenuta la grandezza dell'Imperio a Romani, la lor potenza toccaua quasi il cielo. Percioche i loro Consoli e Dittatori, alcuni l'Africa e la Libia, altri la Francia e la Spagna, alcuni la maggior parte delle Prouincie dell'Asia e della Europa soggiogarono insino al Tanai & alle Gadi. Et allhora con conditione di serui, chi di qua, chi di là, si riduceuano a Roma, Duchi, Satrapi, Re, Prencipi delle Prouincie e delle città: alcuni per farsi conoscere a i Cesari & a gli Augusti, altri per ottener qualche luogo di dignità nel Senato Cesareo. Vi andauano anco altri chiari e nobili huomini per hauere per cagion d'honore la iuriditione e cittadinanza Romana, e parimente la casata: si come per questa uia Giuseppe Hebreo prese il cognome di Flauio, e Tolomeo, eccellentissimo Astrologo, quello di Claudio. E gia i Prencipi de' Parthi, de' Persi, & altri di diuerse nationi, hebbero altri cognomi. Ma a tempi del gran Costantino il Rosso ottenne luogo e dignità di I . . . . . , il Peloponesiaco di Prencipe, di Attica e di Athene di gran Duca, di Beocia e di Thebe di gran Primicerio: e della grande Isola di Sicilia di Re: & altri gradi e nomi. Percioche, che accade raccontar partitamente di quelli, la cui memoria è stata scancellata dal tempo; & altre ne ha ricoperti & adombrati, di altri non ha lasciato congettura da potere inuestigare? Percioche

Il Duca di Athene rifiuta la dimanda di Irene.

Spinola suocero di Theodoro Paleologo.

Famiglia de Marchioni.

Mutaméto di dignità e de' titoli.

Auerti.

non fu la medesima ragione gia di coloro, laquale è hora presso di alcuni: ma si come gia fu lecito di poter conseruar ne' discendenti que titoli di dignità: così sono hoggidì; lequali cose benche siano alquanto corrotte e guaste dalla antichità, nondimeno oscuramente dimostrano la uerità. Percioche hora il Prencipe di Thebe e di Beocia, in iscambio di gran Primicerio chiamano Megan Chirion, presa la occasione dalla prima sillaba: e parimente il Duca di Attica e di Athene in luogo di gran Duce addimandano Duca. Ora per ritornare al proposito, a que' tempi anco di quella Prouincia il Duca hebbe la dignità di Marchione, cioè di Marchese, picciola nel uero e pari alla Prouincia. Questa Prouincia è posta fra le Alpi, e la Iberia piu di dentro, laquale toccò al Marchione; concessogli questo perpetuo ufficio, che al nuouo Imperadore porti innanzi lo stendardo. Ma ritorno, onde ci dipartimmo. la Imperadrice Irene in cotal guisa mandò colà l'un suo figliuolo, accioch'egli e i suoi heredi non fossero soggetti all'Imperador suo figliastro e appresso ai Romani. Percioch'ella uolle piu tosto, che quiui egli osseruasse la religion de' Latini, et altroue fosse di minor riputatione, che illustre e splendido in casa presso all odiato figliastro, ei suoi discendenti seruissero, o fossero sudditi ai discendenti di lui: e mandò anco seco una gran somma del danaio Romano. E così la sua auida cupidigia, contrariò al marito; satiò almeno in un suo figliuolo Marchese. L'altro suo primo figliuolo Giouanni: haueua procurato di mandar lui ancora a qualche straniero maritaggio; e fece di grandissime spese per farlo Prencipe de gli Etoli, de gli Acarnani, e di tutto lo Epiro. Ma questo suo proponimento non hebbe alcuno effetto. La onde prendendo a cio un'altra uia, fu preuenuta dall'Imperadore, dicendo, che egli ancora era di lui padre: & oltre, che non meno, che la madre, prendeua cura del figliuolo, egli le andaua innanzi di auttorità: ne essere alcuna cosa, che gli si opponesse in guisa, che piu tosto non fosse fermo il uoler del padre, che quello della madre. Era albora procuratore delle facende dell'Imperio un prudente huomo, e per la sua diligenza e pratica, ch'egli haueua nelle amministrationi delle cose publiche molto caro all'Imperadore, onde era abondeuole d'autorità e di ricchezze. E'l suo nome era Niceforo, Prefetto di Canichio. Costui per uia di piaceuoli parole, e per essergli in tutte le cose obediente, chiese & ottenne dall'Imperadore di hauer per genero suo figliuolo Giouanni, con disdegno e disdetta dell'Imperadrice: ma nondimeno egli il suo disiderio ottenne. Egli è uero, che di questa parentela non ottenne troppo lungo frutto, ne colui, che la figlia diede, ne quell'altro, che l'hebbe a riceuere. Percioche prima, che passassero quattro anni interi, Giouanni, soprauiuendo la madre, il suocero,

Primicerio.

Giouanni Paleologo prende per moglie la figliuola di un Niceforo.

il suocero, e la moglie, uscì di uita senza figliuoli in Thessalonica. Hauendo adunque il tempo del tutto consumata quest'altra speranza della Imperadrice, non hebbe ella altro, in che consolarsi, che Cralena sua figliuola, & un'altro suo figliuolo Demetrio. E tanti danari a Crali suo genero, parte mandò, parte diede a lui medesimo, fattolo uenire di Thessalonica, quanto haurebbono armate cento Galee a perpetuo presidio de' Romani. E che appartiene andar rammemorando le nuoue cose, e prima non udite, che la grande ambitione di questa Donna seppe trouare? Percioche uolendo ella adornar sua figliuola delle insegne d'Imperadrice, accioche alcuna di quelle cose non le mancasse, con lequali s'adornano per antico ordine le Imperadrici de' Romani, ne potendo altrimenti ottenere il suo disiderio, prima mise su la testa di Crali una mitra adorna di preciose gemme e di perle, non molto inferior della Imperiale. E da cio hauendo incominciato, glie ne mandaua ogni anno un'altra di maggior ualore. E chi potrebbe dire gl'immensi prezzi e lo splendore e dignità delle uesti, lequali donaua al genero & alla figliuola? Ouero gli ornamenti Imperiali, che tolti a Romani, che ella conferiua in Crali di Seruia, parimente dileggiando la mansuetudine dell'Imperadore, & adempiendo il suo sfrenato disiderio? Cio era un uotar la camera dell'Imperadore per empierne il seno de' suoi figliuoli, e spetialmente di Cralena: della quale sperando di ueder nipoti, occupando quel tempo, in quelli riponeua i thesori, accioche al fine con la occasione assaltassero la debolezza de' Romani: e l'Imperio, che non haueuano potuto hauer di uolontà loro, toghessero a' medesimi per forza. Ma non pensò ella, che'l suo consiglio era humano; e che non haueua giamai chiesto quello del Signor DIO: di cui l'inimicitia prenderà ciascuno; ilquale essendo huomo, per superbia & alterezza di animo, auanza il termino della conditione humana, e non attribuisce a DIO il fine & auenimento de' suoi consigli e delle sue attioni. Ecco, che questa Imperadrice Irene hauendo posta una grande speranza ne' suoi figliuoli con la humana prudenza; senza DIO amministraua le cose sue; e le facultà Romane consumaua ne i nimici de' Romani. Ma le cose non aueniuano secondo il suo uolere; ma dimostrauano i suoi sforzi esser uani, fatti cadere da giudicio Diuino. Percioche Crali, che haueua piu di quaranta anni, essendosi congiunto con una fanciulla di otto anni, offese la sua matrice, in guisa, che ella non poteua figliare. La inquieta donna adunque etiandio di questa speranza ingannata, si uolse ad un'altra: e Crali persuade con molti & inumerabili doni, disperando esso hoggimai della moglie potere hauere herede, che egli ordinasse un'altro de' fratelli di Cralena herede del Prencipato de' Triballi. Questi erano Deme-

Prodigalità d'Irene uerso Crali

Auerti.

Il uetre di Cralena è guasto dal marito.

trio e Theodoro Marchese. Di cui l'uno non era ancora uscito di fanciullezza; l'altro in Lombardia haueua hoggimai hauuto figliuoli: oue dalla madre era stato mandato, accioche rimanessero reliquie della sua prole. E prima mandò Demetrio a Crali con gran delicie di facultà e ricchezze e pompe e grandezza, accio che, come s'è detto, fosse ordinato successore nel Trencipato. Ilquale ancora che da lui fosse humanamente riceuuto, non dimeno per l'asprezza del luogo non uolle farui lunga dimora. Essendo egli adunque tra poco ritornato, fece la madre a se uenire l'altro suo figliuolo Theodoro Marchese di Lombardia, ilquale apportò la barba rasa: e nella medesima maniera colà lo mandò, accioche egli fosse successore del Trencipe di Seruia. Ma ne anco costui, come che fosse benignamente riceuuto, potè sofferir l'asprezza del luogo: ma ritornato a salutar la madre d'ogni speranza abbadonata, egli in Lombardia alla moglie ritornò. E queste cose in questi tempi in cotal modo auennero. Le altre cose, che seguirono, piu innanzi esporremo. Hora è da ritornare a i Catalani.

DA CAPO DE' CATALANI.



Catalani passano di Thracia in Macedonia.

PERCIOCHE questi dopo la battaglia fatta ad Apri, insuperbiti dalla uittoria, e dalla compagnia de' Turcopoli (i quali, come detto habbiamo, ribellando a Romani, si erano accostati ad essi) con ispesse correrie & assalti tutti i luoghi maritimi, e fra terra insino a Maronea, a Rhodope, e Bizia, resero guasti & abandonati. Dipoi abandonati da uettouaglia, deliberarono di andar piu oltre predando e saccheggiando qualunque cosa, insino che trouassero commoda e ferma habitatione. La onde uinti i Montani, che sono a Rhodope uerso il mare, e di spessi bottini arricchiti seguirono oltre senza contrasto. Erano di Turchi tra fanti e caualli da piu di due mila: & i Catalani da piu di cinque. Ora essendo quasi mezo passato l'Autunno, d'intorno al nascimento dell'Arturo, uolendo apparecchiar uettouaglia pel uerno, fecero impeto ne' uillaggi della Macedonia; e quiui

Cassandria

soggiogati quasi tutti i popoli, e carichi di preda, presso Cassandria posero gli alloggiamenti. Laqual città gia un tempo illustre, hora è priua di habitanti. Ma il terreno nel suo d'intorno commodo a inuernare, fu occupato, come habbiamo detto, dal uagabondo essercito de' Catalani. V'è un Promontorio, che sourasta al mare, cinto d'intorno da non piccioli seni: da quali il tempo del uerno si scuote una gran neue. Al uenir della Primauera quelli partiti, assalirono le città di Macedonia: tra lequali la somma della

della speranza erà Thessalonica. Percioche sperauano essi, oue si fossero impadroniti di questa cosi grande e ricca terra; massimamente habitando quiui la Imperadrice Irene, e la Reina Maria, niuna cosa loro ostarebbe, che con la opportunità di questa città, s'impadronissero di tutta la Macedonia. Ma l'Imperadore gli preuenne, e ruppe ogni loro disegno. Percioche primieramente fece fare, a Christopoli un lungo muro dal mare insino alla sommità del uicino Monte, accioche quel luogo, contra sua uoglia non si potesse passare da coloro, che ouero andassero di Thracia in Macedonia, o di Macedonia in Thracia. Dipoi hauendo inteso, che si aspettaua, che alla uenuta della Primauera i Catalani doueßero fare impeto in Macedonia, e nelle città di essa Macedonia: mandò alcuni huomini pratichi delle cose della guerra a fare scelta di soldati di Macedonia; i quali fossero e bastanti a difender le città contra l'assedio de' nimici, e portassero in esse da uicini sobborghi uettouaglia conueneuole: e prouedessero a tutte le altre cose, in guisa, che al tempo dell'assedio non fossero oppreßi dalla fame, ch'è piu graue nimico. Ora i nimici, essendo gia uenuta la Primauera, lasciando Cassandria, una parte s'accamparono presso i sobborghi di Thesalonica: parte andarono a buscare. Ma ueggendo essi tutte le prouincie uote di habitanti e di bestiami, e le città molto ben fornite di difese, deliberarono di tornare in Thracia: percioche eßi non poteuano starui a bada. Percioche, oue mancasse loro la uettouaglia, conducendo seco tanti caualli, e tanti prigioni, essendo eßi di non minor numero di otto mila, senza dubbio conuerrebbono esser distrutti per la fame. Ma prima, che questo loro consiglio fosse manifesto, intesero da certo prigione, che non era loro aperto il camino di andare in Thracia per cagione di quel lungo muro nuouamente a Christopoli fabbricato. Questa cosa fuor dell'aspettation di tutti essendo intesa, gli spauentò in guisa, che non sapeuano, qual partito douessero prendere, e gli ridussero a tale, che eßi non sapeuano, doue hauessero a uolgersi, si per esser cacciati da quel forte; come per temere, che i uicini popoli della Macedonia, gl'Illirij, gli Acarnani, & i Thessali, dubitando eßi ancora de i loro assalti, e l'un popolo esortando l'altro, tutte le lor forze insieme congiungessero; e che essi da tutti i lati cinti, leuata loro ogni speranza di poter fuggire, uenissero del tutto distrutti. La onde costretti per la breuità del tempo dalla neceßità, presero un consiglio piu tosto da furiosi, che da arditi. Il che fu, che non ponendo alcun tempo in mezo, subito andassero auanti, impadronendosi ouero della fertilità di Thessaglia, ouero di alcuno altro paese, che fosse piu oltre insino al Peloponeso; e quiui da i loro lunghi errori si formassero: ouero, se cio loro non succedesse, facendo tregua con alcuna

Catalani sono cacciati di Macedonia.

Presidi posti alla città.

Catalani assaltano la Thessaglia.

gente maritima, haueßero a i suoi libero ritorno. Lasciata adunque Theßalonica, il terzo giorno peruennero a i Monti di Theßaglia, che sono Olimpo, Pelio & Oßa: preßo i quali posti gli alloggiamenti, e dato il guasto al terreno, apparecchiarono abondeuolmente tutte quelle cose, che sono necessarie a sostenere la uita. Ma quasi, che questo m'era fuggito di mente: il quale per seguir l'ordine della Historia è da raccontare.

Monti di Theßaglia.

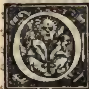
DELLA DIVISION DE CATALANI, E DE' TVRCHI.



NELL'ESERCITO *de' Latini ui furono ancora da tre mila Turchi: de' quali mille e cento furono di quelli, che rimasero con Meleco dopo la fuggita di Azane a gli Scithi, e preso il sacro battesimo, e riposti nella legione de' Romani, & accresciuti della succeßion de' figliuoli, nel douersi ad Apri attaccar la battaglia, s'accostarono a Catalani. E la maggior parte era stata chiamata di Asia con Calele in aiuto da Catalani. Ora douendo i Catalani aßalire Theßalonica, i Turchi incominciarono a far tumulto; perche haueuano in sospetto l'hauer famigliarità con eßo loro, ne la teneuano molto sicura. I Capitani adunque de' Turchi, Meleco, e Calel, uenuti a battaglia col Capitano de' Catalani, uennero a parlamento di trattare accordo. Ilquale senza dimora acconsentendo alla sua dimanda, (percioche a eßi hoggimai, eßendosi partiti da Romani, non era neceßario di hauer gli aiuti de' Turchi) con molto disiderio si dipartirono, hauendo tra loro diuisi i prigioni e tutto il bottino secondo la portione e il numero de gli uni e de gli altri. Ma le cose de' Turchi, che bisogna spiegare con piu parole, saranno altroue differite.*

DE'

DE' CATALANI SOLI.



RA i Catalani, essendo i Turchi partiti, inuernauano, come s'è detto, al Monte Olimpo & ad Ossa. Ma al tempo della Primauera passate le sommità e le ualli de' Monti, lequali sono chiamate Tempe, prima, che uenisse la State, fecero impeto nelle campagne della Thessaglia. Oue ritrouando buono e grasso il terreno, quiui fornirono tutto un'anno in abbruciare i campi, & in saccheggiar qualunque cosa era fuori delle mura, non essendo alcuno, che loro facesse resistenza. Percioche albora le forze de' Thessali erano deboli, per la immatura età del Prencipe: ilquale non haueua cognitione delle cose della guerra; & era anco di lunga malattia aggrauato, e staua in termino di morire, douendo in lui mancare la heredità de' maggiori, è la successione del Prencipato. Egli poco dianzi haueua presa per moglie Irene, figliuola bastarda dell'Imperadore Andronico; e di lei non haueua riceuuto alcun figliuolo, a cui lasciasse la Signoria. Per queste cagioni fu turbato il suo stato; e si temeua di peggio per non si sapere, chi ue hauesse ad esser Signore. Onde essendo il Prencipe caduto in estrema malatia, e discorrendo i nimici e distruggendo il paese a guisa di fiamma, il Senato de' principali diterminò di allettarli con doni, e di attraher le uolontà de' Capitani con la liberalità, prima, che essi quelle cose si togliessero per ragion di guerra: e si promettesse dar loro guide, lequali gli conducessero in Acaia & in Beotia; paese ameno, fertile di biade, e molto commodo ad habitare. E se facesse mistieri di aiuto, che essi ancora glie lo darebbono, e sarebbono del continouo amici loro. Queste cose i Latini riceuero anco auidamente. Percioche, quando si fosse uenuto alla proua delle arme, si sarebbe dato non picciolo guasto al paese, e le ricchezze e forze loro si sarebbono consumate; et è da temere dalla grande abondanza grandissimo disagio: ilche doueua principalmente esser nella cura loro. Oltre a cio, che niuno poteua sapere, quali douessero esser uincitori, eccetto DIO. Percioche tutto che la maggior parte de gli auenimenti si sperino da gli huomini egualmente: nondimeno non haueua egli da prender minore speranza di uittoria, che essi, essendo i successi delle guerre dubbiosi. Con cio sia cosa, che gli habitanti erano resi sicuri dalle serraglie de Monti, de' quali haueua la natura guernito e fortificato da ogni parte quel luogo: e non poteuano combattersi le castella, lequali erano nelle sommità de' Monti. Onde, comunque le cose auenissero, era a lui incerto l'auenimento, essendo i

Catalani saccheggiano la Thessaglia.

Vltimo Prêcipe di Tessaglia.

I Thessali riducono i Catalani in Beotia.

suoi uagabondi nel terreno altrui, e cosi lontani dalla patria. Da queste ragioni essendo coloro indotti, fecero con i Thessali pace con le conditioni da me dette. E nel cominciamento della Primauera, hauute guide e danari, e ualicati i Monti, che sono di là della Thessaglia, e le Thermopili parimente, posero gli alloggiamenti presso Locride e Cefiso fiume: ilquale uscendo del Monte di Parnaso, e correndo uerso Leuante, da Tramontana ha i Locri, gli Opontij, e gli Epicnemidij; di uerso Ostro e'l Mezogiorno i luoghi fra terra di tutta Acaia, e di Beotia: & essendo egli grandissimo, rimane solo insino a Lebadia & Haliarto. E quindi diuidendosi in due fiumi, cangia il suo nome in Asopo & Ismeno. Di cui il primo parte l'Attica insino al mare. E questo presso Aulide (oue si dice, che gia i Greci nauigando a Troia arriuarono, & hebbero i loro alloggiamenti) entra nel mare Euboico. Ora hauendo il Trencipe di Thebe e di Athene, e Signore di tutto quel tratto; ilquale noi dicemmo chiamarsi Primicerio, e con corrotta uoce gran Signore, intesa la uenuta de' nimici, non uolle dare il passaggio a Catalani, che andassero, ouunque essi uolessero per il terreno loro: ma, come huomini da non curar molto, con gran superbia e riso, gli disprezzò, hauendo egli l'autunno e'l uerno insino alla primauera raccolte le sue forze. Apparecchiauano anco i Catalani se stessi, disposti o di tosto morire, o di uiuer con gloria.

Cefiso fiume.

DELLA GVERRA BEOTICA.



RA essendo souragiunta la Primauera, i Catalani hauendo uarcato il Cefiso, posti gli alloggiamenti intorno a Beotia non lontano dal fiume, aspettauano i nimici. Erano costoro tre mila e cinquecento caualli, e quattro mila fanti: tra quali molti anco de' prigioni per la contezza, che essi haueuano del saettare, erano posti. Cosi aspettando d'hora in hora i nimici, ararono tutto quel terreno, doue haueuano proposto di combattere. Dipoi fattoui una trincea, e delle fosse cauate dal fiume in guisa irrigarono tutta la pianura delle acque, che ui fecero uno stagno, e la profondità del fango impedì si fattamente il caminar de' caualli, che con gran difficultà si poteuano muouere. Al mezo della Primauera il Prencipe del paese si trouò presente con grandissimo esercito, messolo insieme dalle scelte de gli Atheniesi, Thebani, Plateensi, Locrensi, Focensi, & Megarensi. Erano sei mila e quattro cento caualli, e de' fanti piu di otto mila, e fu nel uero grande la stima & arroganza del Prencipe.

Marauiglioso stratagema de' Catalani.

Percioche

Percioche egli speraua di tosto non solamente distruggere i Catalani, ma anco di douersi impadronire ordinatamente di tutti i terreni e città, che sono insino a Costantinopoli. Di che auenne di gran lunga il contrario. Percioche mesurando egli l'auenimmento delle cose dalle sue forze, non dall'aiuto Diuino in poco spatio diuenne giuoco e riso de' suoi nimici. Percioche ueggendo egli la pianura di molte herbe, non sospicando cosa uerruna di quello, che s'era fatto, confortando i suoi con alta uoce, si mise contra a nimici con tutta la caualeria, i quali si stauano di la dalla pianura fermi, aspettando l'impeto loro. Ma prima, che eßi uenissero al mezo del piano, i caualli impediti, come da saldi legami, il terreno bagnato porgendo loro piu audace passaggio, parte insieme con i caualli si riuolsero pel fango: parte da quelli gettati in terra, si trouauano nella campagna: parte, eßendo i fanti cacciati nel pantano, stauano ordinatamente, sostenendo i caualieri a guisa di statue. Per lequai cose i Catalani prendendo animo, cingendoli con ogni maniera di armi da trar di mano, gli uccisero tutti: e con la caualeria i medesmi, che fuggiuano, seguitando, assalendo d'improuiso le città, insieme con le ricchezze, con le mogli, e co' figliuoli ageuolißimamente l'hebbero. Cosi, come in un giuoco di Dadi i Catalani hauendo in un subito ottenuto quel Prencipato, posero fine alla lunga fatica del gir uagabondi, e insino a questo giorno non rimangono di allargare a poco a poco i termini della sua Signoria. E cosi auenne il fine della guerra hauuta con' Catalani.

Crudel rotta e infelicità del Duca di Athene.

I Catalani s'impadroniscono di Thebe e di Athene.

DELLA DIVISION DE TURCHI IN DVE FATTIONI.



Ora hauendosi i Turchi partiti da Catalani, si diuisero in due parti: l'una seguitando Calele, e l'altra Meleco. Meleco primieramente haue insieme con i suoi riceuuto il sacro battesimo, hauendo dipoi col riceuer di grandi stipendi dall'Imperadore, rotta la sua fede, e uiolate le institutioni e le leggi della religione, e passando a nimici de' Romani, disperando del tutto di potere hauere piu amicitia con Romani, uolle piu tosto ridursi a Crale Prencipe di Seruia, da cui era chiamato, che uenire al cospetto de' Romani: la onde mille de' suoi caualieri, e cinquecento fanti furono costretti a dar le armi a Crale, e menar uita priuata: e che non prendendo giamai arme, se non a tempo di guerra, secondo il suo ordine, seguissero l'esercito de' Tribali. Ma Calel con mille e trecento caualli, e con ottocento

Meleco cō i suoi Turchi ua a Crale.

Calel ottiene dall'Impadore il ritorno in Asia.

fanti si fermò in Macedonia; e con due conditioni uolle far pace con Romani: affine, che gli fosse conceduto di passar le strettezze Christopolitane; e con le naui Romane con tutte le spoglie, ch'egli haueua, per lo stretto dell'Hellesponto fosse condotto nella patria. L'Imperadore intesa questa ambasciería, e rimembrandosi, quanto danno costoro haueuano apportato a i paesi de' Romani: e disiderando di scuotergli, come graue peso dalle spalle, mandando ui Senacherib eccellente Capitano con tre mila caualli, gli condusse di Macedonia in Thracia insino all'Hellesponto. Quiui ueggendo i Capitani Romani & i soldati la moltitudine de' caualli, de i danari, e di ogni sorte de' bottini, i quali i nimici dalle Romane Prouincie erano per trasportare nell'Asia: stimarono cosa indegna, che cio permettessero. Ouero adunque hauendo compassione de' Romani; o tratti da speranza di preda, e di ricchezze: presero consigli contrari a quello, che s'era patteggiato: e non dando lor naui da poter traggettare, deliberarono di assalirli la notte. Ilche non essendo nascoso a Turchi, cangiando luogo si apparecchiarono a sostener l'impeto de' Romani: e piu tosto impadronitisi di certo castello frettolosamente, si armauano per guerreggiare e combatter, come da parte molto ben fornita. Questo fatto disturbò il consiglio de' Romani; e gli costrinse a ritirar grande spatio di lontano gli alloggiamenti, insino, che auisarono anco l'Imperadore di quello, ch'era auenuto. Dipoi u'entrò in mezo grandissimo spatio di tempo non so per qual costume de' Prencipi Romani, che è di amministrar con tardezza le cose, che ricercano celerità. La onde conuenendo a Barbari di non esser pegri, e rifiutar la occasione, in breue col mandar messaggi intorno raunarono un grande esercito de' suoi. Dipoi discorrendo in diuersi luoghi, con subite e non aspettate correrie predauano i campi. I Romani Capitani starsi in quella guisa indarno, e uedere il guasto de' loro terreni, riputauano grandissimo uitupero. La onde prima, che piu crescesse l'audacia de' nimici, e che le forze de' Romani piu s'indebolissero, stimarono, che fosse da chiamar l'Imperadore Michele, col fare ridurre insieme tutte le genti loro a combattere il Castello, & a distrugger quei Barbari. Ilche fatto, si ridussero all'Imperadore i Capitani e tutti i soldati, & anco i lauoratori de' campi con pali e le loro scuri. E nel uero non tanto andauano per guerreggiare, quanto per distruggere i nimici insieme col medesimo Castello.

Romani rompono a Turchi la fede.

Turchi occupano un castello, e chiamano aiuto.

Stolta confideza de' Romani.

DELLA BATTAGLIA, CHE FU TRA MICHELE IMPERADORE, E I TURCHI.



ND O' adunque uerso il Castello l'Imperadore con i Capitani, co' soldati, e con moltitudine di uillani, e di persone uili e di niuno esercitio nella guerra: i quali tutti lo seguiuano uolentieri: essendo parecchi, che riputauano l'utile della uittoria proceder solo dalla imperitia, scordandosi, con quai pericoli ella si otteneua. Quanto piu adunque i nimici si armauano a rischi necessari, che poteuano occorrere: perche erano rinchiusi nel terren de' nimici, e di numero di gran lunga inferiori; tanto piu i Romani gli sprezzauano, e procedeuano senza ordine di guerra: e questo, perche di molto auanzauano i nimici di quantità di genti e di arme: non pensando eglino, che nel mondo niuna cosa è ferma, e sicura: ma le cose humane esser (come dice Platone) giuoco di DIO; e, come incerte e uolubili, di qua e di la esser riuolte e portate. Ora i nimici, che prima i Romani per la sola fama temeuano, e se stessi annouerauano piu tosto tra morti, che tra uiui; ueggendo la loro confusione e temerità, fatti piu pronti al combattere, diligentissimamente fra le mura delle lor fortezze custodirono le ricchezze, le mogli, e le altre cose, che erano inutili alla sourastante guerra: & essi con piu di settecento caualli scelti e bene armati corsero fin, doue era lo stendardo dell'Imperadore: ilquale non era posto in sicuro luoco, ne guardato con quelle forze, e con quella disciplina, che si conueniua. A questa cosi subita correria de' nimici, i Romani primieramente spauentati, la rustica e uil moltitudine incominciò a fuggire. Dipoi hora questi, hora quegli altri a poco a poco si rimoueuano dalla pugna. Finalmente uolgendosi tutti, senza alcuno strepito militare si diedero a fuggire. E uolendo l'Imperadore procurar, che i soldati ritornassero nella battaglia, non trouò alcuno, che uolesse ascoltarlo: e diuenuto stanco per la molta fatica, egli ancora per la medesima uia incominciò a fuggire, mesto e pieno di lagrime, stimando, che cio per li uecchi e nuoui delitti fosse lor dato a debito gastigo da Diuina mano. Ma la maggior parte de' Capitani per uergogna della confusa fuggita a tempo faceuano resistenza, e uolgeuano contra se stessi le armi de' Barbari, & a un cotal modo le reprimeuano affine, che essi non seguissero i Romani, che fuggiuano, ouero lo istesso Imperadore. Finalmente tolti in mezo da tutti i nimici, che erano ridotti insieme, e rendendosi, furono tutti fatti prigioni. Et i danari dell'Impe-

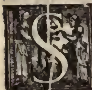
Rotta de' Romani.

Gli adornamenti dell' Imperio diuennero giuoco de' nimici.

radore diuennero preda de' Turchi, e tutte le insegne, che si trouarono ne l padiglione dell'Imperadore. E così la corona Imperatoria, adorna secondo il costume di gemme di perle. Laquale postasi Calele in testa, dicesi, che hebbe a dire alcuni motti contra l'Imperadore.

ATHANAGIO DIPOSTO DELLA SEDIA PATRIARCALE.

Calunnia cõtra il Patriarca.



OTTO A QVESTO *tempo anco Athanagio Patriarca, rifiutando la Sedia Patriarcale, andò a riposare a Xerolofo nelle sue sedie. La cagion fu questa. Alcuni, che l'odiauano fieramente, non potendo uederlo per così lungo tempo esser posseditore del Seggio Patriarcale, (percioche forniuano otto anni, che egli da capo haueua quella dignità hauuta) machinarono contra lui atroci insidie e piene d'impietà. Percioche mentre, che ancora il suo ufficio adoperando, conuersaua le piu uolte nelle celle del Xerolofo, dipinsero, cio inuolando dalla Sedia Patriarcale da una parte la imagine del Saluator nostro* CHRISTO: *dall'altra quella d'Andronico Imperadore portante i freni nella bocca: i quali erano gouernati da Arsenio, che sopra, come a cauallo, gli sedeua. E così dipinto, ui lo ripongono, oue era stato da prima. Dipoi alcuni ueggendo queste fauole fuori di ogni affettation loro, le diuulgarono, & accusarono il Patriarca presso l'Imperadore d'impietà. Ma egli fece a se uenire i calunniatori: & i medesimi, come quelli, che non dubitaua, che fossero stati autori di quelle fauole, cacciò in perpetua e grauissima prigione. Ma il Patriarca sdegnandosi, che non haueßero hauuto maggior gastigo, subito rinuntiò la Sedia Patriarcale:*

DI NIFONE PATRIARCA.



RA tanto essendo forniti due anni Nifone Menapolitano di Cizico, i Pontefici hauendo compiaciuto alle uoglie dell'Imperadore, fu chiamato al Patriarcato. Era questo huomo affatto ignorante di Greche lettere, & anco quasi delle Sacre, si come colui, che non sapea scriuere i caratteri delle lettere. Percioche, cio ne molto ne poco sapendo, rimase contento del suo ingegno. Alla cui felicità & eccellenze, se hauesse anco aggiunto lo studio della dottrina; poteua esser posto fra il numero de' saui. Ma l'amor delle ricchezze, e'l souerchio disiderio di honore e di gloria, trassero a se tutte le doti della natura, e riuolsero al medesimo segno tutti gli studi si della notte, come del giorno. Onde fu intendentissimo delle cose famigliari, onde diligentissimamente procuraua di coltiuare i campi alle stagioni, di piantare arbori, curar le uigne, fabricare edifici di qualunque sorte, & oltre a cio di essere intento à quelle, che empieua i granai, le cantine, e le borse, e che ogni anno accresce le grandezze delle entrate. Tralascio la splendidezza, & i molti capi di alti e feroci caualli; e delicatezze de' conuiti; le quali erano tali, che non poteuano generar grossi humori, ne guastare il buon color della faccia. Percioche recaua parte delle sue occupationi a . . . . . e cio non alla sfuggita, ma pensatamente, e con certa necessità, che non pareua, che si potesse schifare. Lequai cose dapoi lo sospinsero a prender cura e gouerno delle cose e possessioni delle Donne (parlo di due Monasteri di Sante Vergini; Partene e Crateo) & insieme procuraua di sottraggere qualche parte delle rendite per cagione de gli edifici; e parimente per hauere occasione di quiui spesso trattenersi: con alti e delicati costumi. Quiui publicamente mostraua di essere amico di ciascuno, che fosse eccellente in qual si uoglia di quelle arti e facultà, che ouero publicamente a tutti, ouero priuatamente all'Imperadore fossero grate: ma di nascosto portaua odio & inuidia a tutti; e chi una uolta, chi altra incolpando e calunniando, procacciaua di far diuenir loro nimico l'Imperadore. In che imitaua il serpente di Libia. Percioche dicesi, che nell'Africa nasce un Serpente, non dissomigliante dalla Vipera. Ilquale inuolto in molta sabbia, e d'indi non cauando fuori altra parte, che la bocca e la lingua, a' uiandanti apporta inaspettata morte. Nondimeno mostrò di dare all'Imperadore solo un buon consiglio: e cio non tanto per suo uolere; quanto per esser ministro e compagno nel

Vescouo, Thesoriere & amante.

Adulatore e calunniatore di corte.

maggiore e piu caldo disiderio dell'Imperadore: fu in aita, che gli Arseniati, i quali per uanità di openioni erano del tutto stati separati dalla Catholica Chiesa, ui fossero riceuuti; acciochè crescendo col tempo la pestilenza non perissero della morte dello spirito, e ritirassero altri nella medesima falsità & inganno. Questo consiglio del Patriarca approuato dall'Imperadore, ilquale molti giorni l'haueua riuolto e discorso nel suo animo, molti da molti luoghi si ridussero: come essi fossero figliuoli della terra, nati de' sassi e delle spine. I quali erano uestiti di guasti e sdrusciti panni; ma ne' segreti del loro animo gonfi di studio di uanagloria. Questi proponeuano moleste quistioni, e di qualità, che mordeuano non poco le orecchie de gli ascoltanti per prouare alla moltitudine de' uolgari, che non senza cagione s'erano partiti dalle openioni de' Catholici. Queste dimande erano tali. Primieramente, che le reliquie del Patriarca Arsenio con molto honore fossero tolte dal Monastero di Santo Andrea, e poste nel gran Tempio di Santa Soffia. Dipoi, che gli ordini de' Sacerdoti riceuessero alcun gastigo: cioè che per quaranta giorni non celebrassero la Messa, ne alcun Sacro ufficio. Vltimamente, che'l popolo tutto per certi giorni con digiuni & astinenze si purgasse: & altre cose simili a così fatta pazzia. Lequali fatte l'Imperadore per disiderio di pace e di concordia con molta prestezza pose in opera. Dipoi alquanto tempo tutti gli Scismatici, i quali erano stati adornati di non conueneuoli dignità, come sono i Vescouati Metropolitani, le Abbatie, gli uffici della corte, gli utili delle entrate di anno in anno, subito rompendosi la concordia, ritornarono alla prima setta e diuisione. Ora il Patriarca per conforto de gli Arsemati, salito nella maggior sedia, e uestito della sacra uesta, stando innanzi alle sacre reliquie di Arsenio, per nome dello istesso Arsenio, sciolse tutto il popolo di peccato.

Dimande de gli Arsemati.

DELLA

DELLA PREDA, CHE I TVRCHI FECERO IN THRACIA.



QVESTI tempi dopò quella uittoria i Barbari saliti in grandißima superbia, diedero il guasto quasi à tutta la Thracia, e peßimamente la trattarono, di maniera, che i Romani per due continoui anni non hebbero ardire di uscir ne ad arare, ne a seminare. Lequai cose apportarono grauißimo pianto a gl'Imperadori. Percioche del tutto erano fuori di speranza, che hauessero aiuto dal Romano esercito, nel fine a pena hauendo compreso il gastigo, che loro da DIO s'aspettaua: ne so per qual cagione non hauessero di cio molto prima considerate le cagioni. Erano adunque intenti in una sola cosa: e questa di condur d'ogni parte soldati mercenari. In che entraua non picciol tempo, mentre eßi considerauano la grandezza della spesa, laquale era quasi da non potersi sopportare, eßendo se fu giamai, alhora la camera uota di danari per il guasto dato alle Prouincie. Nondimeno non concedendo la neceßità quiete alcuna, chiese aiuto da Crale, Prencipe della Seruia. Ma prima, ch'egli uenisse, DIO, che ogni cosa opera, & in meglio la ritorna, eccitò un nobile huomo, e dell'ordine del Senato, parente dell'Imperadore Andronico. Ilquale dipoi per la prontezza e fortezza del suo animo hebbe dall'Imperadore la dignità di . . . . E fu detto Fileno Paleologo. Ilquale praticando del continouo nel palazzo, fu per la integrità dell'animo, e per la honestà del uiuere molto caro all'Imperadore: ma però nelle cose della guerra era tenuto di poco, o niun sapere: come quello, ch'era di debol corpo, e le piu uolte in letto giaceua: e principalmente, perche daua opera alle cose Diuine, e riueriua con grandißima osseruanza le cose della religione. Costui ueggendo l'Imperadore Andronico inuolto in tante cure, molto se ne dolse; e gli chiese, che andando egli ne gli alloggiamenti de' Romani, gli fosse conceduto di poter raccorre alcun picciolo esercito; & legger per Capitani e Colonnelli quelli, che a lui piacesse, & oltre a cio prouedersi di tanta uettouaglia, quanta facesse mistieri a gli huomini & a i giumenti. Percioche egli haueua conceputo ferma e certa speranza, che uincendo per benignità di DIO, con lo hauer fatta buona uendetta soura i Barbari, ritornerebbe. Obedì l'Imperadore, aggiungendo, DIO esser giusto, e non si dilettaua di trombe, o della gagliardezza de gli huomini, ma d'un cuore afflitto, & humile animo; & al suo figliuolo Michele Imperadore per i delitti de'

Fileno Paleologo chiede di guerreggiar con Turchi.

genitori non era per dare alcuno aiuto; ma a costui perauentura si bene, ilquale era dotato di honesta uita e di ottimi costumi. Percioche piu riputaua DIO una honesta uita, e libera di ogni colpa, che le forze delle armi. Percioche il conuerso dice, uidi in questo mondo, non essere il corso de' ueloci, non esser la guerra de' forti, non il pane de' saggi: non le ricchezze de' prudenti, non la gratia di que', ch'intendono; percioche col tempo tutte incontreranno qualche accidente, o caduta. Compiacque adunque l'Imperadore a queste dimande; dando danari, arme, caualli, quanti e quali egli haueua ricerco. La onde hauendo Fileno hauuto ogni cosa nella guisa, che egli disideraua; prima si diede a sospingere gli animi de' soldati a dimostrar ualor nella guerra con la humanità, e con ogni maniera di uffici e di doni, dando loro danari, caualli, arme, e tazze da bere: & appresso a chi donò il suo cinto, a chi il pugnale. Cosi fece nel uiuere, & in ogni altra cosa usando humanità e piaceuolezza, promettendo loro dopo, che fosse finita la guerra honori e non piccioli donatiui secondo la prodezza, e'l merito di ciascuno. Dipoi gli ammonì piaceuolmente, che rimanessero da ogni ingiuria: & a Sacerdoti compartì una gran quantità di danari, accioche essi pregassero DIO per lui e per li soldati. Dipoi, prima che egli uscisse della città, diterminò, che si riconoscesse il campo de' nimici, accio non si mouesse con temerità. Ora hauendo inteso, che Calele haueua scelto tre giorni a dietro mille fanti, e dugento caualli, mandandogli a saccheggiar tutto quello, che incontrassero presso Bizia, & apportassero quel bottino, che potessero far maggiore: Egli dipoi usci a tempo fuori, accio che essi carichi di preda caminassero con esso lui. Et il terzo giorno dopo, ch'egli s'era partito de' sobborghi, arriuò a un fiume, che da gli habitanti è detto Xerogisso. Questo luogo è piano, & accommodatissimo a porgli alloggiamenti, & a commetter la battaglia. Quiui adunque accampatosi, inanimò tutti i Capitani, Capi, e Colonnelli, e soldati dell'esercito con benigne parole, e con doni se gli fece amici: e finalmente fece qualunque cosa, che suole far pronti gli huomini alle battaglie. Due giorni dipoi intorno alla metà della notte uengono le spie, apportando, che'l nimico era uicino carico di molte spoglie. Intorno all'apparir del Sole anco i nimici si dimostrarono: i quali di lontano uidero essi ancora il campo de' nimici, ilquale risplendeua per le armi. La onde fermandosi, si misero in ordine per combattere: e prima facendo un cerchio de' loro carri, posero in questo i prigioni legati, insieme con i bottini. Dipoi copertisi il capo di poluere, e leuando le mani al cielo, presero le arme. E gia l'esercito Romano essendo armato e posto all'ordine incominciò a gir contra di loro: e Fileno era a lui

Fileno liberal Capitano.

Xerogisso fiume.

Preparamento de' Turchi alla battaglia.

dopo

dopo le spalle, gouernando le genti, e con diuerse ragioni sollecitandole al combattere. Colui adunque, che haueua la cura del destro corno, primo fatto impeto con la sua schiera in uno squadrone de' nimici, gettò un da cauallo, e dipoi subito un'altro. E poscia essendo il suo cauallo ferito, si partì della battaglia. Ilche disturbò alquanto la schiera de' Romani, & inanimò i nimici in guisa, che leuando il grido, si misero dirottamente a perseguire i Romani. Ma Fileno di qua e di la discorrendo si diede a porgere ardire con parole & esortationi a i caualli, & a fanti. E quindi egli spargendo molte lagrime chiedeua aiuto da DIO, *che non patisse, che in un momento l'Imperio Romano del tutto fosse distrutto. Cosi i prigioni gemendo, e con feruidi sospiri pregauano similmente* DIO, *che porgesse soccorso loro. Albora adunque le genti de' Romani e de' Barbari alla stretta assalendosi, feriuano, & erano ferite, uccideuano, & erano uccise. E dall'una e dall'altra parte combatteuasi fieramente. Ora hauendo Fileno tolto di mezo quasi tutti i Barbari, diede per fianco con un groppo di soldati a tutto l'ordine de' nimici: e penetrò nel mezo di esso. Et in guisa mise in iscompiglio i Barbari, che ne si poteuano fermare, ne sapeuano quello, che fosse da farsi. Cosi da ogni parte circondati e feriti, la maggior parte furono uccisi, togliendosi della mischia alquanti caualli: i quali da i caualieri Romani furono seguiti insino all'entrare del Cheroneso in guisa, che quiui, come similmente rinchiusi, ageuolmente gli amazzauano. Oue essendo peruenuti lieti della liberalità ottenuta per la uittoria, quiui posero gli alloggiamenti. Subito quiui l'Imperadore mandò cinque Galee, le quali fossero a guardia della bocca dell'Hellesponto talmente, che Calele non potesse hauere auiso da suoi. In questo stato e conditioni di cose ecco, che ui uennero ancora aiuti da Triballi, che furono due mila caualli. Vi uenne etiandio da Latini, quel, che era Podestà de' Galathi all'Hellesponto; per souuenire di sua uolontà a nostri con otto Galee e machine da guerra. Essendo adunque uenute da una parte le genti Romane, e dall'altra quelle de' Triballi: e dipoi coloro, che nelle Galee erano ordinati e diuisi con la ragione & ordine delle nationi, e de' rioni: pongono gli alloggiamenti d'intorno al Castello, & i fossi, tra' quali i Barbari si conteneuano. Ora i Romani e i Latini; come quelli, ch'erano molto bene ammaestrati del modo di assediare, collocarono per ordine tutte le salde machine & istrumenti da battere, contra il Castello: ne' quali u'era una gran quantità di sassi: ch'essendo tirati, faceuano una gran mortalità de' Barbari e de' bestiami. Ilche non cessauano ne il giorno, ne la notte. A Barbari, a quali era innanzi gli occhi la morte, ne si uedeua alcuna uia da fuggire, percioche da ogni parte erano cinti da molti*

La battaglia de Romani pregando, fu ristorata dall'aiuto di Fileno.

Vittoria de Romani.

Aiuti de Romani.

Combattimento del Castello de' Turchi.

eserciti: parue di porsi al pericolo della uita. E cio in questa maniera. Deliberarono di assalir di notte l'esercito de' Romani piu, che altro: si come quello, che per adietro erano auezzi a uincere, spauentato per molte rotte, affine, che per cagion di questi turbandosi perauentura anco gli altri, potessero respirare trouar qualche dimora all'assedio. Ma allhora primieramente conobbero, che haueuano presa falsa openion de' Romani: a' quali non fu nascoso ne anco il primo loro mouimento; si come quelli, che stando armati tutta la notte haueuano ueggbiato, e fatto continoua guardia. La onde hauendo fatto un uano impeto, come se hauessero percosso in una forte Torre, rispinti si partirono con uergogna. Ne per questo si spauentarono in maniera, che essendo tuttauia grauati dall'asedio, non facessero da capo proua di fortezza contra i Triballi. Ma trattati etiandio da loro nella medesima maniera, hoggimai stauano in ultima disperatione. La onde il di seguente intorno alla meza notte ponendo giu le armi, se ne corsero col seno e con i sacchi pieni alle Gallee. Solamente si fidauano della lor salvezza ne' Latini: non temendo da essi alcun male; si come quelli, che non gli haueuano punto offesi. Ma essendo quella notte ripiena e fosca di nuuoli, e non lucendo la Luna, la maggior parte, non se ne auedendo, s'abbatterono ne' Romani. Oue, mentre fuggiuano il fumo, trabboccati nel fuoco, tolto loro il danaio, tantosto furono tagliati a pezzi senza alcun segno di compassione. Ma i Latini, essendo da gli altri con humiltà pregati, non gli uccisero tutti: ma solamente coloro, che haueuano maggior somma di danari; accioche essendo manifestati, non uenissero ricercati da Romani. Gli fecero prigioni: dipoi alcuni ne menarono all'Imperadore; altri diuidendo tra loro, se gli ritennero alle fatiche per ischiaui. Ma di cio sia a bastanza lo hauer fin qui detto.

Assalimenti de' Turchi.

Ardir de' Turchi.

Turchi sono uccisi al mare.

PRIVATION

PRIVATION FATTA A NIFONE DELLA SEDIA DEL PATRIARCATO.



L SEGVENTE anno anco Nifone fu dipoſto della Sedia Patriarcale per cagion di delitto di diuerſi ſacrilegi e d'auaritia. Egli di quella partitoſi eleſſe per ſua habitatione quella parte del Monaſtero Periblettto, che riſguarda il mare. Iui a uno anno fu creato Patriarca Giouanni Glici, che albora era . . . . & haueua figliuoli e figliuole. Era coſtui un dottiſſimo huomo, e ſtudioſiſſimo di uſar nella pronuntia l'Atticiſmo: e queſta forma di dire oſſeruaua, come foſſe ſtato alcuno eſemplare Diuino: ma di conſiglio, di prudenza, e di grauità auanzaua di gran lunga ciaſcuno. La onde hebbe la Sedia del Patriarcato in luogo di dono, hauendo ſubito la moglie preſo habito di Monaca. Ilquale habito haurebbe ancora egli preſo per riuerenza di quella Sedia; ſe l'Imperadore non glie l'haueſſe uietato. Percioche penetrandogli un corrotto humore non molto tempo adietro a certi tempi dell'anno nelle giunture, era grauiſſimamente tormentato; e di parere & ordine de' medici era aſtretto a mangiar carne. Per laqual cagione non gli fu conceduto l'habito da Monaco. Io ho hauuto amicitia con queſto huomo in quanto io potei, e mi fu conceduto, di notte e di giorno ualermi de i ſuoi ragionamenti a mio profitto, e per polir la lingua. Percioche io era della eloquenza molto ſtudioſo, trouandomi albora in età di uent'un'anno. Era albora potente preſſo all'Imperadore Theodoro Metochite, General . . . . & haueua il gouerno di qualunque coſa. Et era ſi fattamente amato dall'Imperadore, & in tanta ſtima, che niuno ſuo ſegreto gli era naſcoſo: e tutto quello, che egli uoleua, era fatto: & allo'ncontro niuna coſa di cio, ch'eſſo uoleua. La cui figliuola haueua data per moglie a Giouanni ſuo nipote, ilquale albora era uſcito de gli anni di fanciullezza, unico figliuolo del Porfirogenito. Ilquale eſſendo per odio contrario al padre, mentre eſſo uiueua, dopo la ſua morte lo raccolſe; e grandiſſimamente l'amò, e gli diede la dignità di . . . . Laquale per l'amore, che gli portaua, fece di gran lunga maggiore di quello, ch'era per adietro, concedutogli ueſti, ſcarpe, e gli adornamenti del cauallo di color uermiglio, acciochè fra la dignità d'Imperadore, foſſe quanto piu ſi poteua grande & Illuſtre. Queſto adunque l'Imperadore, che coſi caro haueua, uolle, che foſſe genero del . . . . per la ſingolare eccellenza di cotale huomo. Percioche per la grandezza del corpo, e per la proportion

Giouanni Glici Patriarca.

Gregora Diſcepolo di Glici.

Theodoro Metochite

delle membra e di tutte le parti, e parimente per certa uenustà & allegria, che haueua ne gli occhi, tiraua a se gli occhi di ciascuno. Oltre a cio di naturale eloquenza, di toleranza di fatiche, e di eccellenza di memoria era uenuto a tanta perfettione, che s'era inalzato all'altezza d'ogni dottrina. E se tu gli haueßi addimandata alcuna cosa o nuoua, o antica, egli in modo la raccontaua, come se la leggesse dal libro, oue ella fosse discritta. Onde ne suoi ragionamenti faceua poco o nulla mistieri de' libri. Percioche egli era una uera libbreria, & uno oracolo di cio, che disideraui di sapere. E cosi auanzaua di molto tutti coloro, che haueuano dato opera a qualunque studio. Nondimeno in lui si puo riprendere, che non si curò di conformare il suo stilo alla imitatione di ueruno antico. Ne uolle condir la grauità delle sentenze con la soauità delle parole: ne uolle moderar la fecondità del l'ingegno. Ma dilettandosi d'una certa sua maniera, e del suo genio, offese le orecchie; e le punse, come la rosa con le spine le dita di coloro, che le colgono. Ma quanta eloquenza egli hauesse, di leggeri si puo comprendere, per molti & utilißimi suoi libri. Ma quello, che soura ogni cosa hai da ammirare in cosi fatto huomo, è questo, che hauendo di continuo soura le spalle un cosi graue carico di negotij, non per questo si rimase dalla lettion di uari libri, e dallo scriuere. Ma con tanta destrezza attendeua all'una & all'altra cosa, che dalla mattina insino alla sera nel palagio amministraua le cose publiche, con tanta diligenza, e con tanto studio, che pareua, che egli fosse lontano dalle lettere. Ma la sera partendosi in guisa si daua tutto alle lettere, che pareua uno scolare, che non hauesse da far con le cose publiche. Io haurei molte cose da dire di cosi fatto huomo: ma si debbono rimettere in altro luogo. Ora la Imperadrice Irene, essendo lungo tempo per le cagioni, che si son dette, dimorata in Thessalonica, uolle per cagion di ristoro andare in Drama, picciolo Castello: ilche prima anco era usa di fare, quando era satia di stare lungamente in Thessalonica. Nel quale essendo giunta, non molto dipoi fu souragiunta da una graue febbre; laquale prestamente la trasse di uita. Dipoi essendo uenuta anco Cralena per far l'esequie della madre, le sue reliquie furono poste a Costantinopoli nel Monastero del Pantocratore. Quanto a i suoi danari, essa ne haueua dato parte a suoi figliuoli, e parte l'Imperadore uolse alla fabrica della gran Chiesa di Santa Soffia. Percioche egli haueua inteso da gli Architetti, che due sue parti, cioè quella, che guarda a Tramontana, e l'altra a Leuante per gran uecchiaia dimostrauano di douer trabboccare. Onde dato alla Chiesa di molti danari della pecunia della moglie, innalzò quelle altre Piramidi dalle fondamenta per ischifar quel pericolo. In questo luoco si porge occasione

Doti di Theodoro Metochite

Metochite cōtēto del suo ingegno sprezzò tutti coloro, che imitauano gli antichi.

Morte d'Irene Imperadrice.

Andronico ristora i Tempi uecchi.

sione di dichiarar di che animo egli fosse in cosi fatte cose. Percioche gli altri Imperadori furono sospinti da ambitione a cotali fabriche: laquale è poco lontana dalla uanità e dalla superbia. Lequai due, quando sono in maggioranza, l'honestà delle attioni ne ua zoppa, nella guisa, che i uermi guastano la bellezza de' frutti. Ma Andronico riputò miglior cosa le cose gia fabricate difendere & adornare, e guernirle contra i pericoli della uecchiaia; che permetter, che elle cadessero: & altre per uanagloria fabricar dalle fondamenta. Percioche quiui non manca il sospetto della inuidia, in leuar uia le fabriche antiche, affine, che insieme si estingua la memoria e la fama, e che le nuoue uengano in riputatione, e similmente coloro, che le hanno fatto fabricare. Ma qui si conosce la grauità e'l diritto giudicio, non apparendo alcuna maluagia affettione, ma la conscienza riuolta uerso DIO. *Per queste cagioni adunque l'Imperadore prendeua cura delle uecchie Chiese, e le ristoraua, ancora che al cosi fare andasse maggiore ispesa, che, se egli le haueßse fatte di nuouo. Ma noi lasciando a dietro i piccioli Castelli d'Asia e di Europa, che da lui furono ristaurati, e dalle fondamenta leuati, solo delle opere di Costantinopoli ragioneremo: lequali infino a questo giorno si dimostrano e conseruano per sua cura. E sono queste. Il gran Tempio di Santo Eugenio, presso alla porta. Di San Paolo Apostolo: de' dodici Apostoli e Discepoli di* CHRISTO. *La città parte fu ristorata, parte del tutto rinouata. Finalmente quel grande e celebratissimo Tempio di Santa Soffia. Ilquale procurando anco di adornar molto piu, gli si contrapose la confusione e diuision dell'Imperio, a guisa di subita tempesta: dellaquale dipoi ragioneremo. Ma poco meno, che questo m'era fuggito. Essendo il Patriarca Giouanni Glici nel secondo anno del suo Patriarcato (ilquale anno fu dalla creation del mondo sei mille ottocento e uenti cinque) auenne, che la croce cadde di mano della statua di rame, per un grande impeto di uento, laquale è posta sopra la colonna (dico quella, che si uede nell'entrata del gran Tempio della Diuina Soffia) questa ancora con gran prestezza procurò, che ui fosse riposta. Eßendo adunque i Maestri ascesi alla medesima statua, s'auidero, che tutto il ferro, dal quale da ambe le parti era sostenuto il cauallo di eßa statua, era consumato dalla ruggine, in guisa, che soprastaua pericolo, che cadendo in breue tutti que' sostenimenti, cadesse parimente la statua: che era una delle piu belle cose, che si uedeuano nella città di Costantinopoli; & etiandio quella, che sola era rimasa delle molte della medesima maniera, dopo il danno auenuto nell'incendio della città, e le rapine fatte da Latini. Col guernirla adunque di ferramenti e migliori e piu fermi, la resero sicura. Dipoi lo adornamento ancora*

Anno sei mille otto cento uenticinq; dal la creation del mõdo.

della testa dell'Imperadore, e'l pomo, che si tiene in mano, cinsero di doppio oro, e piu splendido lo resero. Attorniarono ancora di sottile e salda crosta la colonna, laqual tutta dalla sommità insin alla base dimostraua aspetto di rotta per li chioui, che le furono leuati: i quali i Latini insieme col rame, di cui era coperta, haueuano uia portata: e le aprìture empierono, e saldarono. A me parendo cosa indegna, che questa statua, che dianzi s'era saluata da tante disauenture, fosse tenuta in picciolo o niun conto, ui ascesi sopra con i Maestri, e con molta curiosità mi puosi a risguardar questo cosi merauiglioso spettacolo; e partitamente considerai ogni sua qualità. Et habbiamo giudicato souerchio di discriuere in questo luogo la misura della Colonna; laquale ciascuno puo ageuolmente misurar dall'ombra. Ma quello, che niuno puo sapere, noi, che ueduta l'habbiamo, siamo per dichiarare con ogni accuratezza. E' dunque il circuito del capo della statua, una orgia di grande huomo. Altretanto etiandio dalle spalle insino all'ornamento Imperiale della testa. La grandezza del dito di qualunque mano d'una spitama. La lunghezza della base de' piedi, di quatro spitame, meno un triente. La lunghezza della croce, che giace sopra il pomo, di quattro spitame. La larghezza, la rotondità del pomo di tre misure Ciuili Dal petto del cauallo insino alla coda, tre spitame, tre orgie: cosi la grossezza del suo collo sono quasi tre orgie. Dalla sommità del naso insino alle sue orecchie una orgia. La grossezza della gamba di cinque spitame. Il suo coprimento è adorno di alquante Stelle, & oltre a cio uariato di foglie e di rami; e somigliante ad alcuni, che si portano dal paese de' Seri.

Qui deue andare il Capitolo seguente, che tratta della moglie del piu giouane Andronico.

DELL'ORACOLO.



NEL palazzo d'Andrinopoli innanzi alle porte alquanto sopra il limitare piu alto, è stato trouato un cerchio dipinto; e presso il cerchio quattro animali dipinti: un Leone un Leopardo, una Volpe, & un Lepre: e di sopra a medesimi un uerso profetico: ilquale dinota, che certo Imperadore della famiglia de' Paleologi, giunto a Thessalonica, iui si morrebbe. Questo circolo era alto da terra la lunghezza di due huomini in guisa, che pareua incredibil cosa, ch'esso fosse stato dipinto da alcuno huomo: essendo, che egli non haueua potuto hauere occasione di porui scale per salire, ne

tempo

tempo da dipingere trouandosi l'Imperadore presente : e molti, anzi moltißimi ogni giorno entrassero, & uscissero del palazzo. Onde essendo da conchiudere, che cosi fatte pitture non fossero state fatte da uerun mortale, è da ricorrere a quello, che di sopra in cotal materia piu copiosamente dicemmo. Ma uolgasi il nostro ragionamento alla Thessaglia, & alle cose, che iui auennero, acciochè dopo, che queste ancora raccontate haueremo, ueniamo a maggiori e piu importanti. Habbiamo detto, che la Signoria de Thessali e de' Pelasgi era finita in Giouanni Duca: ilquale, si come quello che era giouane e pieno di morbidezza, ueggendo, che quiui per tal cagione le cose si operauano male, temeua non alcuno de' suoi baroni procurasse di torgli la Signoria. La onde per suoi ambasciadori, ottenuta per moglie Irene, figliuola bastarda di Andronico Imperadore, & essendo seco uiuuto solamente tre anni, uscì di uita. La onde non trouandosi alcun successore, si diuisero quelle prouincie e città: delle quali alcune si diedero all'Imperadore insieme con la figliuola: altri diedero obedienza a baroni: alcune andarono in seruitù de Catalani; i quali uenendo di Beotia le assalirono. Albora dal Sacro santo Concilio furono mandate spesse lettere a Thessali, a Pelasgi, & a Phtioti, lequali ammonendogli del loro ufficio, minacciauano graui pene a coloro, che all'Imperadore non obedissero, ne, come gli altri, si unissero con l'Imperio Romano (nella guisa che era il costume) a quello se stessi sommettendo. Ma queste lettere non apportarono alcuno effetto utile. E cio in tal guisa auenne.

Thessaglia distrutta dopo la morte di Giouanni Duca.

DELLA MOGLIE DEL PIU GIOVANE DI ANDRONICO IMPERADORE.



'ANNO seguente l'Imperadore sposa al nipote Andronico Irene d'Alemagna, o della Gallia Occidentale, come si dice per il uecchio linguaggio. Dipoi l'Imperador Michele, con la moglie Maria andò a Thessalonica: doue compitò l'anno, come alla partenza sua gli era stato predetto, uenne a morte. Per lo che, se bene haueua paura di quel luogo, nondimeno per li tumulti de' Thessali & de' Pelasgi, de' quali poco appresso diremo, u'andò. Ma l'oracolo fu di questa maniera.

Irene Alemanna.

Michele Andronico muore.

Il Capitolo dell' Oracolo è posto innanzi a questo.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.



LIBRO OTTAVO DELL'HISTORIE DI COSTANTINOPOLI

DI NICEFORO GREGORA.



CAPI DELL'OTTAVO LIBRO

Narration



NTRANDO A RACCONTAR nuoue cose, è mistieri, che io ne ripigli alcune per conseruar la uarietà della Historia: e men molesta sia la narratione a lettori, essendo chiara. Michele Imperadore hebbe di Maria Armeniaca due fanciulle, Anna e Theodora: delle quali la prima fu data per moglie a Thomaso Prencipe di Albania e di Etbolia: e dipoi a Thomaso Conte di lui nipote, ilquale lo haueua fatto morire. Theodora prese per moglie Sfendosthlabo, ch'era Signore de' Bulgheri. Generò di lei similmente altretanti maschi, Andronico Imperadore, e Manuele Dispota. Di questi l'auolo Andronico amò si fattamente Andronico; e cosi hebbe caro il suo aspetto, che non aggiunse a questo segno alcuno de figliuoli, e de' nipoti, e delle nipoti, nate per adietro, o dapoi: & haurebbe uoluto, quando fosse egli stato a disiderare, che tutti coloro hauessero a perire, si per piu ferma e dureuole successione dell'Imperio, si per la nobiltà del suo ingegno, e si anco per la Maestà, che colui mostraua nel uolto. E perauentura, che anco la somiglianza del nome accrebbe uerso il mede-

Maria figliuola di Michele Imperadore.

Theodora.

Andronico il piu giouane caro all'auolo.

ſmo qualche parte di amore. Per lequai cagioni uolle, che preſſo lui egli foſſe diſciplinato nelle coſe, che appartengono a Prencipe, e che egli poteſſe godere di uederſelo innanzi coſi il giorno, come la notte. Queſto Andronico ſubito, che cominciò à entrar ne gli anni della giouanezza, nel qual tempo ſuole eſſer piu ardente il calor delle libidini, fu nimico a ogni riprenſione e moleſtia: trouandoſi egli ſpetialmente in poteſtà di Re, e nel fiore dell'età uerde. A che hebbe i ſuoi eguali miniſtri e conſiglieri di que delitti, che piu in quegli anni ſogliono precipitare i giouani a diuerſe luſſurie. E prima incominciarono a menarlo in diuerſi uiaggi, in cacciare, & in uedere ſpettacoli: e dipoi in notturni diporti non molto degni d'Imperio. Lequai coſe ricercando di grandi ſpeſe; e l'auolo conſegnandoli all'anno certa ſomma di danari, ch'era ſolamente baſteuole alle coſe neceſſarie, fece amiſtà co i Latini: e maſsimamente ricchi, i quali habitauano nella Galatia. Indi ſi diede ad accattar danari in preſtito, & a cercarli per tutte le uie, e contratto un gran debito, a penſar di fuggirſi naſcoſamente. Perciochè ueggendo, che l'auolo Andronico molto uiueua, e che dopo la ſua morte era per ſucceder nell'Imperio Michele ſuo padre, poneua da parte la ſperanza di douere eſſere Imperadore. Onde gli ambicioſi ſuoi penſieri, e la baſſezza del ſuo animo moleſtando lungamente il generoſo petto, lo ſoſpinſero a cotali deliberationi. Perciochè non uolendo obedire all'auolo, come a pedagogo, & alle altrui uolontà a guiſa di fanciullo, ricercaua licenza dall'Imperadore, & abondanza di coſe da poter uiuere, in guiſa, che & egli haueſſe a baſtanza, & altri, come l'Imperadore i ſuoi miniſtri, poteſſe rimunerare. Ilche ueggendo non poter fare inſino a tanto, che l'auolo haueſſe uita, e che'l padre teneſſe l'Imperio, procacciaua la Signoria di altre Prouincie: & hora andaua, come ſognando, quando l'Armenia, che per riſpetto della madre a ſe apparteneua, hora la Morea, hora Lesbo, e le altre Iſole del mare Egeo. Lequai ſue imaginationi eſſendo riferite, quando al padre, e quando all'auolo, ma occultamente, di naſcoſto ancora era impedito hora dall'uno, hora dall'altro. E, per trappaſſar molte coſe con ſilentio, la notte ſoleua andare a mangiar nella caſa d'una giouane, che non era d'ignobil grado, ma di coſtumi di femina meretrice. Di coſtei era molto guaſto un giouanetto, di bellezza un'altro Adone; & ella lui ſommamente amaua. La onde l'Imperadore Andronico infiammato da emulatione, fece porre d'intorno alle caſe della meretrice in aguato alcuni arcieri e gladiatori. Auenne, che a gran pezza di notte Manuele Diſpota cercando il fratello dell'Imperadore, condotto dal caſo iui ſouragiunſe. Ilquale eſſendo ueduto dalle ſpie dell'Imperadore caminar con molta fretta, e per

Andronico il piu giouane p attendere a ſuoi piaceri accatta danari altrui.

Andronico il piu giouane s'apparecchia p fuggire.

Vcciſiõ fatta a caſo di Manuele Diſpota.

lo buio della notte non sapendo, chi egli si fosse, stimando lui eßer l'amante della meretrice; lo assalirono con molte arme di basta. Onde egli riceuuta una mortal ferita, cadde del cauallo: & accorrendo quiui di molti caualli, e conosciutolo, fu portato nel palazzo mezo morto. Ilqual fatto conosciuto la dimane, recò all'Imperadore grandißimo cordoglio; ilquale non solo riguardaua al tempo presente, ma consideraua etiandio prudentemente le cose auenire. Ora essendo Manuele Dispota uenuto a morte per quella ferita, e uenuta di cio la nuoua a Michele Imperadore, che albora si trouaua in Thessalonica, che ne dirò io? Fu egli sourapreso da tanta e cosi acerba paßione, facendo diuersi pensieri, che assalito da graue infirmità poco dipoi morisse. Ma il uecchio Imperadore Andronico ne rimase tanto turbato e ripieno d'ogni paßione, che non si troua alcuno esempio. Di che si dirà dapoi.

DELLA DISCORDIA DE' LATINI.



IN QVESTO *tempo nacque non picciolo solleuamento e tumulto appo gli habitanti in Genoua. Genoua è maritima città d'Italia uerso Ponente, posta fra i Thirreni e le Alpi: da prima fabricata da due popoli; i quali si chiamano Guelfi e Gibellini. De' quali questi ultimi gran tempo hebbero la maggioranza di gloria, e di autorità del crear Magistrati. Dipoi cangiandosi la Fortuna, la fattion de' Guelfi fu superiore, e ridusse a se tutto il potere, che coloro haueuano. L'altra fattione fu mandata in esiglio, affine, che ella ricouerando a qualche tempo le forze, non hauesse a ricuperare la dignità e riputatione antica. Laqual fama essendo da questa principal città peruenuta alle orecchie de' Genouesi, i quali erano in qual si uoglia luoco, fu cagione, che eßi ancora il medesimo facessero. Di qui nacque da per tutto fra Genouesi guerre e ciuili battaglie. Perciochè coloro, che erano stati cacciati, conducendo soldati, gli auersari molestauano. Ora dopo, che si fecero l'esequie dell'Imperadrice essendo Cralena sua figliuola assai tempo dimorata in Costantinopoli, il consorte suo mandò nella città ambasciadori a minacciar danni alle Prouincie de' Romani, se la moglie tosto a lui non facesse ritorno. Onde l'Imperadore spauentato dalle minaccie del genero, ilquale per la quantità de' soldati, che si trouaua, poteua di leggieri accordare l'effetto con le parole, subito mandò uia la figliuola; la quale albora era in età di uent'un'anno. Laqual temendo non dal marito, che sempre era pieno di sospetto, & allhora adirato uenisse battuta, deli-*

Genoua. Guelfi e Gibellini. Cralena cōtra sua uoglia tornò al marito.

berò, per esser sicura dall'offesa, di prender habito di Monaca. Ma cio non uolle far, mentre ella dimoraua nella città, per non recare al padre, ben che egli fosse consapeuole, colpa di manifesto delitto, e per non sospinger Crali a discouerta guerra. La onde conseruò il primo habito insino alle Serre: e quiui essendo dimorata alcuni giorni, occultamente una notte si uestì una tonica, che ella si haueua comperata. Nella quale fuor d'aspettatione essendo ueduta la mattina, cio grandemente turbò i Triballi suoi ministri in guisa, che mostrauano di uolere per cagion della necessità e della paura ch'essi haueuano del Signor loro fare alcuna cosa contra lei; cioè o di stracciare a lei la tonica, e mal suo grado condurla al marito: ouero lei leuar di uita affine, che essendo ella morta lontana dal marito; non gli recasse alcuna noia. Ma Costantino Dispota, suo fratello da lato di madre, ilquale ui si trouaua presente, ui s'interpose con dire, che Cralli haurebbe quella loro deliberatione grauemente a male. E per forza istracciata la tonica, uestita dell'usate splendide uesti, la fece condur a i Triballi con quella prestezza, che si potè maggiore, quantunque ella dirottamente di cio piangesse e si rammaricasse. E queste cose così auennero.

Costantino Dispota.

RISEGNATION DEL PATRIARCA GIOVANNI GLICO.



IOVANNI Patriarca perduta la speranza di ricouerar la sanità, ricercando l'ufficio del Patriarcato assai gran forze del corpo; & all'incontro facendo all'infermo bisogno di molta tranquillità, essendo non meno il corpo, che l'animo trauagliato da i dolori: onde trouandosi due cose forte tra se contrarie, che non si poteuano acconciamente spedir le faccende, che occorreuano dì per dì: ne fare acchetar le sconcie parole, che erano dette dal uolgo: stanco nel corso de' negoci, deliberò di attendere al suo riposo, e leuarsi da quella Sedia. Per lequali cagioni cio dall'Imperadore gli fu conceduto, e gli consegnò per sua habitatione il Monastero di Ciriotissa. Nel qual Monastero egli si ridusse nel quarto anno del suo Patriarcato: oue, come potè attese a procurare la sua sanità, temendo di morire per la molestia, che la podagra gli recaua nelle mani e ne piedi. La onde contra il costume de gli altri; si come quello, che non era tocco dall'auaritia, portò seco dal Patriarcato non molte ricchezze: ma poca quantità di danari; laquale spese per conseruation del Monastero: e chiamò me, il cui stilo molto gli piaceua, a scriuere il suo testamento.

Niceforo è chiamato da Glisco a scriuere il suo testamento.

TESTAMENTO

TESTAMENTO DEL PATRIARCA.



ESSENDO tenuto ogni mortale a ricordarsi della morte, e con moderati occhi risguardar l'ombra delle cose humane considerando, che spesso alcuno fu coperto dalla terra, prima, che potesse ordinar secondo la sua uoglia le cose sue, e ueder le insidie della sua miseria: altri caminando ogni giorno quasi col nascimento del Sole, e nel Theatro della uita pieno d'infinita speranza, fu costretto nella luce del mezo giorno a entrar nel cerchio delle tenebre e dell'oblio; spesso nel fiore della sua età, e nella somma giocondità e sicurtà di essa uita: quando maggiormente cio far debbono coloro, i quali per cagion di corrotta e turbata materia sono molestati da infirmità; lequali molte e diuerse affliggono la uita, e dissoluono il composto de gli elementi. A questi manca solamente di toccar con la mano le porte della morte, e lasciando la speranza del uiuere, affisano gliocchi nelle cauerne della sepoltura. A costoro è primieramente diceuole, che prendano cura dell'anima: laquale essendo immortale, disidera anco immortal cura: accioche essi non si tirino adosso due morti, l'una de' corpi, l'altra dell'anime. Questo tanto piu debbo fare io, che altri, quanto da piu graue infirmità il corpo mio è quasi tutto consumato. Percioche hauendomi ella dianzi con ogni sua forza oppresso, non uuole da me partirsi, ma continouamente si sta nelle mie parti interiori; come che si fosse impadronita della sua casa. Ne mai cessa a guisa di Rondine di asciugar tutto il succo del mio corpo; e mi toglie a poco a poco con ambedue le mani nel seno de Medici, uotando, come la borsa, tutto il mio hauere. Et essendo uana contra di lei ogni nostra forza, a che debbo io rammemorar le auersità alla mia uita, cosi nelle cose dell'Imperadore, come nelle mie proprie e famigliari? Percioche l'auenimento delle cose mie è tale. Vscito della scola fui giouanetto riceuuto nella corte; e da sommi Imperadori hebbi a riceuere non piccioli honori. E, per trappassar con silentio l'altre cose; dipoi fummo posti nella sedia Patriarcale e contra la nostra uoglia, & anco uolentieri: contra la nostra uoglia per la granezza quasi insopportabile della infirmità: uolentieri per l'aspettation del risanare. Di che la speranza di giorno in giorno lusingandomi, in un momento mi poneua auanti tutti i miracoli cosi antichi, come nuoui del Diuino spirito. Del cui numero stimaua ancora douere esser, il Signore risguardando con pietoso occhio la impositione delle mani, e la untione di Patriarca, la mia restitution nella sanità primiera. Ma essendo

Infirmità.

Douer prouedersi all'anima.

Lamento della infirmità e fatiche sue.

Vana speranza di sanità.

dopo l'esser tolto da gli uffici di Senatori, e posto in cotal guisa nella Sedia Patriarcale; trauagliato similmente dalle medesime infirmità, ne dimostrandomisi rimedio alcuno, comprendemmo, che'l Diuin giudicio ne sospingeua alla morte; e che questo era un mediocre gastigo de' nostri non mediocri peccati. Onde la speranza del tutto da me sprezzata si dileguò: e confermossi la espettation della sourastante morte. Percioche quale altra cosa doueua stimare io, ueggendo, che s'era consumato quasi ogni humore della mia carne: E i Medici (leuandone il nome uano) per quello, che a me apparteneua, non erano differenti dal uolgo? La onde poste da parte le moltitudini delle facende, e schiuando i biasimi delle maluagie lingue, di passar qui il rimanente della mia uita deliberai.

DI GERASIMO PATRIARCA.



MA POTRA' ciascuno intender queste cose altroue piu chiaramente. Noi seguiremo quello, che ci resta. In questo tempo succedette nella Sedia Patriarcale, Gerasimo, che fu un Sacerdote Monaco del Monastero di Mangane: huomo nel uero canuto, ma di semplice ingegno, e per la uecchiaia sordo, e quello, ilquale non sapeua punto di Greche lettere; ma per la sua ignoranza e semplicità molto acconcio ad obedire alle uoglie dell'Imperadore. Percioche per si fatta cagione di tali uengono eletti da gl'Imperadori, affine, che lor siano obedienti, a guisa di schiaui, ne contradicano a medesimi in ueruna parola. E di cio basti hauer detto fin qui. Il resto racconteremo al suo luoco.

I Patriarchi semplici grati a gli Imperadori.

DI COSTANTINO DISPOTA.



ORA Costantino Dispota, nato all'Imperadore Andronico della prima moglie, hebbe per moglie una Donzella, figliuola di Muzalone: laqual dopo molto esser uiuuta seco, se ne morì senza figliuoli. Et hauendo egli una fante di bello aspetto, nomata Cathara, il Dispota occultamente generò di lei un figliuolo, a cui pose egli nome Michele Catharo. E da prima l'hebbe si fattamente in odio, che non lo uoleua uedere, ma comandò, che fosse alleuato in lontano paese. La cagion di questo si fu, che l'amore, che esso piu tenace e piu caldo a un'altra portaua, haueua cacciato quello, che a Cathara portar soleua. Percioche hauendogli il padre dato il gouerno

Michele Catharo.

della Macedonia, e parimente di Thessalonica, e stando la piu parte del tempo in quella città, fu preso dell'amore di certa nobilissima Donna. Era costei figliuola di Neocasarita, ch'era il capo de' Secretari, moglie di Costantino Paleologo. Et era ella si fattamente adorna e di leggiadra bellezza, e di soaue facondia, e di piaceuoli costumi, che non solamente con l'aspetto del suo uolto, ma con la sola fama accendeua gli huomini del suo amore. Perciòche tanta fu uerso di lei la liberalità della natura, che la bellezza era accompagnata da inestimabile gratia, e da nobilissimo ingegno, aggiungendouisi a questo la forza della eloquenza, e la soauità della fauella. Era anco intendente delle lettere humane: e nella occasion del parlare soleua addur diuerse cose, si da lei lette, come udite da altri: e cio con molta agéuolezza, in guisa, ch'era chiamata da dotti un'altra Theana Pithagorica, & Hippatia similmente. Da tutte queste parti fu uinto, come dicemmo, Costantino, di maniera, che tentò di hauerla alle sue uoglie, combattendo la sua castità. Ma ella, o per paura del marito, o per hauere in odio la sua uergogna, non gli porgeua orecchia. Onde esso, quanto meno ella acconsentiua, tanto maggiormente del suo amore si accendeua: e pareua, come dice Platone, che la sua anima uiuesse nell'altrui corpo. Ora essendo alquanto dopo questo amore il marito suo uscito di uita, il Dispota si diede a seguitar l'impresa con doppia forza; e faceua ogni cosa per hauerla per moglie. La onde, lasciando da parte, o dimenticandosi dell'amore di qualunque altra Donna, e parimente di Catharo suo figliuolo, ilquale haueua riceuuto di Cathara fante, attendeua solamente all'amore di Eudocia Paleologa. Questo Michele Catharo, essendo egli peruenuto all'età di quindici anni, l'Imperadore Andronico, fattolo a se uenire, lo pose a seruigi della sua corte: prima affine, che egli spregiato da tutti non si morisse di fame: dipoi perauentura, acciòche essendo nato di sangue Imperiale, si potesse congiunger per parentado con alcuno de' uicini nimici, & aiutasse i Romani, e le cose Romane. Essercitandosi adunque egli nel palazzo, acquistò talmente l'amor uerso di lui dell'Imperadore, che i figliuoli di esso Imperadore gli portauano inuidia: & Andronico il giouane Imperadore se n'adiraua, e gli spiaceua fieramente, che appresso l'auolo cominciasse a languire l'amor, che esso gli portaua, e che presso a un nuouo e bastardo andasse accrescendo.

La moglie di Costantino Paleologo.

Eudocia prende per marito Costantino Dispota.

Michele Catharo caro all'auolo.

manca. *

La prudenza. Et essendo in età di uenticinque anni fu mandato dall'Imperadore capo e gouernatore di certo paese della Macedonia, che ha principal

mente uicini gl'Illirici. E, perche era liberalißimo, e non possedeua alcuno ha uere priuato, ne piu si attribuiua di quello, che faceua qualunque altro de' soldati, che erano con esso lui, talmente legò gli animi di ciascuno uerso di lui, che per l'istesso uoleuano piu uolentieri morire, che ueder senza lui la luce. Oltre a cio nelle cose pericolose e quasi perdute era dotato di prudente e gioueuole ingegno: e con marauigliosa accuratezza si suiluppaua dalle somme difficultà. Ne a lui, quando il bisogno lo ricercaua, mancaua ardimento in guisa, che tutti ammirauano la grandezza del suo intelletto. Vno solamente come morbo o neuo bruttaua le sue attioni, non altrimenti, che se tu rendeßi un bello e forte corpo inutile e molesto col priuarlo de gli occhi. Percioche prima rompendo gli accordi, era molesto a uicini Triballi, a gli Etoli, & a gli Acarnani. Dipoi quindi partito, come tosto si dirà, disturbaua gl'Imperadori e le cose loro, & andaua a se stesso un cattiuo fine apprestando. Percioche essendogli leuato il magistrato, egli corrompendo con danari coloro, che appo l'Imperadore molto poteuano, lo ricouerò, essendogli etiandio aggiunta la dignità di Coppiere: e la rubellione, che esso andaua machinando, poco dipoi essendo colà andato, fece manifesta. Percioche si trouò, che egli procuraua di farsi sua quella Prouincia, e dinascosto leuarla dalla podestà dell'Imperadore. Onde fu preso per uia d'inganno da Monomaco: ilquale essendo egli ancora a gouernar parte della Macedonia, andando spesso per cagion della uicinanza a trouar Sergianni, & inuestigando i suoi segreti, inganno sopra inganno aggiungendo, finalmente con fraudi hauutolo nelle mani, lo mandò legato all'Imperadore. Per loqual delitto lungamente si rimase in prigione: dal quale a pena finalmente fu fatto libero per le preghiere della madre, laquale supplicò all'Imperadore, e gli promise qualunque cosa: ma non prima però, ch'egli non giurasse all'Imperadore sacramento sopra una carta scritto dinanzi alla Sacrosanta imagine della Vergine madre di DIO Hodegetria; che uuol dire dimostratrice o guida del camino, che egli mai non sarebbe contrario alle sue impositioni. In tal guisa liberato essendo d'ogni sospetto, essendo tenuto di uoler bene a chi gli haueua fatto beneficio, anco i segreti erano commessi alla sua fede: e fra gli altri questo ancora, che staua sempre a fianchi, & era come spia di Andronico il piu giouane Imperadore, affine, che egli, come sopra dicemmo, non procurasse di fuggire occultamente. Ma, se è da credere alcuna cosa alle openioni del uolgo, l'huomo sempre ambitioso, non hauendo per adietro hauuta occasione di dichiarare il suo ingegno, gli parue di prender questa che mettendo in fra di loro alle mani due Imperadori, e per questo le cose Romane douendo essere in gran disturbo, egli s'impadronisse

Virtù.

Sergianni disleale e infedele.

Sergianni preso, e poi liberato.

s'impadronisse dell'Imperio; o almeno ue ne acquistasse parte. La onde al piu giouane Andronico discouerse tutta la mente dell'auolo: dicendo, l'Imperadore m'impose, che io andassi fiutando tutti i tuoi pensamenti a guisa di sagace Cane. Et apprestandoti egli e lacci e prigioni, tu cio non sapendo t'empi di pensieri fanciulleschi. Che ti giouerà egli a partirti nascosamente; oue è da uiuere, secondo il prouerbio, a gli altrui piattelli, quando bene l'effetto ti succeda bene? e non auenga questo pessimo accidente, che da coloro, che ti daranno albergo, ne uenghi tagliato a pezzi; o, che habbi a cadere nelle reti dell'Imperadore? Ma, se lasciando da parte questi pensieri, uorrai porgere orecchie & obedire a miei ricordi, io ti dimostrerò una breue strada, per laquale di corto senza alcuna fatica t'impadronirai de gli Scettri de' Romani. Del cui effetto io ueggio solo un modo, che lasciando Costantinopoli, uadi discorrendo nelle città e Prouincie di Thracia. Percioche godendo l'ingegno humano di cose nuoue, & essendo i miseri Thraci molestati da spesse grauezze; se tu farai loro intender, che gli solleuerai di questo peso, e darai a medesimi la libertà; tutti uolentieri, douunque uorrai, ti seguiranno, ageuolmente scuotendo il collo dal lungo giogo, e quasi uia leuando ageuolmente il sasso di Tantalo. Se a te questo mio consiglio piace; io sarò di cio ministro; e con ogni facilità condurrò a fine questa impresa: pure, che tu mi prometta & obleghi la tua fede, che mi darai il premio conueneuole alla mia fatica. E quali intendo, che habbiano ad esser questi premi? Honori illustri, e molte possessioni, che mi rendano l'anno larghissime entrate. Et oltre a cio, che niuno habbia presso di te maggior riputation della mia: e che tu non faccia alcuna cosa nuoua, senza saputa mia. Percioche tu uedi, come spontaneamente entro a parte del male, che potrebbe occorrere, e de' pericoli, non essendo sospinto da ueruna necessità, & anteponendo l'amor, che io ti porto alla religion del giuramento. La onde, se la uolubilità della Fortuna machinerà alcun danno alla uita mia, io m'ho proposto di sostenerlo con ogni prontezza. Lequai cose, come haurai diligentemente considerate, uolendo tu esser saluo, non ti sarà graue d'obedire a gli utili miei ricordi. Ora trouandosi la importanza della cosa tale, che non ammette al deliberare un picciolo momento, ma temporeggiando ti sourasta estremo e mortal pericolo; comunichiamo anco con altri questo nostro consiglio; i quali per odio, che essi portano all'Imperadore, non sono per appalesar noi, ne questi nostri secreti: anzi grandemente aiuteranno il nostro proponimento. A queste parole e dimande acconsentì l'Imperadore, chiedendogli, che egli giurasse in iscrittura. Vi si trouarono presenti, per esser di cio partecipi, Giouanni Catacuzeno, Theodoro Sinadeno; colui no-

Fraude di Sergianni.

Gio. Cantacuzeno, Theodoro Sinadeno, Alessio Apocauco.

bile del cognome di gran Papia: e questo di Domestico della tauola dell'Imperadore: e'l terzo Alessio Apocauco, egli ancora Domestico delle Prouincie Occidentali, e Prefetto delle Saline. Costui ancora che non fosse troppo nobile, era nondimeno prudente & astuto: e que' due ambi parenti dell'Imperadore. Ma il Cantacuzeno anco eguale e molto amico insino da fanciullezza ad Andronico Imperadore: & altresì per la candidezza dell'animo, e per la uerità delle sue parole, e per la bontà de' costumi all'Imperadore Andronico molto caro. Sinadeno etiandio era per tal maniera congiunto a Michele Imperadore. Ilquale la cosa intesa, si profersero non pur ministri, ma capi e guide di cotali consigli; & aggiunsero (come è in prouerbio) l'olio al fuoco. Ora fermata la congiura con fermissimo giuramento, e con grandissime promesse fatte dall'una parte e dall'altra, si posero alla impresa. E da prima Sergianni, e'l Cantacuzeno con danari dati a principali della corte comperarono la procura delle città e Prouincie della Thracia: l'uno de' luoghi fra terra e uicini al mare insino a Rhodope: e'l Cantacuzeno d'una picciola parte de i luoghi fra terra, che s'accostano a Orestiade. Dipoi si misero a far genti, ad apprestar le arme, & a raccor nuoui soldati, & anco alcuni de' forastieri; & alcuni altri, che per pouertà ne guerreggiauano, ne faceuano uerun'altra cosa. Oltre a cio ancora poneuano alle guardie delle città i loro piu famigliari e piu fedeli. E coloro, che pareua, che loro douessero esser contrari, chi per una cagione, chi per altra cacciauano della città. E cio faceuano, publicando, che hora erano i luoghi assaliti da gli Scithi, che habitano il Danubio; e quando, che ueniua di Asia l'armata del Turco: affine, che sotto a questo pretesto schifassero il sospetto; e dall'Imperadore fossero lodati di prudenza e di accuratezza. Cosi Sergianni cio segretamente operaua; & auisaua l'Imperadore di cio, che s'era fatto, e di quello, ch'era mistiero di douersi fare. Ora ueggendo l'Imperadore, che'l nipote non istimaua, anzi dispregiaua i suoi ricordi, e si staua fermo nella usata leggerezza de' suoi costumi, deliberò, dopo ch'egli lo hauesse molto ben ripreso e uituperato innanzi al Patriarca, e parimente conuintolo de' suoi misfatti, di farnelo porre in prigione. Ma fu uietato questo suo proponimento da Theodoro Metochita, che era albora Logotheta generale, dicendo, che cio sarebbe uano per la licenza di quei giorni. Percioche s'auicinaua il Carneuale, albora che gli huomini contaminati da piu larghe uiuande, e da maggior copia di uino, piu ageuolmente sono sospinti a i solleuamenti e alle discordie. Onde era da temere, che non si prendesse la fatica indarno, e la temerità della Fortuna non riuolgesse l'auenimento in contrario del disegno. E il Logotheta General hauenae

Andronico il piu giouane s'impadronisce della Thracia.

Licenza di Carneuale.

hauena pure albora fornita la fabrica e gli adornamenti del Monastero di Cora: nel quale alle uolte insieme con i Monachi godeua di dare opera a i sacri uffici tutta la notte. Ora nel primo Sabbato della Quaresima, douendosi il seguente giorno far ricordatione de' Catholici Imperadori e Patriarchi; esso albora si condusse in uerso la sera per trouarsi la notte a quelle cerimonie sante. Albora intorno alla mezza notte, trouandomi io presente, & udendo le sacre parole, uenne un'huomo mandato dall'Imperadore, ilquale gli apportò certa nuoua, e gli dimandò il suo parere. Percioche pur hora, disse colui, douendo i ministri dell'Imperadore andare al letto, fu di subito presso il palazzo sentito uno annitrire cosi fiero, che tutti si spauentarono. Percioche essendo cosi grande spatio di notte, non trouandosi ne caualli dell Imperadore, ne di alcun Senatore ne nel palazzo, ne dinanzi alle porte, questo effetto udito all improuisa turbò gli animi de gli ascoltanti, e l'uno l'altro addimandaua, quale cosi fatta nouità fosse. Non essendo ancora quel tumulto acchetato; s'udì un'altro annitrir maggiore, anco dal medesimo Imperadore: ilquale mandato un suo ministro per intendere, onde uenisse: non s'intese altro; senon, che un cauallo in certo muro del palazzo dipinto da Paolo, eccellentissimo Pittore, dinanzi alla cappelletta della madre del Signore; ilqual cauallo sosteneua San Giorgio, Martire di C H R I S T O, *haueua fatto quell'annitrire. A queste parole il Logotheta motteggiando, come egli soleua, alle dimande dell'Imperadore, io mi rallegro teco, disse, Imperadore; poscia che questo dinota i tuoi futuri trionfi. Percioche io stimo, che'l mostruoso annitrire di questo cauallo niun'altra cosa significhi, senon una tua impresa contra gli Agareni; i quali uanno predando e saccheggiando la nostra Asia. Ilche inteso dall'Imperadore, mandato à lui un'altro giouane, disse: Tu col darmi cosi fatta risposta, o per rallegrarmi, come è tuo costume; o per altra cagione, mostri di non intender la cosa. Ma io ti dirò quello, che io giudico uero. Percioche, come i padri nostri ci hanno lasciato, questo cauallo hebbe ad annitrire anco un'altra uolta: e ciò fu, quando Balduino, Prencipe de' Latini, cacciato dal padre nostro, era per perder la città. Dal qual mostruoso effetto rimanendo egli lungamente spauentato, finalmente, ne dopo molto uide l'auenimento: ilquale fu, che esso hebbe a ueder saccheggiar la città da Romani. E il Logotheta non hauendo, che rispondere, impose al giouane, che si partisse. Oltre a cio la colonna, ch'è posta innanzi alla Rocca d'Oriente, nella quale è fama, che gia fosse la imagine di Bizante, fabbricator della città, innanzi a molti giorni ancora essa cominciò a mouersi. Ilqual mouimento durò per lo spatio di molti giorni, accorrendo ciascuno a*

Annitrire d'un cauallo dipinto

Scuotimẽto d'una colonna.

L

danno, deh per DIO sollevati, e ripiglia l'usato animo. Percioche non è cosa, che a te appartenga l'abbassar così uilmente l'altezza della Filosofia, e sparger la sua nobiltà delle macchie del non deuuto dolore: la cui natura è tale, che con la continuation della taciturnità suol prendere accrescimento. Appresso a guisa di piaga entrando nelle parti interiori, non prima cessa di roderle, che è penetrato insino nelle midolle, e consuma le principali parti dell'animo: E se hai alcuna cosa segreta, questa sia segreta a gli altri; ma a noi, che siamo tuoi, diuenga palese. Con queste e con altre somiglianti parole questa generosa figliuola alleggerì alquanto la doglia del padre, in guisa, che egli disse le parole di Giobbe, alcune poche cose mutando: Periscano quei giorni, ne' quali io presi moglie; e n'hebbi a riceuere figliuoli: i quali se io non haueßi, ageuolmente prouederei alle cose mie. Ma hora, soprastandomi sì graue fascio di pensieri, non so in che maniera possa fuggir la grauezza de i mali, i quali mi premono. Percioche ci si uede sopra un graue assalimento de' nimici, ne so quali eßi siano, o che uengano per mare, o per terra: i quali ci apporteranno una grandißima ruina. Hauendo cio detto, da capo si pose a tacere: da così fatti pensieri essendo come priuo di mente. E scordato di se stesso e della sua lingua, si leuò, e si ridusse nel suo letto; e si addormentò, ma non potè dormir molto. Ma io la mattina appresentatomi, secondo il costume a lui, conobbi ogni suo segreto. Percioche dapoi, ch'egli mi pose nel Monastero di Cora, nuouamente da lui fabbricato, fece di me grande istima, e mi tenne in luogo di figliuolo, in guisa, che la dottrina dell'Astrologia, della quale egli solo a quei tempi haueua pienißima cognitione, uolentieri m'insegnò, ne hebbe inuidia, che altri fossero partecipi di tante ricchezze: e spesso si gloriaua appo l'Imperadore & i baroni di hauermi ordinato herede della sua dottrina. E cio piu chiaramente dichiarò nelle lettere, ch'egli a me scrisse, e ne' uersi, che esso fece nel suo esiglio: di che poco dipoi si dirà piu lucidamente. Per queste cagioni essendo grandemente tenuto a tale huomo, io gli resi quella gratia, che da me si potè maggiore. Percioche spesso io andaua a trouarlo non solo per fauellar seco, ma per far anco uerso lui ogni ufficio, che io poteßi. Percioche io insegnaua a suo figliuolo, & alla figlia da me detta, dichiarando loro gli oscuri luoghi delle profane e delle sacre lettere. Percioche la figliuola era dotata di grande ingegno, e molto disiderosa d'imparare. Di che l'uno è dono della natura, l'altro del l'animo. Inteso adunque hauendo i suoi segreti, diuenendo quasi per tema priuo de' sentimenti; con tutto cio non giudicai, che fosse da tacere: ma in questa maniera io gli parlai.

Il Metochite s'annuntia male.

Niceforo Gregora caro al Metochite

CONSIGLIO DATO DALL'AVTORE AL LOGOTHETA.



Costanza Filosofica.

ON sarà perauentura marauiglia, che altri, iquali non hanno fortificato l'animo con le ragioni della Filosofia, si lascino uincer dalle cose auerse. Ma te, grandißimo huomo, di cui tanta doueua esser la fortezza dell'animo, che fosti ad altri esempio, io non posso lodare. Percioche se conuiene al Filosofo esser forte ne' manifesti e presenti casi della nimica Fortuna: che diremo noi di quelli, che ancora non sono, ma ancora con incerto auenimento ci sono nascosi? Molte cose opera Dio, che non uengono aspettate: e quelle, che si aspettauano, riescono uane. E di quelle, che non erano aspettate da ueruno esso Dio fa uenire l'effetto. Percioche il predir le cose auenire, ouero che per sogni, o per seicento altri modi, come sappiamo, uengano significate, essendo inuolte in grandißima oscurezza, molti leuarono dall'ufficio loro, e gl'indussero in errori, alcune fuor di speranza hauendo effetto, & altre contrario. Tu sai, come andando Alessandro a combatter Tiro, fu percosso da un'osso, che un Coruo gli gettò su'l capo. Ilche interpretando gl'indouini per cattiuo augurio, lo ammoniuano a lasciar quella impresa. Ma egli pur ui andò, e superando di molte fatiche, prese la città. Essendo i Greci assaliti da' Persi, stimando di douer sommergersi con le naui nel profondo del mare innanzi a Salamina: essendo fuori della speranza di tutti uincitori, riempierono tutti i libri de' Trionfi loro. Creso Re di Lidia hauendo ualicato il fiume Hali, sperò di distrugger la grandezza dell'Imperio di Ciro: ma ui perdette il suo Regno. I Romani ueggendo quasi innanzi gli occhi Annibale con incendij e con uccisioni saccheggiare il paese d'intorno, e poco meno, che la ruina della loro città, diuennero signori della maggior parte del mondo. Augusto che fu il secondo dopo Cesare, che hauesse la somma dell'Imperio, allhora, che piu era da Antonio e da Cleopatra per terra e per mare con grandi eserciti molestato, disperando della uita, uinse fuor di speranza i nimici, e s'impadronì ancora del Dominio loro: cioè dell'Africa e dell'Asia. E che bisogna, che io uada raccontando le ragioni della Prouidenza Diuina; laquale gouernando le cose nostre, le conduce a quel fine, che noi non sappiamo? hora sperato, e quando non isperato; hora con accrescimento, & hora senza alcuna giunta: non altrimenti, che se alcuno uscito del Pireo, deliberi di passar l'Arcipelago: ma per forza de' uenti da Tramontana fuor di pensiero sia portato in Candia, ouero in Sardigna. Percioche da questa mutabilità e le terre

Le cose auenire incerte.

Tema de' Greci.

Mala riuscita di Creso

Romani uittoriosi.

Augusto.

I consigli della Diuina prouidēza esser nascosi all'huomo.

e il mare di continuo sono percosse. La onde ancò a te perauentura, mentre terrò il peggio, auerrà migliore accidente: e della sementa di questo tuo cordoglio produrrà piu larga biada di allegrezza. Percioche le cose auenire sono da esser poste, come in una bilancia, non piegando piu l'animo nelle triste, che nelle gioconde. Appresso dice il sauißimo Poeta Euripide: che le medesime parole hauute da un plebeo, o da un nobile, non hanno il medesimo peso. Percioche essendo ogni cosa detta da tutti, non mouerà a pena uno, o due. Ma tu, si come consapeuole de i segreti dell'Imperadore, & insieme essendo dottißimo Astrologo, puoi gli animi di ciascuno ponere in grandißima disperatione. La onde, se non per tua cagione, almeno per cagion de gli altri forma la lingua tua & ogni tuo gesto a piu allegra dimostratione. Prendi l'esempio da i diligenti gouernatori de' nauigli, i quali tutto che si ueggano assaliti da uicini pericoli, coprono la tristezza. Percioche sapendo eßi, che la saluezza di coloro, che eßi conducono, pende dal le proprie labbra, gli pongono e confermano in buona speranza: quantunque il mare sia turbato insino nel fondo, e sopra il capo si ueggano un monte di acque; e spiccandosi dalle nubi grandißime pioggie, habbiano innanzi manifesto pericolo di morte. Con queste parole io accbetai la molestia di questo huomo, di maniera, che deponendo, quanto si potè, il duolo, da capo si mostrò a tutti allegro & affabile. Ora la festa settimana della Santa Quaresima l'Imperadore, fatto uenire a se Gerasimo Patriarca, e gli altri Vescoui, che erano nella città, condusse innanzi il nipote con animo di riprenderlo palesemente, e di ammonirlo, che lasciasse il fuggire, affine, che uegendosi egli alla presenza di tanti, o si rimanesse nel suo ufficio; ouero apparisse, ch'esso haueua giusta cagione di gastigarlo. Entrò adunque nel palazzo il piu giouane Andronico, conducendo seco alcuni, che portauano le armi nascose, & egli ancora non ue n'era senza. Percioche s'era conuenuto in fra di loro, che se l'auolo materno lo ammonisse con lieui e piaceuoli parole, di non far mouimento alcuno. Ma, se egli spinto dall'ira lo minacciasse di alcun gastigo, facendo impeto contra di lui, ucciderlo insino nella sedia Imperiale; & ridur l'Imperio solo in esso piu giouane Andronico. Essendo adunque entrato, si pose a seder presso all'auolo nell'usata sedia, hauendo lasciati coloro, che lo seguiuano, nella sala di esso Imperadore. Ora apparendo le reprensioni e le ammonitioni dell'Imperadore uscir da paterna cura, e sollecitudine, allhora non si fece cosa ueruna fuori de' termini; ma si licentiò il consiglio senza alcuno strepito e pacificamente: hauendo giurato l'auolo, che egli non lasciarebbe l'Imperio ad altri, fuori, ch'al nipote: e d'altra parte giurando altresi il nipote, che esso mai non farebbe

Prudenza de' gouernatori.

Andronico il piu uecchio ammonisce il nipote.

Andronico il piu giouane ua armato nel consiglio.

alcuna insidia ne alla uita, ne all'Imperio dell'auolo. Ma uscito il piu giouane Andronico fuori, fu tolto in mezo da congiurati, sdegnandosi eßi, e riprendendolo, che haueße uiolato il santißimo giuramento. Qual cosa diceuano, si potrebbe aggiungere alla grandezza di questa ingiuria; se tu, che per noi sei formidabile e sicuro, quando haurai condotte le cose secondo il tuo disiderio ci laßi in bocca de'nimici a essere scannati? Da queste e cosi fatte parole uinto e ripieno di uergogna, impose, che'l gran Logotheta a lui uenisse: e chiese, che facesse tanto con l'Imperadore, che l'inducesse a giurar, che non gastigherebbe alcun di loro. Ma egli non sostenendo a pena di udir cotali parole, Ah disse, non ti rechi auentura, ne ringratij IDDIO, che fuor d'ogni tua aspettation sei, come leuato dalle mani della morte? T'è egli nascoso, che a me & a miei figliuoli dei eßer tenuto grandemente, che la deliberation fatta contra di te fu impedita per mezo mio; e che parimente per mio beneficio risguardi questo Sole? E tu lasciando da parte cosi fatte cose, preghi per questi rubaldi e scelerati? Deh per l'immortale IDDIO non hauere a far con si fatti huomini. E, come serberanno a te la fede coloro, che senza essere astretti da ueruna neceßità al tuo auolo di fede mancarono: non temendo ne la maestà di DIO, ne il rispetto de gli huomini? Venute cotai cose all'orecchie dell'Imperadore fuor d'ogni suo pensiero, rimase gran pezza senza formar parola: dipoi imposto, ch'egli si partisse, tornò a primieri consigli e pensamenti suoi. Ora essendo uenuta la grande e santa settimana, nella quale celebriamo la paßion di CHRISTO, e ueggendo l'Imperadore, che'l nipote non uiueua secondo, che esso lo haueua ammonito, ma con incostante mouimento, e con dissoluti costumi essendo tra se diuerso: con tristo e maluagio animo sostenne la sua instabilità in guisa, che due e tre uolte uinto dal dolore, e come spirato dallo Spirito Diuino a coloro, che erano presenti, disse queste parole. E' mancata al nostro tempo la Maestà dell'Imperio, e la pietà della Chiesa. Perciòche colui si apparecchiaua alla fuggita con ogni caldezza di animo: e fra tanto usciua, e si metteua in punto con i suoi partiali. Ma il uecchio non sapendo questi mouimenti, turbato nell'animo, si affligeua con grandißima pena. Nondimeno per alcuni segni e congetture ponderando quello, che si faceua, era poco lontano del penetrar nello effetto. La onde discouerse al Patriarca Gerasino, si come haueua deliberato di manomettere il nipote. Ma egli subito accorse al piu giouane Imperadore Andronico; e discouertogli il segreto, fece ch'esso la fuggita affrettasse. Ora essendo uenuto il giorno della nobile resurrettione, e douendosi la sera porre ad effetto la deliberatione, secondo il suo costume chiese & ottenne le chiaui della porta detta Girolinnia.

Andronico il piu giouane è costretto da suoi partigiani a fare un falso giuramento.

Il Patriarca discoure la deliberatione dell'Imperadore il piu uecchio al nipote.

Girolimnia. Questo soleua egli fare per andar la matina per tempo alla caccia. Onde intorno alla meza notte uscito della città con tutti i suoi congiurati, il di seguente arriuò a gli alloggiamenti di Sergianni, e del Cantacuzeno. Percioche questi due con nobile apparecchio aspettauano la sua fuggita ad Adrianopoli. Era alhora il di uentesimo d'Aprile, l'anno sei uolte mille ottocento uentinoue. Qui è da considerare, che niuna cosa humana si amministra senza la prouidenza di DIO; *ma tutte sono gouernate da riposta ragione: benche noi non lo sappiamo, facendo opere indegne della prouidenza e della uerità. Percioche, quando* DIO *uuole gastigare alcuno de' uecchi e nuoui suoi misfatti, al costume di dotto Medico usa alle infirmità incurabili il fuoco, & il taglio di qualche membro. Dipoi subito nuoua grauezza di aere molesta la fertilità della terra, l'acqua del mare con lei si adira; e fortuneuoli uenti la combattono: così è afflitta dalla pestilenza: e parimente sono offesi gli huomini letterati e buoni; i quali formarono i loro costumi (per così dire) all'harmonia Daica: tutto quello, che essi operano, riesce uano: a consigli non corrisponde l'auenimento, così facendo il Signor* DIO. *E d'altra parte i medesimi, ignobili, pieni di dapocaggine, e nudriti dalle Furie, hanno buona e fauoreuole Fortuna. I pazzi uincono i saui: i uili e schiaui souerchiano i gentili & honesti. Alhora si uede seruire alla arroganza & alla lasciuia i Magistrati delle città, i padri di famiglia, i Tribuni della plebe, e gli edili e Pretori, e parimente tutti i rettori de' Monaci: ne fare, o potere, o uolere alcuna opera honesta e conueneuole. E che cio sia uero, si conoscerà da quello, che da qui innanzi diremo. Percioche accrescendo le spesse correrie de' Turchi, ne potendosi elle ributtar per niuno aiuto o domestico, o straniero, così essendo la uolontà di* DIO, *l'Imperadore si mise all'impresa per altra strada: la quale fu debole e mancheuole, se bene si considera e si risguarda il conueneuole: ma non però del tutto imprudente, hauendosi rispetto al maluagio tempo. Percioche deliberò di accrescer le grauezze dell'anno: lequali risćuotendo, parte ne hauesse a conferire in altri usi, e parte a comperar da uicini nimici la pace. Ilche fu ne piu ne meno, che se alcuno comperando l'amistà de' lupi, tagliasse a se medesimo di molte uene, e la loro ingordigia satiasse col proprio sangue. Da che i Datiarij, e riscuotitori presa la occasione procacciarono l'uno essere anteposto all'altro, ciascuno promettendo di douer cauar maggior somma, se cotale ufficio fosse a lui commesso. Così in picciol tempo, ancora che i termini de' Romani si andassero ristringendo, ri portauano ogni anno un millione di danari. Onde il uecchio Imperadore haueua nell'animo di tenere una continua armata di uenti Galee contra i nimi-*

Fuggita del piu giouane Andronico.

Gastighi Diuini.

Tributi accresciuti.

ci di mare e delle marine. E de' soldati da terra mille caualli in Bithinia, in Thracia e Macedonia due uolte tanti disporre. E'l rimanente del danaio conferire nelle spese de gli ambasciadori, che da ogni parte ueniuano, e ne' tributi annuali delle uicine genti, e nelle altre spese dell'Imperio, che erano quasi infinite. Ma, perche ne cio piaceua a DIO, per le cagioni, che egli sapeua, tosto queste cose furono da confusione sossopra uolte, e del tutto ruinate. E' nondimeno degna di marauiglia la ineffabile clemenza di quel Re, ch'ogni cosa uede. Ilquale douendo noi pagar le pene insieme della lunga nostra maluagita, egli tutta uia ci punisce con leggerezza & humanamente. Percioche non diede noi nelle mani di stranieri Barbari, e de' crudeli nimici; ma al nostro popolo, a quelli, che erano da noi conosciuti, e non abhorrenti da' nostri costumi, e piu pietosi di coloro, da quali doueuano esser puniti: la maggior parte di quegli altri, che intorno a noi incrudeliuano, tolti dalla morte, affine che noi combattendo con ciuil guerra, e quasi simili a una rotta canna, essendo anco da quelli assaliti, del tutto non fossimo spenti. Percioche a questi tempi si morì Crali, Signore della Seruia, e si morì anco Sfendosthlabo, Prencipe de' Bulgheri. E parimente il Dispota de gli Etoli e de gli Acarnani fu ucciso da un suo cugino Conte della Cefalonia. E prima era uscito di uita l'ultimo herede della Signoria di Thessalica, nato della famiglia de gli Angeli. Ma torno onde ci dipartimmo. Hauendo l'Imperadore innanzi al leuar del Sole intesa la fuggita del nipote: lo stesso giorno fatti a lui uenire i Vescoui, che erano nella città, (percioche il Patriarca era morto il dì auanti della fuggita) impose, che fosse proscritto il nipote rompitore di fede, e i suoi congiurati: & tutti coloro, che seco si unissero, & alla sua fattione si mostrassero fauoreuoli. Ilche ageuolmente dal Collegio de' Sacerdoti fu ottenuto. Oltre a questo haureſti ueduto a portarsi da per tutto il Sacrosanto Vangelo ne' palazzi, nelle strade, nelle piazze, e per ogni parte; & astringere il popolo per giuramento, che si dipartisse e con la persona, e con l'animo, e con la mano, e con la lingua dalla compagnia dell'Imperadore piu giouane; e si astringessero alla obedienza del piu uecchio Imperadore. Lequai cose in tal guisa facendosi nella città Imperiale, Andronico il piu giouane facendo promettere ne' uillaggi e città di Thracia esentione e solleuamento di grauezza, hebbe in un subito tutti presti ad ogni suo comandamento. E tantosto tutti i Thraci presero l'arme per il piu giouane Imperadore insino a Christofoli, con molto disiderio deliberati di assalire il uecchio Imperadore. E parimente tormentando i Datiarij e riscuotitori, che andauano per la Prouincia, crudelmente, togliendo loro i danari, senza alcuna moderatezza gli partiuano

Vendetta della pietà di DIO.

Andronico il piu giouane scomunicato.

Rubellion della Thracia.

in fra di loro. E prima, che passassero sette giorni, partiti d'Orestiade, un gran numero di caualli, di fanti, e di arcieri, cosi quasi un infinito numero di frombolieri, se n'andarono uerso Costantinopoli, stimando nel primo impeto di douer prender la città: laquale era ripiena di seditione, essendo il popolo fra se discorde, per la speranza dell'utile: ilquale amministrano con ingiuste mani i mutamenti, Sergianni essendo cagione di ogni sollcuamento. E consumati nel uiaggio quattro giorni interi, posero gli alloggiamenti a Selibria. E douendo passar piu oltre; e sapendo l'Imperadore, che se'l popolo della città hauesse ueduto innanzi alle porte l'esercito de' nimici, non sarebbe rimasa cheta; mandò ambasciadori al nipote: de' quali era il principale Theoletto di Filadelfia; huomo non solo adorno di ogni maniera di uirtù, e riuerendo, ma dotato di singolar prudenza. Fu anco mandata la madre di Sergianni a fare acquetare specialmente il figliuolo; e lo persuadesse a non si auicinare alle mura della città: perciocbe sarebbe corso pericolo, che nascendo discordia fra Costantinopolitani, ne seguitasse una grandissima perdita di ogni ricchezza, di ruine di case, di huomini, di matrone, de' Magistrati, e de' sudditi: delle quali cose colui, che ne fu capo, con qual ragione potena in uerun tempo esser di tranquillo animo? ma affine, che alquanto ritornato, hauesse a fauellare, & a chieder quello, che egli uoleua. Sergianni adunque portando riuerenza alla presenza di Teoletto, & oltre a cio piegato dalle preghiere della madre, che albora era in Orestiade, ritornò: e quiui erano mandate l'ambascierie del piu giouane Imperadore; e quiui confermate le dimande. Finalmente conuenne in fra di loro, che'l piu giouane Imperadore per autorità ottenesse la Thracia, che è da Christopoli insino a Rhegio e i sobborghi di Costantinopoli: e parimente quelle possessioni, che esso haueua consegnate alla sua fattione in Macedonia: delle quali ue ne erano molte, che d'anno in anno rendeuano molte migliaia: e'l piu uecchio hauesse Costantinopoli, e tutte le città e Prouincie della Macedonia poste di là da Christopoli. Oltre a cio udisse le ambascierie delle genti straniere, e le licentiasse: essendo, che quest'occupationi al piu giouane non erano a cuore: ma piu tosto essendo egli da natura inchinato a piaceri & alle cacciagioni, & occupato in cosi fatte cose, gli pareua, che elle fossero un grauissimo e molestissimo peso. Con queste conditioni fu fatto lo accordo, ilquale fu piu grato al giouane, che al uecchio Imperadore. Perciocbe disiderando egli di rispingere una cosi inaspettata calamità e miseria, ma per trouarsi di ogni cosa abandonato far questo non potendo; quello, che gli ueniua proposto dal nipote riceueua non altrimente, che fossero stati oracoli di Apollo. Fra questo tempo lasciando io i libri oratorij e di

Auerti.

Ambascieria dell'auolo al nipote.

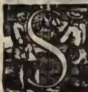
Patti fra l'auolo e'l nipote.

Niceforo Gregori di scolare diuenuto Cortigiano.

Filosofia, mi parue di andare a trouare il piu uecchio e procurar di diuenirgli famigliare; essendo la sua corte prudente e liberale, e molto degna delle parole de' letterati; laquale però essendo disiderata da molti, non era aperta cosi a tutti. Percioche io era hoggimai satio della pratica e de i ragionamenti, che io haueua col gran Logotheta (che esso alhora era adorno di questa dignità) in quanto apparteneua alla Astrologia. Benche egli da principio era parco in ragionar meco; ne cosi affatto mi faceua parte di quel la dottrina: ouero, perche alhora non comprendesse il mio ingegno; o pure (quello, ch'era il uero) fosse del medesimo animo, che haueua Sinesio, e e Lisi Pithagorico. Percioche essi uietano, che i segreti della Filosofia si manifestino a gli animi, che non sieno ben purgati e mondi. Percioche è sceleraggine a offerir quelle cose, che si sono acquistate con gran fatiche a ciascuno. Oltre a cio, perche l'uso di filosofar publicamente ha prodotto appresso gli huomini un gran dispregio delle cose Diuine. Ora essendogli andato auanti a tempo, che eßo era solo, & hauendogli dimostra la integrità mia, lo pregai, che secondo il costume de' uolgari nolesse di me giudicare. Percioche era gran distanza fra i termini (come è in prouerbio) de' Frigij e de' Persi. Dipoi usando piaceuoli parole per indurlo al mio disiderio gli parlai in questa maniera.

La dottrina non esser da comunicare a quelli, che mon di non sono.

SVASIONE ET ESORTATIONE DE L'AVTORE.



La necessità unisce gli huomini.

SE QVELLE cose, che apportano diletto, la Natura hauesse potuto egualmente compartire, ageuole e senza fatica sarebbe hora lo sdegno di esse, e di leggieri sarebbono leuate le cagioni della comune beniuolenza. Ma essendo hora cosa necessaria di mescolar le cose moleste con le giocondo, e negando i Greci, che'l terzo uaso, che è nella corte di Gioue non sia similmente mischiato di molti mali; si come la pouertà è noiosa; cosi diletta la speranza delle ricchezze: e queste cose in fra di loro sono contrarie, e fanno, che uno dimandi, & altro porga: e queste uicende sono continue, andando hor quà, hor la, ilche è legge e fermißimo legame dell'amicitia. E cio parimente fa, che si possa dire, che alla terra si concede, che pel mare si nauighi; & al mare, che su la terra si camini: e che'l Tanai con lungo corso sia portato nella Grecia, e l'Istro peruenga nell'Egitto; e'l Nilo comunichi le sue acque alla palude Meotide: ma se alcuno auerrà, che sia talmente tenace, che non uoglia, che si distribuiscano i suoi beni; dourà

Gli uffici si debbono conferire in comune.

costui

costui schifare, che non apporti pel mondo una legge, che faccia gli huomini maluagi; e leui del tutto ogni pratica & ogni comertio delle genti: ingrato al beneficio di DIO, *da cui ha tutto quello, che egli possiede. Percioche non puo esser nascosto ad alcuno, che niun bene è dato dalla prouidenza Diuina ad alcuno, affine, che egli se lo goda solo. E se le cose fossero per durar sempre, e in un medesimo stato conseruarsi; potrebbe perauentura alcuno per qual si uoglia cagione giuocarsi della comunication della uirtù. Ma non potendo cio per alcuna ragion farsi, alcuni per uia di certo artificio ricercando la immortalità, ne tralasciando cosa alcuna, di donde si possa acquistar gloria, si misero uolentieri a qualunque fatica. E per non andar molto lontano, Pithagora essendo andato a trouare i saui dell'Egitto, e presi i loro sacri, disiderò di esser lodato nella Grecia; e sospinto da questo disiderio, se ne passò in lei. E diuolgatasi la sua uirtù per tutta la Grecia, acquistò eterno nome. Trouansi anco di quegli, che partendo di Asia procurano di guadagnare la corona dell'alloro di Delfo, e quello dell'oliua Olimpica: non essendo loro nascoso, che in quelle ghirlande, che si ammarciscono, si contiene una gloria, che non si ammarcisce giamai, e piu commoue la memoria di quelli, che hanno a uenire, che tutti i prati e fonti di Asia, e le diuersità delle tinture. Questi adunque, e molti altri a questi simili per uarie maniere hanno potuto peruenire nella notitia de' posteri. Hora, per non proceder troppo a lungo, la nostra età se ne fugge, abandonando gli sterili ingegni d'altrui, e mancheuoli d'ogni dottrina: e poco manca, che io non dica, che essi sono simili alle bestie, accioche apparisca, che debbono esser piante le cose nostre. Ha nondimeno prodotto te, che solo sei espressa imagine della natura, e molto ben formata, simile alla luna fra le stelle, & al fuoco nell'asprezza del uerno. Ne noi possono cosi adornare i Tempi, le mura, i boschi, e le leggi; come tu il mondo della tua uirtù. E confessino tutti, che sei di grandissimo giouamento alle cose publiche; si come quello, che al grande Imperadore porgi il medesimo, che al gouernator della naue coloro, che osseruano la Tramontana. Ma che diremo noi? Fu anco Fidia grande appresso i Greci per la scultura, che egli fece d'una pecchia e d'una cicala: ma non tanto, quanto per il Gioue Olimpico. Oltre a cio quella poca gloria, che d'indi si accoglie, insieme con la memoria e col corpo muore piu tosto, che non fanno le herbe. Ma, se aprirai i thesori del tuo ingegno e della tua dottrina; uscirà il tuo nome dall'oblio: si come quello, che nella guisa, che dice Platone, non menerai uita zoppa; e tu medesimo Trombetta delle tue cose te ne starai in mezo del mondo: e non solo sarai celebrato alla fama d'un lungo tempo, ma sarai anco comendato alla memoria della.*

Desiderio d'immortalità.

Pithagora.

Diuersità di disideri.

Le grande opere sono gloriose.

Domanda del Gregora, all'Imperadore Andronico il uecchio.

l'immortalità. Hora dunque ò huomo piu dotto di quanti ne uede il Sole, comparti alla patria i tuoi ornamenti: come fecero i Licurghi & i Soloni; habbi a questa città celebre honore: si come gia ad Athene i Socrati & i Platoni. Apri le palpebre de gli occhi nostri; e dimostra chiaramente, qual sia il gouernator di tutto, e quale la piu acconcia union delle cose. Insegna a che si debbono conferir le cagioni di tanto bene: forse alla necessità de' Pianeti, come dicono i Profani; ouero al creatore dell'uniuerso? Delle quai cose essendo io stato lungo tempo fra me dubbioso, ancora non ho trouato alcuno, che leuasse questo scropolo del mio animo. La onde, se non per altra cagione; per questa almeno m'insegnate. Ma qual cosa potrebbe esser piu miserabile, che raccontando i cieli la gloria del Signore, risuonando d'intorno a tutta la terra, che noi (come fa il uolgo) uolessimo ponderar gl'influssi loro? Ma questo sarebbe di estrema iniquità; non douendo andar, come Pithagora, di Egitto nel paese di Athene; ne, come Platone traghettar souente il mare Ionio; e dal paese di Athene andar a i Tiranni nella Sicilia; e non douendo d'indi far ritorno a caminar nell'Academia, per isparger publicamente la uirtù: ma potendo in uece di stare nel Liceo; o ne' porticii, stando nelle tue case, diffonder la tua uirtù per tutto il mondo; tu habbi a permettere, che altra cosa ti sia piu a cuore, e sostenga, che la tua incomparabile lingua si dilegui in silentio & in taciturnità? E' anco da considerare, quanto uolubili & incerte siano tutte le cose, in guisa, che gli assalimenti della Fortuna non lasciano alcuna cosa dureuole, di maniera, che alcuni o tardo, o per tempo, da tutte le cose abandonati, fuor di aspettatione, uanno trabboccando nella notte, nelle tenebre, nell'oblio, e nella morte. E la medesima sapienza fece spessi uiaggi: di cui la prima magione dicesi, che fu l'Egitto. Dipoi passò a i Persi, & a' Caldei: poscia se n'andò fra gli Atheniesi. E di quindi anco si dipartì. Et hora, come augelletto cacciato dal suo nido, gia gran tempo se ne ua uagando, senza sapere, oue fermarsi. Ma ben puo auenire, se piacerà a uoi, che appo noi farà il suo fermo albergo: o del tutto se ne uada al cielo. Ne uogli ti prego adirarti meco, che io ti conforti a cotali cose. Percioche io sono costretto a dir quello, che non ha alcuna somiglianza col uero, dubitandomi de gli incerti mutamenti del tempo; acciochè esso assalendoci con occulti inganni, non ci leui di mano questo bene. Percioche, se ancora ci si conceda il dir questo: non tanto siamo solleciti per noi, quanto della stima, che habbiano i posteri a far di noi: Onde se potesse il nostro disiderio ottenere il suo fine, noi uorressimo, che hoggimai fosti immortale, e che di cio godessi, come d'uno eccellente thesoro, perpetuamente. Ora appartiene a

Podere della Fortuna

Filosofia passò in diuersi luoghi.

uoi di mostrare hoggimai, se alle porte habbiamo indarno picchiato. Hauendo io usate cosi fatte parole appresso il gran Logotheta, e dimostrogli l'ingegno mio, feci, che uolentieri mi fu obediente e fauoreuole in tutte le cose: e dipoi praticai sempre seco senza sospetto a pieno disiderio mio. Finalmente disiderai di hauer maggior famigliarità con l'Imperadore. Percioche assai uolte io haueua ueduto, & inteso da tutti i suoi piu domestici, il suo palazzo esser diuenuto non solo ricetto d'ogni honesta disciplina, e d'ogni uirtù, per lunga esperienza delle cose, e per grandezza d'ingegno; ma Scola & Academia perfettissima di eloquenza e di dottrina. La onde amando io ancora cosi fatti beni, colà mi condussi. Percioche il trattamento ocioso delle discipline, ouero, che esso sia piu ristretto, o piu abondeuole, a mio parere è simile a un corpo organeggiato, che disideri l'anima: laquale per uia de' sensi apporta la esperienza: ouero si puo paragonare a diuersi cibi ridotti nel uentre; i quali ricercano il calore per la digestione. E questo calore niun'altra cosa sia, che la molta consuetudine, e la esperienza di uarie cose. Percioche sono in pronto gli esempi di coloro; i quali per uano studio di tranquillità, consumarono tutte le forze all'ombra & in ocio; & in guisa si effeminarono, che non hebbero ardimento di dire ne di fare alcuna cosa publicamente. Ora essendo io di età di uenti sette anni appresentatomi all'Imperadore, e riceuuto da lui fuori d'ogni mia speranza, bebbi alla sua presenza questa oratione in lode della prudenza & eloquenza sua. Palazzo del piu uecchio Andronico.

LODE DELL'AVTORE DEL PIV VECCHIO IMPERADORE.



E io uedessi, potentissimo Imperadore, che si trouassero in questa età huomini, che potessero celebrar la tua Maestà con degne laudi: io certo ne sarei uenuto a lodarti, nè haurei hauuto cosa piu cara della taciturnità: accioche essi hauessero luogo da poter agguagliar le sue lodi con le parole. Ma essendo che la grandezza delle uostre uirtù possono far parer pouera ogni piu larga & abondeuole uena di dire; e non essendo stato mai alcuno, che non solo habbia potuto ragionar, quanto si conuiene de' uostri honori, ma pure appressatosi alquanto a questo segno, giudicai, che non si douesse recarmi a biasimo, ouero a difetto; se io seguitando l'orme di coloro, che ne hanno fauellato assai meno del conueneuole, procurassi di pagar, come io potessi il debito mio. Percioche nella guisa, che inettissima cosa sa-

rebbe, noi soli, che siamo disuguali a così grande impresa, di hauere ardimento di poter dire alcuna cosa a bastanza: così è conueneuole errare insieme con gli altri senza potere ottener l'intento mio. Io certo non dubiterò di affermare, che colui, ilquale prenderà carico di lodare i tuoi fatti, primieramente debba disiderar la tua lingua: altrimente niuno potere arriuare alla giusta meta delle tue lode. Percioche tu per ornamento di parole lasci ciascun'altro di gran lunga dopo le spalle: ne si disidera in te alcuna cosa buona: del quale alcuno esempio si possa ritrouare, o nella nostra età, o innanzi alla nostra età, o dal principio del mondo, eguale, o simile. In questo luogo di parlamento ne ardisco di raccontar tutte le tue uirtù, ne tralasciarne alcuna, per chiare e graui cagioni. Percioche e la debolezza dell'ingegno, e la grandezza del debito tirano il mio animo in diuerse parti, in guisa, che uolendo schifare il pericolo dall'una parte e dall'altra, debbo procacciar di far l'uno e l'altro effetto, e nessuno, essendo l'uno e l'altro fra se stessi uniti. Percioche, se presenti qui si trouassero tutti quelli, a quali mai in alcun tempo la dottrina apportò chiaro & honorato nome: non però potrebbono sodisfare al soggetto. E la medesima conditione è ancora di coloro, che hoggidi si uiuono. Che adunque a me rimane: se non lasciando a dietro la maggior parte, ragionare di alcune poche cose, lequali senza alcun pericolo io possa trattare? affine, che perauentura, si come auiene a coloro, che sono rozi ne' combattimenti Olimpici, con mia colpa io non prenda carico di uergogna. E del tutto io tengo per cosa certa, che io non debbo schifar tanto altro pericolo, quanto questo: e nondimeno mi trouo, qual si trouerebbe uno, che con una barchetta di uimini cercasse di traghettare il Ponto. Ma, benche l'impresa è malageuole; nondimeno io stimo, che non meno ella conuenga, che se io andassi nel Sacrario adorno di ogni maniera di imagini. Così anco entrando a douer dire delle lode dell'Imperadore, sia diceuole lasciando le altre parti ad altrui, a farne mentione di una, o di due. Percioche sarebbe gran periglio a toccarne piu. Percioche colui, ilquale malageuolmente potrà ridurre a perfettione due cose: come farà egli, se sarà occupato in molte? La onde altri di altre habbiano a fauellare: da me sia celebrata la grandezza del suo ingegno, e la forza della sua eloquenza: lequali io ho conosciute per esperienza: e non ho udito alcuno fin qui, che di cio non parlasse con grandissima sua e mia marauiglia: stando io sempre dubbioso, qual di esse io douessi lodar maggiormente: spetialmente occorrendo di dir molto piu di quello, che gia fu detto. A me stesso adunque io ritorno, cadendo non altrimenti di coloro, che si appoggiano a deboli capi. Percioche, se hora mi fosse lecito, non commetterei, che io non ti chiamassi o

Prudenza. Eloquẽza.

Imperadore sole della terra. Perche, si come tutti i thesori della luce uscendo insieme col cerchio Solare, compartono a tutti l'uso della luce: così in te ogni concorrimento & union di sapienza è portata, non altrimenti che da cielo in tutte le parti del mondo, recando cagione di marauiglia. E si come non è alcuno, che risguardi i raggi del Sole, senon colui, che sia cieco: così non è, ne mai sarà ueruno, che non oda la tua sapienza, se in tutto non è priuo dell'udire. Con questa adunque ragione, se io ti chiamerò Sole della terra, non mi parrà cio fare inettamente: e, se alcuno dirà anco alcuna cosa maggiore, io mai non oserò di negarla. Il uedersi di continuo l'ordine e'l mouimento de' corpi celesti, menoma a un certo modo la marauiglia. Et essendo il mutamento di tutte le cose humane perpetuo; delle quali in altre altri auanzano: essendo le tue così bene ordinate e stabili; auanzano ogni marauiglia. Era nel uero conueneuole, che nella guisa, che uinci gli altri di dignità e di grandezza; tanto anco di sapienza gli superaßi. E così è auenuto. Fu per certo basteuole a un certo Retore, raccontando i motti piaceuoli & arguti di Demonatte, dimostrar tutto il suo sapere: come che questo fosse anco da stimarsi molto. Ne però dimostrò, quanta fosse la sua eloquenza, che egli non ne n'hebbe alcuna. Perciochè, se egli ne haueße hauuto, esso non l'haurebbe taciuta: ilquale s'era proposto di celebrar la sapienza di tanto huomo. Ma, se alcuno ricercherà di dimostrare il seno della tua sapienza, benche lo dimostri, e la tua prudenza spieghi, come in una tauola; nondimeno la grandezza della tua eloquenza non farà conoscere con altra ragione; fuori, che paragonandola alle inondationi del Nilo, lequali da gli Egittij sono misurate con i gomiti, o a diuersi rami d'una uite. Perciochè e la misura de gombiti dentro noi accresce i fonti della mente: e la uite nata dalla radice, fa di molti pampani: e ua germinando i germi ingenioſißimamente. Ne è auenuto, che tu habbia quella lingua, che uada rintuzzando i fonti della mente; o per ignoranza faccia parti immaturi, e confonda i segreti del grandißimo ingegno: ne inesercita, o non bene introdotta ne' sacri del nobile animo: ma così pienamente fornita & ammaestrata, che si puo da lei per così dire, cauar pieni uasi di uiua eloquenza e di sapere: e con perfetto giudicio si, che niuna parte ne soprabonda. Questa non inonda, come un fonte, da cui esce piu di quello, che bisogna: ma quello, che esce conforma, quando è dato spatio di studiare; di maniera, che le tue parole, quando non è tempo di pensare, non sono però inutili; come le pietre non lauorate unite con quelle, che nel muro delle chiese, sono polite e belle. Il parlare è condito con tanta soauità, che si può stimare, che'l disiderio habiti nella tua lingua: laquale

Bellißime cōparationi.

rallegra i presenti, e le orecchie di coloro, che si dipartono, risuonando in quelle, & attaccandosi alla memoria, si come il sapere del mele, che s'è gustato, riman nella lingua. Certo i boschi, i prati, e i deserti al tempo della Primauera risuonano de gli accenti de i cantanti uccelli: e certi luoghi a certi tempi. Ma la tua prudente eloquenza in uece di Primauera ha tutti quattro i tempi dell'anno perpetuamente: e in uece di prati e de' campi ogni terra ferma; non quanta ne chiudono le colonne, che piantò Hercole; ma quanta ne abbraccia tutto il cerchio del mondo, dipingendo le tue uirtù piu pienamente, che in drappo Atheniese. Io mi credo, che ne nell'ultima parte della Francia, ne fra alcuni habitanti dell'Oceano, la tua fama sia nascosta, ouero a i medesimi Indi: ma anco quindi t'è recata questa lode, che di prudenza ogni mortale ti lassi a dietro. Cosi la tua gloria, portata a guisa di naue dalla fama, piena di ammiratione se ne ua uagando per tutto il mondo. Le mie parole questo confermano; che non sono in terra alcune genti, tra lequali alcuni sospinti da essa fama a te non uengano: e tutti con tanta festa, che par loro un gran danno, quando dal tuo aspetto, e dalla famigliarità, che hanno teco, si dipartono. E', perche molti, come io dico, da tutte le parti del mondo, a guisa di torrente di molte acque, a te si raccolgono, e d'intorno a te si stanno nella maniera, che i discepoli di Pithagora stauano intorno di lui, e riceuono con auide orecchie le tue parole, come fossero Diuini oracoli, riuerenti e con taciturnità: questi sono segni, che disiderando essi di hauer comercio teco, tutti si confermano in affermare, che esso sia mirabilissimo. Ma rispondendo poscia cosi acconciamente e prudentemente alle quistioni, che ti sono proposte; lequali sono in fra di loro differenti, & abborriscono da i nostri costumi intorno a materie grauissime e di grandissimo momento, in un medesimo tempo: io non dubiterò di dire, che da te sono i Nestori e i Pericli superati. Percioche piu uolte le loro orationi riuscirono indarno: e le tue furono sempre ripiene di efficacia. Et anco la superbia naturale della lor lingua, come certo rampollo di maluagità, difformaua le parole loro; come fa il uermo la bellezza del pomo: ma le tue labbra lontane da ogni alterezza, adornano la tua lingua di soda e sincera laude. I Greci per accrescer la riputation delle cose loro fauoleggiarono, che la cetara d'Orfeo ridusse alcuni huomini, come io stimo, sciocchi e di grosso ingegno alla uita ciuile; e similmente, che'l suo canto mosse alcune cose inanimate, Onde se a noi fosse parimente lecito di contaminar con fauole la uerità, & accrescer le cose in questa maniera, nessuno negherà, che cosi fatti effetti non si possano fare ageuolmente. Percioche hora noi habbiamo per cosa certa, cio non essere incredibile e

negato

negato alla natura humana; quando ueggiamo molte cose uere essere state da Poeti ridotte in fauole: ouero, che gl'ingegni di que tempi erano rintuzzati e rozi: ouero, che essi Poeti cio a bello studio uolsero fingere a piacer loro per piu chiarezza di coloro, che le intendeuano. E tu, che tutte queste gran cose hai fatto, ci hai dimostro, che le dette da Poeti non sono fuori delle forze e capacità de gli huomini. Io, quando primieramente udij nomare Academia, o Liceo, ò Stoa, mi proponeua nell'animo, cio esser qualche gran cosa, e bella & eccellente: si come per cagion di Platone, di Socrate, e di Solone, che tanto ualsero nel disputare. Hora ho rimossa da tutta questa mia openione, che di lei grande e cosi nobile haueua: si come quei, che si destano, fanno de' sogni: e'l miracolo di costoro non istimo maggiore, che di quelli, a quali si possono trouar somiglianti: ma quello esser tanto mediocre e picciolo, quanto ueggendo te presente, io non posso ammirarti, quanto io debbo. Et ancora, che esso fosse grande, se le cose tue a quelle di coloro, che uengono celebrati, simili fossero: nondimeno si uede, te cosi fattamente uincer questi, quanto Stentore gridando uinceua tutti gli altri banditori e trombetti. Ecco, che la tua eloquenza ha cosi bene il tuo palazzo fornito, che esso uince qual si uoglia Academia, qual si uoglia Liceo, & altresi qual si uoglia Stoa: che con piu conueneuolezza chiamar si potrebbe magione e ricetto d'ogni dottrina. Percioche non è alcuno, che hauendo udita la tua soauissima uoce, ouero ueduto solamente il tuo uolto, non habbia quindi preso un grandissimo giouamento a formare i suoi costumi, allo accrescimento della dottrina, alla copia della eloquenza, & all'acutezza del disputare. Questi adunque, & altri cosi fatti profitti non sono alcuni, che non habbiano appresi: e tutti quelli, che appresi gli hanno, diuengono ripieni d'ogni integrità. E perauentura sono alcuni dotati di buoni ingegni, di maniera, che cantano a guisa di Cigni, quando spira il fiato di Zefiro, dolcemente: cosi doue tu aspiri con la tua eloquenza ciascuno diuien culto e gentile. E tutti molto piu si gloriano, quando alcuno racconta i tuoi saggi detti; che non fanno gli Homerici, albora, che odono le sentenze di Homero. Vien molto celebrata la soauità della uoce delle Sirene; ma ella non si poteua udir senza morte de gli ascoltanti: ne alcuni rimasero salui, se non quegli, che con cera gli orecchi otturarono, e si leuarono il senso dell'udire. Ma mentre, che tu ragioni, tanto è lontano, che alcuno si otturi le orecchie con la cera, che tengono in luogo di morte, che la natura non habbia loro date le orecchie in tutte le parti del corpo: come dicono le fauole, che alcuni furono ripieni di occhi. Deh quali sono coloro Demosthene, che da te non sono stati uinti orando e fauellando

per l'arte e per la forza, che erano nelle tue parole? Quali da Platone per grandezza e grauità d'ingegno? Ma quali tu non ti hai talmente reso affettionati e diuotissimi uerso di te in guisa, che piu ti ammirano, che non fece Socrate quella età, in cui era sì fattamente in prezzo la lingua Attica? si come quelli, che ueggiono le tue concioni esser condite con forza di persuasione, e di uagbezza di figure e di lumi: si come i campi sono adorni di diuersità di fiori: in tanto fai tutti amatori della tua Calliope, e mirabilmente infiammi. La onde non è, chi dubiti, te esser somigliante a Solone: e niuno contende, che da lui sij uinto. Percioche egli non si puo dire, che colà non ci siano di molti testimoni, e qui pochi o se bene altretanti, non però tali. Ma allo'ncontro piu tosto. Percioche quello, di che in uno ti marauigli, in altro non prenderai marauiglia? Leuandone fuori la Reina dell'Ostro, laquale se n'andò in Gerusalemme. Ma coloro, che fanno mentione delle cose tue, per leuare il sospetto di menzogna parmi, che possono addurre i testimoni della Tramontana e dell'Ostro insieme con gli altri termini della terra. Ora essendo una mente, come è il parere di Anassagora, saggia, che ogni cosa gouerna, & è cagione di tutte le cose: e tu con mirabile sapienza amministri e gouerni l'Imperio, uolgendo tutte le cose per grandezza d'ingegno in meglio in guisa, che niuno cio parimente fece: & apparisce colui hauer detto il uero: ilquale affermò la maggior parte delle cose, esser ponderate per consiglio, per la prudenza, e per le forze dell'animo: non ueramente per l'abondanza. Percioche, si come un buon Musico forma gentilissimamente il canto mescolandoui il concento de' suoni, tirando le corde, che sono da tirare, e lentandole, oue conuiene, e lasciando alcuni moderati interualli: così tu ancora, ilquale con la tua prudenza a guisa di proportionati concenti Musici, temperi tutte le cose, fai una perfettissima harmonia, acciochè le cose ben gouernate, e da ogni parte conformi, facciano, che tutti stimino, essere IDDIO, ilquale in regger così fatte cose adopri il tuo istrumento. In cotal guisa tutti gli huomini ti reputano un Diuino huomo, e piu che huomo. Percioche con la purità dell'animo penetrando tutti i disideri e le uolontà del popolo, & a quali uirtù, o uitij principalmente siano indrizzati; come s'è detto, nella guisa, che conuiene a tutti gli huomini: e, come dice Pindaro, ui gouerni ogni uario ingegno, & in guisa ogni cosa ordini e disponi, che è posta ottimamente. E certo a niuno è nascoso, che Temistocle mai non sarebbe a tanta gloria peruenuto, se egli non hauesse assalito nella Grecia Serse. Ne anco, come io stimo, Milciade haurebbe hoggi così gran nome, se i Prencipi de' Persi e le arme di Asia non fossero penetrate prima nel terreno Atheniese & a Maratona;

ma il

ma il lor ualore, si come thesori coperti dalla terra, si sarebbe stato nascoso. Ma il tuo Diuino ingegno, come che possa esser compreso da infinite altre cose: molto piu da questo: che essendo i tempi contrari, ne però distruggendo o abbattendo essi le cose tue, ciò fu chiarissimo segno della singolar tua uirtù. Percioche hauendo riceuuto l'Imperio pieno di disturbi, ne dissimile dalle nube spinte dal fiato di Borea, & hauendo quasi tutte le nationi congiurato in nostro danno, e ruina con tanto impeto, con quanto si dice esser nelle cataratte del Nilo: tu solo quegli assalti con intrepido animo, a guisa di ferma rupe, che non cura le uiolenti innondationi, riceuesti: e sedate le tempestà di tutti i pericoli, conducesti noi in sicuro porto. Tu dico si fattamente deliberi & ordini tutte le cose, che niun prima le si può imaginare, quanto perfette elle siano state. E cio così ageuolmente fai, che è piu difficile altrui il raccontarle, che a te l'amministrarle. Onde auiene, che se alcuno uuole annouerar i prudentissimi detti e le opere tue, non fa altro, che faccia colui, che habbia proposto di annouerar tutte le hore di ciascun giorno; delle quali niuna glie ne fugge, non hauendo contezza delle tue bellissime orationi, ouero attioni. Percioche il suono solo della tua uoce mitiga e rende mansueti gli huomini etiandio fierissimi: e cio piu ageuolmente, che la cetra di Dauid non cacciaua i maluagi spiriti di Saúl. Hora adunque per tuo beneficio liberi siamo d'ogni paura. Percioche ueggendo te (per così dire) seder su la poppa delle cose nostre, e diligentemente star uigilante, delle cose ite innanzi, siamo diuenuti apparecchiati & in punto: e quei pericoli, che poco dianzi aspettauamo, prima, che ci poniamo ad alcun risco, da noi si schiuano; anteuedendo, che essi si possono fuggire con l'auertimento della tua sapienza. E perauentura alcuni si pongono in disperatione prima, che conoscano la tua somma prudenza: ma conosciutala di maniera sentono ristorarsi, qual sono coloro, che sentono il calore del uento Occidentale. Ma, perche io imprudente mi pongo a poco nel mare della tua eccellenza? Ne però altro faccio, fuor che quello, che io dissi nel cominciamento del mio parlare, che io sto sospeso d'intorno a quello, che sia da dire, o da tacere. Percioche io stimaua, oue poche cose hauessi narrate, lequali poteuano essere a bastanza per pagare l'altrui debito: che mi fosse lecito di passarmene nelle altre. Ma non m'auidi, che io faceua quello, che molto la mia openione ingannaua. Percioche hauendo proposto di fauellar di cosa rara e di grandissima importanza: ilche è della tua sapienza; oltre le opere; per laquale elle si fanno: io trouai, che faceua non altrimenti, che faccia uno, che prendendo con la sommità

della mano una catena, pensa di leuarla in quella guisa, senza, che alcuno de gli annelli si moua. Ilche sarebbe da huomo di poca auertenza; come anco il fatto mio. Ilche però merita perdono: se questa similmente non è negata a colui, che non hauendo contezza del mare, se ne sta su'l lito ma non uorrebbe gia gettarsi nel fondo. A me nel uero sembra cosa non lontana dalla ragione, che hauendo passato, come per i liti delle tue uirtù, debba peruenire nel porto. DIO, il quale t'ha creato attißimo & opportunißimo a questo Imperio, & a così fatti tempi, difenda, e conserui in ogni tempo la Maestà tua Imperiale; e parimente de' tuoi, acciòche noi abbondiamo in perpetua felicità. Auenne adunque, che io hebbi questa oratione: e dipoi, che quanto io accresceua in età, tanto anco si aumentaua la beneuolenza di lui uerso di me. Onde deliberò di darmi de' primi honori di Chiesa, e mi astrinse a prender la dignità di Cartofilacee; acciòche egli hauesse bellißima occasione di otturar la bocca a gli dettrattori, i quali sparlauano occultamente contra di lui per l'affettione, che eßi uedeuano, che egli mi portaua. Che non essendo io ne uecchio, ne hauendo i capelli canuti, ne uerun grado di sacerdotio, che in cio mi potesse fauorire, come suol la maggior parte, io questa dignità haueßi riceuuta. E gia egli, come in cosa non dubbiosa, apparecchiaua anco le uesti, che a tal dignità conueneuoli sono. Ma io considerando i miei troppo giouenili anni, e'l tempo difforme da così fatti honori, in tal guisa gli risposi.

Il Gregora non uolle esser Cartofilace.

Gli huomini nuoui sono sottoposti alla inuidia.

ISCVSA DELL'AVTORE ALL'IMPERADORE.



N QVANTO a me, & alla mia età non matura per lo grado del Sacerdotio, stimo, che non mi faccia mistiero di molte parole per iscusarmi. Perciòche gli anni miei sono disuguali a cotai cose, e'l grande amor, che io porto all'ocio, & allo studio delle lettere, è tutto feruido nel petto mio: e m'afferma di non mai lasciarmi insino a tanto, che io l'habbia godute sì fattamente, che ne diuenga satio: perciòche allhora sarà libero il mio animo; e sufficiente a gli uffici delle cose di DIO. Hora io confesso, esser maggior la mia audacia, che que' sacri uffici la sofferiscano; ouero io la possa sostenere. Ilche sì come a nessun'altro, così a me abondeuolmente è manifesto. Perciòche quanta esperienza ricerchino le cose, di tanta ignoranza mia io son consapeuole a questo tempo. E nel uero il uolersi un'huomo ignorante di cotai cose trammettersi nel ministerio delle cose Diuine, e degne di riuerenza e di rispetto, altra cosa non sarebbe, che se alcuno, che

non sapesse nuotare, si gettasse nel mare: ne stimo, che cio sia cosa da huomo di sano intelletto: E molto mi marauiglio, se alcuno, che sia d'animo costante sostenga pur di pensar cotai cose. Percioche di quai fulmini, di quai gorghi di mare non sarà degna quella confidenza? Ora io fo infinita stima della clemenza di tua Maiestà uerso di me, della sollecitudine, e del la somma inclinatione al beneficare: e douunque io mi uolgerò, non saprò trouare, da qual consiglio tu, che sei Imperadore, indotto, ouero con quali ragioni mi ti habbi a dimostrar tale: se non, che egli apparisce, te ingeniosamente imitando il Signore di tutte le cose, non aspettare alcune cagioni di beneuolenza: ma risguardar solamente in che guisa puoi giouare e far beneficio a buoni. Ilche nel uero è la piu degna operatione di coloro, che reggono Imperij, e piu propria di qualunque altra. Percioche il beneficare, quando è data la cagione, non tanto è di chi usa il beneficio, quanto di colui, che lo merita: & hora quella tua lunga consuetudine, e lungo costume è cangiato in immutabile usanza. Et in tal guisa, si come tutte le altre cose fanno naturalmente l'ufficio loro: si come l'acqua bagna, il fuoco scalda, e cosi le altre cose perpetuamente conseruano la lor natura: ne per alcuna forza o uiolenza da cio rimangono: cosi anco uoi essendo nato a beneficare, non cessate di ben meritare ne con parole, ne con fatti. La onde disiderando io prencipalmente di mostrar uerso di uoi grato animo, ne potendo cio far, come conueneuole mi sarebbe, non meno m'adiro col tempo, e con la mia oratione; che meco medesimo grandemente, stimando l'una e l'altra cosa degna di riprensione. Percioche essendo alla oratione ampio soggetto, e toccando ella le uirtù piu da uicino, pareua, che per la lunghezza del tempo non douesse esser sottoposta alla mutatione ne al mancamento: ma in perpetuo rimanere per esprimere abondeuolmente la forza delle cose. Ma hora io m'aueggio lei esser cangiata, dopo che'l thesoro delle uirtù è a te riuolto. Percioche in guisa è indebolita, che niuno hauendo ardire di cio usare, habbia potuto degnamente honorare e celebrar le cose tue. La onde ne io ancora ho potuto a cio aggiungere, appoggiandomi in questa speranza, ancora che io non disideri alcuna cosa maggiormente. Percioche con queste parole io m'acquisterei una grandissima riputatione, si come coloro, che con le lor mani amministrano le cose sacre. Ma, perche, si come in prouerbio si suol dire, molte cose ne' libri si contengono, che noi non possiamo esseguire: di molte perauentura questa si dice, e n'è una. In questa parte del mio parlare mi uiene in memoria della fauola Atheniese, laquale fa che Momo gareggia e si adira con Gioue: che insieme con tanta e cosi fatta bellezza della uniuersità del mondo non habbia prodotto un degno laudatore. Riprensione adulatrice di Momo.

Perciochе in questa maniera io similmente posso garreggiare & adirarmi col tempo; ilquale ha prodotto te huomo ripieno di tanti beni, che niuno ne fu simile innanzi a te: se egli insieme hauesse creato di quegli, che ti potessero celebrare degnamente, haurebbe fatto ottimamente, dimostrando solamente hora alcune fruste di lodi. Percioche gia produsse assai letterati, i quali non riuscirono ne i maneggi publici. Hora hauendo partorite cose degne di marauiglia, s'è dimenticato di generar similmente di quegli, che le possano conueneuolmente lodare, disprezzando l'ordine, e per la loro natura conueneuolmente sono imperfette le orationi, mancando le cose, che si conuengono nel celebrare, e cose degne di marauiglia; non trouando chi quelle ammirino, ouero le celebrino in guisa, che peruengano alla materia de' posteri. Percioche coloro hora cio debbono solo al tempo: della sapienza e delle altre uirtù de' quali udiamo la fama: percioche i fatti si sogliono aggrandire con essa fama. Percioche l'abandona la morte e la riprension dell'huomo; e'l fastidio, che suole accompagnar la troppa famigliarità. Percioche le cose presenti le piu uolte sono accompagnate dalla satietà, laquale scema il piacere. Percioche entrano nell'interno dell'animo con lo aiuto di piu sensi: e di qui esso le puo bene e male usare. Ma all'incontro quelle, che sono passate, non arrecano alcun fastidio; percioche di rado, e si riferiscono a un solo sentimento delle orecchie. Percioche quelli, che sono satij di mele, di carni, e delle altre delicatezze d'una ricca mensa, disiderano alle uolte del cacio e del timo, non perche questi cibi siano migliori di quelle uiuande, ma si ricercano perche rade uolte si mangiano. Onde, se egli è cosi, che le cose presenti apportino fastidio: e le altre, che per qualche spatio di tempo non si odono, ne si ueggono in guisa non ci rendono satolli, che uengono oltre modo disiderati; si come si disidera l'acqua da quelli, che hanno gran sete: nel uero hauete anco di molto uinto i prouerbi. Percioche niuno puo di te riferir cose per molta uecchiaia mandate in oblio; nelle quali si possono mescolar fauolosi trouati, e che pongono i lisci alla uerità, perauentura essendo il parlare abandonato dalla materia delle cose; nella medesima guisa, che le uote naui si sogliono empir di arena: ma quelle, che sono esposte nel theatro de gli occhi, e delle orecchie di tutti, uengono celebrate dalle lingue e dalle lodi di tutti. Ora ricercano una lingua, che sia nudrita nella Academia, e nel portico de gli Stoici, e che renda l'odore delle lucerne di Demosthene. Percioche i fonti di tutti i tuoi beni hanno gia sommerse le lingue di tutti i dotti di questa età. La onde ne noi faremo cosa non conueneuole, se acquetando e tenendo a freno la lingua, saremo contenti del tuo aspetto. Et per questa cagione habbiamo molti sensi

per

per corregger la nostra mente, acciocbe niuna cosa del mondo ci sia nascosa: ma, perche quello, che manca in uno, in un'altro sia ricompensato. E certo que' beni, che con dubbiose orecchie si riceuono, ragioneuolmente ricercano per interprete il parlare: ma quelle, che occorrono a gli occhi, se alcuno si pone per ispiegarle, farà non altrimenti, che farebbe uno, che con un picciolo carbonchio uolesse dimostrare il Sole da Mezogiorno, che ci sia sopra la testa, spetialmente essendo piu conueneuole di ammirar tacendo le cose, che auanzano le forze dell'oratione, affine che non ne segua, che non solamente le adorniamo, ma anco le difformiamo. Ecco ne' cieli, quanto marauigliosa cosa è'l sole: che talmente camina, che trahe seco uno infinito splendore. Ma niuno fin qui ha hauuto ardire di celebrare secondo le leggi del lodare publicamente la sua bellezza e grandezza, e'l diletto, che da lui ne uiene. Percio che non essendo cosa alcuna nel mondo, che seco paragonar si possa, sarà molto lontano, che si possa trouare alcuno, che di lui nobilmente e conueneuolmente ragioni. Ma di gran lunga meno, o per niuna maniera alcuno racconterà le tue cose: ilquale hai abbracciato tutto quello, che nelle cose humane sia perfetto di bellezza, e di grandezza. Onde se da te si ricercassero le leggi del lodare, sarebbono elle non solo piu abondeuoli e piu artificiose; ma piu illustri e piu sincere, ne si uedrebbono discostar dalla fede del uero. Hora ueramente, come languida Rosa, perduta, oue non era mistiero, la sua uaghezza, possono forse da altri essere stimate a loro gioueuoli: ma a te sono si fattamente inutili, come a gli augelli, che uanno per l'aria le uesti di lino. Il perche dubitando io, e non sapendo a qual degno esemplare debba indrizzare il mio parlare, parmi di ualermi di quello, che sia di grande ispatio inferiore. Percioche tale è la condition delle cose che alcune sono abondeuoli, altre piene di disagio, e parimente una è a una guisa, & altra ad altra. Onde si dee porre a queste non una semplice medicina, ma diuersa. E se per una uia non succede, è da adoperarsi per un'altra. Percioche tutte le cose hanno certa parentela e conformità insieme: percioche tutte sono formate de gli stessi elementi. Ecco, che quando siamo abandonati da raggi del Sole, adoperiamo accese faci e roghi, e la notte procuriamo di hauere quasi un'altro Sole. E uolendo parimente esprimer tutto il mondo, i cerchi e mouimenti del cielo, e cosi le diuersità della terra: lo adombriamo con certe picciole linee e cerchietti. E se uogliamo uolger le parole all'arte de' Pittori, qui troueremo una buona copia d'imagini e di esempi, e ueramente una Scena ripiena dell'arte, che appartiene per i recitanti, laquale rappresenta con piu colori certi inditij del uero. Quindi esprimendo si come altre cose, cosi l'architettura dell'uniuerso, non potendo noi dar lo

ſpirito alle coſe, che ſi adombrano, ne un uiuo Sole alle ſemente; i colori ſeruono al ſoggetto, come ſcherzi e giuochi di coloro, che cio fanno. Et in una parte fingono, che uerdeggi il terreno, e mandi fuori le ſue herbe e i ſuoi fiori: in un'altra dimoſtrano le coſe a perfettione creſciute, e le biade mature in guiſa, che parendo, che non poſſano piu contenerſi nelle ſpiche e ne' loro gambi, non ricerchino altro, che la falce: e ciò fanno ne aſpettando la ſtagione, ne il naſcimento, o tramontar delle Stelle, ma le piu uolte in un ſolo giorno dimoſtrano le naſcenti biade, e'l maturo grano. In queſta medeſima maniera anco noi, che non poßiamo aſſeguire il uero, facciamo quello, che poßiamo, & uſiamo diuerſi eſempi, indegni nel uero, ma uſciti di animo ſincero. Percioche hora faceua miſtiero di dipingere e formar le Stelle piu nobili per grandezza & iſplendore ridotte in un luogo del cielo; per mezo delle quali ſi conoſceſſe la tua uirtù: che ſi come i cieli raccontano la gloria di D I O, *coſi ſpiegaßero la tua memoria in tutte le parti de' giri e mouimenti loro: e poneßero te innanzi per nobiliſſimo archetipo & eſemplare della Maeſtà Imperiale a coloro, che naſceranno. Hora eſſendo tutti gli huomini ridotti in alcun luogo della terra, era miſtiero, che faceſſero queſto uoto a colui, che t'ha dato queſto podere, che ti donaſſe immortal uita, acciochè foſti Maeſtro di coloro, che uoleſſero regnare in qual ſi uoglia parte del mondo: come a Prencipe uniuerſale d'ogni eccellenza e uirtù. Hora ogni lingua humana doueua prendere il mio animo, come diſpenſiere di tutto quello, che ſi haueſſe a dire: affine, che da cio uſciſſe certa feſta e ſolennità & un conſenſo di te e de' tuoi di tutto il mondo. Ora, perche gia habbiamo confeſſato, la grandezza delle tue lodi eſſer piu ampia e maggiore di quello, che ſi poſſa abbracciar con neruna copia di parole; e riſguardandoſi alla conueneuolezza ne anco ſpiegar con la forza di molte lingue: riman ſolamente, che mal grado noſtro tralaſciamo il diletto, che di te ragionando prendiamo. Percioche ſarebbe ufficio da manifeſto furore di riceuer uolontariamente quel peſo, che non ſi puo ſoſtenere. Ora rifiutando noi in cotal maniera gli honori a noi conceduti, lo Imperadore ci uolle uſar la forza: ma dipoi riſoluendoſi, che cio non ſi doueua fare, s'accheto, rimettendo la coſa ad altro tempo.*

DI

DI ALCVNI INCANTATORI, CHE VENNERO A COSTANTINOPOLI.



NTORNO a questo tempo noi uedemmo uenire in Costanpoli da piu di uenti huomini, quali niun uecchio haueua ueduto, ne uditone ragionare: percioche erano ammaestrati d'un'arte di far marauigliose cose. E questi prima uenuti di Egitto, haueuano fatto quasi un cerchio, hauendo discorso il Leuante e la Tramontana: la Caldea, l'Arabia, la Persia, la Media, e l'Assiria: e piegando il camino, erano passati nella Iberia, ch'è uicina al Caucaso, nella Colchica, nella Armenia, e nelle altre nationi, lequali habitano insino a Costantinopoli, dimostrando in tutte le Prouincie la loro arte. Le cose, che costoro faceuano, erano nel uero mirabili e miracolose: non haueuano però effetto alcuno commune con i Diabolici inganni: Ma alcuni studi di destrezza d'ingegno, lungamente in cotai cose esercitato. Ma per dir breuemente alcune poche cose di costoro, essi in certo terreno fermauano due ouero tre alberi di naue da carico da ogni parte con salde funi, acciochenon piegassero in ueruna parte. Dipoi distendeuano un'altra fune dalla cima d'uno albero all'altro: & oltre a cio un'altra fune accommodauano dalla terra a essa cima, facendo alcuni gradi da ascendere: per liquali essendo salito alcun di essi, si fermaua nella ignuda cima dell'albero, leuando uerso il cielo hora l'uno de' piedi, hora ambedue, & inchinando giu il capo alla diritta della cima dell'albero: dipoi facendo subitamente un salto, e prese forte la fune con una mano, si lasciaua pendere in giu: & in questa guisa piu uolte si ruotaua e uolgeua a torno, e dipoi stando tantosto diritto nel mezo della fune, e preso l'arco e le saette, a una meta, ch'era posta lontano con quelle feriua, con tanta acuratezza, che meglio non haurebbe egli potuto fare standosi nel piano. Dipoi serrati gli occhi, e postosi sopra gli homeri un fanciullo, in tal maniera caminaua per la fune poggiando in alto dall'una fune all'altra. Et egli solo queste cose faceua. Vn'altro sedendo a cauallo, lo faceua correre; e mentre esso correua, hora si staua leuato sopra la sella: hora sopra i crini del cauallo, e, quando su la fronte: hora sopra le groppe, hauendo sempre i piedi auiticchiati dalla diritta, e uolando a guisa d'angello. Hora discendendo del cauallo, che tuttauia correua, e prendendo la coda, & a quella attaccandosi, da capo si uedeua su la sella. E di nuouo gettandosi dall'altra parte di essa sella, si andaua ruotando intorno la pancia del cauallo: e cosi facendo, ageuolmente dall'altra

Destrezza di chi caminа su la corda.

Caualieri.

parte tornaua in sella, e da capo dal cauallo era portato. Nelle quali cose, come che egli fosse occupato non restaua però di percuotere il cauallo, acciochè piu speditamente corresse. E queste cose faceua un'altro di questi ciurmatori. Vn'altro postosi in testa una mazza di grandezza d'un gombito, e sopra quello posto un uaso ripieno di acqua, andaua uia caminando, e non però si spandeua una gocciola d'acqua. Vn'altro si metteua ancora sopra la testa una lunga hasta, laquale non era minor di tre orgij, hauendo implicata la fune alla rouescia uerso la cima a guisa di gradi; i quali un fanciullo ascendeua con le mani e co' piedi, un poco questi alternati insino all'estremità dell'hasta: e da capo discendeua: ma colui, che portaua l'hasta sopra il capo, del continouo caminaua. Vn'altro gettaua in alto una palla di uetro; e, quando ella tornaua in giu, la riceueua con la sommità dell'unghia della mano: hora con la estrema parte del gombito: e quando a una maniera, e quando a un'altra. Tralascio le uarie guise del saltare, e le altre cose marauigliose, che essi fecero innanzi a noi: Ne ciascuno una sola cosa faceua: ma tutti si adoperauano diuersamente: ne solo queste, che ho raccontato, sapeuano; ma molte altre. Ma essendo questa così fatta arte piena di pericolo, ne essi ancora furono priui di questo pericolo: ma souente cadendo, alcuni ui morirono. Percioche essendo piu di quaranta partiti della patria loro, non peruennero piu di uenti in Costantinopoli. Io ancora ui uidi uno, che cadendo giu d'un'albero, si uccise. Costoro nondimeno accattando gran somma di danari, andauano in ogni parte del mondo: parte per cagioni di guadagno: alcuni per dimostrar l'arte loro. Partendosi adunque di Costantinopoli, andarono discorrendo per la Thracia e per la Macedonia, & arriuarono insino alle Gadi, ponendo tutto il mondo per Teatro della medesima loro arte. A questi tempi i Turchi, considerando, come lo Stato del Romano Imperio era afflitto, e posto in maluagia conditione, cominciarono a fare armate, & a entrar nel mare: e cio da per tutto, & in gran numero. In tal guisa prendeuano le naui cariche, che andauano, o tornauano da i loro uiaggi. Et anco assaliuano la Thracia e la Macedonia; ne lasciauano di così fare alle Isole così grandi, come picciole, & alle gran miserie accresceuano di maggiori. Onde auenne, che mancando i danari della camera, fu mistiero di uender per disagio gli adornamenti de gli antichi Imperadori.

Vasi sopra le teste.

Auenimento di quest'arte pericolosa.

Armata del Turco molesta a Romani.

DELLA FVGGITA DI SERGIANNI.



Ora il gran Duca Sergianni, non succedendo le cose, secondo il suo uolere (percioche egli stimaua di douere esser, come consorte dell'Imperio; & a sua uoglia gouernare ogni cosa, e che cosa ueruna si hauesse a fare, senza la sua saputa) e ueggendo fuor d'ogni sua aspettatione l'animo dell'Imperadore esser, come in podestà del Cantacuzeno gran Domestico; ardeua di doglia e d'inuidia. E pieno di tristezza seco stesso andaua pensando nella guisa, che egli douesse uendicarsi dell'Imperadore: ilquale mostraua con gli effetti di non esser punto ricordeuole delle cose, ch'egli haueua promesso: ma faceua piu tosto ogni cosa contraria: si come quello, che si uedeua solo da lui hauersi in dispregio, ne essere ammesso a ueruno suo consiglio. Deliberò adunque di ridursi al piu uecchio Imperadore; & in breue tempo riuolger sossopra tutti i disegni e'i pensamenti del nuouo. Percioche egli non riferiua a DIO cosa ueruna: ma, doue egli piegaua, stimaua anco, che tutte le facende douesse uolgersi a quella uia. La onde per certo suo creato gli fece intendere il suo animo, e lo stato, in che le cose si trouauano: aggiungendo anco per arrecar piu credenza alle parole, che egli non poteua sofferir di uedere il uolto di quel giouane, ilquale procuraua di uiolar la castità della moglie. Il mutamento di Sergianni fu tanto grato all'Imperadore, quanto à coloro, che sono offesi dal souerchio calor del Sole il fiato di Zefiro: o quelli, che sono molestati dalla sete il bere dell'acqua fredda. Percioche ne egli poteua piu sopportare d'essere in tal guisa uilipeso; e che dal giouane cosi i grandi, come i minori suoi ministri fossero spogliati delle possessioni, che essi haueuano per heredità ottenute, in guisa, che poco restaua a morirsi di fame. La onde mandandosi dall'una parte e dall'altra di nascosto un santissimo giuramento, Sergianni fu costretto hauendo rassettate le sue cose, uenire a Costantinopoli, e cio in un subito, senza che a niuno fosse noto: Ilche hauendo la fama diuolgato, gli animi di tutti si rallegrarono, sperando, che la somma dell'Imperio douesse ordinatamente ritornare al uecchio: e gli antichi possessori hauessero a ricouerar le possessioni di Thracia e di Macedonia. Ma lo istesso non essendo a DIO piaciuto, dipoi apparuero le speranze uane, come si dimostrerà da noi seguitando piu auanti.

Sergianni rubella dal piu giouane al piu uecchio Imperadore.

D'UN'ALTRA DISCORDIA DE GL'IMPERADORI.



L'IMPERADOR piu giouane, come quello, che sapeua per lungo tempo, che que' di Costantinopoli gli erano amici e partegiani, essendo da quelli occultamente chiamato, ualendosi della occasione della turbata pace, menando seco tutto quello esercito, ch'egli potè far nella Thracia, pose gli alloggiamenti presso il Monastero di Gosmidio: di donde egli uedeua il palazzo, ilquale era lontano da trenta stadij. E quiui si fermò due giorni, & altretante notti, soffiando un freddissimo fiato di Borea, essendo la stagione del uerno. E le guardie di qua e di la poste ordinatamente a far le sentinelle, osseruauano, che Sergianni, che albora era in Perintho, non le ingannassero. Ora la terza notte Sergianni fatto scelta di trecento armati, auanti il leuar del Sole, arriuò a cauallo a Costantinopoli. Ma essendo uenuto il giorno, intesasi la non aspettata uenuta di Sergianni, non aiutando in ueruna guisa que di Costantinopoli lo sforzo del detto: e pentitosi del fatto, dimostrando di non esser per riceuer l'Imperadore, si misero a fuggire. Dipoi fu tosto mandato Costantino Dispota per mare a Thessalonica, affine, che egli tenesse il gouerno della Macedonia, e mandasse Xene, madre del piu giouane Imperadore, a Costantinopoli. Et oltre a cio, quiui eleggesse soldati; acciochè esso da questa parte facendo impeto con lo essercito di Macedonia; e da quella facendo incontra Sergianni con le genti di Turchia e di Bithinia a i Romani, essendo il piu giouane Imperadore tolto in mezo, fosse preso insieme con i suoi. Ma douendo il Dispota sciogliere dal porto di Costantinopoli, subito uide di man d'un suo famigliare cader tutti i uasi d'argento, ch'erano stati raccolti per adornar la sua tauola, e sommergersi nel mare. Ilche molto lo attristò: non tanto per la perdita de i uasi, quanto per il cattiuo augurio, auenuto, come è in prouerbio, nella soglia e nel limitare. Per ilquale l'animo suo prese picciola speranza di acquistar la uittoria. Ora egli andato a Thessalonica, essendogli uenuta nelle mani Xena, presala, e senza alcuna modestia fattala porre sopra una Galea, la mandò a Costantinopoli. Nella qual città essendo ella peruenuta contra sua uoglia, fu tenuta con guardia nell'ultima parte del palazzo posta uerso il Leuante. E questa prima opera e di molta importanza in Thessalonica fu del Duca Costantino. L'altra, che egli raccogliendo tutto l'essercito di Macedonia, assalì il piu giouane Imperadore. Percioche essendo andato a Christopoli, dimandò a coloro, che ui erano a difesa, che gli dessero il passaggio.

Cattiuo augurio.

Ilche

Ilche negando essi di douer fare, rotta una gran parte del muro, condusse tutto lo essercito, non trouando alcuno, che l'impedisse.

DI DIVERSI CONSIGLI DEL PIV GIOVANE IMPERADORE.



RA hauendo l'Imperadore presa la cura di queste cose, veggendosi ridotto in istrettezza, dando gli esserciti di Thracia a Sinadeno Protostratore, lo mandò a custodia de confini del suo Imperio, & a uietar le correrie e gl'impeti di Sergianni. Egli d'altra parte deliberò con certe marauigliose machine & inganni, combattere il zio Dispota. E primieramente impose, che con molta prestezza si scriuessero molti editti: ne' quali con giuramento si conteneuano assai promesse di danari, di possessioni; e di honori a coloro, che prendessero esso Dispota. E diede questi editti ad alcuni plebei passaggieri, ordinando loro, che a bella posta gli spargessero in diuersi luoghi, cosi presso gli alloggiamenti del Dispota, come altroue per le strade. Dipoi fece publicar, che'l suo auolo Imperadore era morto; spargendo fama, che'l popolo di Costantinopoli solleuandosi l'haueua ucciso. Ilche gli artefici di cotal menzogna per tutto diuolgarono: e molti anco con giuramento affermarono di esseruisi trouati presenti; & hauer ueduto con gli occhi propri quella acerba uisione. E per confermar questa cosa dimostrarono bianchi peli di lana di pecora: come che fossero stati dal popolo leuati e dissipati dal capello e dalla barba del piu uecchio Imperadore. Lequai cose udendosi ragionare ne' uillaggi, e nelle città, e principalmente nel campo del Dispota, poneuano gli animi de gli huomini in diuersi pensieri. Appresso essendo recati al Dispota quegli editti, che erano stati sparsi in diuersi luoghi, cio lo indusse in una paura da non esser ripresa, di maniera, che sospinto da conforti de gli amici i quali affermauano, che tosto tosto quell'essercito ribellerebbe, si ricouerò fuggendo in Thessalonica. Queste cose essendo auenute nel fin del uerno, nel cominciamento della Primauera fu mandata dal piu giouane Imperadore una Galea con alcune lettere secrete a Costantino Dispota; nelle quali egli imponeua, che gli mandasse legati con la medesima Galea uenticinque huomini seditiosi; i quali procurauano di sospingere il popolo di Thessalonica a machinar cose nuoue. Ma questi tali, prima che la cosa si mettesse in opera, hauendo inteso il loro pericolo, occultamente solleuando il popolo, e saliti ne' campanili, si posero a suonar le campane: ilche era segno di cominciare il tumulto. Subito adunque fatto

Lettere liberali sparse.

Morte finta dell'Imperadore.

Seditione in Thessalonica.

concorso alle cose del Dispota, lui non trouarono (percioche hauendo egli innanzi hauuto di cio contezza, si era ricouerato nella Rocca) ma tutti quelli, che incontrarono, parte uccisero, e parte leuate loro le facultà, gli posero in prigione: & atterrando tutte le case, e qualunque cosa saccheggiata, arsero le porte della Rocca. Ilche ueduto il Dispota, disperando de' casi suoi, salito sopra un cauallo, s'affrettaua di andare nel Monastero di Carthaita. Oue preso da coloro, che'l seguitauano, prese contra sua uoglia l'habito da monaco per ischifare la sourastante morte, laquale quel subito accidente gli minacciaua. Indi fu menato prigione al nipote Imperadore, ilquale gli si mostrò piu amoreuole & humano di quello, che erano i baroni e gli altri huommini della sua corte. Percioche costoro, come fossero sopra modo bramosi di diuorar le sue carni, e di sorbire il suo sangue, pareua, che tantosto fossero per lacerarlo. Ma l'Imperadore con abbracciarlo, lo difese dalle ferite. Ma il dì seguente inchinandosi al parer de' suoi, lo fece a Didimotico porre in una crudelissima & atrocissima prigione. Percioche il Promontorio; nel quale è posto il castello di Didimotico, è una rupe, laquale essendo acconcia per tagliar pietre, gli habitanti cauarono in lei sotterranee camere, con bella e degna accuratezza. In questa dunque Cisterna, leuateui tutte le acque per alcune scale ui fecero discendere il Dispota con un solo giouane, che lo seruisse: ne permettendo, che uerun'altro lo potesse uedere: ma postoui un serraglio, quiui lo custodiuano, essendo l'uno e l'altro pessimamente trattato, e patendo stranamente per la strettezza del luoco. E per tacer gli altri mali, come potrò io raccontar questo maggiore & horrendo male, che erano le tenebre e la puzza? Percioche essendo il luogo strettissimo, non si poteua fare altramente, che'l uase deputato a riceuere i purgamenti, e il pane da cacciar la fame, era l'uno all'altro uicino. Onde di quale animo poteuano essi essere, essendo costretti a pascersi in tanto fetore? S'aggiunge a questo, che tirandosi con una fune il detto uase la sera, spesso ueniua sparso nella testa del Dispota, o che i guardiani cio in suo uitupero facessero a posta: ouero, auenisse per inauertenza. Finalmente essendo l'Imperadore mosso da preghi di molti religiosi, fu posto in piu lieue carcere. Lequai cose essendo così auenute, l'Imperadore rimanendo sospeso nell'animo, non sapeua, che partito prendere, ne qual rimedio potesse trouare ne' suoi mali. Percioche egli uedeua, che qualunque cosa incominciaua, ritornaua contra se medesimo. La onde aperto il Salterio cercando di trouar qualche risolutione a' suoi dubbij, subito gli uenne innanzi gli occhi questo primo uerso: MENTRE, CHE'L CELESTE DISCOMPAGNA I RE, ESSI SARANNO IN

Costãtino Dispota è posto ĩ prigione.

Grandissima crudeltà.

Andronico indotto dalla sorte del Salterio, Spera pace.

SELMON

SI LMON SPARSI DI NEVE. *Da che intendendo, che tutte le cose, che aueniuano in quel disturbo, erano diterminate da* DIO; *ancora che gli huomini non intendessero i segreti della Diuina Prouidenza: subito si diede a prouocare il nipote alla racconciliatione & a primieri patti, per necessità contrariando a i consigli di Sergianni. Ilqual gia bramoso di tale stato, senza por tempo in mezo, subito ui accorse. Di sopra habbiamo detto, che Andronico il piu giouane ricercò l'autorità della podestà Imperiale: ma l'habito e la sollecitudine con ogni impeto da se rimosse. E, se da famigliari, che s'interponeuano, non fosse stato sospinto a procacciar tutto l'Imperio, si sarebbe acchetato alla prima condition della pace. Percio chiamato alla presenza, essendo egli andato a Rhegio; e quiui essendo andato a trouar la madre, (percioche gia innanzi ella era stata cauata di prigione; e colà mandata per adattar la pace) iui con la madre e per la madre si diede a diterminar di tutto quello, che far si deuea.*

D'VNA ALTRA PACIFICATIONE DE GL'IMPERADORI.



MA FRA pochi giorni egli ancora s'abboccò con l'Imperadore suo auo innanzi alle mura della città, il uecchio sedendo sopra il cauallo; essendo egli innanzi piu dello spatio d'uno stadio disceso del suo cauallo. E, benche l'auo molto cio ricusasse e uietasse, nondimeno egli lo andò a trouare a piedi: e di lui, che tuttauia staua sopra il cauallo, baciò la mano, e'l piede. Dipoi da capo salito a cauallo, lo abbracciò; e l'uno e l'altro si baciarono. E subito hauendo alcune poche cose fra loro parlato, si dipartirono, il uecchio tornando nella città, e'l giouane ponendo i suoi alloggiamenti presso la Chiesa della Santa uergine in Pera. Oue dimorato molti giorni, tra il giorno entraua, & usciua di Costantinopoli. Alhora anco la madre, parte per cagione d'infirmità, e parte per gioire della famigliarità del figliuolo, dimoraua alla stessa Chiesa. Quiui altresi si tratteneua con esso lei Simonide Cralena, figliuola dell'Imperadore, essendo poco dianzi morto il marito, tornata di Seruia: la quale piu chiaramente raccontaua al padre quello, che in quelle parti si bucinaua.

DI ESAIA PATRIARCA.



N QVEL tempo un certo Monaco del Monte Athο, ilquale auanzaua l'età di settant'anni, e senza alcuno ornamento di sacerdotio, parimente non sapendo combinare le lettere, uenne nella città. Ilquale l'Imperadore per la molta semplicità de' costumi, lo pose in luogo del morto Patriarca: ancora che fossero a questo tale opposti e prouati di molti delitti: per li quali non haueua potuto hauere uerun'ordine Sacerdotale. Onde per la cupidigia humana sprezzando egli la Diuina legge, sostenne DIO che da quel semplicissimo huomo fossero abbattuti dal Prencipato coloro, che per lui con tanto studio contesero, come si dirà nel progresso della historia. Ora questo Patriarca tosto, che fu posto nella Sedia del Patriarcato, ualendosi dell'Imperadore, ritornò nel primiero suo luogo di Coppiere Filandropeno, il quale gia dicemmo, che innanzi a trenta otto anni per inuidia fece perdita de gli occhi. Ilquale subito ne' maneggi delle cose dell'Imperadore; e spetialmente in cotanti disturbi dello Stato; fu cosi eccellente di consiglio, che i prudenti stimauano di uedere gli Scipioni, e gli Epamimondi Thebani non senza marauiglia (non hauendo le cose humane nulla di stabile e di proprio: ma trionfando del continouo la Fortuna del mutamento e distruggimento loro, e con spesse uarietà giuocandosi della uita nostra, come in una Tragedia) in che guisa il suo giudicio intero e saluo l'haueua uinta e superata. Laquale hauendo gia rimossi gl'impedimenti della inuidia, lo tolse dalle brutture della condannagione. Fa testimonio alle mie parole quel tempo, nel quale la sua uirtù, come conosciuta per la pietra dal paragone, hebbe a riprendere. Percioche hauendo i conuicini Turchi cinta di assedio Filadelfia, e del continouo combattendola, & essendo essi di fuori, e di dentro una crudel fame, gli habitanti, che restauano, erano in pericolo di non essere insieme con la città, i figliuoli, e l'hauere dati a Turchi. Ilche perauentura fra pochi giorni sarebbe auenuto: se Alessio Filantropeno non discacciaua la tempesta di quel pericolo. Percioche trouandosi l'Imperadore in quelle strettezze, e non sapendo, che deliberare, (percioche egli non haueua ne arme, ne giusto esercito, per difender quella città per tanti stadij lontana dal mare, e cinta da tante genti) mandò costui, che niuna cosa si portaua, o conduceua seco: non arme, ne copia di danari: ma solo la natural prudenza e la esperienza delle cose. Ilquale prima, che arriuasse alla città, essendo ancora nel mezo del camino, i Capitani e Signori de' nimi

Alessio Filandropeno libera Adelfia di assedio.

de' nimici udita la fama, subito ponendo da parte le arme, si dipartirono dall'assedio, temendo la uirtù di quest'huomo: & alzando le mani, e con pacifichi animi andandogli all'incontro, lo riceuettero: e ricordeuoli de' benifici, che da lui gia haueuano hauuto, gli resero molte gratie, promettendo di douer fare qualunque cosa egli loro imponesse. Perciochè alcuni di loro haueuano gia per sua opera conseruata la uita. E parte apprendendo da lui l'arte della guerra, sotto a tal Maestro erano riusciti ualorosi e pronti nelle arme. E che fa mistiero di molte parole? Tanta in un subito fu la felicità e fertilità di Filadelfia, che con una dramma si comperaua un grandissimo medinno di frumento.

DI SERGIANNI POSTO IN PRIGIONE.



MA Sergianni non s'allegrando punto per l'union de gl'Imperadori; staua di mala uoglia, & caminaua con la faccia mesta; massimamente che stando le cose in pace, non uedeua che la Republica ne trahesse alcun frutto. Per la qual cosa ne' circoli, nelle adunanze, & nelle uie con coloro uolentieri parlaua, a' quali i negotij publici pertoccauano: e sparlaua contra gl'Imperadori, come quello che molto si trouaua ingiuriato da loro, & ne' maggiori trauagli haueua all'uno et all'altro fatto grandissimo giouamento. Ma trouò a passeggiare tutto pieno di malenconia Asane Andronico, a cui nel tempo della discordia di quei del Peloponneso era stata data la pretura de' Romani: & dipoi cacciato per ignominia dal piu giouane Imperadore, era ricorso al uecchio da cui niente haueua ottenuto da potersi alleggerire il dolore, come che degno fosse di grandi honori, & d'esser creato Sebastocratore & piu anchora: così per la prattica dell'arte di guerra nella quale all'hora auanzaua ogni altro; come per la nobiltà della casata. Per le quali cagioni Sergianni, che da simil dolore era spinto, se gli fece amico: & su questa amicitia fidato gli parlò tutto quello a che il dolor l'indusse, senza alcuna fintione. Ma Asane con singolar prudentia negotiando seco; l'aiutaua con parole simili a dir male anch'esso de gl'Imperadori; e intanto molto ben si teneua a mente tutto ciò, che Sergianni diceua. Perciochè egli molto prima haueua hauuto in odio l'ambitione di lui: et allhora haueua grandemente a male, ch'ei fosse nimico del genero suo Cantacuzeno, gran Domestico, che presso il piu giouane Imperadore era potentissimo, & con buona speranza lo consolaua. Ora essendo tutta la trama bene ordita; Asane andò secretamente all'Imperador uecchio; & disse: Se uoi non fate a buon'hora mettere in prigione Sergianni, ch'aspira all'Imperio; a buon'hora da lui sarete amazzato. Subito dun

Asane Andronico accusa Sergiāni.

que Sergianni fu messo in prigione,& la sua casa dal popolo tutta fu messa à sacco & ruinata,e il terreno d'essa con le uigne fu conuertito in pastura di pecore. In questa guisa passarono tali cose. Ne mi pare ancho di douer tacere quel che in questo tempo fu disputato della Pasqua. Percioche entrando io al solito in palazzo interuenni a questo ragionamento. L'altre cose poi, se ben sono honeste,& degne delle orecchie de gli uditori; per esser molte & non molto necessarie da sapersi per gli huomini infacendati; saranno taciute. Esporrò dunque quel che mi parrà degno d'esser saputo,& piu piaceuole.

DELLA CORRETTION DELLA PASQUA.



Venne l'Imperadore a far mentione dell'Astrologia e de cerchi del cielo: cosi de i moti delle stelle non meno erranti, che fisse; affine di porgere a me uerso della sua amoreuolezza, occasione da ragionare. Et io lodando grandemente questa disciplina, come quella, che mi haueua purgati gli occhi della mente, e tutte le altre discipline quasi con uiui colori adornate, lequali senza questa non sarebbono state altro, che roze linee: fra le altre anco auenne, che si fece mentione della Pasqua: laquale etiandio io diceua esser parte della dotta disciplina: spetialmente disiderando io di cio lungo tempo, come io haueua appreso da diligente consideratione, non nota, se non a coloro, che haueuano apparata l'Astrologia, di ragionare all'Imperadore. Quello adunque, che io haueua generato nel mio animo, finalmente uenni a partorire, essendomi data la occasione: ma però non senza gran difficultà. Percioche u'erano di quegli, che non intesa la ragione mi erano di grande impedimento. E, se l'Imperadore, che solo intendeua il mio ragionamento, presa la occasione, non apriua i thesori della sua eccellente dottrina, e con segnalata amoreuolezza non manifestaua la strada al mio dire, forse condannato per ingiuria, ne haurei riceuuto uergogna. Ilquale hauendo ordinato, che io fauellassi, e coloro si tacessero, prima io posi alcuni fondamenti della uerità: dipoi da quelli fabricai il rimanente del mio edificio. E primieramente io dissi, esser cosa necessaria, di fare una accurata inquisition dell'Equinottio della Primauera: dal quale, come dipoi si dirà, dipendono tutte le altre cose. Dipoi osseruare il seguente Plenilunio: ilqual giorno auiene intorno alla quarta decima dal congiungimento del Sole e della Luna nelle medesima parte perpendicolare del Zodiaco. Essendo adunque la nostra Pasqua corrispondente alla Mosaica,& cio aspettando il Plenilunio uicino all'Equinottiale, come haueremo queste difficultà dichiarate, la nostra ragione sarà chiarissima a tutti. L'Equinottio esquisito

Primauera Equinottiale, e Plenilunio.

sito auiene solamente in due giorni dell'anno naturali: l'uno nel cominciamento dell'Autunno; di cui hora non habbiamo a prender fatica: ma dell'altro, che ueramente auiene, debbiamo ragionar diligentemente. Fassi adunque l'Equinottio esquisito la Primauera albora, che'l Sole entra nella prima parte del Montone: nella quale anco da gli Astrologi è discritto il cerchio Equinottiale. Ma non auiene in tutti gli anni a una maniera: ma presso a Nabonasar sotto il fin della sera del uentesimo quinto di Marte: & appresso Filippo Arideo sotto il Mezogiorno del uentesimo quarto dell'istesso mese. I giorni ueramente, ne' quali CHRISTO per noi sostenne la morte, il giorno uentesimo terzo molto innanzi al nascimento del Sole, e piu tosto intorno alla meza notte: hora nella nostra età il giorno decimosettimo. Io non uo curiosamente inuestigando l'hora del giorno, e la parte d'un'hora: ilche non è di mio proponimento. Onde la differenza del tempo, che ua in mezo, di qui si puo raccogliere: e quando il tempo anco è differente d'uno, di due e di piu giorni. Questo nel uero non auiene per ragione del mouimento del Sole, ilquale è uguale, ne mai si piega dal suo ordine: ma per l'annoueration de i giorni dell'anno, nella quale noi cadiamo; aggiungendo a trecento sessanta cinque giorni uno intero quadrante d'un giorno contra di quello, che era bisogneuole. Percioche, si come dice Tolomeo, non è da aggiungerui un quadrante, ma meno della trecentesima parte d'un giorno. Ma, si come io ho trouato per diligente inuestigatione, di maggiore e meno trecentesima parte. La certezza della qual mia ragione hora non è luogo da spiegare. Veggano cio gli Astrologi, che seguiranno. Ma sia nondimeno così, come egli dice: percioche la sua ragione in non molti anni poco impedirà la nostra disputa. Con l'autorità adunque di costui in tutto lo spatio di trecento anni si fa uno intero giorno naturale: e quella minuta parte del giorno apparisce chiaramente in tanti anni. Ma nello spatio di tre, quattro, cinque, e dieci anni non si sente quel picciolo accrescimento. Ilqual sottraggendo gli Astrologi innanzi a noi, quegli che hanno contezza de pianeti e delle stelle, dopo tanti anni hanno isquisitamente trouato il giorno dell'Equinottio, e la Pasqua ueramente corressero. E questa correttione fu fatta da Adamo insino a sei mila anni, e presso trecento. Ma da quel tempo insino alla nostra età lasciandosi cio a dietro, non so come è rimasa incorretta: e coloro, che doueuano al nostro tempo incominciar la osseruation della Pasqua nella Chiesa presso al uentesimo giorno di Marzo, la incominciano dal uentesimo secondo: ma nel uero non dirittamente. Percioche douendosi celebrar la Pasqua per legge non altrimenti, che nella oppositione e nel Plenilunio; è assai chiaro, che mutandosi l'Equinottio, anco il Plenilunio è cangiato. Onde ne segue, che anco la Pasqua de' Giudei è cangiata: &

Nabonasar.
Arideo.

essendo quella mutata, anco la nostra si dee mutare, che da essa pende, e ui si appoggia, come a fondamento. Ma ageuolmente si correggerà questo errore, se uorremo leuar uia due giorni. Percioche il Metodo della Astrologia dimostra, che tanto spatio ricercano tanti passati anni. Ilche non si facendo, auiene non picciolo errore: & auiene alle uolte, come spesso s'è fatto, che stimiamo il Plenilunio essere il primo giorno della Dominica della presente settimana, essendo egli però auenuto nel sesto della passata settimana: e noi per questo errore aspettiamo uno & un'altro giorno della Domenica; e la passion di CHRISTO celebriamo nella settimana della resurrettione. Onde non sono oscuri gli errori, che ne seguono.

Et appresso dichiarirò queste cose non scioccamente ne temerariamente esser poste da gli Autori: ma che ciascuna ha ragioni probabili. Gli Hebrei osseruano il Plenilunio, che segue dopo l'Equinottio; nel quale sacrificarono l'Agnello, e fuggirono di Egitto. Percioche l'Equinottio di quell'anno fu a uentinoue di Marzo: e l'Equinottio, che seguì il dì seguente, ilquale è secondo essi, il decimo quarto del mese Nissan; che essi in luogo del nostro Marzo annouerano per il primo mese dell'anno. E certo non, come noi, i Persi, gli Alessandrini, gli Egittij, e i Giudei incominciano i mesi e gli anni. Gli Alessandrini a tre delle calende di Settembre incominciano il loro anno: gli Egittij hora da quello, hora da un'altro; e così altrimenti. I Persi, i Medi, e gl'Indi ne in fra di loro, ne con questi si conformano. I Giudei hora da questo giorno di Marzo, secondo il costume nostro hora da un'altro nel suo Nassan incominciano l'anno loro. Percioche annouerano il corso de' mesi dal congiungimento al congiungimento di due lumi; facendo principio de gli altri mesi quel mese, che contiene l'Equinottio della Primauera, ilquale chiamano Nissa: di cui è incerto il principio. Percioche il Signore gia disse a Mosè: questo mese sarà il primiero a uoi fra i mesi dell'anno. Il decimo giorno di questo mese ciascuno Israelita nella casa sua apprenderà uno Agnello: e questo sarà serbato da uoi insino al decimo quarto del medesimo mese: alhora lo sacrificheranno uerso la sera, e lo mangeranno. Sarà questo loro un'ordine eterno nelle uostre generationi. Per questa cagione, e per memoria di quel giorno gli Hebrei ogni anno celebrano la festa della Pasqua. Oltre a cio il passaggio di Egitto è loro modello e forma del passaggio di questo secolo nell'altro. Ilquale non essendo per hauer sera, dicono, che a certo modo anco è bisogno, che quella solennità sia senza sera. Ilche auiene, quando la Luna piena di lume ottiene il nostro hemispero. Percioche tramontato il Sole, subito ne segue il nascimento della Luna; ne la sera, che in ueruna hora il cielo sia a noi oscuro. Fu adunque anco alhora la Luna, come

Diuersi principij d'ani.

Plenilunio forma della eternità.

come è probabile, nel nostro bemisfero piena di lume nella sesta hora di quel giorno, discosta dal Sole cento & ottanta parti. La onde parue cosa miracolosa albora a gli Astrologi, e fuor di ragione l'Ecclissi, che si uide del Sole: percioche non haueua egli nella natura alcuna cagione. Percioche occupando l'uno e l'altro lume la medesima parte, i naturali Ecclißi del Sole auengono, quando la Luna ua al disopra del Sole. Ma, perche ella albora separata di parti cento e otttanta riuolgendo il corso a dietro, andò sotto il Sole; cio auenne per sopra natural ragione. La onde sopra tutti gli Astrologi si marauigliarono di quel miracolo, e dissero, che DIO patiua. Percioche a gl'ignoranti non parue miracoloso, ma usato anco ne gli anni adietro. In quel Plenilunio adunque i Giudei celebrarono la loro Pasqua: in quel giorno fu l'Equinottio: e in quel medesimo giorno il Saluator nostro morì per noi. A tutti è noto, che fu il terzo giorno dopo la festa della legge, nella quale il nostro Signor risuscitò da morte, cioè a uenticinque giorni del mese di Marzo. I quai due in uno stesso tempo, giorno del mese, e misterio della resuscitation diuiso in piu guise i Catholici osseruarono. Percioche alcuni fecero il giorno del mese con perpetuo ordine ministro della nostra festa: altri indagauano prima il giorno della Pasqua dalla osseruation della legge: Dipoi il terzo da quello celebrauano il nostro misterio: onde per cosi dire la festa fu infausta; & entrò non picciola discordia e disturbo nella Chiesa di CHRISTO. Percioche, se sempre auenisse nel medesimo tempo il terzo giorno della Pasqua legale, e fosse il quinto e uentesimo giorno, meglio sarebbe, e la festa si conformerebbe. Ma, perche rarißime uolte auiene, che insieme occorrano, & a pena fra molti anni: questo perpetuamente è quasi annuale, che l'uno sia diuerso e lontano dall'altro. Altri preuennero il Plenilunio dell'Equinottio, altri lo seguirono. Altri sprezzando gli Equinottij e gli Agnelli, & i sacrifici, e tutti i legittimi ordini, annouerando solamente la Quaresima, fornirono il digiuno, comunque cio auenisse. Di qui nacque molta confusione e disturbo d'una sola cosa. Percioche non è egli probabile, che alcuni si astenessero da i cibi, & hauersi con dolore ricordato della paßione del Saluatore: & altri essersi dati alle uiuande & al compiacere all'appetito, e di cio hauer trionfato: e, quello che fu diritto dall'una e dall'altra parte, non dirittamente esser morti una cosa sola diuidendo in molte, e leuando uia la concordia della Chiesa, e rompendo il bellißimo legame dell'unione? Veggendo adunque questa diuisione, i padri della religione e diuini Maestri, opponendo i decreti cannonici, come certi argini, probibiscono, che alcun fedele auanti l'Equinottio della Primauera celebri la festa della resurrettione: ma il giorno della Do

menica dopo la Pasqua de' Giudei: cioè dopo il Plenilunio, che seguita l'Equinottio. Per lequali cagioni deue ogni catholico cercar diligentemente questo Plenilunio, ilquale seguita l'Equinottio: se egli non uuole uiolare il rito della Chiesa. Percioche cio non sapendo, ne segue anco, che egli non saprà conoscere il dì della festa: e noi in un mare non conosciuto affondare, a guisa di errante naue, che dal buio e dalle tempeste sospinta, e spogliata delle ancore, non puo arriuar nel porto. Queste cose a questa guisa dichiarate e dimostre, l'Imperador con diletto ascoltò: e perauentura haurebbe cominciato a ordinar, che si facesse questa correttione, se non hauesse dubitato, che gl'indotti piu si turbassero; e la Chiesa diuenisse discorde. Onde la cosa passò con silentio, e la lasciò del tutto non tocca. Percioche affermò, che non era ageuole di andar ritrouando le genti in qual si uoglia terra & Isola, & insegnar questa correttione. All'incontro esserui di gran uarietà, e chi celebraua della festa uno, e chi altro giorno: ne questo esser buono. I quali incommodi fra se recando, parue il meglio a non innouar cosa ueruna: ma, che rimanessero tutte nella guisa, che erano a noi peruenute. Ma io approuo piu il contrario. Percioche tutti i cittadini d'un medesimo Imperio possono esser addotti a questo, se non il primo anno; almeno il secondo, o il terzo. Ilche, come habbiamo detto, spesso s'è fatto innanzi a noi. Ora per le cagioni, che si sono dette, il parer del l'Imperadore, rifiutando il nostro, hebbe luogo. E di cio basti hauer fin qui detto.

DELLA INCORONATION DEL PIV GIOVANE IMPERADORE.



OPO, *che queste cose auennero, l'Imperadore andato a Costantinopoli a quattro delle none di Febbraio, nella ottaua inditione fu incoronato. Ma auenne, che essendo l'uno e l'altro Imperadore per questa cagione andato nel gran Tempio di Santa Soffia, il uecchio nel camino, cadendogli il cauallo sotto, traboccò in un pantano di acqua di pioggia iui raccolta. Laqual caduta fu da prudenti stimata di cattiuo augurio. L'anno seguente la figliuola del Paniperscbasto, era per andare a marito a Crali Prencipe della Seruia. E poco dipoi la madre per cagion di uederla colà si ridusse: laqual tosto seguitò anco il Paniperscbasto, non uolendo piu a lungo dare obedienza all'Imperadore; ma procacciar per se l'Imperio; ilquale apparteneua a lui per ragione di heredità. Lasciata adunque la cura e'l gouerno di Thesalonica, egli ancora si ridusse a Crali suo*

Augurio della perdita dell'Imperio.

genero,

genero, accioche da lui fosse aiutato a far quello, ch'ei disegnaua. Da lui adunque riceuuto, e con lui uscendo, saccheggiò ogni paese insino a Strimone & alle Serre. La onde il piu uecchio Imperadore per tema di maggior mali, mandò a lui ambasciadori con le insegne Imperiali. Lequali egli riceuendo al castello di Scoppi, se le pose indosso, e le portò: e promise nell'auenire douersi acchetare, ne piu fare alcun mouimento. Ma douendo ritornare in Thesalonica, sourapreso da grauißima infirmita, infra pochi giorni si morì. Ma Cesaressa sua moglie, si per disiderio del dimorar con la figliuola e del genero, e si per la uergogna de' Romani per le cose, che suo marito haueua fatto, d'indi non si uolle dipartire. In questa ambascieria fui io collega oltre a gli altri, anco del fratello della moglie: e nel camino trouammo non picciole difficultà, spargendosi la fama, che i Turchi doueuano far mouimenti, e riducendosi gli huomini ne i Castelli, abandonate le case, nelle quali la sera doueuano alloggiare, e per recreare i corpi stanchi dal camino. E lascio da parte le cose, che ci auennero insino a Strimone: percioche quiui anco c'incontrò uno accidente piu graue: dignißimo d'essere inteso, se u'è alcuno, che sia uago d'udir cose, che mouano diletto e riso: Percioche per la nostra temerità; laqual ricerca il riso di Democrito, siamo uenuti in tal pericolo, che le lagrime di Heraclito si consumerebbono. Tutti sanno, che'l fiume Strimone non può guardarsi ne da fanti, ne caualli: ilquale è il maggiore fra i fiumi di Macedonia e di Thracia; iquali scaricano nell'Hellespon to e nell'Egeo. Percioche egli nasce da monti altißimi, iquali nascêdo dall'Eusino con continoui gioghi se ne uanno insino nel mare Ionio: e terminano uerso il Mezogiorno, l'Ostro, la Thracia, e di Macedonia, uerso Tramontana, le Misie, e l'Istro; ilquale, essendo egli ancora grandißimo fra quelli, che bagnano la Scithia, entra nell'Eusino per cinque bocche. Questo adunque Strimone nasciuto da cotali fonti, e ripieno di torti giri, passando con un picciol legno, hora uno, hora due, quando tre, & alle uolte con i giumenti, consumammo una grandißima parte del giorno. Percioche il numero si di noi, come de gli stessi giumenti passò cento quaranta: & hoggimai il Sole piegaua all'Occidente. E douendo quiui alloggiare, per maluagio consiglio andammo innanzi, sperando di trouar conueneuoli alloggiamenti, prima, che facessimo quindici stadij. Ma fummo ingannati di questa speranza: percioche le continoue correrie de' ladroni haueuano poco dianzi quel luogo con molta prestezza distrutto e guasto. Onde hauendo collocate le nostre speranze in DIO, & in una incerta speranza ce n'andauamo uagando a guisa di erranti. Gia il Sole era andato all'Occaso: onde le tenebre ogni cosa ricopriuano; e non ci era Luna. Percioche albora hauendo ella passato l'altro suo encentrico intorno alla ter-

Niceforo Gregora ambasciatore a Cesaressa

Strimone fiume.

ra, e con raggio quadrato risguardando il Sole, ci giouaua poco col suo lume. La onde caminauamo in densissime tenebre; come fanno quelli, che si dicono discender per Tenaro all'inferno, ouero entrar nella spelunca di Trofonio. Perciochè s'aggiungeuano al buio della notte anco le ombre, che usciuano da i colli: le cui sommità ci toglieuano in guisa il uedere, che non poteuamo ne anco reggere il nostro infelice camino con l'osseruation delle stelle: Albora l'animo (come si dice) mi cadde ne' piedi per la lunga difficultà del camino. Perciochè occorremmo in un poggio folto e disuguale: nel quale essendoci le uesti e le nostre scarpe lacerate e dalle spine, e da' rami de gli arbori, temendo, che gli occhi non ci si guastassero, lasciando da parte le brighe & i flagelli de' caualli, teneuamo le mani innanzi gli occhi. Ma alcuni della nostra compagnia, poco curando di quello, che ci potesse auenire, gridauano, e cantauano lamenteuoli canzoni; e celebrauano i fatti de gli antichi Heroi: di cui è peruenuta a noi la fama: ma non habbiamo ueruna cosa di certo. Ma le bocche, e le ualli, nelle quali ci trouauamo, essendo ripercossa la uoce da circostanti Monti, rispondeuano, come a uicenda, nella guisa, che si suol far nelle danze. Et ancora, che io uolessi confortarmi, e procacciassi di ripigliar animo: non poteua però ritenermi da biastemar la strada: e che appresso non aspettassi aguati, homicidi, e ladroni, che assalendoci al buio, ci uccidessero. Mentre, che adunque erauamo in questi spauenti, ecco che in un subito alcuni huomini uscirono fuori di quelle rupi e cauerne, uestiti di negre uesti fatte di lane e di pelli, lequali haueuano leuate alle pecore: i quali pareuano ueramente forme di Diauoli: ma non erano armati, fuori che portauano lancie e scure: e la maggior parte senza corazze e celate. Erano anco di quegli, che portauano fronde & archi. E da prima non poteua auenire, senon che per esser notte, e trouarci noi in luoghi da noi non conosciuti non recasse a nostri spauento: e spetialmente non usando essi la nostra lingua. Perciochè la maggior parte sono habitanti uenuti da Misij, & usano una sorte di uiuere comune con i nostri. Dipoi ripigliammo gli animi, e ritornammo in noi. Perciochè nella lingua loro ci salutauano humanamente e piaceuolmente: ne dimostrauano cosa alcuna da nimici, o da ladroni: ouero, perche essendo pochi, non osauano uenire alle mani con molti: ouero, perche DIO così disponeua: ilche mi par piu uerisimile dell'altro. Perciochè habitando essi in que' luoghi, & essendo auezzi a poner gli aguati in que' precipitij; & essendo loro in molto aiuto le spesse selue: haurebbono combattuto con noi nel buio della notte; come quelli, che ueggiono, fanno con i ciechi. Ma non dimeno hauendo noi quelli risalutati; (perciochè erano alcuni de' nostri,

Pericolo de' latroni.

che

che intendeuano il loro linguaggio) con poche parole ci rendeuano la cagione, per laquale colà dimorassero: cioè, che essi erano guardiani delle strade per discacciar coloro, che nascosamente molestauano i uicini campi. Ora essendo passata la terza parte della notte, come noi comprendeuamo da alcune stelle, che ci erano sopra il capo, udiuamo di lontano l'abbaiar de' cani: i quali pareua, che c'inuitassero, e dimostrauano il uillaggio esser ben popolato: nel quale, se non abondeuolmente essendo stanchi del camino, almeno potessimo esser ristorati a bastanza. Alquale essendo noi peruenuti con molta fretta, chi qua, chi là entrammo ne gli alloggiamenti: come da fortuna e da naufragio entrati in porto. Onde se a chi ha fame ogni qualità di pane è soaue: a noi riuolgerci per le ceneri pareua cosa soaue & humana. Il seguente giorno consumato in uiaggio, entrammo in un Castelletto detto Strumiza: ilquale pare, che sourasti le nubi, di maniera posto soura un'erto e scosceso monte, che gli huomini sedendo nelle mura, a quei, che sono nelle ualli, assembrano piccioli uccelli. Quiui celebrammo la santa Pasqua certo con molestia, e fuor dell'antica nostra usanza: ma pure la celebrammo. Quiui ogni maniera di dottrina, di uersi, e di musica di Sacri Salmi, si reputa ciancie: percioche gli habitanti usano quasi una lingua Barbara; & hanno que' costumi, che principalmente loro conuiene lo aratro e la zappa. Ben cantauano costoro; ma senza alcuna arte, ouero concento, di maniera, che hauresti detto, che essi fossero tanti lupi, ouero cani, che cantassero. Quiui hauendosi fermati per tutto il giorno, parte per cagion della solennità, parte di riposare, risguardando dalle muraglie, come da nubi nella sottoposta ualle: parte hauendo risguardato le altre cose, che si fanno nelle feste: come danze d'huomini, di giouani, e di fanciulli, accioche fossimo a parte di tutta la festa. E ne parue riceuer maggior diletto, di quello, che a gli Spartani le lor feste dette Giacinthie, ouero a gli Atheniesi le loro Giouiali, celebrando essi quelle nel terreno de' sol borghi della città. E ci accresceua il diletto la pietà e la religione: e, perche essendo lontani da nostri e peregrini il piacere ci sembraua maggiore di quello, che nel uero esso era. Dopo tre giorni arriuammo a Scopia, piccolo Castello de' Triballi, ilquale è bagnato dal fiume Assio: ilquale dopo Strimone ci parue grandissimo. E nascendo da i medesimi Monti, onde quello nasce, non solamente dal suo nascimento, ma nel discender da i monti accresciuto da molti fiumi; e cangiato il nome in Bardario, alle uolte & in alcuni luoghi è nauigabile. Oue andammo a trouare la generosa Cesaressa, suocera del Re, a cui tutti con somma osseruanza obediscono: laquale con lugubre uestimento dimostraua il dolore del suo animo. Percioche ella era ancora

Strumiza.

Scopia.
Assio.

Bardario.

Pianto della Cesaressa

turbata per il nuouo accidente. Et accresciuta la doglia per la sopraueniu sa nostra, diruppe tutta in lagrime & in lamenti: spesso formando ne' suoi gridi il nome di Cesare suo marito, nato della stirpe di molti Imperadori, chiamando lui bello, gentile, dolce, e di ogni uirtù adorno e ripieno. Il suo petto era un mare di miseria: gli occhi fonti di lagrime, e tutta si trouaua sommersa nelle onde della tristezza: essendo ella in un terreno deserto e d'altrui, e (per così dire) abandonata da gli amici, da i parenti, da suoi cittadini, e finalmente da qualunque sorte di cose, lequali sogliono recar conforto all'animo oppresso da graue tristezza. Perche, diceua ella, nelle cose acerbe si da il lume, e uita a gli animi afflitti? Queste & altre così fatte cose dicendo, si graffiaua le gote, e faceua di esse uscir fuori con le unghie riui di sangue: e pareua, che solo mancasse a mouere a dolore gli arbori e le pietre, & a lagrime parimente. Per laqual cosa procacciauamo con conforti e con ammonitioni di acquetare il suo cordoglio: da una parte cio facendo il suo buon fratello, dall'altra i Colleghi della ambascieria; da un'altra io, da un'altra ciascuno de gli ambasciadori, & hora tutti, insino a tanto, che facessimo, che ella cominciò a rispirare; e, se non nella guisa, che disiderauamo, pure in qualche parte. Era ella per altro una delle prudentissime matrone della nostra età: laquale ageuolmente intendeua, e recaua nel suo animo i buoni ricordi. Così adunque a nostri conforti e consolationi acchetò il pianto. E' uero, che'l suo animo per la grandezza della sua infelicità non riceueua conforto: ma postasi la mano alla testa, riuocaua tutti i sentimenti alle parti interne dell'animo; spesso la imagine del marito rappresentando al suo animo: & appresso considerando la qualità della sua fortuna, tutta era agitata da pensieri, così riuolgendo nella mente altre cose, come, nella guisa di Libano inalzata sopra a i cedri, & un prato prima fiorito di Gigli, e di felicità hauendo ella auanzato tutte le sue eguali, subito fosse caduta, e uedesse il suo fiore con marauiglia esser colto, & ammarcire. Per queste cagioni gemeua con profondi sospiri: come da una gran fornace di doglia interna uolgendo fumi ferventi e mescolati con fiamme. Ora finalmente partendosi la nostra raunanza, ciascuno andò al suo alloggiamento. Fra tanto essendo passati dieci giorni, essendo il Prencipe de' Triballi da uicino, data egli la risposta a uno de gli ambasciadori, quale esso disideraua, e datogli licenza, andò insieme con la moglie a consolar la suocera, per fornire il rimanente della ambascieria. Ilche era, ch'egli accompagnasse la Cesaressa, modestamente e con riuerenza; parte, come suocera, parte, come uedoua del grande Imperadore, e finalmente, come ripiena di gran miseria & infelicità. Le-

Crale accō pagna la suocera.

quai

quati tutte cose fornì in picciolo tempo, bene, si come egli stimaua, ma nel uero meno di quello, che alla sua dignità conueniua. Ma, si come si dice in prouerbio, le simie a modo delle simie, e le formiche, secondo l'usanza delle formiche amministrano le cose loro. Che se esse non operano al costume delle Aquile e de Leoni, ò che cio non possono, per la uiltà della sua origine, e per il mancamento di prudenza, che ogni cosa gouerna. Onde saggio fu colui, che prima hebbe conceputo nel suo animo, e dipoi con la lingua espresse; o che cio facesse Thalete Milesio, ouero Platone, o l'uno e l'altro, l'uno da l'altro riceuendo: se beato essere, perche non era nato Barbaro, ma Greco. Percioche a me ancora dotto dalla esperienza uiene nella mente alcun motto non differente. Ma, per non gir molto a lungo, è da ritornare, onde ci dipartimmo. Essendo noi nel ritorno andati innanzi il camino d'una giornata, ci dipartimmo. Percioche era la Cesaressa astretta di andare insieme con gli altri a Thesalonica, per eseguire gli estremi mandati del marito. Percioche egli nel punto della sua morte haueua ordinato, che'l suo corpo fosse portato in quella città. E mandò me subito con certi mandati a Costantinopoli, aggiunto in mia compagnia un'huomo Triballo; ilquale conducendomi per uie aspre, mi fece molesto e noioso il ritorno. Bellissima cõparatiõe

D'UN'ALTRA MOGLIE DEL PIU GIOVANE IMPERADORE.



ESSENDO in questo tempo uenuta a morte Irene Alamanna, moglie del piu giouane Imperadore, senza figliuoli, egli ne fece uenire un'altra di Lombardia: a cui cangiando nome, la chiamò Anna: e di lei hebbe figliuoli, come diremo piu oltre. Ma trouandosi una uolta nel Chersoneso, e dandosi alla caccia, auenne, che settanta Turchi, essendosi rotta la loro naue, furono gettati al lido: i quali per lungo spatio fecero forte resistenza alle guardie dell'Imperadore in guisa, che prima, che eßi fossero uccisi, ferirono non solo molti Romani, ma anco l'Imperadore nell'un de' piedi. Laqual ferita lo tormentò grande spatio con molto dolore. Ne medesimi tempi non si prendendo cura delle cose di Leuante, parecchie città e Prouincie di Bithinia furono da Turchi soggiogate. Cosi anco Prusa si domò con la fame. In questo tempo etiandio un Dottore de' Manichei, huomo prudente, con i piu prudenti della sua setta si ridusse alla nostra Chiesa Catholica. Vorrei nel uero raccontare in questo luogo il dogma di essa setta, accioche con si fatta materia porgeßi riso al lettore. Ma essendo queste Andronico il piu giouane ferito da Turchi Turchi s'impadroniscono di Bithinia.

cose gia dichiarate e confutate da altri innanzi a noi, e noi habbiamo fretta di fornire la nostra historia: tralasciandole, ritorneremo a seguitarla.

DE' PRODIGII, CHE FVRONO INNANZI ALLA PRESA DI COSTANTINOPOLI.



ONO degne di essere osseruate quelle cose, che predicono i mali, che hanno a uenire. Perciochè subito nel comincia mento dell'anno apparuero alcuni prodigij: i quali a bastanza dimostrarono, ch'in quell'anno souraſtauano infelici tà e miserie. Ma incominciando l'anno sei mile, ottocento e trentanoue a calende di Settembre la Luna affatto oscurò. Il cui principio hebbe luogo la notte, e durò tutta essa notte; e nel leuar del Sole, tramontò. Questo portento non è dubbio, che dimostrò occulti inganni: ma non improuisti: i quali dinotauano publico disturbo dello Stato. Ora d'intorno alle quattro hore del medesimo giorno, portandosi le Sacre imagini secondo il costume antico, e raunatosi insieme con l'Imperadore il Patriarca et i Vescoui alla Colonna di Porfido, sopra laquale è posta la santa croce: cantandosi i sacri Hinni, ecco che un Porco non so donde uscendo, subito si cacciò tra co loro, che cantauano, ilquale era battuto di molto fango: e discorrendo diuersamente hora in questa parte hora in quell'altra, a pena finalmente si dipartì. Cio a prudenti parue un dimostramento di confusione della Chiesa di CHRISTO, *e diuisione e setta. Dopo mezo mese la Luna da capo oscurò, con colore nubiloso e nero di ombra, che offuscaua il suo lume. Laquale ombra uscendo dalla parte del Mezo giorno, la coprì insino alla quantità di dieci dita. Ilche dinotaua male, che doueua uenire dalla parte Meridiana del Romano Imperio. Poco dipoi apparue ancora nel cielo un'altro segno. Perciochè essendo il Sole su'l Mezogiorno, in Ponente per lungo spatio delcielo apparue una nube con la imagine della Croce, come temperata di nero e bianco colore. Ma di cio è da dire piu di lontano.*

Ecclissi del la Luna.

Porco reli gioso.

Secõdo Ec clissi della Luna.

Nube con la imagine della Croce.

IL FINE DELL' OTTAVO LIBRO.



IL NONO LIBRO DELL'HISTORIE DI COSTANTINOPOLI DI NICEFORO GREGORA.



CAPI DEL NONO LIBRO.

di Cesare, si unì con Michele: come a quello, a cui fra poco haueua dato per moglie la sorella: dico quella, che fu moglie dello Sfendosthlabo. Percioche essendosi egli impadronito del Regno de' Bulgheri, subito disiderò piu nobili nozze: e lasciata la prima moglie, della quale haueua riceuuti figliuoli (percioche questa era sorella di Crale, a quel tempo Prencipe di Seruia) in iscambio di lei haueua presa la sorella dell'Imperadore uedoua, che si staua a Ternobi. Intorno a questo tempo essendo anco la madre dell'Imperadore andata a Didimotico, furono mandati gli ambasciadori a Michele, i quali lo chiamassero all'Imperadore, & alla madre della moglie per molte cagioni: si perche la madre era cupidissima di uedere la figliuola (percioche erano passati uentitre anni, che non si erano ueduti, ne haueuano parlato insieme) e si anco, perche l'Imperadore haueua disiderio di uedere cosi la sorella, da lui non piu ueduta; come il marito di lei: e, perche era genero, et da esser partecipe de' suoi segreti. Lequai cose cosi essendo, Michele insieme con la moglie andò a Didimotico: e per lo spatio di molti giorni fu trattato publicamente e priuatamente e dall'Imperadore, e dalla Signora splendidamente e con grandissima magnificenza. Finalmente fecero infra di loro cosi fatta conuentione: che Michele all'Imperadore contra l'auo, e l'Imperadore a Michele contra Crale di Seruia porgesse aiuto. E, se auenisse, che cacciato l'auo, s'impadronisse di tutto l'Imperio, gli darebbe una gran somma di danari; e gli assegnerebbe similmente e Prouincie e città Romane: parte, come a parente per nome di dote; parte, come a compagno nelle fatiche. Queste cose fatte in questa maniera, Michele tornò a casa insieme con la moglie, amoreuolissimamente trattato dalla suocera, e con molti riceuuti doni, & inalzato da maggiori promesse nell'auenire. Lo Imperadore ualendosi delle conditioni del presente stato; e ueggendo, che oltre alle altre città gli erano anco fauoreuoli quei di Costantinopoli, da quali era di nascosto inuitato ad apprestar la impresa, hauendo eglino a noia e rincrescimento la lunga uita, e la persona dell'auo: deliberò di far cio con frode e per uia d'inganni; affine, che uinto l'auo, solo tenesse l'Imperio de' Romani. E facendogli mistiero a tale opra di danari, i danari, che a i Thesorieri in Tracia il uecchio Imperadore haueua mandati, fece per forza leuare a coloro, che gli portauano: con dire, ch'egli ancora haueua bisogno di danari; percioche era esso similmente Imperadore; e che era sommamente necessario e conueneuolissimo, che le comuni facende si eseguissero con ispese comuni. Dipoi fingendo di mandar per certe cagioni ambasciadori in Alessandria al Signore dell'Egitto, se n'andò a Costantinopoli: d'indi essendo per sciorre una naue la piu grossa del porto per mandarla in Egitto. Ne an-

Patti e conditioni di Andronico il giouane, & di Michele Bulghero.

conueneuole congiungimento Cralena sua Zia, e quella, laquale era uestita di habito Monacale: S'aggiungeuano a queste altre cagioni, per lequali gli uietaua entrare nella città, certo assai, ma non così efficaci. Dipoi chiese aiuto con segrete lettere a Crale, Signore della Seruia, & a Demetrio Dispota suo figliuolo: ilquale alhora haueua la cura della Thesalonica, e de' luoghi conuicini: e loro impose, che due figliuoli del fratello; i quali haueuano il gouerno di Belgrado e di Macedonia, Andronico Protouestiario', e Michele Asane seco adducesse, & insieme le legioni di Macedonia: prima hauendo però guernite molto bene le città di Macedonia, e cacciatone di quelle coloro, de' quali si haueua sospetto. Dipoi con le genti uenute in aiuto di Seruia andasse, quanto prima contra il piu giouane Andronico. Ma le lettere, che a Crale di Seruia habbiamo detto, & al Dispota della Seruia, & altri ministri erano mandate, parte furono intraprese da coloro, che erano a guardia delle strade: e queste furono quelle, che erano scritte in carta. Le altre, che erano scritte in sottile e bianco lino, e cuscite da corrieri con diligenza dentro a panni loro, hebbero ricapito; Percioche il piu giouane Imperadore si nelle altre strettezze de' luoghi, come d'intorno a Christopoli haueua posto guardie, le quali cercauano ogni uiandante, se di Costantinopoli portassero lettere: le quali era malageuolissima cosa a ingannare. Et a costoro non era nascosa cosa ueruna di quello, che fuori si trattaua & operaua: ma a quegli altri era nascosa qualunque cosa. Percioche tutti uolontariamente a questi piegauano: alcuni alla disconerta congli animi e con le persone; e coloro, che con le persone non poteuano, erano con esso loro uniti con tutti gli animi e con ogni affettione: e non solo tutto il popolo di Costantinopoli, ma anco i Senatori, & alcuni de' principali della corte, e parenti dell'Imperadore. I quali inuestigando tutte le cose, che si faceuano nella città, loro tutto significauano. De' quali ne fu uno il figliuolo dell'Imperadore Theodoro: ilquale essendo molti anni adietro, come si disse, mandato dalla madre nella sua patria per cagione di prender moglie, e per temerità e dapocaggine hauendo fatti di molti debiti, dopo la morte della madre, lasciando la moglie & i figliuoli, ritornato al padre, hoggimai era fatto habitante della città. Ilquale fra gli altri uffici della benignità & amoreuolezza uerso lui del padre, e'l uiuere datogli nel palagio, egli lo haueua del danaro publico sgrauato e libero d'ogni suo debito. Ma di tutti questi benefici scordatosi costui per pazzia, e leuatasi dalle spalle ogni riuerenza, che doueua tenere al padre, uolle imitar Giuda, & esser traditore di esso padre. E questo perche egli uanamente speraua, che rimouendo il successore, esso douesse l'Imperio ottenere. E non uolendo il

Accuse.

Theodoro tradisce il padre.

essendo tutti colà uenuti, facendogli raunare, & hauendo loro intimato, che egli uoleua ragionare innanzi loro, disse queste accorte parole.

ORATIONE DEL PIU GIOVANE IMPERADORE.



A VOI miei sudditi, essere a me più cari di me stesso, e non essere uscito contra la uolontà dell'auò, per ueruna ambitione, o per ambitione dell'Imperio, non è nascoso. Percioche uoi uedete, ch'io non perdono alla mia uita, non attendo a piacere alcuno, non meno armati, ne guardia alcuna: come non solamente hanno in costume di fare i Re, ma anco coloro, che da padri e da parenti allontanati, la fortuna, gli costringe a gire in diuersi luoghi, hauendo del continouo la morte innanzi gli occhi. Ora dicami alcuno per qual cagione ho riceuute le ferite, ch'io porto nel mio corpo, se non combattendo con i nimici de' Romani, i quali fanno passaggio di Asia nella Thracia: e con i Barbari, che habitano l'Histro, & indi facendo correrie pongono a sacco tutte le uettouaglie, che si trouano nella misera Thracia? Ma io per dire a uoi ogni uerità, ueggendo, che l'Imperadore per cagion della uecchiaia era diuenuto freddo, e come neghitoso e stupido; ne si suegliaua dalla grauezza del sonno; ne si doleua, intendo, che i Christiani da per tutto sempre il giorno, & alcuna uolta la notte da Barbari a guisa di uittime erano uccisi, parte anco sono menati schiaui, e parte sono cacciati ignudi dalle città e dalle proprie case. Ma per tacere i piu graui mali dell'Asia, quante città sono state prese per negligenza e trascuraggine dell'Imperadore? Veggendo dico io queste cose, afflitto da graue dolore, ilquale non possono sofferir l'interne parti del mio animo, per due cagioni sono uscito: cioè affine, che o con qual si uoglia maluagia riuscita hauessi a finire con la tristezza la uita: ouero potessi souuenire secondo le mie forze alla Republica Romana. Percioche non puo per uerun modo, non puo per uerun modo auenire, che l'huomo, ilquale per lungo tempo habbia hauuto il gouerno d'uno Imperio; non sia a noia di coloro, che gli danno obedienza; e non gli uenga da quelli mortal odio portato. Percioche niuna cosa nella uita humana ha prodotto IDDIO ferma e stabile. Onde auiene, che tutte le cose terrene godano e dilettano di mutamenti. Se alcuno adunque penserà di uoler costringer la fortuna ad obedire a suoi disideri, & usare una certa uia di uiuere: costui si sforzerà di far cosa, che non è consentita dalla natura. Ma qualunque cosa combatte con la natura, e trap-

Il lungo Imperio noioso.

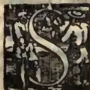
passa i giusti termini, non puo hauer cosa alcuna diletteuole, ne grata. A questo medesimo appartengono i detti de' saui antichi: NIUNA COSA TROPPO: e la moderatezza e'l mezo esser bellissima uirtù. Percioche uoi uedete, che essendo il mio auo peruenuto all'ultima uecchiezza, & hauendo per tanti anni l'Imperio posseduto, in quanto odio è diuenuto (per non dire, che mai alcun Prencipe non cadde in tale) di tutto il popolo: e come non prende alcun pensiero di rimouer da se questo odio, o di souenire alle cose publiche: ne si duole, che innanzi a lui moiano quelli, che doueuano esser successori nell'Imperio. Percioche morì il padre mio senza alcun frutto di esso Imperio, fuori che in hauere il titolo. Morirono anco alcuni altri, per sangue a lui strettamente congiunti. Morirò perauentura & io ancora prima, che habbia preso similmente alcun frutto. Percioche, qual cosa auiene piu ageuolmente all'huomo massimamente a chi non schifa alcun pericolo; e non sollecito della sua uita? Forse che io sarò hauuto in sospetto di ambicione per hauerui dipartito dall'auo, e non uoler dar gli obedienza. Il che io ne uuo negare, ne concedere. Percioche, se io uedessi accrescer l'Imperio Romano, & allargarsi i nostri temini; uolentieri mi rimarrei cheto, e mi starei in otio & in tranquillità: e mi consolerei con quella speranza, con laquale si confortano coloro; che ueggono i lor cuochi essere insieme e piu lunghi, & anco piu occupati in apprestar diuerse uiuande. Ma ueggendo le cose Romane di giorno in giorno andare peggiorando; e innanzi alle porte della città Imperiale prendere & uccidere i Romani da nimici: di quale animo stimate, ch'io debba essere? Percioche la maggior parte de gli huomini con la speranza delle cose auenire alleggeriscono i presenti mali: ancora che essa speranza sia uana: ma a me non rimane anco una falsa speranza a una falsa consolatione. E ui marauigliate della grandezza dell'animo di Alessandro di Macedonia; ilquale grauemente sopportaua, che'l padre andasse uittorie con uittorie accrescendo, e leuasse al figliuolo qualunque occasione di potere acquistar gloria, lasciandogli di potersi occupare in poche guerre. Ma uoi ueggendo che a me auiene il contrario, e non solo m'è tolta la speranza dell'Imperio, per essere esso cosi offeso e lacerato, ma il corso della soauità della uita, non istimate, che io mi dolga? Nondimeno non potendo stare otioso, mi leuai in piedi: e dall'Imperadore mio auo chiesi solo mille armati; promettendo, che io appoggiandomi in ferma speranza del Diuino aiuto son per conseruar le città di Bithinia, e discacciare il nimico a grandissimo spatio lontano, prima che esso questi luoghi prenda, e ualicato lo Stretto, si ponga a combatter Costantinopoli. Lequai dimande egli negandomi, mi giudica nimico. E nondimeno io lasciando le altre

Andronico il uecchio odioso e negligente.

Apparente cagione di ribellione.

altre da parte, hoggi mi trouo presente a quest'altra richiesta: laquale è, che mi si paghino otto mila scudi, de i quali a' miei soldati son debitore: i quali uanno meco errando con incerta Fortuna. Ilche facendo, mai piu non sarò contrario a esso Imperadore mio auo. Cio detto, leuò dalla sedia: & andato in altra parte, e seco alcuni menando, con piaceuoli parole leuandogli a maggiore speranza, gli licentiò. La onde di qui partendosi, furono per tutta la città trombette delle sue laudi: & infiammarono il popolo con maggior disiderio. Ora il uecchio Imperadore ueggendo, quasi tutti gli amici, ch'egli haueua nella città hauere da lui ribellato, e dubitandosi, che fra loro leuandosi tumulto, non l'uccidessero: diuenne in grandissima asprezza. Nondimeno giudicò piu sano consiglio di tentar prima i loro animi: e intendere di Asane e del Patriarca, & insieme con esso loro quello de gli altri Vescoui. Questi adunque per un Senatore fatti raunare, parlò loro in questa maniera. Ambasciadori corrotti.

ORATIONE DEL PIU VECCHIO IMPERADORE.



SE IO uedessi, che deposti gli ornamenti dell'Imperio, io douessi esser fuori di pericolo, e che i sudditi uenissero ben gouernati, io non sarei Christiano, se io non riputassi la quiete e la tranquillità piu soaue e piu nobile dell'Imperio. Lode di se stesso. Perciochè, se egli si ricerca il diletto dell'animo, qual cosa è piu diletteuole, ch'esser dalle cure e da i pericoli del tutto lontano? Ma se per i miei peccati, o per quelli del popolo, & anco de' nostri maggiori la uendetta di DIO contra noi mouendosi, ci affligge a guisa di atroce tempesta, e distrugge le cose publiche; & io essendo giouanetto, difesi l'Imperio, ilqual era offeso da discordie Ecclesiastiche, e da gl'assalti delle genti uicine, e con lo aiuto di DIO ageuolmente lo resi tranquillo; hora, che sono per cosi lungo tempo pratico dell'uso delle cose, non so, doue m' habbia a indrizzare in tanto mouimento e disturbo di contraria fortuna: ne in che modo debba commettere il peso di cosi grande Imperio al nipote: ilqual'è giouanetto, e cosi inesperto de i maneggi publici, che non sa gouernare anco le cose priuate. Perciochè hauendo egli data a giouani & indotti huomini la sua podestà, e donate le possessioni dell'Imperio, uiue in pouertà: ne uuole hauer cura di ueruna cosa, senon di alleuar cani, & augelli, cani non meno di mille, & altretanti augelli, e non meno similmente di altretanti huomini, che ne hanno cura. Con qual ragione adunque debbo io fidare a tale la mia uita, ouero l'amministration dell'Imperio a me da DIO conceduta?

ſperanza di mercede da mio nipote; & anco ponendo da parte ogni uergogna e grauità non dubita di eſſere autore della diſcordia, qual temerario fermerà l'impeto del uolgo contra di noi? riguardando egli gli aiuti humani. La onde il Patriarca, quanto al ſuo animo, è di me traditore & homicida. Ora que' Veſcoui ſoſpinti da notabile prudenza e dall'animo e dalla lingua del Patriarca, ſcomunicarono coſi lui, come ciaſcuno della ſua fattione, come autore delle diſcordie e delle fattioni, e delle larghezze de i doni fatti per diſturbar la Republica: adducendo i canoni e le leggi, per lequali grauiſsimamente e manifeſtamente era condannato. De' quali noi in queſta hiſtoria hauremo a baſtanza da raccontar parola per parola il decim'ottauo canone del Concilio di Calcedonia. E'l ſimile anco diterminò il quarto del ſeſto Concilio celebrato in Tralli, & oltre a cio il quarto capo del trenteſimo ſeſto titolo delle leggi. Ilquale è tale: Il delitto della congiura e delle parti anco dalle ciuili leggi in ogni parte è interdetto: quanto piu da prohibirlo nella Chieſa di DIO? Se adunque i Cherici, o Monaci, che ſaranno trouati congiurar, ouero procaccino per uia di ſolleuatione * contra i Veſcoui, o Cherici, & ordinano parti; i Canoni gli puniſcono in queſta maniera: quanto piu debbono punire i Veſcoui e Patriarchi, che machinano cotali coſe contra l'Imperadore? I quali uengono ordinati per eſſer dottori di pace: E ſoura ogni altra coſa, che appartiene alla quiete & alla pace, ſono tenuti a inſegnar quello, che la legge antica, e'l gran Paolo inſegna non dir male del Prencipe del tuo popolo: & honorate l'Imperadore. Ora l'Imperadore ueggendo, che le coſe erano uenute in coſi fatto termino di diſturbo, procurò, che'l Patriarca foſſe poſto nel Monaſtero Mangano; e quiui ſenza alcun legame foſſe cuſtodito, in guiſa, che da niuna parte poteſſe uſcire. Il piu giouane Imperadore uenne in tanto dopo due giorni alle mura di Coſtantinopoli per intender, con quale animo l'auo haueſſe riceuuto quelli auiſi, pregando con molta efficacia, che lui ſolo laſciaſſero entrar per far riuerenza all'auo. Ma ne egli, ne alcune delle ſue parole erano ammeſſe; ma erano ſcacciati con pietre da coloro, che diſendeuano le muraglie. I quali non ſofferiuano pur d'udir la ſua uoce, ma lo mordeuano con iſconcie parole, dicendo, che d'indi ſi allontanaſſe, perche le ſue parole erano e'l ſuo animo pieni di fraudi e d'inganni. Egli adunque ueggendoſi trattare in quella maniera, ſi ritirò alquanto adietro. E gia ſouraſtaua la notte, quando alcuni del popolo della fattion ſua, e queſti non pochi, occultamente riducendoſi inſieme, naſcoſamente gli fanno intendere, che d'intorno alla meza notte, quando tutti in Coſtantinopoli dormiſſero, e che i guardiani foſſero piu ſicuri, uenga appreſſo alle mura. Percioche eſſi

Il nipote procura di prender Coſtantinopoli a tradimento.

sarebbono apparecchiati di leuarlo con una fune sopra i bastioni. Ilche oue si facesse, ogni cosa sarebbe fornita. Percioche egli era certißimo, che quando in Costantinopoli fosse ueduto, tutti quei di Costantinopoli subito si mouerebbono in suo fauore. Ora l'Imperadore ueggendo nella meza notte i guardiani facendo la loro ascolta secondo le loro uolte, e l'uno inuitar l'altro con spessi gridi a far diligente guardia; astretto dalla necessità insieme con Cantacuzeno gran' Domestico, e Sinadeno Protostratore asceso un picciol legno, e discostandosi dalla parte Australe della città, si mise a tragettare egualmente, discorrendo tacitamente d'intorno alla muraglia di mare, procurando di trouar da qualche banda ageuole entrata. Ilche auertito dalle guardie, che erano alle mura, con piu aspre uoci rinforzarono il grido, e cominciarono a tumultuare. E non essendo alcuno, che loro rispondesse, incominciarono a tirar sassi contra di loro, insino a tanto, che eßi temendo si dipartirono. Et albora queste cose auennero. Ma appressandosi il mese di Decembre, al piu giouane Imperadore furono recate segrete lettere da quei di Thesalonica: da' quali era chiamato, che quanto prima colà andasse. Percioche haueuano patteggiato tutti i plebei, e la piu parte de' Baroni, e l'istesso Patriarca, quando fosse ueduto sotto le mura, di aprirgli subito la porta. Ilche hauendo egli inteso, dati molti soldati al Protostratore, lo confortò, che discorresse, e cingesse, come d'assedio, la città: ne sostenesse, che quei di Costantinopoli uscissero insino a Rhegio: e gl'istessi sollecitasse con segrete lettere, e con promesse, secondo, che richiedeua a ciascuno. Et egli con pochi se n'andò a Thesalonica. Albora per sospetto di tumulti Demetrio Dispota, & Andronico Protouestiario, e Michele Asano con i soldati de' Triballi stauano di fuori delle mura: & haueuano anco seco le legioni Macedoniche de' Romani. I quali essendo occupati in risse e contese, lequali partorisce il cieco amore di se medesimo, e l'ambitione; spinti dall'ira di DIO, come essendo le lor cose confuse, eßi steßi procacciarono la ruina loro. L'Imperadore nascondendo segretamente l'habito da Imperadore con una ueste da plebeio fra Thesalonica e le Serre, entrò nella città. Ilquale dalla porta subito abandonata fu da tutti conosciuto: & accorrendo a lui ciascuno, da quasi tutta la città uenne riuerito e salutato, e riceuuto con applausi di allegrezza. Erano però alcuni, ma pochißimi, che a lui portauano odio, & erano ueri fautori del uecchio Imperadore; e i partegiani gagliardamente rispingeuano; e molti ne feriuano con pietre & arme da trar di mano: delle quali molti traffissero lo scudo dell'Imperadore. Il dì seguente facendo un gran monte al d'intorno di sarmenti, abbruciate le porte, presero la fortezza. Indi partito l'Imperadore arriuò al Castello delle Serre, oue

Rubellion di Thesalonica al nipote.

I Triballi ritornano a casa.

erano

erano gli aiuti de' Triballi; i quali alla prima occasione disiderauano di muouer le arme contra l'Imperadore. Ma ueggendo poi Demetrio Dispota, il rimanente, il Protouestiario, e l'Asane malamente rottie trattati, e i soldati, che gli seguitauano, esser fuggiti nel campo dell'Imperadore; con certe conditioni eßi ancora diedero il Castello all'Imperadore, & a casa ritornarono. Egli ueggendosi la fortuna benigna, laquale pareua, che uenendogli all'incontro, gli porgesse le mani: con gaudio & allegrezza seguitaua piu auanti pieno di buona speranza. E, per non esser lungo, in fra pochi giorni trascorsi tutti i Castelli e le terricciuole della Macedonia, ageuolißimamente e senza fatica da lui hauuti per deditione, prese la moglie del Dispota, et i figliuoli, e parimente il dannaio: cosi di Asane, del Protouestiario, e di tutti i Senatori, che seco erano. Ma il uecchio Imperadore, essendo anco uscitagli di mano quella speranza, gia era per mandare al nipote ambasciadori a trattar seco di collegatione e di pace. Ma subito trapponendosi un'altra speranza (ilche uolesse DIO, che non fosse auenuto) mandò sossopra quel buon consiglio.

Auenimento del nipote.

AMBASCIERIA DI MICHELE AL PIU VECCHIO IMPERADORE.



PERCIOCHE Michele, Trencipe de' Bulgheri, innalzato da speranza di grandi utili, di segreto nuntiò al uecchio Imperadore; che egli, oue ei uolesse gli darebbe aiuto contra il nipote. Ma l'Imperadore a guisa d'uno, che dalla tempesta e dal naufragio insperatamente si ueggia giunger nel porto, s'attenne con tutto l'animo a quella speranza. Cosi andarono di qua e di la ambasciadori, non sapendo alcuno ueruna cosa del modo, che haueuano a tenere, ne della conditione della pace, fuori, che due o tre de' piu famigliari, e Cralena: laquale empieua il padre di falsa speranza, laquale haueua conceputa da gl'indouini, e da uani ingannatori. Ora Metochite, gran Logotheta, ueggendo le fortune dell'Imperadore incerte, & ogni cosa turbata, hebbe principalmente tema di se medesmo: si come quello, a cui egli ogni cosa communicaua, e senza ilquale niuna ne faceua, o diterminaua. La onde era sempre tristo, e pieno di sollecitudine, e pieno di cognition delle cose auenire, non ne speraua alcuna di bene. Auenne, che gli parue una notte dormendo, che un'huomo gli staua innanzi al letto. ilquale era somigliante a un corsale, e rustico ladrone: ilquale gli poneua le mani adosso, e uoleua leuargli di sotto il capezzale le chiaui dello scrigno, nel quale si

Sogno del Logothe-ta, e uano suo prouedimento.

serbauano le sue gemme, e tutte le piu care faculta. Onde tutto pieno di spauento, e con fatica potendosi a pena sbrigar dal sonno, chiamò ad alta uoce i serui, dicendo loro, che quel ladrone seguitassero, ne lo lasciassero uia fuggirsi con i danari. Percioche egli non sapeua, se quello era stato sogno, o pur uerità. I quali essendo subito leuati, e trouando gli usci serrati, & affermando, che quella era stata una imaginatione nata da i suoi lunghi pensieri, egli ritornando in se medesimo, con un grandissimo pensiero stimò quel sogno non tanto imagine de' suoi lunghi pensieri, quanto un dimostramento della ruina, che doueua seguire della sua famiglia. La onde essendo uenuto il giorno, fatte portar uia la maggior parte delle sue cose fuori delle sue case, come da quelle, delle quali egli si era posto in disperatione: le compartì in guardia occultamente fra i suoi piu fedeli amici. E lasciata nondimeno la moglie e le fanti nella casa, si ridusse nel palazzo: e di quello non uscì, temendo la sedition del popolo contra di lui solleuato.

Gouernatori di Macedonia posti in prigiõe. Morte del Protouestiario.

Ora quegli, che erano stati mandati al gouerno di Macedonia, insieme con le mogli e co' figliuoli, come s'è detto, furono presi: e diuisi nelle prigioni di Thessalonica, e di Didimotico, tutte l'empierono. Ma Demetrio Dispota, la moglie & i figliuoli lasciati, i quali furono presi da coloro, che gli perseguitauano, fuggendo si ricouerò a Crale di Seruia. Il Protouestiario Andronico a tempo seguendo egli ancora il Dispota, non pote di continuo, a guisa di parasito, uiuere alle altrui tauole; come egli: ma considerando, quante ricchezze, bestiami, possessioni, & anco gloria haueua perduto: appresso sospettando, che della moglie fossero seguite anco quelle uergogne, che si sogliono far de' nimici alle donne, che sono prigioni: per disperatione & immenso cordoglio, andando uagabondo per stranieri e deserti paesi, uscì di uita. Michele Asane impadronitosi con molta prestezza d'un Castello, detto Prosiaco, e fortificatolo col cacciarne gli habitanti, quiui hebbe sicuro ricetto. Ma poco dipoi dubitandosi di tradimento, si fece mandar presidio da Crale di Seruia: alquale dato in guardia il Castello, egli ancora se n'andò a Crale. Albora era gouernatore del Castello di Melerico, e de i luoghi posti d'intorno, Basilico Niceforo: huomo nel uero nobile; ma quello, ilquale era tenuto essere senza giudicio, di semplice ingegno, e non atto a i maneggi delle cose. Ma egli si mostrò albora piu prudente di tutti: de quali alcuni per disperatione e disagio di consigli si morirono miseramente: altri furono presi mal grado loro, e patirono infiniti mali: altri uolontariamente se stessi diedero. Ma costui solo ponendo in DIO la sua speranza, insino all'ultimo spirito dell'Imperadore, si oppose al disturbo di tanti riuolgimenti; e gli serbò sincero animo e fede. Percioche egli non uolle inchinare

Basilico Niceforo solo rimã fedele al uecchio Imperadore.

nare all'Imperadore giouane per molte gran promesse, ch'esso gli facesse: ne hebbe a temer delle crudelißime sue minaccie, ne per essere da lui assediato. Ma guerni d'ogni cosa necessaria il Castello delle Serre: & in quello sprezzando tutte queste cose, si fermò, insino, ch'egli udì la morte del uecchio Imperadore. Percioche, mentre egli uisse giudicò conueneuole il contendere; ma dopo la sua morte ingiusto e biasimeuole. La onde subito fatto accordo col nuouo Imperadore, e da lui magnificamente presentato, gli diede il Castello. Dipoi ancò di suo uolere ui rimase al medesimo gouerno: ottenendo ciò dal suo Signore per guiderdone della fedeltà e della pietà, che serbò uerso l'altro. Percioche l'huomo prudente honora anco il ualore e le uirtù del nimico. Onde Filippo chiamaua Platone beato, benche fosse suo fierißimo nimico, dicendo: se alcuno Atheniese habitante in Athene dice di anteponer me alla sua patria, io costui comprerò con argenti: ma non però lo farò degno della mia amicitia. Ma se alcuno mi porta odio per cagion della patria, io certo combatto contra lui, come fortezza, muro, arsanale, e bastione: ma nondimeno la sua uirtù ammiro; e la città, per hauer cotali posseditori, beata reputo. Ma cio si dirà dapoi: hora è da ritornare, onde ci siamo dipartiti. Nel cominciamento della Primauera, il sesto giorno della sesta settimana della Quaresima gli eserciti dell'uno e dell'altro Imperadore, s'attaccarono insieme presso al fiume Mauro: dall'una parte essendo Capitano l'Asane: dall'altra il Protostratore Ma gli auersari furono uincitori. e de' nostri non morirono piu, che dieci soldati: ma la piu parte de' capi furono insieme con Asane fatti prigioni: e gli altri spogliati peruennero infelicemente a Costantinopoli. L'Imperadore adunque piu giouane ueggendo le cose auenire secondo il suo disiderio, ordinando le cose di Macedonia e di Thracia a suo uolere, alla metà della Primauera egli ancora s'auiò uerso Costantinopoli con molta fretta, affine che l'esercito de' Bulgheri entrandoui prima, trouando la città non guernita di giusto esercito, & afflitta dalla fame, di che n'era stata cagione l'armata Vinitiana, non hauesse a uccidere l'Imperadore insieme con le genti di ciascuna età: e facesse un solo Imperio al suo Duca da Costantinopoli insino all'Histro. Ouero, se cio far non potesse, dando le sue genti al uecchio Imperadore, lui da Costantinopoli escludesse: onde fosse costretto, come è in prouerbio, a romper la naue nel porto, e rimanere abandonato di ogni speranza. Auenne adunque che quella città non tanto grande, quanto misera, in un medesimo tempo tre pericoli hebbe a sentire: i quali tutti esporremo. Quaranta Galee armate ottimamente da Vinitiani furono mandate contra i Genouesi, che habitauano a Ga-

Le gēti dl l'auo sono rotte.

Il nipote s'affretta a Costātinopoli.

Armata de Vinitiani contra Galata.

lata: percioche eßi ricuſauano di rendere i danari tolti da Corſali Genoueſi in mezo il mare di ſotto ſpogliandone una naue da carico. E trenta due Galee arriuarono in Cerate dinanzi a Coſtantinopoli, e uolſero le fronti a i Genoueſi minacciando a' Galati di douergli aſſediare, ſe loro non reſtituiuano i danari: le altre, che erano otto, andando piu oltre, ſtauano a guardia dello ſtretto, ch'è innanzi alla Chieſa: che è chiamato le bocche del Ponto: Onde preſero quattro naui, che erano ſu l'apparecchio di dipartirſi: & empiutole d'huomini, le groſſe, che ſcioglieuano dal Ponto armarono contra Genoueſi. Fra lo ſpatio adunque di pochi giorni haureſti ueduto tante groſſe naui Romane e Latine preſe, che quaſi tutto lo ſtretto era di eſſe ripieno. Percioche prendeuano anco le naui Romane, temendo che qualche Genoueſe ui foſſe ſopra, & uſciſſe dalle lor mani. Da cio auenne, che non potendoſi condur del grano, quegli di Coſtantinopoli furono aſſaliti da non picciolo diſagio. Percioche queſto aſſedio durò quindici giorni: ne' quali non ſi fece alcuna battaglia: che i Genoueſi non negarono di uoler ritornare i dimandati danari: & i Vinitiani per niun modo poteuano partirſi uoti. E non era alcuno, che non haueßе a marauiglia la militar diſciplina de' Vinitiani, e la equità loro accompagnata da magnificenza. Percio che non fu alcun di loro, che toglieſſe ueruna coſa ad alcuno, ma tutto comperauano con i lor danari: e cio faceuano non oſtante, che haueſſero ſeco una grandißima moltitudine di gente di ogni ſorte. Tutti obediuano a i capi loro, come le pecore a i Paſtori: e tutti quei giorni ſtettero ſopra i legni, non temendo l'ardor del Sole. E di picciol legni de' Romani un gran numero gli circondaua; i quali gli forniuano abondeuolmente di tutto quello, che loro biſognaua: & eßi riceuano piu di quello, che le coſe lor date meritauano. Anzi delle naui, che eßi haueuano preſo, non offeſero alcuna delle merci, che ſopra ui erano. Percioche eſſe conduceuano frumento, orzo, e ſalſumi del lago di Copnide, della Meotide, e dalla Tana: ma le conſeruarono intatte, inſino, che hauuto il danaro, che loro ſi deueua, ogni coſa reſtituirono. Queſto fu uno de' mali, che allhora aggrauò la città. Ma queſt'altro ſarebbe ſtato piu graue, ſe i ſegreti conſigli haueſſero hauuto ſuccedimento. Percioche l'Imperadore per occulti meßi haueua loro promeſſo danari; ſe eßi haueſſero uoluto eſſere occulti aiutori a prender la città. Ma cio non fu fatto, ouero eßendo da Vinitiani tale ambaſcieria rifiutata: ouero, perche cio non parcße loro ageuole, eſſendo le mura e le porte del continouo fornite di buone guardie e di preſidij. Fu un'altra diſauentura della città queſta: che'l Trencipe de' Bulgheri mandò in aiuto del uecchio Imperadore contra il giouane tre mila caualli per il patto tra loro fatto.. A' quali

Vinitiani nõ uoglio no dar aiuto al nipote.

Pericoli da gli aiuti de Bulgheri.

A' quali fu commesso, non so da quali autori cio si diceua, che, quando trouassero la occasione, machinassero nella città cose nuoue. Ma essendo eßi uenuti, non entrarono nella città, eccetto il Capitano loro. La onde si piegarono di fuori dall'uno de' canti, ponendo gli alloggiamenti lontani della città nouantacinque stadij. Il giorno auanti il giouane Imperadore con pochi caualli facendo sforzo di entrare nella città occultamente, auedutosi di cio le guardie, non ui potè entrare. Dipoi fu costretto a pregar l'auo, promettendo, che piu tosto egli gli sarebbe a guisa di schiauo obediente, che all'auo & all'altro auenisse alcun male: maßimamente essendo le cose a quel pericolo uenute. Ma il uecchio Imperadore stando ancora superbo per la speranza, che esso haueua ne' Bulgheri, non uolle acconsentire a suoi prieghi. Dipoi anco, essendo stato da lui tante uolte ingannato, non poteua del medesimo piu fidarsi. Queste tre disauenture adunque minacciarono alla città: ne ueruna però hebbe effetto alcuno. Ora l'Imperador giouane dolendosi forte di uedere i suoi consigli uani, & incolpandò la instabilità della fortuna, e disperando di poter fare alcun profitto, se n'andò a un luogo, detto Logos. Et indi mandò al Capitano de' Bulgheri, che haueua i suoi alloggiamenti uicini, ambasciadori con doni: e molto piu promise loro, se ritornaua con le sue genti nel suo paese. Costui a cio acconsentendo, lo inuitò a mangiar seco insieme con i capi delle sue genti. E'l seguente giorno tornando eßi lieti alla patria, egli li seguitò.

Sforzo del nipote per ipadronirsi della città.

I Bulgheri tornano a casa.

DI DVE HVOMINI, CHE TRADIRONO COSTANTINOPOLI.



LE QVAI cose in questa maniera passando, due, che erano a guardia delle mura della città, fuggirono al giouane Imperadore, che haueua gli alloggiamenti nel luogo, che di sopra dicemmo: l'uno de' quali era chiamato Camari, e l'altro Castellano, esercitando ambedue arte fabrile. I quali hauendo condotto in disparte l'Imperadore, senza che ui fosse presente alcuno, eccetto il Cantacuzeno gran Domestico, parlarono seco di dargli la città: dimandando, che in scrittura fosse lor promesso danari e possessioni. Lequali cose di leggieri ottenute, e posto ordine del tempo, e del modo di fare il tradimento, dubitandosi di non recar sospetto a uicini, ritornarono a Costantinopoli. Ora l'Imperadore hauendo quiui quattro giorni fatto dimora, fece fare alcune scale di funi della sorte, che si usa nelle naui maggiori. Essendo uenuta la notte, nella quale era posto l'ordine, i tra-

ditori uerso la sera hauendo comperato di molto uino, diedero a bere alle guardie loro uicine, in guisa, che essi tanto ne hebbero a bere, che furono sourapresi da si profondo sonno, che pareuano, che morti fossero. Alla meza notte furono presenti quegli, che le scale portauano. Lequali con una fune tirarono sopra i traditori; e per esse diciotto soldati armati, iquali discendendo dentro delle mura, ageuolmente ruppero la porta Romana di maniera, che u'entrò l'Imperadore, non essendo alcuno, che cio gli uietasse. Ma questo m'era quasi fuggito. Dopo, che'l Sole andò all'Occidente, serratesi le porte di Costantinopoli, un certo delle uicine uille con gran prestezza & affanno accorrendo, e con grande impeto battendo la porta di Girolinna, chiamaua alcuno di quelli di dentro; ilquale colà essendo uenuto, diceua, se hauer ueduto poco auanti molti dell'esercito del piu giouane Imperadore correr con molta prestezza alla porta Romana. Ilche porse grandissimo spauento all'Imperadore. Essendo adunque egli molestato da diuersi pensieri, finalmente si risolse di mandar parecchi che guardassero le mura da terra dall'un mare insino all'altro, per quelle a torno a torno discorrendo. Ma il gran Logotheta impedì, che questo si facesse, dicendo che non era degno d'Imperadore magnanimo a mouersi per si uil rumore: percioche, o che l'auiso era falso; o che sciocco sarebbe lo sforzo di cosi pochi, essendo le mura e le porte cinte e guernite di tante arme: & interuerrebbe alhora a nimici, che si appressauano di entrar nella città quello, che auiene contra di coloro, che contra allo stimolo tranno de calci. Queste parole dicea costui, ouero come ignorante delle cose della guerra: ouero pure, che DIO *gli hauesse tolto l'intelletto, accioche la sentenza del Signore contra di lui al fine hauesse luogo. A pena era passata la terza parte della notte, che da capo molti contadini dalle uille uennero alla porta di Girolinna: e danno auiso alle guardie, che moltissimi soldati armati ueniuano a gran passi alla porta Romana. Il che da capo grandemente turbò e spauentò l'Imperadore. La onde con aspra uoce riprendendo colui; parmi disse, che tu sia diuenuto di ferro; essendo tanto sicuro, che non senti i pericoli, che ci circondano. Non uedi tu, che la cosa è giunta a tale, che non pare, che noi stiamo fermi e senza alcuno prouedimento? Percioche gia percuote le mie orecchie il tumulto di mio nipote, si come il suono d'una gran campana, che si faccia sentire; e turba tutto il mio animo. Ecco che contra me dirompe un mar d'infelicità e di miserie: ilquale percuote, & affoga il mio petto. Ma colui era Macabeo, e dimoraua nella prima sua openione, sprezzando quegli auisi, come la rupe le onde del mare.*

Costātinopoli è pso per tradimento.

Auerti.

La onde

La onde si leuò dal luogo, oue era per andare a dormire, per dimostrar con questo fatto, che uano era il tumulto, qualunque cosa si facessero i nimici di fuori. Ma l'Imperadore rimanendo solo, ne hauendo alcuno, cui potesse communicar la sua doglia, egli ancora si ripose nel suo letto, senza leuarsi alcun uestimento: ma insieme con quelli uestito di ultima disperatione, giaceua con l'animo molestato da diuersi pensieri, uolgendo la persona hor da quel canto hor da quest'altro, non altrimenti, che se ardenti carboni fossero riposti sotto alle coperte di quel letto. Fra tanto ecco, che s'ode un gran rumore appresso alle porte del palazzo; ilche dimostraua la entrata del giouane Imperadore; e parimente si sentiua un grande strepito e percuotimento di arme. Percioche erano entrati con lo Imperadore nella città piu di ottocento soldati: e similmente era egli salutato con lieti gridi da tutte le parti. Il uecchio Imperadore hauendo udito il tumulto e'l grido; & essendo abandonato dallo aiuto di ogni Capitano e soldato, (percioche il palazzo era gia abandonato da tutti i ministri, leuandone fuori solamente i paggi) ricorse alla Sacra imagine della madre di CHRISTO *Hodegetria: pochi giorni adietro trasportata nel palazzo: laquale era il suo conforto. Valendosi egli adunque di questa imagine, e gettatosi a terra, con ardenti lagrime la supplicò, che non lo lasciasse in quel pericolo, e lo saluasse dalle spade de' micidiali. La Santissima Vergine; madre del Signore esaudì le sue preghiere: e gli apportò prestissimo aiuto; si come quella, ch'ogni cosa puote. Percioche, mentre egli nel palazzo essa Vergine in tal guisa pregaua, l'Imperadore piu giouane raunati di fuori tutti i suoi Capitani, e capi dell'essercito, grauemente impose loro, che non offendessero l'Imperadore suo auo ne con parole, ne con fatti ne con ueruna qual si uoglia cosa. Percioche questa uittoria ce l'ha data* DIO, *e non ce l'habbiamo acquistata noi. La uolontà di* DIO *ogni cosa moue: a cui obedisc ono tutte le cose: le stelle, l'aria, il mare, la terra, gli huomini, i fulmini, i folgori, le pestilenze, i terremoti, le piogge, le seccaggine, & altre così fatte cose, parte a felicità, parte ad infelicità, o piu tosto gastigo. Per noi adunque hauendo adoperate le arme de i gastighi ci concede uittorie e trofei. E forse domani altri le useranno contra noi: e, quali noi saremo uerso i uinti; tali anco costoro uerso noi si dimostreranno. Onde, se noi non moue ne parentela, ne l'amicitia della medesima gente: si dobbiamo almeno per rispetto di noi usar la humanità, affine, che non prouiamo contra di noi un piu graue sdegno di noi. Fra tanto alcuno aperse la porta del palazzo al piu giouane Imperadore: e da par-*

Tema del piu uecchio Andronico.

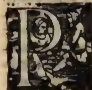
L'auo abbracciãdo la imagine della Vergine, è conseruato dal nipote.

Modestia del piu giouane Andronico.

Supplica tiõ dll'auo. *te dell'auo gli disse queste parole · Perche hoggi* D I O *ha uoluto, mio figliuolo, leuando a me lo scettro dell'Imperio, a te donarlo: io ti chiedo questo solo beneficio in iscambio de i molti, che io t'ho fatto dal tuo nascimento; (perciochè lascio da parte hora il mio presente stato; che io dopo* D I O *posso dir d'essere stato capo e fondamento del tuo nascimento, e del progresso della tua uita) donami la uita mia: perdona alla testa paterna: ne uoler col ferro trarre il sangue di colui; da cui tu hai hauuto il fonte della uita. L'huomo certo risguarda il cielo e la terra: ma la terra e'l cielo guarda le attioni dell'huomo. Non uolere adunque d'una scelerata opera, quale in ueruna età non fu fatta giamai, hauer risguardatori il cielo e la terra. Che se'l sangue del fratello esclamaua al Signore contra Caino: quanto maggiormente il sangue del padre esclamerà a esso Signore: e farà intendere alla terra, al Sole, e alle stelle un fatto tanto maluagio? e lo biasimerà e maledirà appresso i Re di tutte le nationi? Habbi riuerenza alla miserabile uecchiezza: laquale tra poco promette morte, & a te riposo di lunghe fatiche. Habbi riuerenza a quelle mani, che quando tu uagiui nella culla, spesse fiate t'hanno abbracciato. Riuerisci queste labbra, che souente con somma carità ti baciarono, e ti chiamarono un'altra anima. Habbi pietà della spica abbattuta dalla fortuna: ne uoler tu da capo romperla e pestarla. Ne tu essendo huomo ti lasciare insuperbir dalla seconda Fortuna; ma prendendo il principio da me considera la incostanza e uarietà di essa Fortuna. Risguarda il fine della lunga uita: e marauigliati; come una notte, laquale mi riceuè Imperadore di molti anni, lascia hora soggetto al l'altrui Imperio. Da queste parole mitigato il piu giouane Andronico, e presa diligente cura della saluezza dell'auo, & a pena potendo ritener le lagrime, entrò nel palazzo. E prima, come era diceuole, adorata la imagine della ueneRabile madre del Signore: e dipoi condotto d'indi l'auo, che la teneua abbracciata, lo saluò, lo abbracciò, e con piaceuoli parole lo fece ricreare.*

DELLA

DELLA RIVOCATION DI ESAIA PATRIARCA.



OSCIA EGLI se n'andò nel Monastero Manganio, oue dicemmo, che Esaia Patriarca senza guardia era tenuto. Ilquale egli fece d'indi leuare, & innalzatolo nel carro Imperiale, così, come egli era adorno della porpora, lo ripose nella Sedia Patriarcale, non gli andando, auanti, ne dietro seguendolo alcuno de' Vescoui: ma accompagnandolo cantori, e cantatrici con lieti canti e suoni, alcuni huomini & alcune donne a quei concenti danzando. Vna delle qual i cantatrici, la piu lodata di tutte le altre salita sopra un cauallo con habito da donna, & andando primiera, seguitana i soldati: & albora anco andando innanzi al Patriarca & a gli altri, moueua tutti di leggieri al riso. Quel giorno dalla mattina alla sera haurešti ueduto portarsi le robbe fuori di splendidißime case, & eße ruinate, e diuenute giuoco del uolgo: e spetialmente quelle del gran Logotheta e tutte le sue ricchezze così in quelle lasciate, come le altre, che egli haueua serbate appreßo i suoi amici. Perciochè trouate le scritture, nelle quali era notato quello, che egli haueua deposto in casa di ciascuno, tutte furono saccheggiate. Ne gli fu lasciato alcuna cosa, ma parte furono confiscate, l'altre rimasero in preda del popolo. Così di subito insieme con i figliuoli fu ridotto in pouertà, quantunque dopo l'Imperadore fosse riputato il piu felice. Perciochè per lo spatio di molti anni eßendo continuato nelle altezze della Fortuna, in un sol giorno hebbe a cadere in ultima felicità. Albora haurešti udito dire da alcuni lamenteuoli, che quelle ricchezze erano sangue e lagrime de' poueri, date a lui da coloro, a quali era stato commeßo il gouerno delle Prouincie e delle città de' Romani, con questa conditione, che oue quelli trattassero crudelmente i Romani a guisa di schiaui, egli non lasciasse, che alcuno potesse rammaricarsi all'Imperadore, acciochè quelle grandi sceleraggini rimaneßero senza gastigo. Ma l'occhio di cotal gastigo non haueua dormito sempre, ma finalmente suegliato lo haueua punito, ma non quanto era meriteuole. Lequai cose eßendo dette dal uolgo, faceuano la sua miseria maggiore. Ma chi potrà annouerare i mouimenti e le seditioni di tutti i Romani; e primieramente di quei di Costantinopoli? Perciochè la discordia di due Imperadori haueua, come auiene, anco i sudditi fra loro commoßi, in guisa, che furiosamente i figliuoli contra i padri, i pa-

Saccheggiamento delle case del Logotheta.

dri contra i figliuoli, i fratelli contra i fratelli & i uicini; e (che è maggiore) i Vescoui contra i Vescoui, i Sacerdoti contra i Sacerdoti, i Monachi contra i Monachi incrudeliuano. Onde, se l'Imperadore, che era ripieno d'humanità, non haueßse frenato l'impeto de' soldati e della plebe, perauentura sarebbono state saccheggiate insieme con le cose profane parimente le Sacre: e forse anco ci sarebbono state fatte di grandi uccisioni: essendo ciascuno pronto a far uendetta. Contra colui, che in quella discordia haueße offeso l'amico. Perciochè, se io, disse l'Imperadore, a coloro, che hanno contra me adoperata la lingua, ouero la spada insidiosamente, ho perdonato ogni misfatto; molto piu douete far questo uoi uerso i uostri conserui parte per seguitar l'esempio mio, e parte (ilche a uoi non è nascoso) perche non è il medesimo caso d'un'ucciso Imperadore, e d'un'huomo priuato. Onde se noi, mentre fummo soggetti al uecchio Imperadore, habbiamo sostenuto l'impeto di alquante innondationi; non è cosa alcuna di nuouo. Perciochè non era conueneuole, che noi ci accostaßimo ad una, o ad altra parte. Ilche fu uietato da Solone. Oltre a cio è conueneuole, che essendo percosso il Pastore, tutto il gregge, secondo la sua portione haueße a patire. Fu il giorno, che tutte queste cose si fecero, il uentesimo quarto dì di Maggio. Ora ritornando nel far dell'Alba l'Imperadore al palazzo, gli si fece incontra Nifone, ilquale fu Patriarca; e gli dimandò, in qual maniera, egli haueße a trattar l'auo. E rispondendo egli, humanamente, e legalmente, hebbe cio molto a male; e lo riprese. Era costui si come pieno d'odio contra tutti coloro, che la fortuna fauoriua; e parimente inuidioso: così, odiaua mortalmente, ma di secreto il uecchio Imperadore: e cio, perche essendo egli per esser dannato di sacrilegio diposto della Sedia Patriarcale, egli non gli haueua dato alcuno aiuto. Questo adunque era una cagione del suo odio. L'altra, che egli parendogli di douere esser fatto ancora Patriarca, giudicaua, che tolto esso di uita, senza ueruna contesa fosse per ascendere alla Sedia Patriarcale. Disse adunque all'Imperadore: se tu procuri di tener l'Imperio senza paura, non dar la tua gloria ad alcuno: ma leuate tutte le insegne Imperiali al uecchio, fagli porre in dosso il cilicio, e porlo in prigione, o in qualche luogo lo confina. Questo ricercaua lo scelerato Nifone, che non solo egli Patriarca, ma Andronico ancora fosse chiamato Imperadore. Questo rimedio della sua inuidia riputaua il uano huomo: non considerando, che ancora oscuro era da lui stato riceuuto, & accrescendogli honori era stato innalzato al sommo grado di splendore, di ricchezze, e di dignità. Da queste adunque parole e da altre anco di alcuni suoi baroni l'Imperadore sospinto,

Discordia della città acchetata dal nipote.

Nifone auttore, che'l nipote trattasse male l'auo.

sospinto, mutò alquanto della pietà, che egli portaua all'auo, & in qualche parte la diminuì. Percioche questi furono d'impedimento, ch'egli non lo admettesse per compagno nel seggio Imperiale. Onde dopo molte deliberationi fu terminato, che l'auo portasse le insegne dell'Imperio, ma dimorasse ocioso nelle camere del palazzo, ne uscisse giamai in publico: e per il uiuere della sua persona, e de i paggi, che seco erano rimasi, hauesse una entrata d'anno in anno delle rendite della pescagione, che si pagano innanzi a Costantinopoli: lequali erano non molto meno del ualore di dieci mila scudi: e'l gran Logotheta fosse confinato a Didimotico. Ora Esaia Patriarca, ueggendo l'Imperadore di tanti anni deposto dell'Imperio; e posto come in prigione, non si dolse: ma si rallegrò, e ne diede segno con uoce testificatrice della sua durezza, della sua sciocchezza, e piu tosto pazzia. Si rallegrerà adunque il giusto, dicendo; quando uedrà la uendetta, se stesso chiamando giusto; e l'abbattimento dell'Imperadore uendetta. Dipoi si uolse a uendicarsi & a perseguitar le cose de' Vescoui e de' Sacerdoti: & alcuni per certi anni scommunicò, & altri insino alla morte. E sono alcuni anco, che egli hebbe a gastigare piu leggermente: ma, per ristringermi in poche parole, non perdonò ad alcuno, che fosse stato fauoreuole al uecchio Imperadore. Intanto Giouanni, mio gouernatore dopo D I O dalla mia fanciullezza, e mio auolo nella sua Metropoli terminò i giorni della sua uita. Ilquale ne la uecchiaia, ne la piaga de' piedi potè indurre, che rimettesse alcuna cosa della giouenile e grande esercitation della sua pietà: ilqual primo il popolo di Heraclea conobbe buono, e pieno dello spirito di D I O, non huomo rozo Dottore; ne tale, che escrcitasse fauellando una lingua insana & importuna; laquale infastidisse le orecchie de gli ascoltanti, e commouesse un grande & inetto tumulto, senza mai discendere a cose utili: ma da primi suoi anni essendo bene ammaestrato e di lingua, e di orecchie, e di animo, e di dottrina cosi sacra, come profana, in guisa, che era assai basteuole a reggere i suoi, & a prescriuer quelle regole, che formano la politezza de' costumi, e ritengono le mani, e temperano l'impeto de gli animi, & affrenano ogni immodesto mouimento. Quanto ueramente, e quale fu questo huomo in qualunque maniera di uirtù, dalla uita di lui, che noi habbiamo discritta, è lecito a ciascuno di conoscere.

Terminationi dell'auo.

Vescouo di Heraclea.

DE GLI ASSALTI DI MICHELE BVLGHERO.



A PRIMA, che passasse un mese, intendendo l'Imperadore, che Michele Trencipe de' Bulgheri, corseggiaua per le città e Prouincie uicine a quelle de' Romani, e che in un tratto era per andare a Didimotico & ad Andrinopoli con grandi aiuti di Scithi, che habitauano all'Istro: andato in Andrinopoli, mandò a lui ambasciadori, e chiese la cagione della rotta confederatione. A cui egli in questa guisa rispose. Tu in niuna guisa saresti potuto andare in Costantinopoli, & impadronirti dell'Imperio, se io hauessi uoluto dare aiuto al tuo auo; ilquale m'haueua promesso danari e la Prouincia uicina: delle quali io hora sono per cagione tua, e delle tue promesse rimaso senza. Percioche, quante promesse mi habbi fatto, tu medesimo lo sai: lequali furono maggiori di quelle del tuo auo, non solo affine, che io non l'aiutassi; ma anco per il maritaggio di tua sorella. Ma l'Imperadore per leuarsi il sospetto di dapocaggine, ancora non fornito di egual genti, ma solo da potere scacciare il nimico, nondimeno uolle esperimentar la sorte della guerra. Percioche egli seguitaua piu tosto una naturale audacia, che la ragione, o'l consiglio, qualunque cosa auenisse. La onde con grande istudio l'esercito da ogni parte si apparecchiaua: e la Romana Republica si trouaua posta in un gran pericolo & ispauento. Ma la madre e la Signora temendo del figliuolo, mandò all'uno & all'altro ambascierie di pace: & insieme gli raffettò: si come quella, che era madre. Onde non rimase di usar l'autorità in riprender l'uno e l'altro. Così hauendo fatta la pace, Michele hauendo riceuuta una gran somma di danari, si ritornò nella patria.

Risposta di Michele.

La suocera placa il Bulghero.

DELL'ESILIO

DELL'ESILIO DEL GRAN LOGOTHETA.



RA il Gran Logotheta, essendo senza alcuna moderatezza menato in esiglio, cadde nella infermità del mal di pietra, la quale gli fu piu molesta, che tutte le altre cose, che egli haueua patito: dico della prigione, della perdita della dignità, del sacco delle sue ricchezze, del biasimo e uitupero fattogli da uili huomini. L'Imperador auo, hauendo corrotta per l'acerbezza del dolore l'habitudine del corpo, perdette l'uso d'un'occhio: ne dopo molto ne perdette un'altro: e d'indi in poi hebbe a uiuere in perpetua notte. E, come parlano le sacre lettere, mescolò di lagrime il suo bere, e mangiò il pane del dolore. Percioche lascio da parte i beffamenti, e i crudeli motti a lui fatti non meno da i guardiani, che da i serui. Taccio anco le lauatrici, alle quali era data licenza di andar nel palazzo a lauare i panni di ciascuno, nell'acqua, che discorreua per il cortile del palazzo: e come da Giumenti de' uicini fosse l'istesso palazzo pesto e pascolato: dico da Asini, da Caualli, da Buoi, e da augelli domestici, e se u'era alcuna cosa simile, che appartenesse a fargli biasimo e uitupero. Delle quali tutte cose era machinatore et ordinatore il Protostratore, ch'era posto al gouerno di Costantinopoli. Solo il Cantacuzeno Gran Domestico conseruò l'animo, la lingua, e i costumi sinceri e senza macchia da ogni uitupero, si uerso l'Imperadore, come uerso tutti quelli, che erano caduti delle dignità loro. Gli altri di quella mutation di cosi alto stato a tanta bassezza, come diuenuti ebbri, insolentemente mal'usarono la Fortuna. Egli all'incontro adorno di natural prudenza, e di grande ingegno, si conformaua al costume de' piu illustri antichi, e di magnificenza di costumi, e di liberalità di animo. Et essendo le cose a lui alhora felicemente auenute, non offese la misera fortuna, ne s'insuperbì per la sua prospera e fauoreuole: ma riserbando la grauità dell'animo, rimase saldo infra i termini della modestia. A quest'hora, diceua egli, è mistiero, che io sia sobrio, non potendo gli altri esser, se non ubbriachi. Percioche i secondi auenimenti sogliono far proua de gli humani ingegni, e quelli, che trouano da poco, cosi superbi gli rende; come i prudenti accrescono di lode di costanza, di modestia, e di grauità. In questi tempi Sergianni fu tratto di prigione, dato prima una scrittura con giuramento, e pregando DIO, che lo gastigasse atrocemente; se egli machinasse alcuna cosa contra l'Imperadore. E se per qual si uoglia modo appresso giusti Giudici fosse conuinto di bugia, oltre alle maladittioni contra

Miserie del uecchio Andronico.

Sergianni è cauato di prigione.

se fatte, che egli fosse punito nella testa. Ora questo e'l seguente anno acchetata la discordia de' Romani, e trammesse le continoue guerre e le correrie, uidero que' di Costantinopoli tanta abondanza di grano; quanta mai niuno de' maggiori & antichi loro non haueua ueduta.

Abondanza di grano

IMPRESA DELL'IMPERADORE CONTRA ORCANO.



A essendo hoggimai uenuta quella stagione; nella quale con le mani della Natura gli arbori adornandosi di chiome, e dipingendo la terra di diuerse uarietà di colori, porgono dilettevolissimo spettacolo a gli occhi de gli huomini, l'Imperadore ordinò, che le genti de' Romani fossero in punto: percioche egli uoleua traggettar nell'Asia, & ad Orcano, Re di Bithinia mouer guerra, si per altre cagioni; si, perche egli assediaua Nicea principale città. Passando adunque gia la Primauera, l'essercito insieme con l'Imperadore hauendo ualicato lo stretto di Costantinopoli, passò nell'Asia, adducendo seco due mila scelti soldati. E la maggior parte de gli altri erano huomini uagabondi per la piazza, & artigiani: iquali ageuolmente tu haueresti stimato, che fossero per mancar nella battaglia, in guisa, che sarebbono stati presti al fuggire, quando il bisogno l'hauesse ricercato; non hauendo punto di pensiero di seguitare il nimico. Percioche essi conduceuano seco alcune cose, che faceuano segno di dapocaggine. cioè picciole fuste, e barchette, e quasi tante, quanti huomini essi erano. Ma il Re di Bithinia haueua mandato i Turchi, iquali erano intendentissimi delle cose della guerra, a guardar le strettezze delle strade. Et egli tolti seco otto mila armati, si mosse per incontrar l'Imperadore. Ilquale essendo dopo tre giorni, ch'egli era entrato nell'Asia, peruenuto al Castello detto Filocrene, & hauendo inteso, che Orcane occupato in quelle strettezze s'era fermato con l'essercito Barbaro, auenne, che egli ponendo iui gli alloggiamenti, dimorò la notte. Ma essendo nato il Sole, ueggendo alcuni Barbari, che discendeuano da circostanti Monti, egli ancora impose a quelli, che erano disarmati, che si armassero, dapoi a gli armati, che fossero a Cauallo, e parte a piedi contra lui gli condusse. E prima gli arcieri de' Barbari di lontano lanciarono contra noi le arme da trar di mano, ne uolsero andar piu appresso. Ilche all'Imperadore parendo, che fosse cosa insolita a Barbari, & inditio di spauento, presa confidanza, impose da principio a pochi, che andassero discorrendo senza ordine. Ilche hauendo detto

La moltitudine della città inutile alla guerra.

Essercito di Orcano.

alcuni

alcuni intendenti, che felicemente non gli succederebbe, non perciò poterono fermar l'impeto loro. Mentre, che adunque questa tumultuaria battaglia seguitò insino al Mezogiorno, nel qual tempo è il maggior calore del Sole, Orcano ueggendo che i Romani erano hoggimai stanchi e per il caldo, e per le contintue correrie, discese egli ancora con uno esercito quasi senza numero. Ilquale facendo un confuso grido, da ogni parte con grande impeto correndo, parte con spesse saette i nostri feriuano, parte alle strette combatteuano con le spade. I Romani da prima riceuendo gagliardamente quell'impeto, lungamente si difesero con grandissimo ualore; moltissimi de' nimici hauendo feriti & uccisi. Dipoi uedendo, che soprastaua la notte, e giudicando che fosse cosa dura il deuer combattere, in un paese non conosciuto al buio, a poco a poco si ritirarono affrettandosi di andare a i loro alloggiamenti. La onde i Turchi instando con maggiore impeto, tagliarono a pezzi molti caualieri e fanti, insino a tanto, che soprauenendo i nostri, fu dipartita la battaglia. Ma fra gli altri l'istesso Imperadore fu ferito da una saetta, ma non però di ferita mortale, nell'uno de piedi. In quella notte auenne un miserabile spettacolo, & un chiarò segno dell'ira di DIO. Perciochè il Barbaro hauendo risguardata l'armatura e la fortezza de' Romani, stimando, che essi il dì seguente non deuessero fermarsi, ma proceder piu auanti, lasciato quiui trecento caualli per cagione di spiare il loro mouimento, esso con tutto l'esercito seguitò piu auanti per impadronirsi delle strade, che erano al proposito. Ma l'Imperadore essendo entrato nel castello di Filocrene per medicar la ferita: i Romani non sapendo assai la cagione, stimarono, che egli per tema si fuggisse: e che la notte Orcano douesse tornare con un grande esercito; e che il seguente giorno niun Romano era per uedere il Sole. La onde coloro, che haueuano portate seco le barchette per traggettare, ignudi fuggiuano in quelle: alcuni affrettandosi innanzi alle porte del Castello, l'uno e l'altro si calcauano, e rimaneuano soffocati: alcuni attaccandosi a guisa di catena, si conduceuano ne' bastioni: e parte gettati giu da quelli, che seguitauano, perdeuano per la caduta la uita. Et erano anco alcuni, che stando fermi, moriuano per paura. La mattina con l'uscir del Sole i trecento Barbari ueggendo questa incredibile uccisione de' Romani: e trouando ne gli alloggiamenti caualli, arme, padiglioni uoti, similmente i caualli dell'Imperadore con le selle uermiglie, e'l padiglione di esso Imperadore, dugento di essi, togliendo tutte queste cose, si dipartirono. Gli altri cento si accostarono piu appresso; e con spesse saette traffissero coloro, iquali non s'erano ricouerati nel castello, ne meno nelle barchette. Ora l'Imperadore hauendo queste cose uedute, non potendo far

L'Imperadore ferito

Stratagemma de' Turchi.

L'essercito de' Romani è rotto da cento caualli.

I peccati cagione delle uccisioni e perdite.

cosa alcuna, e non gli porgendo il tempo alcuna occasione, salendo egli ancora sopra una naue, ritornò in Costantinopoli. Oue seco riuolgendo la cagione di tanto e così subito male, finalmente dopo molte dubitationi, sopra tutte le altre molte cose piu graue giudicò il perturbamento della publica disciplina, e gran morbo delle cose del palazzo, per la uecchiaia quasi immedicabile & alla Republica dannoso. Percioche, si come le infermità, che nascono dalla mala dispositīon del corpo, pochi assalgono, ne uanno uagando publicamente: ma essendo infettata l'aria, tutti coloro, che habitano in un medesimo luogo, sono costretti a sentire la medesima grauezza del cielo: lo stesso auiene di ciascun delitto, se si paragona con i publici giudicij. Onde non molto poi andò a trouare Esaia Patriarca: e prima lo confortò, che egli ponesse giu l'ira, che portaua a i Vescoui, e liberasse il popolo dalla scomunica. Percioche non era conueneuole, perdonando egli a tutti ogni delitto, a cui aspettauano i misfatti publici: egli, ch'era Patriarca, e dottor della pace, nudrir nimistà & odij: e che l'ira sua col trappassar di tanti giorni mai non cessasse, essendo, che ella non deuesse durare pure un giorno solo. Il Patriarca adunque dandosi ad obedire all'Imperadore, uestito di habito sacerdotale, nell'hora de' diuini uffici, recitò una scrittura, nella quale assolueua da peccati i uiui e i morti: ma non perdonò perciò a Vescoui, ne a parecchi Sacerdoti. Dipoi esso Patriarca insieme con molti Vescoui e Prelati celebrando i sacri uffici, l'Imperadore scelse quattro huomini, da lui approuati ai giudici delle cose ciuili: de' quali uno u'era de' Vescoui. A costui diede autorità di tener ragione nel mezo delle Chiese, dando loro anco il sacro Santo Vangelo, e'l coltello Imperiale: e gl'indusse a giurare un Santissimo giuramento, che senza hauer rispetto di persone e di uffici sententiassero, secondo i termini della giustitia liberalmente. E se fossero conuinti di qualche delitto, quiui non si ammettesse scusa ueruna: assegnando loro terreni, dell'entrata de' quali splendidamente potessero uiuere. E di cio basti fin qui hauer ragionato.

Correttion de' giudicij.

Il Patriarca non perdona a tutti.



DEL-

DELL'OCCUPATION DELL'ISOLA DI CHIO, CH'ERA TENUTA DA MARTINO.



D'INTORNO alla stagione dell'autunno, essendo chieste dal Prencipe delle Cicladi tutte le Galee da tre ordine di remi de' Romani, lequali erano a Costantinopoli, a Lesbo, & in altre Isole, e città maritime; e parimente quelle da uno ordine e quattro pur di ordine di tre remi uenuteci per aiuto: egli uscì del porto: mostrando in parole e dando fama di douere andar contra le naui de' Barbari; ma in fatto hauendo proposto di mouersi contra Martino Prefetto di Chio. Ilquale essendo Latino, e potente di ricchezze e di autorità, hauendo hauuto per heredità del padre il gouerno e l'entrate annuali di quell'Isola: doueua, come seruo obedire all'Imperadore, e far qualunque cosa da lui gli uenisse imposta con ogni suo studio e diligenza. Perciocche l'Isola era de' Romani: il cui gouerno e le rendite per memoria di alcuno antico beneficio dell'auolo dell'Imperadore erano loro stati assegnati. Queste cose cosi hauute dal padre, haueua con parole beffato il fratello. Et egli essendo prode e prudente huomo, fatto fabricare alcune Galee, si pose a molestare i Barbari, che habitano le contrade maritime dell'Asia, e molestando etiandio i Corsari, che andauano uagando intorno all'Isola: i quali in breue tempo cosi fattamente spauentò; che essi per tema de' danni delle guerre, gli pagarono tributi d'anno in anno. Innalzato adunque in breue a grandissime ricchezze e riputatione, diuenne in sospetto a Romani, che tra poco non procacciasse di leuarsi dalle spalle il giogo dell'Imperadore. E per questa cagione l'Imperadore non uolendo assalirlo alla discoperta, senza fatica prese l'Isola; e legato lo mandò a Costantinopoli.

Fatti di Martino.

DI VNA GRAVISSIMA INFIRMITA' DELL'IMPERADORE.



RA dopo il corso di pochi giorni, trouandosi l'Imperadore a Didimotico, cadde in una grandissima infirmità. Percioche lauandosi, e non ischifando dal bagno il freddo, che era nella maggiore asprezza del uerno, ritrahendogli tutto il corpo, la testa gli rimase talmente afflitta, la maggior parte del male la giu accorrendo, che non solo fu tormentato da grauissimi dolori; ma diuenne anco stupido. Parendo adunque, che'l male auanzasse tutta l'arte de' medici, e che'l dì seguente egli douesse di uita uscire, egli astrinse i circostanti per giuramento; che prima, che egli morisse, lo uestissero di habito di Monaco, dipoi, che liberassero ogni prigionero delle prigioni: così Costantino Dispota, e'l gran Logotheta Metochite, e tutti quelli, che erano condannati per il medesimo delitto. Impose anco à bocca, che tutti i Romani giurar douessero, che essi sempre a guisa di Signora, la moglie sua honorarebbono (ella era grauida, & udiua le sue parole) & appresso riuerissero il fanciullo, se maschio di lei nascesse, come Imperadore: di cui fosse tutore il Cantacuzeno, come gran Domestico: lequai sole cose ridotte in iscrittura, hebbero uigore di testamento. Mà alhora non fu fatta mentione ne dell'auo dell'Imperadore, ne della Signora madre, che alhora si trouaua in Thesalonica, piena di graue tristezza, e sollecita, e disperata anco della sua uita, se morto il figliuolo, lasciata lei da parte, la cura dell'Imperio ad altri fosse commessa. Percioche ella negaua potere auenire, che a lei, che era Signora, fosse conceduta la uita dal gran Domestico Cantacuzeno, e da sua madre, fuor d'ogni aspettatione gouernatori di qualunque cosa; e per lungo tempo a lei nimici. Ridotta adunque in grandissimo trauaglio dell'animo, e toltole spatio di prouedere alle cose sue, subito conuenne con Sergianni, e lo addottò per figliuolo: ilquale alhora era prefetto di Thesalonica; e colà dimoraua: e gli raccomandò la sua anima e la sua uita; e parimente impose a quei di Thesalonica, che giurar douessero, tenendone egli il gouerno, e prometter, che essi sempre la conoscerebbono per padrona e Signora, e combatterebbono per lei insino, che hauessero l'ultimo spirito. Onde, se l'Imperadore suo figliuolo si morisse, essi conseruerebbono senza alcuna discordia la successione dell'Imperio a suo figliuolo. Queste cose trattate in questa maniera, cagionarono un gran mar di mali nell'auenire: come dapoi si dirà. Hora ritorn eremo

Testaméto del piu giouane Imperadore.

Sergianni è adottato dalla madre dell'Imperadore.

neremo al nostro proposito. Costantino Dispota essendo sciolto de gli altri legami, nella guisa, che dicemmo, hauendosi un poco dimostro, da capo in oscure prigioni fu fatto porre da Baroni della corte la notte: dubitando, che morto l'Imperadore, nascesse tumulto nel popolo, si per altre cagioni, come per cagion della lettera C, della quale era nata la fama di sospetto d'Imperio: e per questo cosi lo trattarono. Perciochè era uolgar fama, dopo, che'l uecchio Imperadore fosse morto, che l'Imperio a quello si doueße dare, il cui nome incominciaua da essa lettera C. Onde chiamandosi egli Costantino, era in questo sospetto. Ma contra il uecchio Imperadore si diedero a pensar piu uie di mali. Lequali tutte conduceuano a un fine. Perciochè gli diedero libertà di eleggere, se egli uolesse prender l'habito di Monaco, ouero soggiacere ad altro male. E cio essere o uccisione, ouero asprißimo esiglio, o pure un uiolente condurlo nel castello della obliuione. Delle quai tutte cose era ministro Theodoro Sinadeno. L'Imperadore trouandosi insieme oppresso in un subito da tanta inondatione di pericoli, lungamente si giacque nel letto senza formar parola. Perciochè che potrebbe egli hauere altro fatto; s'ei non fosse stato di ferro? ouero di cuore di diamante? essendogli sparsi d'intorno molti barbari e fieri soldati, cacciati tutti gli amici e famigliari: non essendo alcuno, che conducesse l'huomo priuo di luce, doue egli hauesse a gire, o a dimorare. Ma per non gire in lunghe parole, lo indussero nel suo grado a prender l'habito, gli tondettero i capegli, e lo chiamarono Antonio. Le cose in tal guisa ordinate, l'Imperadore in Didimotico, non apparendo in lui altro segno di uita, eccetto un picciolo e debolißimo spirito, essendo quasi priuo di tutti gli spiriti finalmente uitali, come morto giacque lo spatio di tutto un giorno. Il terzo giorno sue gliandosi alquanto, come da un profondo sonno, chiese la diuina acqua della santißima uergine madre del signore in Pega. La quale tosto recatagli, e sparsa nel suo capo, si ristorò; e cominciò a prender cibo, e ricouerò la primiera sanità. Ad Esaia Patriarca era molto grata la morte dell'Imperadore che a lui non rimaneua ne speranza d'Imperio, ne alcuna paura. Nondimeno gli parue di deliberare, in che guisa si douesse di lui far mention nella Chiesa, se però se ne douesse fare alcuna. Mandati adunque a lui due Vescoui, mi penso, per dileggiarlo, mostrando di hauer noia e non hauere inteso quello, che era auenuto, da lui, e non da altri chiese aiuto della sua deliberatione. Ma egli oppresso da grauißimi cordogli dell'animo, trahendo dal petto un profondißimo sospiro, aperse la bocca; e disse alla presenza di eßi queste parole. Si come in Lazaro auennero due miracoli; che risuscitò da morte; e tutto, ch'egli fosse legato, caminò: cosi anco in me era

La lettera C dimostra di destinar l'Imperio al Cantacuzeno.

Andronico uecchio è costretto a farsi Monaco.

Andronico il piu giouane si risana.

Il Patriarca beffa il uecchio Imperadore.

*bisogno, che auenisse. Perciochè ecco, che io son, come muto, essendo sommerso in grandissime onde di miserie e calamità: ne solamente ho legato le mani & i piedi, ma anco la lingua: con laquale hauesse a rammaricarmi, senon di altro, almeno dei miei mali & ingiurie all'aere, & a gli huomini (se alcuni mi ascoltassero) & alle acerbe tenebre, nelle quali hora mi trouo. Ora la uergogna ha ripiena la mia faccia, i miei fratelli mi sono contrari, & i figliuoli di mia madre m'hanno per istraniero: & il solito lume degli occhi miei non è piu meco. Gli amici e parenti miei mi sono contra; e tutti quegli, che mi uidero, si fanno di me beffe. Et i miei piedi, sarebbono nel uero hoggimai mancheuoli e stanchi, & i miei passi gettati e sparsi. Perciochè io mi sono sdegnato contra i maluagi, ueggendo la pace de' peccati * Ora così era auenuto, che gia l'Imperio haueua dato priuilegio alla Chiesa; iquali anco hoggidì si ueggono: e scambieuolmente la Chiesa ciò concedette all'Imperio, in guisa, che egli eleggesse il Patriarca quello, che egli uolesse di quelli, che erano stati ordinati. Ma costui io non solamente ho ordinato, ma hollo anco eletto, e lo anteposi a molti bono rati e chiari huomini: essendo egli huomo, che è inuecchito in uita priuata, ne ornato ne di grado Sacerdotale, ne di altro honore. Io tralascio, quante uolte io gli ho porto aiuto, e fattogli beneficio. Et hora, oue egli dourebbe solleuarmi dalla mia calamità, è in fauore de' miei nimici, a me piu molesto di qual si uoglia carnefice. Ne ha rispetto di chiedermi in che guisa egli habbia a far mentione di me nella Chiesa, mostrando fintamente di dolersi & essere ignorante de' casi miei. In che non fa altrimenti di quello, che faccia il Cocodrilo di Egitto, ilquale si sta nel Nilo, questi, quando egli ha ucciso alcuno de gli animali, che seco uiuono, sta sopra al corpo morto, e bagna la sua testa delle sue lagrime. Ma io non so che rispondere a questa finta dimanda. Perciochè, se io dirò, che sia Imperadore, subito sarò ucciso da coloro, che per questa cagione legato mi tengono. Se Antonio Monaco, questa confessione sarà stimata da coloro, che distruggono le cose nostre con fraude, che io non isforzato, ma uolontariamente habbia preso questo habito. Queste & altre cose hauendo detto, licentiò coloro, non hauendo lor data alcuna risposta alle dimande, e stando nel letto: ma disse, Ritorna anima mia al tuo riposo: perche il Signore t'ha beneficato: ne dipoi fermò alcuna parola, che fosse testificatrice del suo dolore: ouero per hauer la lingua formata di singolar prudenza, ouero per la grandezza del dolore: ouero contra sua uoglia trappassando la sua miseria: per mancamento di consiglio, e da certa tiepidezza essendo uinto l'animo: prima che i dolori raccolti nel capo si risoluessero in lagrime. Perciochè anco il Sole spargendo*

Par che in questo luogo manchi.

Il uecchio Andronico si duole del Patriarca.

Il uecchio Andronico riceue animo.

spargendo temperati raggi, trahe seco molti uenti & humori: ma se eccessiui, consuma quelli prima, che esso gli tragga. In questa medesima maniera i moderati affetti dell'animo non ricusano di appalesar con le parole e con le lagrime il suo dolore. Ma quegli, che trappassano il mezo, e pongono esso animo, che ua tumultuando, come del suo grado: sogliono far, che l'huomo o niuna cosa parli; ouero ogni altra cosa, fuori che quella, che bisogna: ò pure nulla piu tosto, che quello che bisogna. A confermar questa openione, (per ripigliare alcune cose della memoria antica) mouendo Cambise in Susa guerra all'Egitto; e ueggendo il Re, che insieme col Regno preso i suoi figliuoli senza ueruna pietà ueniuano tirati alla morte: non dicendo alcuna parola, piegò il capo alla terra. Ma ueggendo uno de' suoi famigliari, ilquale al tempo, che non era danneggiato l'Egitto, era stato in somme ricchezze, e in grandissima autorità, mendicare il pane, percuotendo il suo capo, con un'altro sospiro; esclamò a colui piangendo si dirottamente, che tutto il petto di lagrime si bagnaua. Dipoi essendo dimandato da Cambise per qual cagione per i figliuoli non haueua pianto, ne detto ueruna cosa: ma al suo amico parlato, e per lui lagrimato: rispose, che'l dolore de' figliuoli era tale, che non poteua ammetter lagrime: ma la miseria dell'amico, perche tanta non era, si doueua piangere: ilquale deposto dall'altezza del suo grado, ne' confini della uecchiezza era caduto in quella infelicità. Ora il Patriarca deliberò, che di lui si facesse memoria innanzi all'Imperadore; chiamandolo religiosissimo & Antonio Monaco amatore di CHRISTO. Ma prima, che passassero quattro giorni, udendo Sinadeno, il popolo mormorar ne' circoli, nelle parte, & in ogni luogo, e maluagiamente a disperarsi contra il uecchio Imperadore, ilquale era stato Imperadore, e doueua essere morto il nipote: (percioche i Monaci non haueuano legge di sforzare alcuno contra lor uoglia a prender le toniche) uolse nel suo animo molte crudeli deliberationi. E mandò a lui alcuno, che chiedesse da lui uno scritto con giuramento; nel quale egli promettesse di mai non cercar la dignità d'Imperadore, e quella, che gli fosse proferta, deuer rifiutare: ne subornarne alcun'altro. Ilche, quando egli ricusasse, affermaua che l'istesso giorno gli si taglierebbe la testa: e parimente da capo gli aggiunse que' ministri Barbari. Egli di nuouo spauentato, e temendo della uita, contra sua uoglia confermò similmente lo scritto: e, perche era cieco, alcuno conducendolo per mano, portando dal di sopra una croce rossa, e di sotto nera, fu costretto in tal modo a uiuere. In questo tempo nel paese de' Persi fu trouata una occulta Torre, piena di finissime monete di oro in tanto numero, che a pena si sarebbono potute annouerare: delle quali non

Essempio del Re di Egitto.

Memoria del uecchio Andronico.

Acerbezza di Sinadeno.

Torre di Persia piena d'oro.

pochi mercatanti Latini portarono in ogni parte, sapendo, che per la purità dell'oro sarebbono di grande utile. Di queste anco molti della città di Costantinopoli ne comprarono, pagando ciascuna moneta tre de' nostri scudi d'oro. Nel medesimo tempo uennero anco lettere da gli habitanti Latini e di Colco; iquali hanno origine da Persi: piene di superbia e di puzza, piene d'insolenti & inetti pronostichi: come sogliono le femine uili ne luoghi publici predire a gli amanti loro. Percioche, se egli auiene, che la ignoranza è efficacißimo instrumento a predire a gli huomini leggieri e gonfi di superbia, questa gli sospinge a non considerata temerità, e gl'incita a riceuere qualunque cosa; se ueruna entra ne' loro lieui pensieri. Alle quali riprendere e confutar molti miei amici mi esortarono: non so, se per tentarmi, come fanno i cursori i caualli in diuersi luoghi: o per cauar da cio alcun diletto. Percioche niuna cosa è piu gioconda all'animo, che uedere & udir quello, che tu desideri: ilche è, come, se alcuno a coloro, che sono molestati dalla sete porge soauißima acqua; & a quelli, che sentono souerchio caldo, mandasse il piaceuole e fresco fiato di Zefiro. Percioche chi una, chi un'altra cosa disidera, ciascuno secondo il suo giudicio: onde quell'appetito si moue, & è sospinto ad uno & altro ordine di uita: come il cielo e la terra molte e diuerse cose propongono. E benche, come io stimo, il medesimo que' miei amici, senon tutti, almeno molti desidereranno: io però non son tale, che cio possa eseguire. Che nel uero io mai non negherò, che stia bene a inuestigar qualunque cosa. Ma cio fare in ciascun tempo, & a grado di ciascuno, molto nel uero ricuserei. Percioche ogni tempo non ha la occasione; ne a ciascuno è diceuole ogni cosa. Che il tempo alle uolte non è a proposito; e spesso la uolontà è piena d'importunità. Ma nondimeno, che cio fosse loro da concedere, e da riceuer questo peso sopra le mie spalle; e secondo il mio potere da gratificarmi con esso loro, ne chiudemmo a medesimi le orecchie ne la lingua: ma in parte con temperate ragioni quegli scritti ci ponemmo a confutare. In che da quelli, che sanno, non stimo, che saremo ripresi. Ma le altre parti habbiamo lasciato rimanersi segrete, per la somma importunità de gli scritti. Ma quelle, che in uece di epistola habbiamo detto ad alcuno amico, accioche a gl'importuni detrattori non paresse, che l'ignoranza fosse cagione della honesta taciturnità, la istessa epistola per accommodarci alla historia, qui porremo, accioche, se ad alcuno piacerà, habbia facultà di leggerla.

Alcuni pronostici.

EPISTOLA DELL'AUTORE A UN SUO AMICO.



Le Parole, che seguono la guida della mente, & a quella lasciano la sua iurisdittione; queste ancora sono da essa mente, come consideratrice accompagnate: e la lingua giustamente pronuntiandole le aspetta. Quelle ueramente che ricusano le leggi d'ogni conueneuolezza, e temerariamente trappassano tutti i termini; non sono degne della consideration della mente, ne del profferir della lingua: non essendo altro, che certa natura d'infirmità; e come discorde strepito d'una rotta lira. La onde, amico adorno di bontà, parmi di deuer grandemente marauigliarmi, in che guisa sospingi me, che amico ti sono a queste cose uili: & accommodar la lingua a rifiutar cosi fatte sciocchezze: le quali escono le piu uolte da i Baratri di Epizefirio, come dalla fucina di Vulcano riui di fiamme, e da luoghi soggetti alla Tramontana discendono freddissime neui. Certo noi faressimo ingiuria alle regole della dottrina, & a noi medesimi, se uolessimo loro applicar queste regole. Percioche dar se medesimo uolontariamente a i guasti costumi, e parlamenti, non è lontano dalla maluagità: ne è senza sospetto ma a guisa di domestica macchia tira seco una inuidiosa riprensione. Percioche qual Caucaso d'ignoranza non auanzano le insolenze delle parole? lequali gli huomini di basso grado sogliono fabricar lontanissime dal uero: e quegli di stima e riputatione, le riceuono con sordide e puerili uoci di applausi e di letitia? e cio, facendo professione di saper la scienza de' Caldei, e de' Persiani. Percioche se tutto'l metodo de Caldei, e de' Persiani, a un medesimo fine è indrizzato, e'l cielo per questo nella sfera etherea con buono ordine porta girando il corso delle stelle, in guisa, che cio dinota, che a gli scrittori nel cominciamento della Primauera apporta accrescimento di guadagno: & a uecchi sotto'l fine della state infirmità; cosa molto ridicola parrà a coloro; iquali uogliono dileggiar l'utilità dell'arte; & a guisa di giuocolari e buffoni dir contra lei alcun motto. Io nel uero anco di questo mi faccio riso, che essi non predissero, che la Quercia douesse produr molte ghiande, e le spini doueuano punger le mani di coloro, che le toccauano: e, che se la Dondola haurà a partorire, sarà madre del suo parto. Che la state sarà caldo, freddo il uerno; & altre cose chiare a tutti; e se non a i Buoi, almeno a gli huomini. Ma tu però non t'attristare, e la grauità della disciplina, essendo sommersa in tali lordure, non

Tutte le cose non sono degne di confutatione.

Si fa beffe del pronostico, come che'l cielo niuna cosa dimostri.

uenga lacerata e ripresa. Ora nel mezo del nostro camino riprendiamo alcune poche cose di queste ciancie da Mezogiorno: ma piu tosto da i terrestri pianeti, iquali infamano la Prouincia Etherea di molte bugie: acciochè dal Lembo si disfaccia tutta la testura, e si habbia a ritesser la tela; come fece Penelope. Dicono, che i uenti si mouono per corrompere i corpi de gli huomini: & io uorrei intender la cagione della loro corruttione. Perciochè, se'l uento fosse altro, che diuisione & impeto di aere; quel parlare haurebbe perauentura alcuna parte di ragione. Perciochè le cose, che sono altro, che aere, e lo uanno discorrendo, o con passaggio lo toccano, e per lui se ne uanno; come la pietra e'l ferro, & altre cose piu dure, che l'aere: ouero porci partimento della sua qualità: ilche fanno le cose, che sono habili, e conformi alla natura dell'aere: come gli odori, i colori, i fulmini, e i turbini accesi. Et ancora, se'l uento per alcuni di questi modi diuidendo l'aere, & occupando alcun suo luogo, passasse; ouero lubricamente si mescolasse con la qualità del compartimento, subito tutte le cose nate morrebbono. Ma hora all'incontro ueggiamo, che egli ci empie sempre d'ogni temperatezza. Perciochè altro non è il uento, che un forte impeto, e come diffondimento di aere, che noi sempre abondeuolmente d'intorno cinge: e di esso noi fruimo, per quanto a ciascuno è conceduto; ancora che egli abondeuolissimamente ci seguiti. Questo anco per auentura disidera la indouinatione: & io non ho, che rispondere. Dicono le città, gli arbori, e i monti, essere insieme commossi da tutti i uenti, & esser ruinati al basso, o portati in altra parte: Ma come, e in qual luogo saranno trasferiti e portati, se, come dicono, essi da contraria parte queste circonderanno? Perciochè, che l'impeto d'un solo uento uiolento e fiero, distrugga le cose, & abbatta gli arbori, non è cosa nuoua, ne abborrisce dall'uso. Ma oue tutti da contraria parte soffino, non ruineranno cosa ueruna. Perciochè ritornando l'uno quello, che caccia l'altro, per questa ugual uiolenza esso se ne starà nel luogo suo fermo & intatto: spetialmente, che mouersi i uenti insieme da contraria parte, ne Aristotile concede esser cosa della Natura, ne la lunghezza del tempo giamai lo dimostrerà. Ma mi era quasi della memoria uscito, che'l congresso insieme di Marte e di Saturno in un segno, ordina la cagione della pugna de' uenti: & innanzi a questo certo Ecclissi del Sole. Le quai cose, se, come i principij di quelle, che seguiranno, dimostreremo esser false, false saranno tutte le cose, che di qui si raccoglieranno: si come tagliata la radice dell'arboro, cede ancora insieme tutta la sua cima e pedale. Ne solo a questo tempo non è in un segno Saturno, ne Marte, ma ne anco dopo due anni interi saranno

Rifiuta i pronostici de' uenti.

Il combattimento de' contrari uenti non distrugge cosa ueruna.

essi per esserui. Percioche Marte hauendo lasciato Saturno gia gran pezza nella decima parte del Leone, se ne passa ne gli artigli dello Scorpione. Ma l'Ecclissi del Sole ne sentirà tutta questa state, ne il seguente autunno: ancora che tutti gli huomini, e tutti gli augelli cio affermano essere. Del quale effetto a te sarà Maestro il tempo, e il senso per intender chiaramente la uerità. Percioche non è cosa alcuna a cui meno si possa esser contrario alla dimostration della dottrina, che al senso & alla esperienza. Percioche il senso, secondo l'autorità del Filosofo, produce la esperienza: e la esperienza porge principij alla scienza. Si come adunque al frumento seminato nella terra, puo nascer la spica; ma senza semenza non puo hauer luogo alcuna biada: cosi ancora in queste cose, se sarà ecclissi del Sole, congiungeranno insieme Saturno e Marte; forse alcuni potranno dire, che douranno esser turbini, distruggimenti di città, & abattimenti di Monti insino dalla radice. Ma se quello non auerrà, necessariamente ne segue; che ogni Monte, ogni città rimarrà ferma nel suo luogo. Percioche a noi non è nascoso; che leuando la cagione, di donde alcuna cosa auiene, cosi anco ne è leuato l'effetto. Ma in questa sciocchezza costoro sono inuolti, che quello, che è cagione, non stimarono esser cagione: e quello, che cagione non e, riputarono esser cagione: Percioche le stelle, lequali con diuersi aspetti in diuerse uolte si guardano, dinotano anco diuersi auenimenti parte in breue tempo, parte dopo molto spatio di giorni. Ma questi tali non hanno potuto intender ne anco cosi fatta cosa: & arrecarono false cagioni; e molto lontane dalla proprietà: non altrimenti, che, se alcuno, piouendo mentre Themistocle ua in Athene, attribuisse questo accidente a esso Themistocle: ouero a Creso, quando passaua il fiume Hali, ch'era nasciuto il Sole. Percioche suol piouere, anco quando non ui si troua presente nella città Themistocle: e'l Sole anco dopo la partita di Creso passata la notte ascender sopra l'Oriente. Erano altre sei cento ragioni, con le quali poteuamo coloro conuincere: le quali lasciamo da parte per non recar noia con la lunghezza. Percioche trattare un buono argomento, ben che cio si faccia con lunghe parole, apporta laude; ne manca del suo honore. Ma fare il medesimo, in ciancie e cose sciocche, ne ha parte alcuna di lodeuole; e non senza cagione si dileggia. Dicesi, che anco Filippo dileggiò Alessandro suo figliuolo, perche ben suonaua di cetra; percioche era cosa biasimeuole, che un generoso personaggio dimostrasse il suo ingegno in cose uili.

DELLA GVERRA DE' BVLGHERI E DE TRIBALLI.



EGVENDO la *Primauera, apparendo, che Crale di Seruia non era per istar queto, se egli non faceua uendetta contra Michele, per la ingiuria e uillania da lui fatta alla sorella: che hauendo lei, che legitima sua moglie era, dopo lo hauer di lei riceuuti figliuoli, che haueuano ad esser heredi del Regno, rifiutata senza alcuna cagione, haueua presa per moglie la sorella dell'Imperadore: Michele mandò ambasciadori all'Imperadore, chiedendogli, che passando per le Prouincie de' Romani, assalisse il paese de' Triballi: perciochè egli ancora mouerebbe contra di lui le armi in guisa, che non potendo esso sostener due guerre, diuerrebbe molto debole, perdendo d'intorno di molti terreni. La onde si apparecchiarono alla guerra per il fine della Primauera. Ora cominciando la State, l'Imperadore non hauendo giusto esercito contra le forze di Cralc, in certa pianura del paese de' Pelagoni, a cui erano uicini alcuni Castelli, iquali obediuano a Romani; affine, che iui prima intendesse, come dall'altra parte le genti di Michele, che erano in maggior numero, si portassero; e dall'auenimento potesse prender consiglio. Albora intorno a dodici hore a sedici di Luglio a undici punti il Sole si oscurò nel clima di Costantinopoli, essendo entrato albora nella uentesima quarta parte del Cancro. Ora Michele raccolto un grande esercito di dodici mila persone del suo Regno, e condotti tre mila Scithi, per la parte, che guarda a Tramontana del Monte Emo, fece impeto: nel paese de' Triballi: quasi in quel luogo, oue sono i fonti del fiume Stribone. Saccheggiò adunque per quattro continoui giorni il terreno de' nimici, guastandolo a ferro e fuoco. E nel quinto insieme col leuar del Sole Crale di Seruia si dimostrò con grandissima quantità di soldati; iquali con lo splendor delle arme abbarbagliauano gli occhi de' riguardanti. Et essendo l'uno e l'altro esercito in punto per combattere, Crale esortando i suoi a combatter francamente, egli se n'andò discorrendo insino alla bandiera di Michele, con mille caualli Francesi, riguardeuoli per grandezza e fortezza de' corpi: e quello con non gran fatica spiccando di donde esso staua, se n'andò con molta fretta alla schiera di Michele: e la maggior parte di quella rotta e posta in ruina, prese Michele uiuo e ferito. Il rimanente dell'esercito de' Bulgheri per maggior parte fu iui tagliato a pezzi: il resto ritornò a casa spogliato d'ogni suo panno & hauere. Michele essendo tre giorni*

uiuuto,

L'Imperadore aspetta l'auenimento.

Ecclissi del Sole.

Presa di Michele.

uinuto, per le ferite che mortali erano, uenuto a tale, che a pena egli sapeua la sua miseria, il quarto giorno si morì. L'Imperadore inteso il successo ritornò in Costantinopoli: non hauendo fatto cosa alcuna, ne riceuuto alcun danno. Ma, come spesso habbiamo detto, non essendo alcuna perpetua felicità nelle cose humane, e libera dalla inuidia, tale fu qui la qualità della Fortuna. Percioche a gli illustri successi di Crale, nacque una graue tempesta, e sopra modo horrenda: laquale tutto quello, che egli haueua nella uita di giocondo, innondò, & affogò; & a lui tolse la uita in questa guisa. Crale fu ucciso da suoi in prigione.

DEGLI AGVATI, CHE TESE CRALE A SVOI FIGLIVOLI.



HAVEVA egli un figliuolo, che talhora si trouaua in età di uent'un'anno, nato dell'altra moglie, ilquale diligentemente alleuaua per successore del Prencipato. Ma hauendo egli presa per moglie la figliuola di Cesare di età di dodici anni, essendo egli di cinquanta: e prima, che egli desse moglie al figliuolo, hauendo di lei hauuto figliuoli: suo figliuolo percio uenne in sospetto & in paura, come è credibile, che i giouani a lui eguali di età a un giouane uago di regnare, ageuolmente queste passioni douessero imprimere nel suo animo. La onde procurò di ribellare e solleuarsi contra il padre. Ilquale ueggendo i Baroni della corte, i capitani, & i capi, a quali rincresceua una così lunga Signoria di Crale, così attristato per questa cagione, ciascun di loro priuatamente andandolo a ritrouare, lo infiammauano alla ribellione: e non dopo molti giorni ridottolo alle uoglie loro, dichiararono con somma podestà Crale nimico di Seruia e della patria. Et essendo a poco a poco dopo molti giorni tutti i soldati a lui raunati, il padre senza difficultà alcuna anco legato a lui condussero; e tosto lo posero in prigione, per auentura contra la uoglia, e con dispiacere del figliuolo: ma nondimeno tacendo egli, e temendo di opporsi al furor del popolo: percioche egli si dubitaua, che non hauesse fatto ancora contra di lui alcun male. Ora iui a pochi giorni in prigione lo strangolarono; riuoltisi quei felici auenimenti in acerbissima morte: e confermarono il Prencipato al figliuolo. E subito con lui uscendo, soggiogarono la Prouincia de' Romani insino a Strimone, & Anfipoli, prendendo anco Strumitza, & altri piccioli castelli. Impietà di figliuolo. Thriballi guastano la Thracia.

DI ALCUNI CASTELLI DE' BULGHERI PRESI DALL'IMPERADORE.



IL seguente anno udendo l'Imperadore, che'l Prencipato de' Bulgheri dalla prima moglie e da parenti di Michele ueniua rimosso (percioche la sorella dell'Imperadore a pena s'era saluata col fuggire) in quella contesa, che molti faceuano del Regno, fatto un buono essercito, assalì alcuni castelli uicini à Emo, e s'impadronì d'ogni cosa quasi senza fatica, uenendo a lui gli habitanti di uolontà. Et fra le altre hebbe anco Masembria, città forte, e popolata, posta al mare. Nella quale dimorando quasi l'Imperadore con i soldati, subito essa dimora cominciò esser graue: si per la difficultà delle uettouaglie, come per rispetto de i datij e delle gabelle, che pagate non erano. Ma essendo dopo la lunga contesa del Regno data la Signoria ad Alessandro, suo cugino, esso fermato il Prencipato, e posto insieme l'essercito de' Bulgheri, & hauuto un buon soccorso da gli Scithi, assalendo i luoghi uicini della Prouincia de' Romani, e seguitando auanti insino ad Orestiade, e fatta una grandissima preda, & hauuti molti castelletti che gli si resero, all'Hemo, e ridottigli alla obedienza & alle leggi de' Bulgheri, lieti con grandi spoglie ritornò nella patria.

Alessādro Bulghero offende la Prouincia de' Romani.

DELLA PRESA DI NICEA, CITTA DI BITHINIA.



INTORNO a questo tempo hauendo i Barbari tenuta oppressa con lunga fame e con assedio la grande e nobile città di Nicea, infine la presero: e molte sacre imagini e libri insieme con le reliquie di due Sante Donne portarono a Costantinopoli. E dipoi hauendo fatto gran danno nelle maritime contrade della Bithinia, imposero a gli altri castelli di gran tributi. Il perche uenuti in picciol tempo in grandissimo podere, insieme con gli habitanti quelli distrussero: nè perciò rimasero con ispesse correrie di molestare e prender per mare e per terra i nostri. Ora essendo il Gran Logotheta ritornato dallo esiglio, non andò alle sue case, lequali (come detto habbiamo) nell'entrata, che fece l'Imperadore nella città prima delle altre erano ruinate, e distrutte affatto dal popolo: ma se n'andò iui uicino nel Monastero di Cora: ilquale egli, essendo esso tutto guasto e ruinato, l'haueua

Metochite si fa Monaco.

l'haueua ristorato con sue grandißime spese. Perciochè era stato fatto fabbricare per adietro da Giustino di forma lunga: dipoi essendo per la uecchiaia caduto insino alle fondamenta; un'altro tempio della forma, che hoggi si uede, fabricò la suocera di Alessio Imperadore. Ma da capo minacciando esso ruina, costui, eccettuando il mezo del tempio, tutto il resto con liberal mano nel uero hebbe a ristorare. La onde hauendo egli fatto perdita di tutte le altre cose, come naufragio nel mare, questo fu a lui nella necessità saluteuole porto del corpo e dell'anima. Risguardando egli adunque il sacro Monastero, il suo animo era inuogliato d'un tacito diletto: ma guardando poi le ruine delle sue case, si doleuano gli occhi suoi, e'l suo animo era molestato da grandißimo cordoglio: come così fatti accidenti sogliono apportare. E riuolgendo seco, come la fortuna non si satia di uerun tormento, che porga a gli huomini, stupiua, che di così splendide case non era rimaso pure il suolo senza offesa: ma, quello che mai piu non era caduto in mente d'huomo di douer fare, era stato distrutto. Perciochè leuato uia tutto il partimento, chiedendo il Trencipe de gli Scithi occidentali un pauimento piu bello e piu riguardeuole del suo, questo gli fu mandato in dono. Oltre a questo gli fu uietato da coloro, che amministrauano i maneggi publici, che egli non trattasse cosa ueruna con l'Imperadore, ne a bocca, ne per messaggi. Il che al medesimo infelice non fu picciolo accrescimento di doglia. Monastero di Cora.

DELLA MORTE DEL VECCHIO IMPERADORE, E DE I PRODIGI, CHE AVENNERO INNANZI A LEI.



HOGGIMAI ricerca il tempo, che anco da noi si esponga la morte del uecchio Imperadore: laquale fu predetta da molti segni. Prima per lo Ecclißi del Sole, ilquale durò tanti giorni; quanti anni egli era uiuuto. Al quale seguì similmente l'Ecclißi della Luna, e a questo un terremoto: che fu la sera del giorno, nelquale secondo il costume antico si celebra la memoria di Santo Antonio, di cui a lui era stato posto il nome, a dodici di Febbraio: alquale della non pensata sua morte doueua seguir la sua. Mouendosi adunque un grandißimo uento dal Mezogiorno, le onde del mare in tal guisa gonfiarono & incrudelirono, che uscendo de' termini loro, ruinarono molte parte delle mura, che sono uerso il mare, e ruppero molte loro porte: & oltre a cio penetrando di dentro a guisa di nimici, innonda- Due Ecclisi. Terremoto. Tempesta.

rono parimente molte fabriche della città. Albora anco molte croci di ferro, che erano poste sopra le Chiese, non potendo sostener l'impeto de' uenti, caderono. Similmente la colonna, la quale era posta innanzi alla Chiesa de' cinquanta Martiri. Laquale ueggendosi insin presso la sua base ruinata, non senza cagione apportaua spauento a coloro, che di la passauano; in guisa, che alcuni de' principali ueggendo l'Imperadore, che d'indi passaua, lo ammoniuano, che a quelle ruine non si accostasse, per tema perauentura di nuouo pericolo. Ilquale dileggiando la loro timidezza, così a caso rispose. Volesse DIO, che io uiuessi tanto tempo, quanto questa Colonna starà ferma. Ilche hora essendo auenuto, come egli haueua detto, fu a marauiglia a coloro, che delle sue parole si raccordauano. Ora nel tempo, che'l Sole s'inchinaua all'occidente, io ancora haueua costume di andare a trouar l'Imperadore. Percioche io soleua ridurmi a lui per cagion di diporto ogni tre, o quattro giorni. Ilche hauendo cio fatto albora, sedendo godeua della humanità, che egli usaua in parlar meco famigliarmente. Percioche egli soleua hauer ragionamenti dotti e graui da certa piaceuolezza e gratia accompagnati. V'era anco presente Simona Cralena, sua figliuola, & alcuni altri del medesimo animo, che era io; e così parimente affettionati all'Imperadore & la Cralena, e congiunti seco della medesima famigliarità. Il nostro ragionamento continuò insino alla meza notte; & alquanto piu insino al primo canto del Gallo, non apparendo in lui alcun segno d'infirmità. Dipoi disse egli: state sani, e partiteui: percioche quello, che resta, si dirà domani. Et essendogli portato il cibo, mangiò. Ma le sue uiuande erano di pesci, che hanno la scorza per il diginno, che si faceua a que' giorni. Dopo i quali douendo egli bere di puro & ottimo uino per fermare il uecchio e debole stomaco a digerir quel duro cibo, esso beuè dell'acqua fredda. Percioche egli soleua, quando si sentiua le uene feruide di gran caldo usare smoderatamente l'acqua fredda, accio non facesse bisogno d'allacciare alcuna uena. Hauendo anco usata albora cotal dieta, subito si sentì molestar da fastidio di stomaco, a sentir gran noia e dello stomaco e del cuore. E ueggendo, che lo spirito hoggimai se gli ristringeua e turaua, e per esser gran pezza di notte, e che gli soprastaua la morte, non trouando alcuno, che gli porgesse i misteri e sacramenti Diuini, essendo tutte le porte serrate d'intorno al palazzo, leuò in piedi, e ringratiò DIO; e lo pregò, stando inginocchioni e con molto spargimento di lagrime, per la sua saluezza. Dipoi una sacra imagine della Vergine, che soleua portar nel seno, in uece dei Diuini misteri si pose in bocca: e riponendosi subito a seder su'l letto prima, che facesse giorno, uscì di uita. Intendasi il letto non il consueto,

Colonna.

Il cibo de' pesci duri e'l bere acqua fredda, è cosa mortale al uecchio.

consueto, ma il piu adentro di tutti, e posto presso al canto della Latrina. Perciochè da che incominciò a essere stimolato dal male, & a ristringersi il fiato, spesso in un quarto d'hora colà ueniua per fare il bisogneuole ufficio della natura. Dipoi finalmente non potendo arriuare all'usato & aperto letto, non lo seruendo piu la fortezza delle gambe, morì in quello, che detto habbiamo. Da questo noi comprendessimo di lui una profetia, che insino alhora era stata oscura. Perciochè molto adietro l'Imperadore haueua trouato un libro: ilquale con intricate lettere, & oscure imagini conteneua i segni e dimostramenti di coloro, che erano per hauer l'Imperio. Nel qual libro per segno dell'animo e della prudenza di questo Imperadore era una Volpe: e della morte una posta sedia in cotal luogo, e due giouani, che ui stauano presenti uestiti d'habito nero, & hauendo le teste discoperte. Il uestimento nero, e le teste discouerte, e due soli giouani dinotauano l'habito da Monaco dell'Imperador, e la perdita delle insegne Imperiali, e due anni dopo quella. Perciochè in quell'habito fornì due anni: e nel dichiarar di questa Profetia io non istimo d'ingannarmi. Vscito il Sole, il suo corpo fu portato nel Monastero in Libi: il quale era stato rinouato dal la Signora Theodora sua madre, Oue secondo il costume ogni anno gli furono celebrate l'esequie otto giorni.

Profetia di Andronico.

IL FINE DEL NONO LIBRO.





IL DECIMO LIBRO DELL'HISTORIE DI COSTANTINOPOLI DI NICEFORO GREGORA.



CAPI DEL DECIMO LIBRO.

IL GIORNO *seguente del pianto, io a conforti di Cralena, figliuola dell'Imperadore, come quella, a cui il pianto principalmente apparteneua, all'improuiso hebbi la oration funerale tra la moltitudine del popolo; quale si potè per la strettezza del tempo. Laquale fù cosi fatta.*

ORATIONE

ORATIONE NELLA MORTE DEL VECCHIO IMPERADORE.



A GRANDEZZA di questa caduta ne costringe a tacere, e quasi produr, come morte, la lingua, le orecchie, e'l pensiero, essendo estinto, & oppresso dal la terra il raggio uitale del nostro Sole. Ma questo gran caso che turba e discorre il mondo col tuono della tristezza, reca a gran biasimo il silentio in questo luogo. Perciocbe, come è conueneuole, che esclamando di sopra il cielo la grandezza del pianto, hauendo il Sole e la Luna estinti i suoi lumi: e la terra di sotto, (come uedete) crollandosi, e'l mare essendo uenuto horribile per Fortuna, e chiaramente tutte queste cose hauendoci dimostro, che questa calamità appartiene a tutto il mondo: che noi tanto gran perdita col silentio uogliamo ricoprire? Ma tu, o Sole della terra, nella qual terra hai fatto il tuo occaso, consenti, che noi lasciati, come sotto il ghiaccio delle miserie, habbiamo a morire? O comune anima de' Romani, doue sei tu andata? Oime falce del tempo, qual capo del mondo hai crudelmente reciso? Quale occhio delle città cauato? O chi ha spento il maggior lume delle cose publiche? O chi ne ha spogliato del donatore d'ogni bene? Egli fu fondamento della disciplina, che a Imperadore appartiene: & hora se ne giace coperto da un picciol sasso. Oime, quale ardente fornace di acerbita si accende ne' cuori di ciascuno? Costui fu quello, che uegghiò tutte le notti, affine, che la Republica non riceuesse alcun danno: hora in una sepoltura dorme un lungo sonno. Oime crudel nuntio, che con prestezza discorrendo la terra e'l mare, impiaga gli animi di tutti piu grauemente, che non fa la spada. Costui fu la gran gloria del mondo, & esemplar nobilissimo di eruditione: hora del suo corpo altro non rimane, che una picciola polue. Egli fu un soaue ragionatore e recitatore di tutte le lingue: hora acerba morte uiolentemente l'ha oppresso. Ma donde cosi subito dirupe in noi un cosi gran pelago d'infelicità, piu amaro di qualunque mare? Onde si sono commesse tante inondationi di tempeste e di acque, turbando e riempiendo di stupidità i nostri animi? Che uuol dir tanto tumulto e strepito di huomini? Et forse alcuno de i molti horribili fulmini tutti in un tempo scotendo del cielo alcuno intolerabile percotimento è uenuto sopra gli huomini? & alcuni ne ha lasciato, come morti, & altri abbattuti in terra? Fu, o dolore, questa piaga contra noi a questo tempo riserbata, piu graue

certo di molte saette, che uengono dal cielo: la morte dico dell'Imperadore. Hora era bisogneuole, che tutti gli huomini, udito il fragore di così gran tuono, ordinassero un canto lamenteuole, che si sentisse in tutto il mondo, & un grandissimo publico pianto, accioche questa nostra calamità fosse dimostra, come conuiene. Hora era mistiero di dipinger tutte le maggiori e più chiare stelle ridotte insieme, e saldamente scolpir le insegne dell'Imperadore, accioche, si come i Cieli raccontano la gloria di DIO; così spiegando gli adornamenti di costui, nelle sue riuolutioni e mouimenti sempre proponessero uno illustrissimo esemplare di chiarissima Maestà Imperiale. Percioche egli fu la misura e perfettion del Regnare. Egli fu la riuerenza e l'honore del grado Sacerdotale; e la splendidissima lucerna: hora sta coperta sotto il moggio. Egli fu colui, che fermò la Chiesa la quale a guisa di tempesta era agitata da diuerse persecutioni: e leuando le tenebre apportasse la serenità: e, come salda & immota Torre, stesse fermo al conseruamento della sua dottrina: ma hora, o dolore, è caduto a terra. Egli fu la regola de' costumi, e l'ornamento della forma humana: il cui silentio anco haueua piu grauità, che gli altrui lunghi ragionamenti. Percioche la natura l'haueua dal suo primo nascimento adorno di forma e d'aspetto Reale, e ripieno di dignità, temperata di grauità, e di bellezza, e come statua propostaci per esempio di pudore e di Maestà: lequai tutte cose erano fregiate da hilarità e da piaceuolezza, ripiene di gratia e di uenustà. Ma hora il ricetto della terra ha tolti tutti questi ornamenti in lei. O iniqua Tirannide di miserie. O profonda notte, laquale ricoprì i nostri occhi; ne ci lascia uedere, oue andar dobbiamo. O quante procelle de' uenti, come d'una sola spelunca uscendo, gli animi nostri nimicheuolmente turbano; e si sforzano di leuargli de' nostri petti. O chi fù colui, che ci guastò il paradiso di tanti beni? chi ci chiuse il porto ad ogni naufragio dell'animo? O quanti lamenti, sospiri, e gridi di terra s'alzano al cielo, si come fumo, che esca nel grande incendio del cuore? O quanti fonti del Nilo si disiderano a sparger le lagrime, accioche il pianto possa agguagliar la grandezza del danno e della ruina, della quale il mondo si troua oppresso? O Imperadore, che solo meritasti i uari titoli di tutti. Percioche alcuni ti chiamano comun padre: altri procuratore, e difensore, e solleuatore de gli altrui danni. Altri porto di salute, & acuto guardiano. Altri precettore e Maestro d'ogni bene: & a tutto il mondo comune arbitro e giudice di qualunque maneggio. Il uermo spesso rode la natura del legno: hora offende piu aspramente i nostri cuori il perpetuo pensamento dell'Imperadore. Alle uiti & alle biade souente nocquero le grandini, e'l souerchio caldo: ma a

noi

noi molto piu nuoce la perdita del nostro Imperadore. Egli fu un giardino ripieno di ogni maniera di frutti, nel quale in perpetuo era State e Primauera: ma hora per lo eccessiuo seruor della morte, è secco. O edificator di molte città in Europa e in Asia. Non dubiterò di dire anco di questa Imperiale città; laquale fu gia fabricata dal Magno Costantino, e simile a te di costumi: ma tu, come quasi con le ginocchia caduta, l'hai leuata in piedi: percioche tutta la bellezza & ornamento della sua struttura, era cangiato nel giogo di seruitù, e così del tutto spento e caduto. E la cosa era ridotta a tale, che la tua Real sedia era diuenuta ricetto di ladroni Latini, & albergo di profani huomini. Ma tu altrimenti fosti di lei fabricatore. Leuasti uia i difetti della Chiesa e delle dottrine: e quella, che minacciaua ruina, ottimamente fermasti, e rendesti sicura: e parimente, con muraglie, con Chiese, & edifici rinouasti la sua primiera bellezza. Oime in che modo tu, a cui pari non si puo dire così sei spento a guisa di fiore di campi? Ecco, che gli stessi elementi ti piangono: & è pericolo, che non ci caggia no adosso. Ecco, che per il tuo pianto insino le mura della città caggiono: e le colonne si uolgono sossopra: lequali per molti secoli rimasero in piedi ferme. Ma datene insieme il uaso, che contiene il nostro gran thesoro, accioche io ueggia con quai riui di lagrime si possa nuotare. Percioche le lagrime, che spargono i mortali, ageuolmente, come l'arca di Noe quella abondanza di acque, lo sosterranno. Quella nel uero coloro, che conduceua, liberaua dal diluuio: questo all'incontro pone noi in mille tempeste di dilum. O caso horrendo: o insolita sera, che mi dimostrò il contrario di quel Salmo di Dauid: Di notte si cantò l'allegrezza; e la dimane i lamenti. O, quale e quanto è questo effetto contrario: ilquale temperò la mia tazza amara piu d'ogni assentio? O notte crudele, come fu ella nimica & inhumana a un clementissimo & humanissimo, scacciando da se ogni beneuolenza e rispetto? O Imperadore, grandissimo thesoro de' beni, perche noi, che ti disideriamo, come sprezzando ci hai abandonato? Percioche i tuoi beni, furono a guisa de publici granai, aperti a tutti. Percioche per te anco i nobili furono fatti piu nobili; e'l collegio de' Sacerdoti piu uenerabile, quello de' saui piu sapiente, e le mura delle città piu salde. Finalmente noi tutti, sotto il tuo gouerno, habbiamo noi stessi auanzato. Ma o immensa & innumerabile schiera de' mali. E caduta la Republica del mondo: è caduto l'ornamento delle città: è caduto lo Studio de' Rhetori e de' Filosofi: ilquale uinse ogni Academia, ogni Liceo, & ogni portico Atheniese. O chi darà a capi nostri acqua, e fonti di lagrime a i nostri occhi, per piangere i nostri mali piu graui di quelli di Gerusalemme? Datemi il

poder di Orfeo nelle cose triste, accio che io possa mouere anco le cose inanimate alla compassione del male. Datemi coloro, che a' fiumi di Babilonia piansero con tutto il cuore Sion, accioche essi ancora piangano, si come è conueneuole, la nostra doglia: iquali ci da la morte dell'Imperadore. Oime, come il nostro Sole noi disprezzò, e fuor d'ogni nostra aspettatione ci ha ingannato: e in luogo del nascimento della matina è nato l'occaso. O, perche a quelli, che si trouano in qualche noia, è dato il lume: e uita a coloro, che sono afflitti dal dolore? Si dee piu tosto desiderar la morte, che del continouo mangiare il pan del dolore, e bere il calice del pianto. Percioche egli ha hauuto per giusto e conueneuole premio il Diuino e immortal Regno: ma noi lasciati a guisa di pupilli, mai non cesseremo di sospirare e lagrimar miserabilmente, mentre che serberemo la memoria di lui, che ci è stato tolto. Ma è necessario di por fine al mio ragionamento: percioche il pianto dell'Imperadore auanza ogni maniera di oratione. Queste cose hauendo io detto, nacque fra tutti un subito pianto, e un dirotto lamento. Percioche tutti lo ricercauano e piangeuano a guisa di padre. Per auentura la lunghezza apporta fastidio alle cose: ma lascia perciò una grande affettione ne gli animi de' famigliari: la quale partendosi, o morendo colui, che amauamo, rimane: e si diparte ogni macchia, che prima si haueua d'odio, o di inuidia. Morì egli in età di settanta quattro anni: e cinquanta, da che haueua riceuuto l'Imperio. Fu di alta statura, di bello aspetto, e di grandissima riuerenza, dal suo principal natale portando ancora egli alcuna cosa formidabile: ma cio non però di souerchio. Ma si come l'aria prende colore dalla mistura de' raggi del Sole: e si come del mele natìa qualità è la dolcezza: cosi anco la non finta clemenza con certa piaceuole gratia temperata con i suoi costumi, pareua suo colore, e qualità non affettata. Percioche la Natura haueua posto nel suo uolto una molta allegria, e ne gli occhi molta dolcezza: e datogli una chiara e splendida uoce. E tutte le sue attioni erano temperate da molta hilarità e grauità: lequali tutte cose dimostrauano il suo animo & i suoi taciti costumi. Ma per far conoscere anco il suo ingegno, farò mentione di uno, o di due de' suoi fatti. Poco innanzi alla morte essendo premuto dal disagio e pouertà delle cose necessarie, e non potendo sostenere l'asprezza del uerno, ordinò, che gli si facesse una uesta foderata di uolpe da portar la notte. E cercandosi tutto quello, ch'egli poteua hauere, non furono trouati più, che tre scudi. Onde bisognò, che la pelle si comprasse per questo prezzo. Ma, mentre, che si trattaua di far questa compra, alcuni de' suoi antichi famigliari, andauano dolendosi della sua pouertà, e del periglio,

Lode del uecchio Andronico.

nel

nel quale si trouaua della testa. Egli mosso da pietà, gli diede quei tre scudi, non disiderando altro, che secondo le sue forze alleggerir le miserie d'altrui. Questo è adunque l'uno de segni della sua benignità: l'altro fu questo: Hauendo i Medici per molti giorni uietato, che egli non beuesse acqua fredda; e rifiutando egli il uino: prendendo esso la strada di mezo, tolse uno scudo in prestito, e con quello comperò alcuna parte de' dolci liquori: iquali si portano di Egitto e di Arabia, accioche con questi temperasse la freddezza dell'acqua. Ma prima, che egli ciò gustasse, da uno capo de gli antichi suoi famigliari a lui uenne, ricercando un breue conforto del suo lungo male. Ma egli non hauendo cosa alcuna da poter costui confortare, impose, che gli fosse dato uno apparecchiato rimedio alla sua infermità: tanta era la sua humanità, e la compaßion di coloro. Ora essendo morto, gli rimasero molti debiti, ma nessun danaio. E tale fu il suo fine l'anno della creation del mondo 6840. nel cui tempo l'Imperadore Andronico haueua trentasei anni di età. Trenta giorni dipoi il Gran Logotheta Metochite uenne a morte, uinto da tre grandißimi mali del uiuere, del corpo, & dell'anima. Percioche gia lungo tempo era offeso dal male della urina. Et essendo anco i suoi figliuoli presi, e posti in prigione, questo anco gli accrebbe il dolore dell'animo. Poco dopo essendo anco seguita la morte dell'Imperadore, lo pose in disperatione di qualunque cosa, indebolì tutta la sua natura, lasciandoglisi i nerui de i principali suoi istrumenti, e risolute le forze uitali. La onde, prendendo l'habito da Monaco, uscì di uita. Ma, perche io come era conueneuole, fui del numero di coloro, che lo piansero grauißimamente, hebbi di lui cosi fatta oratione.

Morte del Metochite.

FVNERALE ORATIONE NELLA MORTE DEL GRAN LOGOTHETA.



VIENE a me, uditori, quello, che a una naue cinta da contrari uenti: di cui douendosi sommerger la poppa, prima, che ella si possa fermare da un'altra onda è percossa da fianchi. Perciocche prima, che la calamità auenutaci per la morte dell'Imperadore, hauessi da me leuata; un'altra hoggi assalendomi, me, si come fa onda dopo onda, tempesta dopo tempesta, grauemente ha sommerse, e ne gli abissi e fondi di calamità, oime, mi fe cadere. O anima, perche non subito sei uscita del corpo? Perche ui rimani ancora? Oime per li dolori esso non si rompe: ma fin'hora puo resistere a tante onde di uiolenza. O infelice mia lingua riserbata a così fatti lamenti? O colmo de' mali: oime mutation delle cose. Perciocche quelli, che haueuamo, come per saldi schermi e scudi contra gl'insulti di costoro, & illustri diporti: questi hoggi contra noi menano gli squadroni di calamità e di miserie E noi fin'hora ci siamo fermati; e non restiamo di rammaricarci. Oue è la famigliarità de' saui? Oue è il combattimento de' dotti, e le honeste riprensioni? Oue la causa de gli oratori, gli applausi, i Theatri, molto piu splendidi della Panathenee? Tutti sono fuggiti, tutti sono andati in fumo. O tempo iniquissimo: così tu non sei rimaso di leuar del mezo del mondo crudelmente la principal città della sapienza? Così tu insidiosamente hai distrutta la Rocca della eloquenza? Perche così di continouo ci offendi senza alcuna pietà e satietà de' mali? Oime, che ci hai tolto hoggi un grandissimo Capitano: hoggi uno accuratissimo ministro, un Nestore consigliere: quello, che solo fu a bastanza all'Imperadore. Heri l'albergo delle Gratie: hoggi l'entrata di esse Gratie; hieri la Primauera de' beni: hoggi la sua ambasciatrice Rondinella: hieri una grande & incomutabil mente: hoggi una sonora trombetta di lei: hieri i sermoni dell'aurea e grande sua lingua: hoggi l'Academia, il Peripato, e lo Stoa di quella lingua: hieri le Muse di quei sermoni: hoggi il uiuo e mouente Museo. Hieri un fermissimo guernimento di pietà e di dottrina: hoggi la uera scienza. Hieri la regola e perfettion del Sacerdotio: hoggi il sacro luogo da ripor le cose della malitia del Signore. Ma finalmente quai lamenti, quai sospiri insieme ridotti potranno agguagliare i nostri mali? Io stimo, certo io stimo: che se tutto'l mare uolto in natura di lagrime; e tutti i fiumi, che rigano la terra, si cangiassero in humor di lagrime; che ne anco in questa

guisa

guisa la grandezza delle miserie, dalle quali hora siamo oppreßi, si potrebbono a bastanza dimostrare. Egli fu principale & ottimo gouernatore del nauiglio de' Romani: egli diligentißimo osseruator della Tramontana e delle cose del Polo. Egli quindi uedeua le tempeste e gl'infortuni, che doueuano uenire alla Republica: egli le uele, le funi, e le sartie drizzò ottimamente. Egli fu il cibo della prudenza, questo lo conseruaua e compartiua con grandißima destrezza. Ma hauendo la morte l'uno e l'altro hora con prestezza rapito, quell'inimico soldato, o dolore l'ha cacciato sotto la terra, e fatto poluere diuenire. O, come non solamente la terra, ma anco il cielo e le stelle uelocemente hanno trascorso questi mali: & assalirono anco la Prouincia di sopra? Ora uenga qui ogni Collegio di dotti huomini; se alcuni ui rimangono. Piangete il fonte turato della eloquenza. Piangete la lingua Attica, che cosi prima non fauellò mai si suauemente: e quel dolce nettare affatto sparso in terra. Piangete quella bocca, che prima ui fu imagine di mele: hora è perduto dalle uespe della morte. Piangete quello, che la gloria de' Romani con la sua sapienza accrebbe molto piu: che gia quella de gli Atheniesi Socrate e Platone. Piangete la sapienza uniuersale in picciol momento di tempo sparsa in terra. Ma chi è colui, che di mezo del mondo ci ha tolto lo Helicona delle Muse? Chi fu colui, che distrusse l'esempio della sapienza? Chi ha spenta la lucerna, che illuminaua gli occhi nostri, & apriua benißimo le palpebre del nostro animo? Chi ha estinto l'arte dell'arti, e la scienza delle scienze? Chi ha gettato un'huomo celeste nel fondo dell'inferno? Gia la Grecia pianse Athene; come albergo della eloquenza, hauendola con preste insidie distrutta Lisandro Lacedemonio. Ma noi hoggi non poßiamo piangere a bastanza; tutta la Grecia sommersa con la medesima città di Athene. Percioche questo huomo fu ogni cosa. O Muse, o facondia, o uirtù, o tutte le discipline, come hauete uoi cosi tosto imitato ma i Gigli saluatichi? Tosto nel uero leuate in alto ornamento; ma piu tosto secche & abbattute. Percioche quel Diuino uostro ricetto, quel grande e celebre uostro albergo, hora dalla terra e dalla caduta oppresso, ha quiui anco ogni uostra gloria sepelita. Costui fu quello, che auanzaua col suo ingegno tutti i Filosofi & Oratori, iquali sono celebrati da tutti i secoli: ma oime, che se ne giace gia mutolo in poluere, & in sepoltura. Costui era quello, che con la mente e con la lingua misuraua i cieli e la terra assai meglio di ogni perpendicolo e piu perfettamente. Questo fu d'ogni grande Orizonte del cielo e della terra, e de' paralelli la miglior parte. Costui ottimo e da se stesso nato horoscopo. Ma hora lui innanzi tempo, o miseria, breue

Orizonte della terra abbraccia. Costui fu quello, che pose grande studio, che i Greci eruditi nel giudicio degli antichi saui non s'ingannassero. Costui fu quello, che rese facile la scienza del contemplar le stelle & i pianeti. Questo fu colui, che districò & aperse i Labirinthi della lingua d'Aristotele: & hora i sepolcri di oscuro labirintho s'intricano d'intorno di lui. Costui fu ottima regola di uergogna e di modestia: ma hora la morte sfacciatamente l'ha recisa. Oime in che guisa questo tempo, in un poco di momento ha uinto di lamenti ogni antichità. Laqual dopo molti corsi del Sole non ha potuto apportar tanto danno alla natura humana: ma nel nostro secolo ageuolmente ha potuto. Percioche hieri ci ha tolto i migliori e maggior beni: e quelli, che restauano, hoggi anco ci ha leuati. Hieri nascose il Sole alle uiscere della terra: hora anco ha nascoso la stella, che ua innanzi a lui. Hieri ci tolse l'harmonia della Musica: hoggi le corde, i tasti, & i nerui. O in che guisa colui, che fece, che i cieli, che lungo tempo erano taciuti, raccontassero la gloria del Signore: hora giace nella sepoltura? Oime, come esso, ch'è morto, e non si muoue, a me misero che uiuo, e mi muouo, da noia e tormento? Ilqual tormento tutto il giorno penetra il cuor mio piu acutamente di qual si uoglia spada: e piu tosto tutte le notti, se quello, che è, si dee dire? Percioche nel giorno perauentura il trouarsi con gli amici souente; è la bellezza del cielo, e della terra, e di quelle cose, che in essa sono contenute, mi partono alquanto dal dolore; & a poco a poco rimouono il nostro animo: ma la notte, quando ci è dato ocio, ne è, chi ce lo ueti, tutte le calemità corrono nel mio dolore: & occupando il petto, e la mia memoria, come fieri cani un corpo morto, di qua di la lo mordono e laceranо. O, quante uolte lui risguardando, pensai, che tutta la sapienza era uenuta a uedere i mortali; e preso il corpo e l'animo loro, haueua usata la pratica di essi, per accrescer di sapienza i saui uditori, e sedare i naufragi della scienza. Certo mancò poco, che io non pensassi, che le anime entrassero in altri corpi: e che insieme tutte le anime di Homero, di Platone, di Tolomeo, e di eccellenti oratori fossero uenute nel suo corpo; e che hauessero quello adoperato per grandissimo nauiglio de' suoi ingegni. Hora quel tanto e cosi segnalato huomo, o gran miseria, è entrato nel sepolcro, è diuenuto polue, hauendo una gran pira accesa nel mio petto di dolore. Percioche egli non potè uiuer senza anima e spirito. L'animo ueramente e'l suo spirito altro non fu, che quel Diuino Imperadore, & huomo, che auanzaua gli altri huomini: ilqual uiuendo, sforzandosi d'inalzar lui sopra gli altri huomini, dimostrò chiaramente, che doueua

ualersi

ualersi di tanto Imperadore, & anco di tanto ministro: nel uero del piu prudente, di quanti habitassero mai la terra: di colui, che di ogni sapienza tutti si lasciaua a dietro. Hora hauendo lasciate tutte le cose humane, non gli parue, che egli douesse esser da lui lungo tempo lontano: ma chiamandolo con prestezza, lo congiunse con esso lui. Onde adunque, se partendosi quello, questo non potè uiuere, come corpo diuiso dall'anima: o quale fu quella congiura & unione, laquale un indissolubi legame congiunse l'uso? E se da lui chiamato, tosto lasciando il corpo, ui accorse; e con amore e carità singolare; con la quale, come è conueneuole, seguitò il suo Signore. Hercole, se dissero il uero i padri delle menzogne, discorse il mondo; acciocbe egli fosse testimonio de' suoi combattimenti. Ma questi, come che rimanessero nel suo termine, trappassarono anco le colonne d'Hercole, e uolsero a risguardar loro tutto quello, che uede il Sole. Hora si sono partiti dalle cose humane, hauendosi prima consacrati alla immortalità, e lasciata perpetua memoria di loro ne gli animi di quelli, che hanno a nascere. Noi ueramente essendo abandonati da tali e tanti presidij, e guernimenti; quale speranza ad alcuno è lasciata? Il medesimo a noi anco accade dubitare, che alle uiti e nouelle piante, alcuno rimouendo i sostegni & i siepi, le lasciano aperte alle bestie. Lequai cose in questa maniera essendo state dette, nacque un gran pianto ne' loro parenti. Fu quest'huomo dotato di ottimo e modestissimo animo. Di corpo robusto, e d'una congiuntura di membra proportionatissima, e come perfettamente fatta dalla natura, corrispondente, e dal capo insino a piedi dirotta. Era oltre a cio ornato di allegro uolto, e di soauità temperata con grauità: così di piaceuoli & humani costumi. Ma disideraua egli hauere honore piu che di altra cosa, di eloquenza. Alla qual cosa era incitato dalla celerità e fecondità dell'ingegno: ardentissimo del zelo della religione: e di pietà era simile quasi al morto Imperadore.

Lode del Metochite.

NASCIMENTO DI GIOVANNI NUOVO IMPERADORE.



A seguente state. stava Anna moglie dell'Imperadore, laquale dimoraua in Didimotico essendo grauida, a otto del Mese di Giugno partorì un figliuolo, chiamato Giouanni, che fu poi Imperadore. Ilche hauendo inteso l'Imperadore, con molta prestezza ritornò in Didimotico, posta giu la ueste funerale, che egli portaua per la morte dell'auolo, ne prese una piu splendida. Dipoi celebrò due combattimenti, a imitation de' giuochi Olimpici: I quali come che per adietro hauesse fatto far piu uolte; hora gli fece adornar di maggiore apparecchio. Questi gia da Latini furono trouati per esercitio del corpo, quando non erano occupati dalle cose della guerra. De' quali l'uno tenendo forma di duello, è detto Cintzustra. Sono partiti secondo i rioni, le città, e le corti. Dipoi l'una e l'altra parte si arma, l'uno contra l'altro, che uoglia combattere, tutti coperti di arme. è dipoi dall'una e dall'altra parte hauendo prese lancie con lungo ferro, si corrono all'incontro con impeto, e fortemente chi questo, chi quello affronta: e chi getta l'auersario da cauallo, guadagna una corona. Cotal duello auenne, che anco facesse a caso l'Imperadore: e poco mancò, che piu uolte riceuesse mortal ferita. Onde essendo da i piu uecchi ammonito, che non facesse cotai cose, (perciochè non era conueneuole, che uno Imperadore fosse battuto da suoi serui; e massimamente senza, che essi meritassero gastigo, e con suo pericolo) egli non uolle loro obedire. Ma non facendo stima de' loro ricordi, parendogli, che fosse contra il suo honore il dimostrar paura, piu tosto acconsentì a' soldati della sua età, L'altro combattimento, chiamato Torneo, fu in questa guisa. Diuidonsi anco in questo in rioni, città; e corti & insieme tutti si armano. Dipoi eletti in fra di loro a sorte due principali, si uanno a incontrare. Ilche prima introdotto, e dipoi continuato, hebbe anco l'Imperadore, ilquale obedì a certo Capitan pur de' soldati: & andando a urtarsi l'una e l'altra schiera con ugual numero, l'Imperadore con grosse mazze feriua, e senza rispetto egli ancora ueniua ferito. E la legge di questa battaglia è similmente, che chi l'altro ferisce, ouero uccide, sia senza punitione. Dopo il fine di questo combattimento, l'una e l'altra parte seguendo il suo Capitano; & anco fra gli altri non abandonando l'Imperadore l'ordine del suddito, con honorata pompa & ordine menarono al suo alloggiamento. Oue egli porgendo a ciascuno una grán tazza di uino, comandò che tutti ritornassero alle case loro.

Cõbattimẽto de Caualieri.

Torneo.

DELLA

DELLA IMPRESA DELL'IMPERADORE CONTRA BVLGHERI.



VESTE cose ancora fatte a Didimotico, l'Imperadore con buono esercito all'improuista mosse prima la guerra a Bulgheri, ch'esso loro la intimasse, per ricouerare i castelli presso Emo; iquali poco dianzi si erano dati ad Alessandro. Onde assalendo il terreno de' nimici, a ferro e fuoco si pose a guastar il paese, non perdonando alle tagliate biade, ne lasciando, che elle fossero portate ne' Granai: & appresso per tutto discorrendo, e minacciando assedij, e battaglie, gli si diedero le castella: e di questi alcune: dalle quali i presidij, posti gia da Alessandro, concedendogli l'Imperadore, si dipartirono. Lequai cose intese da Alessandro, e pieno di dolore, per uia di ambasciadori chiese pace all'Imperadore: dicendo, che non era conueneuole, che i Christiani in fra di loro con tanta crudeltà guerreggiassero: potendosi tra essi ordinar la concordia e la pace: e uolger le arme contra gli empi, che erano nemici dell'uno e dell'altro. A questo rispose l'Imperadore, esser diceuole, che i castelli, che gia furono fabbricati da Romani, a Romani obedissero, e licentiò gli ambasciadori senza effetto alcuno. Percioche Andronico Imperadore, suo auolo, haueua fatto fabbricar da piu di quindici castelli nelle dirupi del Monte Emo, e nelle cime parte insino dalle fondamenta, e parte haueua rinouato nel tempo, che Glabra era al gouerno della Thracia, affine, che le correrie de gli Scithi, che del continouo seguitauano, per questi, come da un continouo muro, fossero impedite. Ilche non potendo Alessandro sopportare senza sdegno, subito raccolse le sue genti, lequali furono otto mila, & aggiunse a queste due mila Scithi. E partito di Ternobo, andò al castello detto Rusocastra, oue arriuò il quinto giorno: e quiui pose gli alloggiamenti. E quiui anco haueua inteso, trouaruisi l'Imperadore. Ilquale, quantunque fosse turbato per la improuista uenuta de' nimici: nondimeno, per trouarsi nella terra de' nimici, oue la difficultà delle cose non riceueua altro consiglio, egli ancora menò fuori le genti Romane, si come poteua: lequali non erano pari a nimici: come quelle, che non empieuano il numero di tre mila. E queste diuise in tre schiere, non lontano andò dal castello: percioche haueua disegnato, ch'ei fosse di sussidio a lui, & a soldati che si ritirassero. Ma ueggendo, che i nimici si auicinauano, drizzando il destro e sinistro corno dall'una e dall'altra parte in lunghissimo ordine, e posti nel mezo i soldati di graue

I Bulgheri non essendo riceuuta la pace, si inducono a somma disperatione.

Rusocastra.

armatura, e'nsieme la retroguardia hauendo molto ben disposta; temendo di non esser tolto di mezo, cangiando parere, le genti Romane ridusse in una battaglia acuta, imitando la forma della cornuta Luna: & egli uenendo nel mezo si diede a confermare & esortare i suoi soldati, cosi dicendo.

Oratione di Andronico a' soldati.

Intendete amici, che noi guerreggiamo in paese peregrino e nimico, e lontano dalla patria: ne habbiamo città amicheuoli, che ci diano aiuto in questa improuisa battaglia: ne di donde ne habbiamo a cauare. Onde combattiamo questo giorno, come per douer tosto morire; e con questo Sole hauere a finire i nostri giorni. Lasciamo questo nimico terreno testimonio delle nostre forti e generose fatiche: nel quale hoggi combattiamo della uita, e la moltitudine de' nimici, che uerranno a gli occhi nostri non ui turbino. Perciochè sappiamo, che molti grandi eserciti furono da piccioli ageuolissimamente tagliati a' pezzi. In questa dunque speranza noi ancora ci appoggiamo, risguardando alla riposta Prouidenza di DIO: per laquale auenne, fra le altre cose, che Themistocle Atheniese con le genti della patria nelle strettezze a Salamina distrusse quasi tutte le forze de' Persi, hauendone hauute di gran lunga di piu picciole ad Aliarto, & a Leutra: nel qual tempo anco Sparta fece perdita di Lisandro; e con grandissimo uitupero riceuè quel grandissimo Agesilao, che fuggiua; e finalmente quello, che non era auenuto in molti secoli, uide in Eurota de' nimici. Da queste parole prendendo i soldati animo, tutti fortemente e gagliardamente i nimici assaltarono: ma principalmente il gran Domestico Cantacuzeno: ilquale assalito da molte spade, e da molte partegiane de' nimici, e sospinto, esso ancora fece cadere di molti nimici. E senza perder ne scudo, ne spada, si dipartì saluo dalla battaglia: come fosse stato legato, o attaccato sopra il cauallo. Dopo lui gagliardamente hebbe a combattere il figliuolo di Cesare, nipote del Porfirogenito. Perciochè egli ancora essendo traffisso da molte haste, & anco il cauallo in piu parti dalle nimiche spade ferito, di maniera, che si uedeua fuori il ceruello: non uolle uolger le spalle al nimico. E parimente il suo cauallo, come in difesa del Signore combattesse, non prima hebbe a cadere, che lo portò fuori della battaglia, e ridusse saluo a gli alloggiamenti. E quiui finalmente si morì innanzi alle porte del suo padrone. Ma ueggendo che i nimici erano per impadronirsi del colle, in guisa, che gli premeua dopo le spalle, ponendosi a fuggire, si ricouerarono nel castello. Ma coloro, che in quello habitauano, ueggendo, che costoro erano uinti, e temendo similmente di Alessandro, loro serrarono le porte. Queste adunque rotte entrando essi per forza dentro, e gli habitanti parte cacciati, e parte uccisi in luogo di nimici, fortificarono il castello: & in quello

Valore del Cantacuzeno.

Figliuolo di Cesare.

quello con grandißima molestia per il presente pericolo, si ritennero. Percioche quiui non haueuano pascolo per i giumenti, ne pozzo, ne quantità di acqua: & i soldati feriti, e parimente i caualli parte morirono, e parte erano uicini alla morte. Ne era lecito di aprir molto le porte, essendo elle cinte dalla moltitudine de' nimici: & oltre a cio erano lontani da confini de' Romani: e non haueuano anco speranza, tentando la fortuna di potere occultamente ridursi alla uicina città loro confederata, e posta a canto il mare. Percioche Anchiali era nimico; e Mesembria intesa la rotta de' Romani, subito si era ribellata: e tagliati a pezzi i presidij de' Romani, tutti coloro, che non s'erano saluati con la fuggita, haueua gettati giu delle mura. Il medesimo fecero a tutti i castelli di Emo. Ne ardiuano di mandare ambasciadori ad Alessandro di riscuotere i prigioni, hauendosi talmente portato, che non haueuano alcuna speranza. Percioche essi haueuano dileggiato sicuramente i loro ambasciadori, e con uitupero gli haueuano licentiato, & arsi i campi de' Bulgheri insieme con le biade, e mal trattato gli habitanti de' castelli. La onde da tutte le parti l'Imperadore trouandosi priuo di consiglio, non sapeua quel, che si fare. Nondimeno la ferma confidenza, che egli haueua in DIO, si come non lo abandonò per adietro; cosi non gli mancò anco questa uolta: benche la sua conscienza non fosse netta d'ogni macchia; si per la giouanil licenza congiunta con l'Imperio, e si per l'Imperadore suo Auolo, da lui mal trattato nella sua uecchiaia. Nondimeno giudicaua egli si fatti peccati, a guisa di minuti pesci, che entrassero nel pelago della Diuina misericordia. La onde da questo gran pericolo, non meno, che da gli altri, mirabilmente si saluò, per secreta prouidenza di DIO, che tutte le cose gouerna. Percioche Alessandro il seguente giorno mouendosi uolontariamente a compaßione di lui, gli offerse la pace; e sostenne, che egli tornasse con l'esercito a casa, esortandolo, che nell'auenire si mostrasse alquanto piu moderato. Percioche erano quattro tempi dell'anno; & in picciolo momento accadeuano grandißimi riuolgimenti e mutamenti di cose. Fra tanto quella state ancora trappassata, Sergianni prima per il giuramento ricercato da quei di Tesalonica uenuto in sospetto al Magistrato, e perche era stato adotatto dalla madre dell'Imperadore albora, che l'Imperadore trouandosi amalato in Didimotico, staua in pericolo di morte, accusato da Zunplacone di rubellione, per cagione di difender se medesimo, uenne in Costantinopoli a trouare l'Imperadore. Et una, due, e tre uolte detta la sua causa innanzi a i Giudici, non pote esser trouato reo in guisa, che da alcuni Giudici gia ueniua assoluto. Ma pendendo ancora il litigio, l'Imperadore gli chiese sicurtà,

Angustia de' Romani.

Auerti.

Humanità di Alessandro Bulghero.

Sergianni accusato passa ai Triballi.

che egli di Costantinopoli non fuggisse, prima che tutti hauessero dati i uoti loro. La qual cosa turbò molto il suo animo, e lo pose in un carcere di spauento, ricordandosi gli accidenti graui & intolerabili, che prima haueua sopportato: i cui uestigi fino a qui ancora nuoui e freschi portaua nel suo animo. E uedendo gli alleuatori men pronti, tanto piu si raddoppiaua la sua paura. Per lequai cose occultamente postosi a fuggire, tosto ricercandosi con molta diligenza, non fu ritrouato. Ma dopo un'anno egli mandò all'Imperadore lettere di Eubea, nelle quali chiedeua perdono humilmente con molte preghiere, & alcun luogo nelle estreme parti della Macedonia; nel quale potesse fermarsi con la moglie e con i figliuoli. Percioche essendo egli, come dicemmo, sottoposto all'inuidia de' cortegiani, uolle trouarsi lontano da quelli, accio che essi con tender gli aguati non l'uccidessero. Aggiungeua anco un giuramento, per ilquale prometteua di douergli esser sempre fedele. Ma non hauendo ottenuto ueruna cosa, partendosi di Eubea, andò a Crale di Seruia: e da lui con grandissimo disiderio riceuuto, fu presso lui in somma gratia e riputatione, assessore concorde, amico consentiente, consigliere accetto, fedelissimo de famigliari, & occupatissimo delle cose forestiere: come un'altro Themistocle ad Artaserse Persiano. Percioche essendo gia gran tempo conosciuto per fama, albora riputaua la sua uenuta a splendido guadagno. E, perche egli prometteua, se egli fosse da lui aiutato per impadronirsi dell'Imperio Romano, che soggiogherebbe la Macedonia a i Triballi; con ogni studio lo fauoreggiaua. Fra tanto la madre dell'Imperadore uscì di uita, e fu in Thesalonica sepelita. Ma noi consolammo lo Imperadore quasi nella istessa maniera.

CONSOLATIONE ALL'IMPERADORE NELLA MORTE DI SVA MADRE.

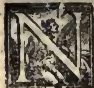


Te certo, Imperadore grandißimo e Diuinißimo, hauendo sempre ammirato nelle armi, e piu anco per la humanità e dolcezza; hora habbiamo grandißima occasione di ammirar la tua sofferenza in questo grauißimo caso: laquale occasione il tempo, che scuote tutte le cose, ti porge innanzi, come scola e Theatro di combattimento di generosa e forte natura. In cui la grandezza dell'animo tuo piu dee risplendere, che non ha fatto prima nelle arme: oue la leggerezza della fortuna porge spesso alle mani maggior gloria, che all'animo: e la Maestà dell'ingegno contra quello, ch'è conueneuole, ua defraudando, e lo pospone alla mano. Qui la prudenza e'l consiglio s'armano contra le grandi innondationi di tempeste, che son mosse da questo caso. Percioche tutti sanno, che quanto l'animo è piu nobile del corpo, tanto i maggiori sono e disturbi e gli affanni, che da lui sono presi: iquali il tempo, come nimici, ordina, e conduce, come in battaglia. Percioche colà molti aiuti da ogni parte sono presti, lo scudo, la celata, e la lancia: le quali spesso occupano la deliberation della contesa de' Giudici: & alle uolte i delitti ricoprono. Qui ueramente sola la fortezza dell'animo discende in battaglia: e formandosi quasi sopra una salda pietra di consiglio e di prudenza, così tenendo saldi gl'ignudi & inermi piedi, puo fortissimamente resistere e contender con le onde del dolore, come un Promontorio, ilquale non è abbattuto per la furia del mare. E certo fu grande la tempesta di quella calamità, laquale mosse in te la morte dell'Imperadore tuo padre: e grande la morte dell'auolo. Ma nondimeno rimanendo uiua la madre, ti restò un gran conforto, col quale poteui leuar uia il pianto: e fosse come mescolato con l'efficace rimedio della allegria. Ma essendo tu anco dalla morte di questa oppresso, questo grauißimo caso auanza ogni altro termino di dolore: si per maggior parentela di sangue, e si, perche ella era rimasa, come ultima ancora della famiglia, & un sommo diletto. Percioche cio penetra insino alle midolle, e le tue ossa, o fortißimo Imperadore, aspramente rode. E perche non dee così fare? essendo ella stata tua madre, e piaceuolißima madre, e congiunta teco con fermi & insolubili legami della natura: e che è maggiore, stanca per te in diuerse fatiche? Ne te solo per la sua morte ha posto in tanta tristezza, ma anco noi tutti, che diamo a uoi obedienza, e uostri sudditi siamo: e questa doppia. Per-

cioche e noi una gran perdita habbiamo fatto : & anco tanto maggiore, che ella uiuendo, fu saluteuole porto di tutti, e grandißimo rifugio e consolatione : & hora rimoue la tua eccellentißima mente, risguardatrice e curatrice di tutte le cose comuni dalle cure necessarie : senon del tutto ; non dimeno in cosi gran disturbo di fortuna anco un picciolo impedimento offende un grandißimo nauiglio della Republica : non altrimenti, che se'l nocchiero essendo in mezo'l mare trauagliato dalla tempesta, e di sotto sorgendo le onde, e di sopra i uenti, fra tanto egli scordandosi del suo ufficio si addormentasse ; in guisa, che non sia cosa, che uieti, che la naue non habbia a sommergersi. La onde, come che niun'altra cosa si mouesse, almeno per le tue soggette città mandando a gli altri la tristezza, dei ritener l'usata Magnificenza e grandezza d'Imperadore. Segui l'esempio di questa morta & la costanza del generoso suo animo: laquale per l'ardente amore, che a DIO portaua ; che occultamente per lungo tempo, in cui haueua deposta la openion de' genitori, nudrì, e l'antepose all'ornamento d'Imperadrice & a tutte le altre cose, scordatasi di te, che le eri carißimo, ilquale anteponeua a tutto il mondo, accorse a DIO, all'Imperadore e marito accorse : non perche le era marito ; quanto, che per lui era stato addotta alla uera religione. Onde, se non si dee fare alcuna fraude alla uerità, accorse al padre Imperadore, ilquale le fu Maestro della uera religione : laquale prima elesse d'indi, come risplendente rosa fuori delle aspre spine, e la cauò de' falsi metalli ; come purißimo oro, lasciata ogni bruttura. E, se non puoi imitar la sua costanza, imita almeno molti de gli antichi Imperadori, iquali uincendo di gran lunga di humanità e di clemenza uerso gli erranti, uincigli anco di Imperiale costanza per due cagioni, acciochè dall'habito bellißimo e uario di riguardeuoli beni : come fra uaghi fiori nobil fiore ; e fra le ricche gemme pretiosißima gemma, acciochè colmo pienamente di ogni illustre bene auanzi tanto in ordine coloro, che innanzi a te regnauano ; quanto fra i colori la porpora ; e fra le Stelle il Sole. Hora ritorna il giorno de i tuoi ragionamenti alle orecchie de' tuoi : la serenità de i tuoi occhi all'albugine de gliocchi nostri. Leua da gli animi la tempesta con i raggi della tua giocondità. Accommoda alla festa l'usato e tranquillo riso. Sij a tutti esemplare, cosi come de gli altri beni, cosi della sofferenza de' mali. Noi udendo, alcuni Greci esserti di lei molto gloriati, grandemente arroßiamo, hauendo uno Imperadore di gran lunga di ogni uirtù piu chiaro, in questa sola cosa esser uinto. Rifiutando la tenerezza di Achille e di Alessandro Magno nel sofferir la doglia, imita la loro costanza. Imita i Re e Satrapi di Persia, iquali non cedettero alla contraria fortuna ; ma francamente le fecero

fecero resistenza. Imita gli antichi Consoli, e Cesari de' Romani: iquali hauendo essi ancora prouate le uicende de' tempi, serbarono l'antica costanza dell'animo. E che fa mestieri de gli altrui esempi? Imita te medesimo; e mostrati tale, quale innanzi hora sei sempre stato in tutti i casi. Quante fiate in grandissime tempeste conseruasti l'animo saldo & intero, non altrimenti, che coloro che uiuono in somma tranquillità? Quante fiate da peccati de' tuoi grandemente commosso, uincesti l'ira: ne mai cedesti allo affetto, ma piu tosto l'animo tuo, che essi uolesti fortemente e prudentemente riprendere e gastigare: e per giusta clemenza perdonasti la pena a quelli, che la meritauano? Ricordandoti adunque per la occasione queste cose, te stesso imita, acciochè noi (per non procedere a lungo) conceduta ogni libertà alla lingua, ageuolmente possiamo uarcare il pelago delle tue laude. E scelti de i tuoi beni i piu perfetti, ti tessiamo una corona immortale, quale i possedito ri della sapienza tessono per tutti i tempi. Io certo uinto da grande & ardente desiderio ho ragionato piu liberamente di quello, che perauentura mi si deuea. Tu adunque mi darai perdono, diuinissimo Imperadore, hauendo anco qui ualutomi della tua humanità singolare.

DELLA IMPRESA DI SERGIANNI E DI CRALE CONTRA I ROMANI.



NEL cominciamento della Primauera Crale raccolse le sue genti: e Sergianni mandò nascose lettere per tutte le terre dell'Imperio de' Romani, dalla Prouincia, che confina con i Triballi incominciando, e seguitando per tutta la contrada maritima, e città fra terra insino a Costantinopoli: essendo a questi promesse & assegnamenti di possessioni, e larghezza di danari, e grandezza di honori, & altre cosi fatte cose. Per la qual cosa quasi tutti a lui s'inchinarono, con lettere e con danari affrettando il mouimento loro. Ma l'Imperadore, che gia gran tempo haueua contezza della sua diligenza, e del suo ingegno, e della sua somma celerità e destrezza in cosi fatte cose, hebbe una gran paura di perder la uita, e l'Imperio stimando, che'l suo assalto douesse esser piu graue, che niun'altro de gli Scithi, e delle altre nationi. Percioche a nimici stranieri haurebbe potuto oppor le sue città: lequali per naturale odio haueuano a male la discordia della Chiesa. Ma la guerra d'un'huomo del suo popolo e conosciuto, leuaua uia anco del tutto quella speranza, e tutti i suoi pensieri disturbaua, in guisa, che mancauano solo le fiamme de' nimici ad ardere il suo palazzo. La onde perdeua

Sergianni sollecita i Romani a ribellione.

l'animo; e nondimeno curaua tutte le cose, ch'egli poteua, ponendo in DIO *ogni sua speranza. Ilche fu sempre a lui famigliare e di suo costume, massimamente nelle calamità maggiori. E prima di grandissime Torri fortificò i cortili e le porte del palazzo, e ui fece portar dentro una grandissima quantità di frumento, per la quale co' presidij, quando cio aueniſſe, sostener si potesse: percioche egli pensaua, che'l sumo de nimici douesse penetrare insino al palazzo. Dipoi uolendo andar nella Macedonia, accioche con la sua presenza spauentasse nelle città coloro, che attendeuano alla ribellione, della sedia Patriarcale elesse successore dopo la morte di Esaia Giouanni, nasciuto in Apio, albora Sacerdote del Collegio dell'Imperadore: alla cui fede col testimonio di* DIO *nel gran Tempio della Diuina Sapienza commise la moglie & i suoi figliuoli, affine che egli ne douesse esser guardiano e procuratore dopo* DIO, *se aueniſſe, che la Republica fosse per riceuere alcun danno. Queste cose fatte, con grandissima prestezza andò nella Macedonia, non conducendo seco alcuno esercito. Perciocbe haueua soura tutti sospetto: eccetto i suoi fedelissimi famigliari, e'l Gran Domestico Cantacuzeno: ilquale esser a lui fauoritissimo, e di lui amicissimo, dimostrò il tempo; e uerso gli altri piaceuole & humano. Ma eccitando la necessità l'ingegno, come è in prouerbio, dopo molte uarie considerationi uenne in mente all'Imperadore, che quiui ancora la fraude e l inganno, come in altre cose auiene, dourebbe esser della discouerta forza piu efficace, e massimamente ne' tumulti della guerra: e similmente uolse l'animo a' fatti de gli antichi: si come Dario per Zopiro haurebbe ageuolmente presa Babilonia: & Antigono potentissimo successor di Alessandro Magno, spesso fu uinto dal l'arti di Eumenide, ilquale era anco uscito dalla disciplina di Alessandro, illustre d'ingegno, di esperienza, e di celerità: e da lui per auentura sarebbe stato spogliato non solo del Regno, ma anco di uita: se di lontano con frode & inganno non lo toglieua di uita: e, si come innanzi a questi Themistocle Atheniese, haurebbe rotta quella grande armata de' Medi, altrimenti insuperabile, pur con arte & astute parole. Stando l'Imperadore a questa cura intento, l'andò a trouare un certo Senatore, detto Sfanze Paleologo, & gli parlò da solo a solo: ilquale, promettendogli l'Imperadore ricchezze, & honori; all'incontro fingendosi rifuggito, promise a lui la morte di Sergianni. Iui a non molti giorni fu sparsa fama intorno a Thesalonica, oue albora l'Imperadore si trouaua, che Sfanze Paleologo uenduti tutti i suoi giumenti, a Sergianni si ricoueraua con le mani piene. Ilche inteso dall'Imperadore, finto egli di non saperlo, publicò le sue case, & impose, che la moglie ingiuriosamente fosse menata*

Notabile perfidia di Francesco Paleologo.

per

per il foro. Laqual cosa fece principalmente, che Sergianni credesse a Sfanze, e lo stimò buonissimo consigliere, in guisa, che a lui spesso scriuendo i suoi famigliari di Thesalonica e Berroba, che egli schifasse Sfanze, ilquale si trouaua presente con maluagio animo, non si mosse punto per le sue lettere: ma con santissimo sacramento, e quello posto in iscrittura, e da lui riceuuto innanzi al sacro Altare, quando i Sacerdoti i diuini misterij celebrauano da capo usò la sua famigliarità e domestichezza. Perciochè era conueneuole, che una uolta hauesse a purgar le colpe con debiti gastighi de' suoi misfatti: e così lui egli con giuramento preso, sì come il piu uecchio Andronico, o piu tosto esso DIO (perciochè il giuramento uiolato, offende esso DIO) haueua ingannato, morire. Perciochè habbiamo di sopra detto, che egli fu cagione della discordia e della guerra de' due Imperadori: e primo nascimento & origine di tutti quei tumulti, che dipoi seguirono. Ora essendo hoggimai il mezo della State, Crale con le sue genti si mise a seguitar Sergianni, il quale per la diritta se ne andaua a Thesalonica, con lieue fatica le città, che sono iui d'intorno, e le prouincie a lui dandosi di lor uolere: parte per disiderio dell'antico gouerno di Sergianni, e parte per paura, che non fossero loro predate le biade, perciochè era il tempo del mietere. Ora Sfanze essendo per auisarne l'Imperadore di quello, che si faceua, & insieme non uolendo, che Sergianni fosse in sospetto, con astuta maniera assalendolo, e con marauigliosa testura di menzogna, disse, se hauer patteggiato con i capi de' Camerieri, iquali affermarono, che hauendone la occasione ucciderebbono l'Imperadore. che questi adunque erano da ammonire di quello, che essi haueuano conuenuto. Così essendogli data la podestà, dimostrò all'Imperadore quello, che si deuesse fare: che era di questa maniera. che gli mancaua la facultà di far questo fatto, e di saluar la sua uita. Perciochè era una gran moltitudine, che di dì e di notte accompagnaua Sergianni; e mai non lo lasciauano solo. Che si doueuano adunque porre alcune spie ne' sobborghi di Thesalonica, lequali mentre egli fuggisse dal campo alla città, lo ritenessero, prima, che non si facendo la cosa hauesse a perire. Perciochè essendo cosa biasimeuole hauer dimorato assai, e mai non ritornare: era molto piu da uituperare, esser dimorato lungamente, e non solo non hauer fatto cosa alcuna, ma anco essere ucciso alle porte de' nimici. Ora andando Sergianni innanzi con l'esercito di Crale, e col solo nome suo qualunque cosa soggiogando, e gia stimandosi, che egli deuesse assalir Thesalonica; il popolo stando sospeso, si haueua posto in animo di riceuerlo con le porte aperte. Ma l'Imperadore ripieno di ansietà, e di disperatione, nel suo animo e con tutto il

cuore pregaua il Diuino aiuto : & hora prendeua buona speranza, ricordandosi della diuina liberalità uerso di lui : hora era stretto da grandissima disperatione. Mandò nondimeno trenta spie fuori delle mura : come da Sfanze gli era stato ricordato. Ma innanzi alla porta haueua una ueloce Galea ; nella quale se Sfantze ritornasse senza alcuno effetto, era per subito congiungersi con i suoi, e per ritornare a Costantinopoli. Ma uenendo le genti de' nimici piu uicine, e posti gli alloggiamenti da sessanta stadij discosti dalla Città, pareua, che'l dì seguente douessero dar battaglia alle mura; Sfantze disperando di condurre ad effetto il suo disegno, si mise in animo di douer fuggire. E ricercata cotal cagione, andò a trouar Sergianni, dicendogli, che egli era per uscire alquanto del campo per risguardar, se le mura erano fornite di armati. Ma egli non sospicando alcun male, ua, disse : che io ancora ti seguirò. Andò adunque innanzi Fantze con due serui consapeuoli del trattato; et Sergianni si pose a seguitarlo solo, DIO alhora togliendoli la mente sana, stimando egli di ottener l'Imperio. Essendosi adunque allontanati d'intorno a dodici stadij lontano da gli alloggiamenti, quei riuolgendo, essendo loro posto innanzi dalla Fortuna quello, che essi disiderauano, lo traffissero con le spade; e prima, che alcuno ciosapesse, ritornarono nella città. Il dì seguente Crale uscendogli di speranza ogni buono auenimento, chiedendo l'Imperadore la pace, glie la diede: & abboccatosi seco fuori delle mura, riceuuti da lui alcuni doni, a casa si ridusse.

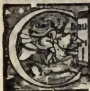
DI ALCUNI VESCOVI, CHE PER NOME DEL PONTEFICE VENNERO PER DISPUTARE IN COSTANTINOPOLI.



IL seguente anno due Vescoui, dall'antica Roma mandati dal Papa, uennero in Costantinopoli per disputar della pace e della concordia della Chiesa. E subito si uedeuano molti del popolo, che mostrauano di hauer dottrina : ma non parlauano con fondamento, ma temerariamente e senza pensamento : iquali sollecitauano il Patriarca a disputare : ma egli non si essendo mai essercitato nel dire, e ueggendo, che i suoi Vescoui erano per la maggior parte ignoranti di lettere, andaua ponendo tempo in mezo ; ma non sapeua, come acquetare il tumulto del popolo. La onde proponeua di mandar noi a questa contesa, che la lingua haueuamo esercitata ; ma non erauamo scritti nel sacro Cathalogo. Et io principalmente forte lo premeua, e lo ammoniua, che tacesse, e dimostrasse una grauità grande & altezza del suo animo, e sprezzasse la dimanda de' Latini: percioche non faceua bisogno di

disputa. Ma da capo pensando, che taciturnità non è mancheuole di sospetto, ma suol mouer ne gli animi de gli stranieri molti e diuersi pensieri; e spetialmente di coloro, che non sanno frenar la lingua: tirato da parte il Patriarca, et alcuni pochi Vescoui, spiegai loro quasi in questa maniera, quale fosse il mio parere.

CONSIGLIO DELL'AVTORE.



ERTO, che a entrare in questa contesa io mi trouo con tanta prontezza, e si fattamente apparecchiato, che non solamente ci ho aguzzata la lingua; ma l'animo radice e fonte di lei: e parimente compartitore e moderatore delle parole. Ma ueggendo, che la piu parte, prima che'l soggetto lo ricerchi, audacemente e magnificamente parlano, & esser di parere di accommodare all'arbitrio loro i tempi e le cose: mi par di douer dubitare, che i rei de gli abandonati ordini, oue la cosa e'l tempo lo ricerchi, non diano l'arme uolontariamente a gli auersari. Percioche, quando l'ambitione, nudrice della ignoranza, male usando ogni importunità, assale i termini della modestia: non è da marauigliarsi, che non ne seguiti il fine, che non conuiene a i principij. Percioche essi non pensano non la lingua da i tempi, ma i tempi dalla lingua esser moderati: ne alcuno hauer maggior uoce della tromba Tirrhena: nondimeno, ella ancora insieme col percotimento dell'aere consumare e perdere la dilettatione, che porge; ne lasciar di se dopo il suono alcun frutto. Ma non esser da commettere a i prudenti, che da subito e temerario moto incitati, uolontariamente entrano nel pericolo, stimo che fra tutti sia concordeuole openione: e noi nel seguimento della nostra historia lo dichiareremo. Percioche, si come essendo due eserciti ordinati al combattere, il consiglio d'altri distrugge l'altrui temerità: & all'incontro. Cosi anco qui auiene. Se prima, che bene e diligentemente habbiamo considerate le disputationi, occorreremo a gli auersari, con uergogna ci dipartiremo. Ne mi dica alcuno, che molti spesso con repentino impeto portati, e parlando quello, che all'improuiso loro cadde nella mente, habbiamo uittoria ottenuta. Prima quella cosa, che non ha in se ne mezo ne ragione, non è da stimare mezo e ragione di equità. Dipoi egli si sa a bastanza, uno inconsiderato impeto non per sua natura obedire alla uittoria: ma la pazzia de gli auersari assai maggiore, dando marauigliosamente occasione, le cattiue cose ancora occupare il luogo delle buone, con la scorta dell'audacia: come anco spesso uicendeuolmente la sfacciatezza degli auersari auanza quelli, che pare, che habbiano ottimamente consigliato alle cose loro. Percioche essendo incerte le cose auenire, nulla osta, che

I tépi esser moderati dalla lingua.

alcuna cosa tale meno alcuna uolta auenga. Ma l'auenimento dei fortuiti successi non presso di tutti debbe tener luogo di leggi: hora spetialmente che si ha a quistionar della uittoria intorno alla religione. Percioche per questa cagione io sono uscito per consigliare quello, che a me par, che sia utile a douer fare, accioche io ancora, secondo il poter mio, in questa breuità di tempo arrechi alcuno profitto. Ma che cio habbia ad esser buono, o no, habbiasi a considerare. Percioche qua non siamo raunati per far leggi; ouero, perche uogliamo, che siano stabili e fermi i nostri decreti: ma, si come gia nelle libere città si faceua, e cosi a noi è paruto di conferire quelle, che ci è uenuto in mente in guisa di offerta di moneta. E questo è il fine, a cui è indrizzato il mio parlare, cioè per disconfortar, che niuno a sua uoglia temerariamente s'accozzi a disputar con costoro, che sono uenuti d'Italia, non ci parendo, che cio sia da concedersi a grandi huomini, e di somma autorità prima che fra se stessi non habbiano discorso, e molto ben considerato l'oggetto e fine di questa disputa, a cui e nel parlare e nell'opera re è da indrizzarsi. Ilche, oue non si faccia, è pericolo, che ogni studio, ogni fatica non riesca uana. Come colui, che nauiga, non uuol questo, ne questo è il suo intendimento, cioè d'affaticarsi: ma quel piu tosto, per la cui cagione si affatica, cioè il guadagno: non gia, perche combatta della uita ad arbitrio de' uenti e dell'onde, scioglie o si parte del porto. In questa medesima maniera l'arciero non tira le saette, per ferire il uento; ma cio fa per uccidere il nimico. Ma qui io non ueggio con quale speranza di utile, con qual proponimento di fine, alcuno si uoglia mettere a disputar con i Latini; se essi mai a i nostri, e noi a' suoi decreti non habbiamo deliberato di assentire: ancora, che cio si possa dire, che tutte le pietre e gli arbori esclamino. Dipoi sarebbe sciocchissima cosa, e lontanissima da ogni ragione, che coloro, che combattono ne giuochi Olimpici, e corrono nello stadio, e quegli altri, che sono rei di alcun furto, douessero querelarsi a gli Helanodici & incorrotti giudici, accioche la regola della giustitia non fosse offesa; o che sia uano un quasi corso di contesa, senza hauer proposto alcuna regola, e niun termino; alquale indrizzate le parole de' recitanti, habbiano a finir la lite: E quelli, iquali debbono disputar di cose Diuine, e sono per correre in questo lunghissimo stadio, ilquale minaccia grandissima ruina al corpo & all'animo: non habbiamo alcun Giudice, iquali considerando diligentemente il parlare dell'una e dell'altra parte, alcuni pronuncijno uincitori, altri condannino di falsità e di uanità: ma non facciano altrimente, che se alcuni contendono de' confini de' campi, prima combattino della uittoria; dipoi alle mani et all'armi uenghino: & in qualunque modo ciascuno procuri

di tor

di tor l'altro di uita. Onde, se noi siamo due parti, che contendiamo, ne un terzo arbitro e Giudice della uerità possiamo hauere, e per questa cagione l'una delle due ha da dar la sentenza: è ministiero, che noi siamo lor Giudici, e non essi di noi. Percioche essi concedono, che'l nostro dogma non sia men buono e diritto di quello, che sia il loro. E in quello, che u'hanno aggiunto, e che piega dal uero camino, pare che essi soli siano priui di riprensione: ma non noi. Se adunque, mentre che pende la lite, è da admetter la loro nuoua openione, a noi è conueneuole il diterminare, e non ad essi, che rei sono. Onde, se elli si chiamano successori & heredi di San Pietro, e questo dardo lanciano contra noi, come le nubi uibrano i fulmini: e per questa cagione stimano, che sia di bisogno, che noi siamo ministri & esequitori delle loro opinioni: questo non è da curare. Per questo essi degni sono di maggiore odio e condannagione, che hanno altrimenti operato di quello, che è degno della Santa Sedia. Percioche Pietro non ordinò, che Clemente ordinasse qualunque statuto egli uolesse, e parimente gli altri, parlando de i statuti che potessero essere ingiusti: ma che legasse le cose, che da legar fossero, e sciogliesse quelle, che erano da essere sciolte. Ma quelli, lasciando da parte le deliberationi e i decreti di tutti i Concilij, fecero quello, che piacque a essi soli. Dipoi non è conueneuole di uiolar il costume, che fu ordinato da gli antichi e Imperadori e Dottori. Percioche si suole, quando auiene, che si moua nella Chiesa alcuna quistione intorno alla dottrina, di citarsi per commune editto e decreto di essa Chiesa tutti i suoi difensori: ne solamente coloro, i quali per cagion di predicar le cose del Vangelo sono creati in ogni parte Vescoui, ma anco i Patriarchi: come lo Alessandrino, il Gerosolimitano, e l'Antiocheno. A quali non essendo chiamati, è data cagione di sturbar la nostra concordia, e di cangiar la Primauera della Chiesa in Verno. Che se gia un solo huomo Theodoreto, e lontano dalla dignità Patriarcale, ne altrimente tenendo sedia di stima, eccitò un tanto incendio di contesa, che essendo molti Vescoui di Europa & Asia raunati in Efeso, sentirono per lungo tempo le molestie di quel fumo: quanto maggiormente cosi gran numero di Vescoui e di Patriarchi, contra noi pochi aguzzeranno la nimica lingua, e con discordie ogni cosa turberanno? Spetialmente essendo istrumento de' disputanti per confermare il suo proponimento la ragione: come la scure di quegli, che lauorano i terreni, e de' nauiganti il remo. Della qual uia di disputare noi sappiamo gl'Italiani essere studiosi come di qualunque altra cosa: ma sappiamo ancora, che ella qui non ha luogo: ouero, che questa dottrina si risolua nelle ragioni dimostratiue: ouero che ella si moua da cose proba-

Theodoreto Vescouo di Ciro.

bili: douendosi qui trattar di DIO, e della santa, e principessa della uita Trinità. Perciocbe, se la Demostratione scientifica, come essi la chiamano, ricerca propositioni certe e per se stesse chiare, e conchiusioni manifeste: e questa o per uia d'induttione, o di senso, o di esperienza dimostra: qui non è lecito disputar per uia di questa scientifica dimostratione. Percioche le ragioni delle cose Diuine sono difficili da intender: ilche cosi da nostri, come da stranieri Filosofi è dimostrato: e principalmente da Platone, figliuolo di Aristone. Perciocbe dice egli, è difficile a intender DIO; e dar questa cognitione al uolgo non è lecito. Laqual sentenza il gran dottore Gregorio nelle sue disputationi della Theologia in tal guisa corresse. Per mia openione non si puo spiegar, che cosa è DIO: & intender molto meno. Percioche perauentura spiegherà la linguà quello, che haurà inteso

Gregorio. la mente: senon chiaramente, almeno con oscurezza: se alcuno non sarà del tutto sciocco, o rintuzzato ingegno. Ma uenire alla intelligenza di cosa di tanta importanza non potranno non solo gli sciocchi e rozi; e fitti nella terra; ma ne anco gli acutissimi, e ripieni di sottilissimo ingegno; & intenti con l'animo al cielo. Ogni humana natura sarà confusa, laquale è cinta da oscura nebbia d'gnoranza: e la grossezza di questa carne le è ostacolo a penetrar nella notitia del uero. E non so, se cio sia anco negato alle intelligenze, che sono di sopra. Ilche cosi essendo, colui, che uorrà in cio discorrer per uie di ragioni ouero argomentationi, non sappia quello, che si argomenti; ne coloro, che dimanderanno, sapranno intender le sue argomentationi. E' dunque chiaro, che non è utile questa uia, laqual partorisce la scienza di dimostrare. E cosi dalle ragioni, che addurremo, apparirà la Dialettica essere inutile, le cui prepositioni si appoggiano sopra ambigue openioni. Cosi dice Gregorio Nisseno. Noi lasciaremo da parte la

Nisseno della Dialettica. Dialettica, e la dottina de' Sillogismi, e de gli Analitici, essendo la confermatione debole e sospetta; come che cio sia appartinente alle nostre scienze. Percioche a tutti è chiaro; che le argutie Dialettiche hanno ugual forze nel disputare all'una uia & all'altra: cosi a distruggimento della uerità; come ad accusa della bugia. Onde auiene, che essa uerità, quando prouiene da cotale arte, spesso l'habbiamo in sospetto: come che l'accuratezza di questa abbarbagli gliocchi della nostra mente, e gli ritragga dalla uerità. Ma se alcuno admette una pura espositione, e che come nuda di ogni uestimento spieghi le sue parole: noi serbando, quanto potremo, l'ordine della dottrina delle sacre lettere, e queste cose dichiareremo. Che se a noi facesse mistiero di appoggiarsi ne gli scritti de' santi padri, & anco contradir loro: useressimo ragioni semplici e piu chiare; lequali dimostrerebbono

rebbono a leggenti un senso lucidißimo e da non potersi riprendere, lasciando da parte le cose oscure, & ambigue per la molta oscurità delle parole. Percioche nella sacra Scrittura alcune cose si nascondono nelle uoci. Che si come le camere de i Re, e le altre cose, che sono riputate sante e di gran prezzo si nascondono sotto diuersi ueli, accioche dallo sciocco uolgo non siano profanate: ouero siano sprezzate, perche senza fatica uengono da tutti conosciute & intese: cosi anco molti luoghi della Sacra Scrittura; e quelli spetialmente; ne quali è contenuta alcuna riposta dottrina; come da alcuni ueli, cosi sono ricoperti dalle parole; lequali traggono seco molta oscurezza, e spargono tenebre a gli occhi de' lettori. Ammoniscono anco i santi padri; Basilio, Chrisostomo, Maßimo, e Cirillo, che non tutte le parole, che in ogni materia rendono uno stesso suono, subito si deono intendere a un medesimo modo: ne da fisar la mente nelle parole, ma da considerare i sensi de i proposti argomenti, e ricercar l'intento della scrittura, applicandolo, come è conueneuole, & accommodandolo acconciamente alle persone & a i tempi. E' anco Gregorio Theologo autore, che alcuni indottamente credendo, che si douessero accordare i sensi con le parole, concepettero operationi indegne delle Diuine lettere. Trouandosi adunque tante congetture nelle cose, per la uaria forza e proprietà delle parole; lequali altrimenti sono da intendersi in DIO, & altrimenti in questa nasciuta e per douer mancare natura: chi sarà colui, che cio, come conuerrebbe, potesse spiegare? Percioche, se noi ueggiamo que' Santi Padri, instrumenti del santo spirito: la sapienza de' quali auanzò ogni humana sapienza; se dico li ueggiamo nelle dichiarationi delle sacre scritture spesse uolte differire; e quasi addurre il contrario: per la grande oscurezza: della quale si guerniscono le diuine sentenze e i piu alti sensi, come da salde & adamantine porte: che altro dirà alcuno ne da esser con esso loro agguagliato di sapienza humana, e soppostο a gli altri effetti non sinceri? Percioche ecco (accioche le piu cose con silentio non dißimuli) quel detto (il Signore creò me principio delle sue uie) Basilio, che fu dottato di quella sapienza, che apparisce nel mondo, dice esser cio stato detto, per quelle cose, che caggiono sotto l'aspetto de gliocchi, e testificando, che elle sono create da DIO, e non a caso: che tanta sapienza è nelle cose: si come anco i cieli narrano la gloria di DIO con ineffabili uoci. Ma il gran Gregorio, dice queste esser parole del Saluatore: & interpretandole ordinatamente, cioche esso troua con cagione, accommoda alla humanità: e quelle, che semplici e senza causa, distingue, e l'attribuisce alla diuinità. Certo coloro, che sono uasi dello spirito, e tendono a un medesimo fine, tale discordia per diuerse

Oscurità delle sacre lettere.

uie conducono similmente a un medesimo segno pio e saluteuole. Ma gli Autori delle altrui sette, presa la occasion della oscurezza delle scritture, a guisa di sacrilegi le uanno lacerando, e le riducono e cacciano, come in uno estremo profondo & abisso di biasteme. Onde, se hora a noi facesse mi stiero, come habbiamo detto, d'aguzzar la lingua contra gli auersari: non useressimo parole tali, che fosse dubbioso il sentimento: ma di si fatta maniera, che l'una e l'altra parte senza contesa con concordi animi affermerebbe, e che necessariamente noi addurrebbono al pensamento di quelle, che semplicemente s'intendono. Percioche moltissime cose di questa maniera, pare, che fioriscano dalle sacre lettere: Ma, perche cio a questo tempo non ci bisogna; appoggiandoci noi ne' migliori e piu sicuri detti del Vangelo, e della fede del sacro Simbolo, consermati gia da i Santi Padri: e ci fermiamo in questi, come sopra fondamenti (percioche questi termini e cose dette sono nel uero piu noti, e non ricercano alcuna dimostratione) a me pare, che sia piu conueneuole di confutar tacendo, che disputando quelle loro scandalose contentioni. Che se da alcuno ci sarà detto, che i Santi Padri spesso hanno le uie del disputare per argomenti e sillogismi, io affermerò, che esso non parla di cosa, che importi. Percioche essi cio non fanno per dimostrar la natura di DIO, *o quale sia la sua generatione, & onde proceda lo Spirito Santo: ma piu tosto per riprendere & affrenar coloro, che senza alcuna modestia entrano a parlare delle cose della Theologia. Altrimenti dica a me alcuno, con qual consiglio il Gran Gregorio contra coloro, che contentiosamente ricercauano della generation del figliuolo, e del procedimento del Santo Spirito cosi drizza il suo parlare? Dimmi tu in che guisa non sia nato il padre; & io dichiarirò la natura del nascimento del figliuolo, e'l procedimento dello Spirito: & ambi noi impazziremo, uolendo penetrar con gliocchi nostri nei segreti del Signore: spetialmente essendo noi tali, che non possiamo discerner le cose, che ci sono innanzi a piedi: non l'arena del mare, non le gocciole della pioggia, non annouerare i giorni della eternità: tanto è lontano, che nelle profondità di* DIO *possiamo discendere; e che possiamo render ragione di quella ineffabile natura, laquale uince ogni ragione e capacità d'intelletto. E poco dipoi l'auersario ricercando, sembianza e similitudine alcuna, e del medesimo, che cercaua, che gli fosse dato, parte * il figliuolo, e parte il non figliuolo, e dipoi huomo e* DIO, *dicendo, che egli apprendeua* DIO *e* DIO: *rispose: dammi anco tu un'altro* DIO; *e la natura di* DIO; *& io darò a te la stessa Trinità con i medesimi nomi e cose. Ma se un solo* DIO *è suprema natura, donde te ne potrò io dar somiglianza? Percioche*

San Gregorio contra i curiosi.

che

che non è solamente sozza cosa, ma sciocchißima, uoler dalle cose inferiori ricercare imagine delle superiori: e così delle eterne dalle instabili e transitorie: e, come dice Esaia, ricercar fra le cose morte quelle, che uiuono. La onde dice anco in un'altro luogo. Stando noi fra i nostri termini, ci poniamo a introdurre quello, che manca di nascimento, e quello, che ha nascimento: e quello, che procede dal padre, come dice esso DIO e uerbo. Queste parole adunque sono non di colui, che uoglia affermar così essere: ma per riprender e spauentar coloro, che temerariamente ardiscono entrare in così fatte affermationi. Percioche come si puo far questo; non potendo anco gli huomini trouar parole, che conuengano alla natura di DIO? Percioche le cose diuine noi esprimiamo con i nostri nomi nella guisa, che possiamo. Percioche (dice egli) se delle cose, che noi intendiamo, le estreme, che sono l'anima e'l Sermone, mancano di proponimento (percioche l'anima è detta con uoce di femina, non essendo ella natura; e'l Sermone di maschile natura e significato) in che modo affermeremo di poter chiamar per propri nomi le cose intellettuali, che passano ogni intelletto? Occorrendo adunque alla nostra mente tante tenebre di pensieri e di nomi: chi di cio potrà disputando render giamai la ragione? Il che chi s'affatica di fare, in due modi pecca. Percioche non intende ueruna di queste cose; e non conosce, che egli non le intende. Ma colui, che non sa quello, che sia da conchiudere, e in che modo si debba conchiudere, ne anco alhora, che sarà da conchiudere, conchiuderà cio che deue nella guisa, che deue. E, se cio ancora attenderà a gli ascoltanti, si hauranno in sospetto le sue parole: e lui sempre come sciocco e senza intelletto schiferanno. Perauentura anco, che quei Santi Padri, haurebbono col silentio ribattute così fatte contese, se non fossero essi stati constretti a rifiutarle mal grado loro, ueggendo, che'l popolo, sorgendo in uari tempi diuerse sette, per la debolezza della fede, e per li dubbi ageuolmente a quelle si accostaua. Ma hora essendo la moltitudine così confermata e salda nella fede, che piu tosto è piu leggeri a cangiar la natura del ferro, che rimouerla pure un poco da i Dogmi della patria: che è bisogno di disputationi non proffitteuoli? Per usare io ancora a proposito le parole dell'Apostolo, ho per cosa certa, che ne la morte, ne la uita, ne gli Angeli, ne i Trencipati, ne le podestà, ne le cose presenti, ne le future, ne l'altezza, ne la profondità, ne alcun'altra creatura puo il popolo rimouer da i patrij decreti & instituti. Dipoi, se hora prima a noi & a primi fossero molesti, e proponessero queste cose: forse che noi ancora ci accingereßimo hoggi con l'aita di DIO alla battaglia della disputa. Ma essendo queste cose gia state trattate, e per lunghezza di tempo confermate;

e spesse fiate costoro qui essendo uenuti, sono stati rifiutati: con qual ragione le cose, che sono gia rettamente state decrete, hoggi turberemo; e con una uana fatica replicheremo il medesimo? Ilche a costoro non è graue, e da loro si ricerca con sommo studio? Percioche mescolando noi ragioni con ragioni, & appresso promettendone di migliori; o prometteranno essi uittoria di noi gia uincitori, leuando uia l'antico biasimo: ouero dopo, che hauranno detto contra il nostro collegio di molte uitupereuoli parole con la loro usata superbia, ci andranno con somma sfacciatezza infamando; e sprezzando la uerità, come sono di leggieri e uani ingegni si glorieranno della uittoria. Ma noi non dobbiamo abandonar la nostra grandezza, ne di far quello, che appartiene alle cose de gli auersari: ma piu tosto quelle, che a noi sono per apportar profitto. Di quanta nel uero dapocaggine sarebbe; che i Greci, i quali hanno seguitata la setta di Pithagora, o di Epicurò, talmente stimino certi e diuini i precetti de' loro. Maestri, che tutto quello, che in cio dirai lo riceuono tacitamente con gli animi e con le lingue in moti: e noi non uogliamo, come in certi confini e termini, fermarci alle leggi, & a decreti de' Baroni della nostra religione e della nostra fede senza alcuna ragione dimostratiua: ma sopportare altri disputanti, e curiosamente uegnenti a contesa, e laceranti la nostra mente: non altrimenti, che i nimici sogliono trattar le spoglie, lequali uituperosamente a nimici leuano. Ora anco è da saper questo, che le scritture de' santi padri non si debbono intender semplicemente, o a un modo solo: Delle quali alcune ne sono accommodate ad insegnare e ad ammonire, hauendo rispetto alle persone & a i tempi: ma tutto con religione. Percioche altre contengono decreti; alcune laudi, alcune quistioni, che le quistion de gli antichi non si debbono trasportare altroue. Percioche se alcuno combattendo con i nimici, e con tutto l'animo stando intento alla spada & allo scudo il suo compagno soldato, che gli era innanzi a piedi ferirà & ucciderà: questa non è da riputar legge: ouero da essere accusato colui, che cosi fece, hauendo necessariamente il pensiero altroue; e non lasciando cio, che quello, che auenne, altramente fosse auenuto. Questo adunque non è da cosi fare, ne da usar le legge in iscambio di laudi. Percioche l'arte diede licenza a lodatori di dir quello, che lor piace. Ma i dogmi, che fermarono e publicarono; questi è conueneuole e sicuro che si usino come regola e uera norma della religione. Ma io, si come riprendo gl'Italiani, che corrano con tanta temerità e superbia a por le mani nella Theologia: cosi giudico cosa sozza, e di leggerezza, fare il contrario di quello, che approuiamo, e di quelle, che biasimiamo, il simile. Percioche, se bene essi sono confidenti & audaci

Gli scritti de'Santi padri si deono distinguere.

in simili

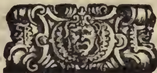
in simili cose, ci conuiene imitargli: e se anco si sono torti dalla diritta uia, a noi da partirci dal nostro costume. Anzi piu tosto dobbiamo starci fermi fra i legittimi termini, rifiutando cosi fatti tumulti. Percioche io mi dubito, che fuggendo il fumo, non caggiamo nelle fiamme della biastema. Percioche quello, che è detto con tanta accuratezza da gli antichi Greci, essendo Platone andato in Sicilia da Dionisio Tiranno, il palazzo Reale essere stato ripieno di poluere, stando la maggior parte intenta al dimostrar delle linee: questo appo noi ad altra guisa auiene. Percioche presso loro anco a gli Artefici sono sparsi i segreti della Theologia, e talmente tutti stanno con la bocca aperta ad ogni quistionetta, come le pecore alle biade, e dubitando della santa fede, non sanno a chi si debba credere, ne quella, che si debba credere; & empiono le publiche piazze e le uie di essa Theologia: ne si uergognano di far questo sole testimonio della loro imprudenza. E qual cosa piu fuori d'ogni conueneuolezza si puo trouare; che albora che i dogmi di Grecia fioriuano, sia stato riserbato l'ordine; & i segreti commessi ai Theologi di Delfo, a niun'altro essere stato lecito di diuolgare, ouero d'indagare? ouero, che colui fosse stato Socrate; o Platone, o qualunque altro famoso della lode della sapienza? Et appo noi, che siamo professori del sincero misterio della pietà, si fattamente le cose Diuine esser profanate, e darsi podestà a ciascuno di disputare intorno ad esse; o piu tosto usurparsi da ciascuno. Ora Gregorio intendentissimo delle Diuine cose non meno ritrahe la lingua da cosi fatte disputationi, che la mano dalla fiamma del fuoco. Onde con molte parole si scusa, che contra sua uoglia egli disputa di DIO; e biasima quelli, che temerariamente ardiscono cio fare. Percioche, dice egli; non è lodeuole il desiderio; e'l porsi cotale impresa da prendere spauento. Et adduce l'esempio di Zodan, ilquale hauendo ardire di toccar l'arca, che mostraua di douer cadere, si morì, DIO uendicando la riuerenza, che si doueua hauere all'arca. Che, se un Re subito farebbe leuar di uita colui, che sfacciatamente ponesse la Real corona sopra la sua testa: quanti fulmini, quanti flagelli merita colui, che con temerario ardimento non ha rispetto di dirompere nella Theologia? A questo mio ragionamento io aggiungerò breuemente un picciolo motto di antica memoria. Alessandro Macedonico dopo il lungo corso delle sue uittorie, e quei gran trionfi, uolendo alleggerire e ricrear l'animo, per cio sopra una Galea da tre ordini di remi si pose a nauigar per l'Eufrate: e gli caddè la corona di testa in esso fiume. Laquale il nocchiero nuotando, la tolse dalle onde; e perche altrimenti non poteua tornare alla Galea, postasela in capo, la ritornò a lui. Alessandro per guiderdone di cio diede a colui un talento: ma, perche esso indegnamente se

Alessandro Magno.

l'haueua posta in capo, non la uolle poner piu nel suo. Onde, se un'huomo non potè sofferire, che un'altro huomo, che haueua usato la medesima cosa, che usaua egli, uiuesse, e risguardasse il Sole: che diremo noi di coloro, che con tanta sfacciatezza assalgono la Theologia? E cio fanno non potendo cacciare i Demoni, ne caminare il mare, ne dalle rupi fare uscir fuori fiumi di acque, accioche al uolgo altro persuadano, e tirino a se gli huomini. Ma io quelle cose, che stimai essere utili, proposi di raccontare; lequali, se furono degne di essere udite, questo attribuisco a DIO: *se è il contrario, si dee cercarne di migliori. Hauendo io queste cose dette, i piu prudenti Vescoui mi assentirono: & oltre glialtri quel di Durazzo, huomo raro e per grauità di uita, e per acutezza e grandezza d'ingegno: ilquale ornaua la dottrina con la uirtù, e la uirtù con la dottrina. Questi si risolsero di seguir coloro, che non erano eloquenti, necessariamente rifiutando ogni studio di contesa. In questo tempo uenne anco a morte Costantino Dispota; & insieme con esso lui sepelì la uana aspettatione del Volgo.*

Nuoui dottori senza miracoli.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.



L'VN-



L'VNDECIMO LIBRO DELL'HISTORIE DI COSTANTINOPOLI DI NICEFORO GREGORA.



CAPI DELL'VNDECIMO LIBRO.

Danno fatto da Turchi.



IL SEGVENTE ANNO I TVRCHI hauendo fabbricate di molte naui, non solo offesero le Isole poste nel mare Egeo, e di là da esso mare: ma spogliarono anco le naui de' mercatanti: e fecero di spesse salite nelle parti fra terra, non altrimenti, che se essi discorressero nel loro paese, non essendo alcuno, che loro facesse resistenza. Le quali cose erano di danno a i Latini, & a i Romani; e minacclauano di peggio nell'auenire. I Prencipi de' Latini adunque riducendosi insieme, trattarono in fra di loro e con Carlo Re di cotal cosa; & offersero di essere apparecchiati contra i Barbari. E mandando anco ambasciadori all'Imperadore, gli fecero intender la lor lega, confortandolo a non mancare ai communi pericoli, ma douesse con sommo studio piegar l'animo alla impresa. Percioche erano intolerabili i danni, che i Turchi a i Latini & a i Romani di giorno in giorno apportauano: e per l'auenire erano di apportarne loro de' maggiori. Dipoi aggiunsero, che era disconueneuole e di timidissimo ingegno, potendo noi ualerci della perdita e rapina delle nostre facultà, delle quali contra nostra uoglia siamo spogliati da Barbari, allo apparecchio delle genti e cose nauali & alla uendetta: uolontariamente cader loro, e gettarci similmente di uolontà in chiaro & indubitato pericolo insieme con le cose nostre. Aggiunsero anco per giunta alla ambascieria; che, quando egli non si risuegliasse, & insieme con esso loro non si ponesse a guerreggiare al nimico, lui ancora terrebbono in luogo di nimico. La onde l'Imperadore essendo costretto ad esser con questi compagno di quella guerra, hauendo consumati i danari della camera, mandò subito i riscuotitori delle grauezze e delle gabelle nella Thracia e nella Macedonia, benche questi luoghi fossero consumati di spessi riscuotimenti per le molte correrie de' Turchi e de' Bulgheri. Fra tanto si rifecero le uecchie naui, & altre

& altre nuoue del tutto per lo spatio di tutto il uerno si fabbricarono. D'intorno alla fine della Primauera, l'Imperadore essendo fornite uenti naui, sciolse del porto: & esso uolontariamente andò Capitano della sua armata; ancora che la moglie e gli altri procacciassero, ch'ei non ui andasse: dicendo, che cio non conueniua in cotali cose alla Maestà dell'Imperadore. Ma egli, si come le altre cose; cosi anco questa uoleua, che si facesse con la sua presenza, pieno di prontezza e d'impeto da guerriero: aspettaua egli nondimeno la uenuta delle genti Latine. Ma i tumulti, che fra loro auennero, furono cagione, che essi in cio trouandosi occupati, alle promesse non attesero. Ma que' di Rhodi, e gli habitanti della parte di Focea maritima non lontano da Smirna, e'l Prencipe delle Isole Cicladi, cangiando il consiglio con fraude, erano conuenuti di opprimere le cose de' Romani, e parimente le genti dell'Imperadore, perauentura dubitando, che esso lasciando le altre cose, non gli assalisse. La onde con quindici naui essendo andati a Lesbo, non si poterono in un subito impadronirsi di tutta l'Isola. Ma uolendo i Rhodiani, e'l Prencipe delle Cicladi predar le ricchezze, e partir fra loro la Signoria dell'Isola: Catano, Prencipe di Focea per inganno & astutia introdusse il suo presidio nella città: & ingannatigli, se la fece sua. E per questo senza compagni stimò d'impadronirsi ageuolmente di tutta l'Isola: come quello, che gli auanzaua ambedue di soldati. Percioche egli solo ui haueua addotte otto Galee, le quali haueua fornite in Genoua: i Rhodiani ne haueuano quattro, & altre tre il Prencipe delle Cicladi. E tosto cacciò gli habitanti di Mitilene: e fatti uenire la moglie & i figliuoli di Eubea, quiui deliberò di fermarsi, hauendo lasciato un conueneuole presidio in Focea: laquale per ragione di heredità haueua trouato da maggiori, datagli dall'auolo dell'Imperadore per cagione di gouerno, e di rendergli non so che di utile. La onde a certi tempi coloro, che riceueuano il gouerno, sempre erano confermati dalle lettere dell'Imperadore, acciocheper lunghezza di tempo niuno ricusasse il dominio dell'Imperadore. Ora questo Catano ueggendo afflitte le cose de' Romani, si gouernò con sfacciatezza uerso l'Imperadore, e disprezzò il suo ufficio. Onde dubitandosi d'un subito assalto di esso Imperadore, guernì le sue forze secondo ogni suo potere; e deliberò d'impadronirsi con inganno di Mitilene; e cio dandoglisi la occasione, mandò ad effetto. E coloro, iquali per occupar Mitilene erano con corsi con gli altri: hauendo in odio la maluagità di Catano, ritornarono alle case loro. In questo cosi fatto stato di cose i Genouesi, iquali teneuano Galatha, diuenuti anco piu audaci per il successo di Catano (percioche costui anco era Genouese) di molto piu e maggiori ingiurie i Romani aggrauaua-

Mitilene occupata da Catano Prencipe di Focea

no. Percioche per la immunità, che eßi haueuano ottenuto da Michele Paleologo, come sopra dicemmo, la maggior parte dell'armata Romana a lui si conduceua; e prendeua il loro habito. Onde accrescendo le ricchezze loro, quelle de' Romani menomarono. Ilche gli reser piu aspri contra Romani, e superbi e ripieni d'ogni alterezza. Oltre a cio fecero piu profonda la lor fossa & a poco a poco fecero di forti Torri sotto spetie di case. Et oltre le altre cose corrompendo con doni i gouernatori dell'Imperio, trouarono ogni licenza e di comperar uigne, e case nel uicin colle adorne di splendide muraglie, in guisa, che, quando aueniſſe, che si haueſſe a guerreggiar con quei di Costantinopoli, non sarebbe stata alcuna cosa, che gli haueſſe ritardati, o impediti. L'Imperadore subito, che egli intese, che Mitilene era stata presa, e ueggendo, che questi, che erano piu uicini, piu insuperbiuano, e per piu uiolare i patti, che fra loro erano conuenuti, con una subita correria quelle grande e guernite case intorno al colle abbruciò; nelle quali molti archi, saette, partegiane, & arme furono trouate. Lequai cose ueggendo fuor d'aspettatione i Latini, cominciarono a impaurire, & a temere ogni estremo male. Percioche eßi stimauano, che l'Imperadore in quello steſſo giorno con gran copie di genti nauali doueſſe fare impeto contra di loro. Onde occultamente si guerniuano di armi. Ma ueggendo, che ne anco il secondo giorno l'Imperadore contra di eßi alcuna cosa non machinaua, ma tutto eſſere occupato nel nauigare a Mitilene, intimata aperta battaglia, liberißimamente e que' di Costantinopoli e l'isteſſo Imperadore dileggiarono, e di Torri di legni cinsero le loro mura; e di gran naui da carico parte sommersero nel fondo del mare; e parte, che erano armate innanzi al porto, opposero in uece di guernimenti e di argini. L'Imperadore d'indi non uolendo rimouer quelle genti, con grande animo sostenne quel lo accidente, del tutto quegli sprezzando, e con ogni studio s'apparecchiò alla nauigatione, scelti anco di molti soldati. Ma trouandosi i Latini per lo spatio di sette giorni serrati in Galatha, sarebbono stati lacerati dalla plebe, perche non poteuano piu a lungo sofferire i gran mali, che gli premeuano (percioche erano mancheuoli di acqua e di ogni sorte di frutti) & i plebei e poueri huomini e quelli, iquali d'un picciolo publico guadagno si sostengono, che finalmente fatta perdita, piu contra i Magistrati Latini haurebbono come impazziti: per questo adunque diuenuti piu modesti all'Imperadore si sopposero, e della lor superbia fuor di tempo, ottennero perdono.

D'VNA IMPRESA NAVALE DELL'IMPERADORE CONTRA FOCEA, E MITILENE.



APOI il nascimento della Canicula, albora, che i uenti di Tramontana con maggiore impeto soffiano nel mar di sotto, l'Imperadore con tutte le genti delle Galee se n'andò al la uolta di Mitilene. Ma sette Galee di Catano, che andauano scorrendo d'intorno l'Isola di Mitilene, ueggendo questo in maggior numero di quello, che esse aspettauano, due ne fuggirono in porto. Delle quali coloro, che u'erano sopra, altri correndo, arriuarono a Mitilene, altri non sapendo il camino, furono uccisi da quei di Lesbo. Ma cinque naui dell'Imperadore piene di armi e di uettouaglia, con l'Imperadore uennero a Chio, per fornirle d'huomini da remo, e da combattere. Laqual dimora per la fretta, che l'Imperadore haueua di andare a Chio fu alla forza & alla solecitudine sua molto contraria. Percioche Catano hoggimai diuenuto sicuro, hebbe tempo da fortificar Mitilene: e ui pose dentro un gran presidio, & abondeuole uettouaglia. E mandando le due prestissime Galee a Focea il medesimo anco quiui fece. Dopo questo essendo l'Imperadore insieme con le sue genti andato a Focea, e chiamato in suo aiuto il Turco, che era Signore de' uicini paesi, si come quello, che egli sapeua lungo tempo essere adirato contra i Latini di Focea per grandi e spessi danni riceuuti da loro: assediò il castello per terra e per mare dandogli i Turchi pienissima uettouaglia. Ora stando lontano l'Imperadore con l'armata gran pezza, e nel palazzo essendo gran licenza senza gastigo alcuno: alcuni giouani mossero discordia e solleuamento, stimando di douere ancora hauere in cio compagni i Latini, per l'odio, che essi a que' di Costantinopoli portauano. Il fine del solleuamento, come poi si conobbe, fu la podestà del l'Imperadore, disiderando essi di uccider principalmente l'Imperadore, e'l figliuolo Giouanni, che haueua ad essere Imperadore; e finalmente tutti coloro, che poteuano opporsi loro. Ora Cantacuzena, madre del Gran Domestico s'auide del trattato, che si faceua, la quale l'Imperadore haueua lasciata, compagna e gouernatrice insieme con la moglie delle cose importanti, si come quella, che haueua ufficio di Senatore, & era per grauità di costumi riguardeuole, e dottata di singolar prudenza: e nelle cose di momento ripiena di subito e prudente consiglio. Costei adunque insieme con la Imperadrice, prima che la sceleraggine accresciuta si mostrasse fuori, fermò prudentissimamente quel mouimento. Intorno al uerno ueggendo i Latini

Seditione e discordia di Costantinopoli.

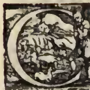
di Focea, che l'Imperadore continouaua l'assedio; ne rimaneua per l'asprezza del freddo: spetialmente premendo le genti delle Galee la terra il giorno e la notte con continouo combattimento: ne era molestato dalla lunga assenza da suoi, ne da ueruno disagio: e tanto piu, che gia incominciaua a mancar loro la uettouaglia: disperando de' casi loro, mandarono ambasciadori a Rhodi, chiedendo, che in tanto pericolo uolessero dar loro aiuto. I Rhodiani adunque, pregando per essi l'Imperadore, furono cagione, che egli leuò l'assedio. Perciochè quei di Focea ritornarono al Turco, che era in aiuto de' Romani, i suoi figliuoli, che molto per adietro essi hauendogli rubati, gli teneuano in prigione. Oltre a cio promisero con giuramento, trouandosi testimoni i Rhodiani; che se e Mitilene all'Imperadore ritornerebbono, e sarebbono obedienti all'Imperadore, si come era il loro costume, ilquale haueuano preso insino da padri. Cosi l'Imperadore quindi sciogliendo le Galee, uolle andare a Mitilene. Ma per il tumulto di Costantinopoli, e per la stanchezza dell'essercito mal trattato dal freddo, ritornò con tutta l'armata a Costantinopoli. E poco dipoi presi i capi della congiura, ciascuno interrogando separatamente ricercò la uerità. Dipoi fatto subito raunar tutto il Senato, e fattiui anco uenire i Vesconi, che erano nella città, insieme col patriarca, e principali del popolo di Costantinopoli, i capi della discordia, e quelli, che loro si accostarono, & i testimoni si fece uenire auanti. Ma questi tra se guerreggiando, e l'uno l'altro riprendendo, concerti segni dimostrauano la congiura, & i crudeli e pernitiosi proponimenti loro, in guisa, che da se stessi senza alcuna controuersia il delitto uennero a confessare. E forse sarebbono stati subito stracciati dal popolo, se la riguardeuole humanità dell'Imperadore, e la clemenza non hauesse fermato quell'impeto. Perciochè egli anco albora dimostrò la usata prudenza, e la natural sua giocondità e prontezza cosi nel cominciamento, come nel fine del suo parlare: percioche hebbe una cotale oratione.

Congiurati presi.



ORATION

ORATION DELL'IMPERADORE AL POPOLO.



Chi ha il custode delle pecore, e'l cane presso la greggia, quanto con maggior prontezza quelli uede far la guardia la notte, tanto piu gli ama, e si dimostra piu largo in dar loro il giorno le uiuande. Ma i miei amicißimi e congiuntißimi non hanno hauuta alcuna compaßione di me, che per la Romana Republica eßi uiuendo nelle case loro delicatamente, & io peregrinando lontano dalla patria, e sostenendo di gran pericoli in terra, e in mare: e cio nel mezo del uerno, & in tanta asprezza del freddo: ne tennero alcun modo di consolare il mio afflitto animo. Ma sprezzando ogni equità, armarono contra il mio capo l'animo e le destre loro: & hora, per quanto fu il disiderio loro, il sangue nostro discorre sparso nella terra, e parimente quel de' figliuoli, e della nostra consorte. Sono distrutti i decreti della Santa Chiesa, e distrutta la Republica Romana. Ma qual ferro, qual diamante costoro di durezza non uincono? Con questo incominciamento l'Imperadore trasse larghe lagrime da gliocchi de gli ascoltanti. Ma ueggendosi alla giusta seuerità mescolata una piaceuole benignità, cio chi non mosse a grandißima marauiglia? Et essendo il parlamento, e la inuestigation del delitto ingeniosamente, e con piaceuole guisa finita, hauēdo inteso con lo effetto, che Alessio Filantropeno suo auolo, di cui s'è fatto di sopra mentione, di prudenza di gran lunga si lasciaua a dietro la moltitudine: si pentì di non hauergli per piu lungo tempo lasciato in mano il gouerno di Lesbo e delle Isole, che a Romani obediuano. Percioche trouandosi egli presente, si rendeua certo, che niuno de' nimici s'impadronirebbe di Mitilene; ne sarebbe in quella alcun naufragio de' Romani nelle cose maritime. La onde subito lo mandò a questo ufficio. Ilquale essendo colà passato, ridusse ogni cosa, sedendo le tempeste in istato tranquillo: & in cio gli fu bisogno di grandißima diligenza & accuratezza per il mutamento fatto in Lesbo & in Mitilene: ma pure cio fece. Percioche facendo a se di nascosto uenire due o tre per uolta i mercenari, che erano nella città di Mitilene, che furono cinquecento soldati latini tolti in presidio & aiuto: finalmente con piene mani licentiandogli, con astutia & occultamente la città abandonata di presidio, restituì a Romani. Era questo huomo non solo per la lunga età adorno della esperienza di molte cose: ma ancora era dottato di nobile e chiaro ingegno. Onde hebbe doppio frutto di uirtù, parte dalla natura in lui

Alessio posto in gouerno di Lesbo.

Mitilene rihauuto.

posta, e parte coltiuata e resa perfetta da gli accidenti e trauagli di lungo tempo.

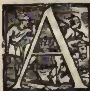
DELLA CORRERIA DE GLI SCITHI.



RA *nel cominciamento della Primauera una moltitudine di Scithi passando l'Istro, discorsero per la Thracia de' Romani insino all'Hellesponto. Oue per caso auenne, che alquanti Turchi, i quali al costume di rubare ualicato l'Hellesponto, del continouo saccheggiauano la contrada maritima, trouandogli, parte, che fecero resistenza, uccisero, e parte uia prigioni ne menarono, & nimici contra nimici di qui, come cani contra un corpo morto accorrendo. Ma in quella correria haueuano gli Scithi questo di nuouo; che prima a guisa d'un torrente, che caggia da monti, presi tutti quelli, che scontrauano, il seguente giorno si partiuano. E dipoi per lo spatio di cinquanta continoui giorni pigliando, e saccheggiando, ridussero la Prouincia in estremi mali. Adduceuano le cagioni de i loro assalti che i Romani non haueuano mandati gli usati doni al Capitano degli Scithi & alla sua nobilità. Questo danno fu predetto dall'Ecclissi del Sole, ilqual durò sedici giorni. E cio auenne della Luna nella prima parte, e del Sole nella decima quinta parte de' Pesci.*

Ecclissi.

DI TRAPEZUNTE, E DE' PRENCIPI DI ETOLIA.



QUESTI *tempi regnaua in Trapezunte Basilio, figliuolo di Alessio Conneno, hauendo fermata la successíon del padre con molte battaglie, & hauendo menata per moglie Eudocia, figliuola bastarda dell'Imperadore. Prencipe de gli Etoli e de gli Acarnani era Giouanni Conto, ilquale si morì di uiolenta morte. Ma fù egli ancora, come era conueneuole, trouato dalla Vendetta: come anco il suo antecessore. Costui essendo stato ucciso il padre, si come egli dell'auolo, haueua occupato il Prencipato. Ma non solendo la uendetta tacere.*

Qui pare, che molte righe manchino.

* * * *

Com-

Come era conuenuto nella conuentione, nella guisa, che detto hab biamo, fatta con l'Imperadore: alhora si acquetarono. Ma quelli, che habitauano il tratto di Troia e dello Hellesponto, con parecchie naui e caualli traggettato lo stretto, e saccheggiato il Chersoneso, d'indi anco fecero impeto nella terra della Thracia, alhora l'Imperadore trouandosi a Didimotico. Ilquale non essendo guernito di conueneuole essercito, ne hauendo ardire di combatter con esso loro alla discoperta, non fu lento a far certi aguati menando la notte all'aria; e tolerando fame e sete. Finalmente assalito una banda di essi, che erano stati alla busca; e tolto loro il bottino, ne tagliò a pezzi cento e cinquanta huomini scelti. Ilche da gli altri inteso, hauendo da lui ottenuta pace per uia d'ambasciadori, subito essi tornarono alle case loro. Ora l'Imperadore iui a tre giorni peruenne a Costantinopoli, che nel cominciamento della stessa state, essendo per partire l'Imperadore, gli fu apportato di Asia un'altro male. Questo fu, che Orcano Ottomano Prencipe di Bithinia, ilquale gia gran tempo haueua di nascosto raccolti soldati, gia haueua messo insieme un conueneuole esercito di genti, e molto basteuole al suo proponimento. Lequali essendo apparecchiate, il dì seguente erano per porsi in camino in due parti: l'una dal Tempio: l'altra dalla Propontide uerso i sobborghi di Costantinopoli: laqual parte insino a quel tempo era stata difesa da ogni assalto de' nimici. Era il loro proponimento di metter le mani adosso ad ogni moltitudine, laquale sarebbe stata occupata nel tagliare e portar uia delle biade, e tutti gli altri habitanti delle uille: e dipoi impadronirsi di due castelli; che sono uicini alla città; e quindi mouer guerra a Costantinopoli. Percioche non haueuano gli habitanti genti da combattere, iquali dalle spesse correrie de' nimici afflitti, erano consumati dalle grandi ispese. Dipoi essendo in suo fauore i Latini, che habitauano in Galatha, haueuano presa maggiore speranza di potersi impadronire della città Imperadrice. Ora l'Imperadore intese il loro subito assalto, essendo per la breuità del tempo impedito di far bastante apparecchio, percio propose di douere egli ancora uscir fuori alla battaglia, in luogo di ogni apparecchio e di arme, ponendo la sua ferma speranza e fidutia in DIO. Scelti adunque uenti nobili giouani, e quaranta soldati del uolgo, e dato loro per Capitano il Cantacuzeno, mandò questi dalla parte di terra: & esso con un'armata di tre male in punto Galee se n'andò contra l'armata de' Barbari. I quali con uentiquattro naui dal Seno uerso Asia della Propontide arriuarono presso Rhegio, in un luogo non meno lontano dalla citta di stadi cento e dieci intorno a tre hore di notte. E subito discendendo in terra; andarono chi quà, chi là alla preda, prima, che i contadini se ne fossero accorti.

Turchi rotti e cacciati dall'Imperadore.

Rotta di Orcano.

Alhora haureſti ueduto ardere i granai, & haureſti ſentito le ſtride delle donne, et de' fanciullini, che per forza erano uia menati. Ma d'intorno a noue hore della notte, quaſi cominciando a biancheggiar l'alba, il gran Domeſtico ſouraggiunſe con ſettãta caualli, e tagliò i Barbari a pezzi trouandogli ſparſi e ſenza ordine alcuno; cio nõ altrimẽti facẽdo, che taglino i mietitori il frumẽto. Parimẽte ãco l'Imperadore preſe quarãta naui de' nimici, uccisi i guardiani loro. Percioche le altre dieci, hauẽdo alcuni de' Barbari innãzi inteſa la lor uenuta, & eſſendo in quelle ſaliti, erano uia fuggiti. Ma ſotto l'aurora, eſſendo l'Imperadore ſmontato in terra, una grandiſsima opera delle coſe della ſcrittura udite hebbe luogo & effetto; non eſſer di chi uuole ne di chi corre; ma tutte le coſe depender dalla uolontà di DIO. Percioche prima, che'l Sole paſſaſſe il cerchio del Mezogiorno, quaſi mille Barbari furono uccisi, e trecento fatti prigioni: ma non fu ammazzato alcun de' Romani: ma ben ui morirono aſſai caualli. Percioche eſſendo i Barbari a piedi, non poterono fare coſa alcuna di ualore contra i caualieri armati, ma per diſperatione con piu audacia i caualli aſſalirono. La onde i Romani riſtorati dalla eſtrema diſperatione, & dalla lunga paura, per queſta uittoria ricourarono l'animo, e confermarono anco la ſperanza nell'auenire nella pietà di DIO, ſtimando che cio non foſſe auenuto per forza humana, (percioche come haurebbono eſsi potuto in un breue punto di tempo, eſſendo le coſe de' Romani, come per perdute, e l'audacia de' Barbari per il coſtume di uincere oltre modo accreſciuta?) ma che la deſtra del Signore haueua cio fatto; e'l ſuo braccio haueua rintuzzate le inuitte forze de' nimici. Percioche le battaglie, che nelle hiſtorie ammiriamo per la innumerabile quaſi quantità de' ſoldati dall'una e dall'altra parte: trouerai in pochiſsime di quelle, che tanti foſſero tagliati a pezzi, e tanti preſi, quanti furono a queſta hora ſolo da ſettanta huomini. Il ſeguente giorno l'Imperadore da capo armando ſplendidamente genti da terra e da mare, peruenne nel Tempio del porto: ſtimando, come era la fama, quiui trouar de' Barbari, che ui foſſero arriuati. Ma fu ingannato della ſua ſperanza. Percioche i Barbari inteſa la rotta & uccision de' ſuoi, ſi erano dipartiti. E quindi partito, ſi riduſſe nella Chieſa della ſantiſsima Vergine madre del Signore: di notte dal palazzo: che è la uia di quarantacinque ſtadij. Ma uſcito quaſi m'era di mente quello, che al preſente è da ripigliare e da ſcriuere in queſto luogo.

DEL-

DELL'APPARIMENTO D'UNA COMETA.

IN questa medesima state, essendo il Sole peruenuto al Solstitio Estiuo: dalle parti Settentrionali dell'Orizonte, la sera subito dopo il tramontar del Sole una Cometa, e secondo la diligente consideratione di alcuni non crinita ma stella barbata simile a un coltello, cominciò apparere. Nasceua ella da' piedi di Perseo; iquali poco sono discosti dalla spina del Tauro: ma la sua chioma si stendeua largamente uerso Leuante. E quindi preso il cominciamento alla diritta ogni giorno ascendeua la Tramontana, d'intorno a tre parti. Et hauendo passato il Polo Artico, e dopo quello l'Orsa minore, e le spire del Dragone, toccò anco il destro piede di Hercole: dipoi la corona di Arianna, e poscia la sinistra mano dell'Ofiuco: e perche quiui e'l largo cerchio del Zodiaco, e l'equinottiale, e'l luogo è caldo: non pote durar la Cometa; essendo la sua origine di humido uapore. La onde dileguandosi la sua chioma, essa ancora disparue: si come quella, che haueua forma di Stella; ma Stella nel uero non era. Appresso racconterò un'altra cosa degna di essere intesa. Cometa.

D'UNA FEMINA DI SCITHIA.

A QVESTI tempi una femina di Scithia, che era nata di là dall'Istro, ne haueua ne marito, ne figliuoli, comperò uno de' Thraci prigioni, ilquale uedeua menare innanzi alle sue porte. (perciochè era gran tempo, che ella disideraua di esser condotta ai Romani, e riceuere il sacro battesimo) e lo prese per marito, prima fattolo giurar, che mai lei non abandonerebbe, ancora che si riducessero altroue. Mentre adunque cercauano occasione alla partita, si consumò un'anno intero: nel qual tempo partorì un figliuolo, & un'altro ne haueua in corpo. Onde molto piu era amata dal marito. Il secondo anno la prima moglie del medesimo marito, ueniua menata prigiona: laquale ueggendo il marito, egli pianse. La femina di Scithia intesa la cagione della tristezza e delle lagrime, ne si adirò col marito, ne portò odio alla femina, ma lui comperò, & affine, che essa facesse le cose bisogneuoli, & insieme perche con la sua uista alleggerisse il dolore del marito. Ma hauendo ella trouata la occasione, e preso

il sacro battesimo, & essendo andata a Costantinopoli, la prima moglie accorse al Patriarca; e piangendo e percuotendosi il seno, & hauendogli per ordine raccontato, come era passata la cosa, mostrò, come la femina di Scithia, ingiuriosamente le haueua tolto il marito. Ma essendo ella uenuta innanzi al Patriarca e dettogli la uerità del fatto, niuno ragioneuolmente potè riprenderla, si come quella, ch'era Signora d'ambedue; e con i suoi danari gli haueua riscossi (per così dire) da crudelißime bestie. Nondimeno tutti tacendo, ne in ueruna cosa accusandola, ella finalmente fece questa sentenza. Donò al marito per l'essere stata seco & hauer riceuuti figliuoli il pregio del riscuotimento: dicendo, che ella disideraua di usar parimente la medesima liberalità uerso la figliuola, ma non poteua per la sua pouertà, e, perche ella haueua a uiuere in una terra straniera insieme con due figliuoli. Onde soggiunse, dandomi ella quello, che ho speso per lo suo riscatto, partasi col marito. Et io di qui innanzi, qui mi rimarrò, guardando la benigna mano del Signore. Questo giudicio, e questa grandezza di animo ammirando tutti, & insieme il Patriarca, che si trouassero in una femina, gli innalzarono con somme lode. Ora non molto poi tal fine fu del giudicio, qual doueua essere, giudicando giustißimamente il pietoso DIO. Perciocche la Donna nel luogo, che ella habitaua, ricercando le uicine, per sottrarne il prezzo, dalle correrie de gli Scithi di nuouo fu fatta prigiona, e uia menata. Ma il marito di lei dipoi s'acquetò nel buon maritaggio della medesima femina di Scithia.

IMPRESA E VITTORIA DELL'IMPERADORE CONTRA GLI ETOLI, E GLI ACARNANI.


GIA le cose de gli Etoli e de gli Acarnani in mal termino ridotte, e per la morte de loro Signori stando per trabboccare, chiamauano l'Imperadore. Percio il Trencipato, che non si poteua reggere da una uedoua donna, e da fanciulli di età immatura, era retto temerariamente nella guisa d'una naue abandonata dalle ancore, laquale dalla fortuna è qua e là portata. Ma sapendo l'antico costume de gli Illirij, iquali soleuano rompendo le confederationi, e uiolando il giuramento assalir le Prouincie de' Romani, e spogliare i uiandanti, huomini inganneuolißimi e maluagißimi: & intendendo ancora, che a i suoi mouimenti contra gli Etoli e gli Acarnani sarebbono anco allhora d'impedimento: chiamò in sua aita due mila

Illirij.

Turchi,

Turchi, che habitauano Smirna e la Ionia: e con esso loro fatto impeto, saccheggiò il paese de gl'Illirij: e fattane una gran preda, subito licentiò i Turchi, ch'erano poueri, con le mani piene. Et in tal guisa menomate le facultà de gl'Illirij, securo passò a gli Acarnani & a gli Etoli col suo essercito; e senza alcuna fatica s'impadronì di tutta quella regione insieme con le città, i principali a lui riducendosi insieme con Anna, figliuola del . . . In queste cose essendo l'Imperadore occupato, douuta per molta fame per l'ostinato assedio de' nimici. Il seguente anno non fu fatta alcuna cosa degna di memoria; fuor che i Turchi del continouo e senza contrasto con gran numero fecero correrie nella Thracia. E ciò essendo hoggimai noto & usato, dubito a raccontar tante uolte. Il terzo anno il figliuolo del Prencipe di Epiro, Conte della Cefalonia; ilquale era in età di quattordici anni, ma piu prudente di quello, che conueniua a suoi anni, ueggendo, che la paterna Signoria obediua all'Imperadore; e la madre haueua promesso di seguirlo insino a Thesalonica; da cui gli era stato imposto, che senza insegne della nobiltà egli ancora douesse seguire: si propose di ribellare. E comunicato il suo pensiero con uno nobile di Epiro, insieme con esso si ricouerò all'antico Patrasso alla moglie del morto Prencipe di Acaia e del Peloponneso. Ma la madre subito con l'Imperadore peruenne insino a Thesalonica. E quiui hauendo a bastanza riceuute possessioni, onde haueua tanate di anno in anno, deliberò di consumar quiui il rimanente della sua uita. Fu quiui lasciato Gouernatore Theodoro Sinadeno: ilquale prima, che fornisse l'anno, tosto preso da Prouinciali, fu dato prigione al figliuolo del Conte, ilquale era nella patria tornato, & haueua ottenuto di uoler de' sudditi l'hereditario Prencipato. Ma essendo l'Imperadore insieme con la moglie andato a Costantinopoli, fornì il maritaggio, già gran tempo promesso, dando sua figliuola, che haueua forniti noue anni, al figliuolo di Alessandro, Prencipe de' Misi, che haueua quindici anni. Onde fu fatta ferma pace tra Misi e tra Romani. In questo tempo nacque a Costantinopoli un fanciullo tutto d'un pezzo da piedi insino al bilico: e dipoi diuiso ne gli homeri, nel petto, e nella spina del dosso con due teste, e con quattro mani: ilquale si morì dopo un giorno. Molto innanzi a questo fu ueduto un'altro fanciullo a Trianopoli; ilquale il terzo anno balbutiua come uno infante: ma haueua quelle forze, che suole hauere un'huomo di uenti anni; e mangiaua nulla manco di quello, che si faccia un'huomo: e d'intorno alle parti uergognose haueua i peli, come l'huomo di età intera. Ma prima, ch'ei fornisse cinque anni sourapreso dalla febbre, uscì di uita. Percioche per mancamento de gli humori, mosse da tanta seccaggine nel suo corpo,

Nicomedia presa.

Correrie de Turchi.

Sinadeno è preso.

Sinadeno è preso.

Nozze col figliuolo del Prencipe de' Misi

Fanciullo mostruoso

Fanciullo huomo di forze.

quanta puo essere in uno di uenti anni. Onde anco accrebbe egual fortezza nelle membra è corpo suo, accioche quindi a ogni età si distribuisse conueneuole accrescimento. Ma la natura, si come è fatta del suo creame non si potesse reggere. Percioche così DIO temperò la forma dell'animante, che a lui non fa bisogno di maggiore, ne di minore accrescimento: ma, come nel concento della musica una corda allentata, un'altra tirata piu di quello, ch'è il conueneuole, disturba tutta l'harmonia, così auiene in un corpo, quando l'anima è abandonata da diceuole materia, o da souerchia è oppressa, e passa il tempo legitimo, è interrotta la progreßion della generatione e dell'accrescimento. Et auien quasi il medesimo, che auiene ne i nouelli fiori, iquali nati innanzi tempo, e quasi rei di nuoue cose e di temerità, ammarciscono per impeto di fulmine e di grandine, e'l loro uigore perdono con l'asprezza del freddo. E la pruina, che discende innanzi tempo frena chiaramente la souerchia abondanza della pianta.

DELLA MVTATION DELLO STATO DELLA REPVBLICA DE GENOVESI.



ORA sotto il cominciamento della Primauera la Republica de Genouesi fu posta in grandißimo disturbo. Percioche i piu nobili e piu ricchi, gonfi di superbia e d'altezza, cangiarono la egualità della Democratia in Tirannide. Da' quali essendo la plebe soura modo oppressa, per sollenamento gli cacciarono fuori della città, & ordinò un Prencipe del popolo a imitation della dignità de' Consoli, che fu gia appresso Romani: ouero piu tosto preso lo esempio da' Vinitiani. Ora passato il uerno, e'l Sole entrando nel Montone, apparue nel cielo una Cometa in forma di spada, non dissomigliante da quella, che era apparuta tre anni adietro: ma non nel medesimo luoco, ne col medesimo mouimento. Perche incominciando dal fine della libra, oue albora era la spica della Vergine, ogni uentiquattro hore andaua innanzi quindici paßi; insino, che peruenne al Leone, oue del tutto bebbe a sparire. Ora otto mila Turchi passato parte l'Hellesponto con la maggior parte de' Giumenti, saccheggiarono tutta la Thracia insino alla Misia. Laquale hauendo resa saccheggiata e da non esser passata da Romani, eßi la notte, e'l giorno saccheggiauano: e tutto il bottino, che indi trassero, faceuano portare in Asia: eßi per lungo tempo non uoleuano ritornare a casa, non essendo alcuno, iquali fossero discacciati.

Cometa.

DELLA

DELLA MORTE DEL PIV GIOVANE CONNENO.



N questa Primauera anco il Prencipe de' Trapezunti, fu estinto * per cagione di nuoua infirmità: e piu tosto per l'ira di DIO. Percioche hauendo presa per moglie Irene, figliuola dell'Imperadore, & hauendo seco uiuuto breue tempo legitimamente e giustamente, e con quella concordia e modestia, che si conuiene, trasportò i legitimi amori uerso certa meretrice di picciola stima, essa ancora chiamata Irene. La cui scelerata amicitia mosse uerso lui lo sdegno d'Irene sua moglie. In processo di tempo non potendo la Reina sopportar la indignità di questo fatto, e ueggendo, che ella sclama, chiamando il cielo e la terra, & a tutti manifestaua il dolore dell'animo; la cacciò anco fuori del palazzo: perauentura similmente l'haurebbe fatta morire, se non fosse stata la paura del popolo, per questo tutto mosso e solleuato. Nondimeno ne' sacri canti, e pompe de' spettacoli, e di feste solenni, era celebrata la memoria di Basilio e d'Irene. E per questa cagione Basilio sodisfaceua alla sua cupidigia, & a i suoi uoti del popolo: ilquale la somiglianza del nome poteua ingannare. Onde nacque sospetto, che per occulti aguati d'Irene Basilio fosse stato leuato di uita. Ma essendo egli o per mezo di lei, ouero altrimenti peruenuto alla morte la sua legitima moglie Irene con ogni Reale autorità essendo entrata nel palagio, la Donna del medesimo nome, ma di altri costumi, & illegitima moglie di Basilio cacciò fuori; e con contrari uoti de' Trapezunti la fece confinare in Costantinopoli insieme con i figliuoli; e parimente mandò al padre ambasciadori; iquali seco adducessero uno, a cui legitimamente si maritasse, e che insieme con esso lei succedesse nel Regno. Iquali non trouando l'Imperadore in Costantinopoli, andarono in Thesalonica, oue intesero, che egli dimoraua. Percioche l'anno auanti essendo andato l'Imperadore, haueua fatto pensiero di uolgersi di subito in Epiro contra gli Acarnani e gli Etoli, che gli haueuano rotta la fede: ma lo teneua alquanto in Thesalonica la molestia, che egli sentiua dello stomaco: percioche la milsa gia molti anni diuersa, e mossa dal suo luogo, & albora molto gonfia, molestaua anco le uicine interiora, in guisa, che ne il cibo si poteua ben digerire, e le membra erano abandonate dalle forze, e i disturbi dell'animo gli minacciauano morte. Oue trouandolo gli ambasciadori de' Trapezunti: gli sposero quello, ch'era loro stato ordinato. Ma menandosi la cosa a lungo, e non potendosi

da una Donna per autorità, e molto bene amministrato il Prencipato, alcuni incominciarono a tumultuare,& a solleuare il popolo. La onde Irene da cio costretta con una presta Gallea mandò a lui ambasciadori, & insieme con quei Trapezuntii uno Arciuescouo: iquali tutti sollecitassero la diman da presso al medesimo Imperadore de' Romani. Ilquale non ritrouando quei di Costantinopoli, mandarono alcuni pochi caualieri, nobili e di dignità riguardeuoli: iquali lui ne in Thesalonica ritrouarono. Perciocbe poco dianzi ricouratosi del male, era partito per combatter la Metropoli de gli Acarnani. La onde parue loro, nella città fermandosi, aprire a lui per uia di lettere la cagione della sua uenuta.

DELLA SEDITION DE' TRAPEZVNTII.



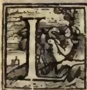
A essendo, che la podestà è losinghi era della cupidigia, onde l'appetito delle femine rompe ogni legame, diceuasi, che la Reina segretamente praticaua col gran . . de Trapezuntij. Ilche essendo peruenuto alle orecchie del uolgo, indusse la plebe a seditione: e principalmente

* * * * *

E la città di Foco. Laquale con gente da mare bauendo l'Imperadore gia quattro anni innanzi assaltata, albora non la prese. Ma bora i Romani di lei babitanti, presa la occasione, che'l Prencipe secondo il costume andaua alla caccia, l'banno occupata, soggiogando quei pochi latini, che in lei si trouarono: & insieme manifestarono il nome dell'Imperadore, salendo i bastioni delle muraglie.

VN'ALTRA

VN'ALTRA IMPRESA DEGLI ACARNANI.



E quai cose essendo in questa maniera, disperata per la lunghezza dell'assedio la loro salue zza, anco gli Acarnani si resero. E percio auenne, che tutta quella Prouincia, ch'è chiamata l'antica Epiro, diuenne della Signoria de' Romani, ne dipoi fece ostacolo alcuno. Ora tornando l'Imperadore a Thesalonica, fu anco accompagnato dal figliuolo del Conte morto, non però di sua uoglia, non hauendo speranza di ritornare a casa, si fattamente la taciturnità del Cantacuzeno fu operatrice di gran fatti. Percioche tutte le altrui parole ombre sono de fatti, lequali muoiono subito, che escono di bocca: ma il silentio anco di questo furono di gran cose. Percioche è riguardeuole d'ingegno e di acuratezza; essendo nel uero di profondo discorso e prudenza. Ora al uenir della Primauera partito l'Imperadore insieme con la moglie di Thesalonica, e con i figliuoli parimente, fra dodici giorni arriuò a Didimochito: e quiui molti giorni hauendo dimorato, nel finir della Primauera entrò in Costantinopoli, premendolo la sua graue infirmità della milza, la cui doglia facendosi di giorno in giorno maggiore, la conduceua alla morte. Di qui tutti i Medici e Romani e uenuti di Persia dauano per disperata la sua sanità. La onde essendo tre, che gl'imponeuano d'usare un uiuer leggero, e di guardarsi da ogni cosa noceuole, egli di cio affatto si faceua beffe: & a suo modo facendosi apprestar la tauola, usaua a punto quei cibi, che da Medici gli erano sommamente interdetti. Talche accrescendo il dolor della milza in un subito, peruenne insino al fegato: ne lo lasciò per innanzi uiuer sicuramente. Hauendo adunque, dimorato nel palazzo uenti giorni, esclusi tutti dalla sua uisita, propose di uisitar la capella del Monastero della santa madre di DIO, detto Hodegetrio: nella quale in tutte le sue attioni soleua porre grande e ferma fiducia. Alla medesima adunque andò etiandio questa uolta, per chiedere a lei una di due gratie: cioè o la ricoueration della sua sanità; o'l fine della sua uita. Ma m'era quasi uscito di mente una cosa molto necessaria da dirsi; senza laquale io non potrei andar molto a lungo. Questo è adunque da ripigliarsi. Fiducia nel la Vergine Maria.

DI BARLAAM MONACO.



ESSENDO trasportato l'Imperio Romano dall'auolo Andronico al piu giouane Andronico, uenne d'Italia in Costantinopoli con habito da Romano uno, che si chiamaua Barlaam. Costui essendo erudito delle dottrine de' Latini, haueua anco gusto delle Greche lettere, benche non tanto, quanto egli stimaua: nondimeno ne sapeua mediocremente tuttauolta trouandosi l'Imperadore benigno, adornando il suo parlare con belle e copiose parole, riprendeua e mordeua la Republica di Costantinopoli, si come quella, che non hauesse lettere ne dottrina alcuna, con astutia & inganneuole maniera col biasimar le altre cose procurando il fauor del popolo: onde da uili & ignoranti era tenuto in grandissima riputatione. Ma non molto dipoi fu conosciuto, che costui era una Simia, in guisa che da tutti quasi que' di Costantinopoli ueniua ripreso, e quasi ogniuno lo dileggiaua. E in che modo cio auenne, si puo ueder pienamente in quel Dialogo, che io scrissi a preghi di molti dotti. Ilquale mio Dialogo è intitolato Florentio; ouero di sapienza. Ilqual comincia in questo modo. Onde auiene, che Florentio ua all'arsenale di Costantinopoli cosi superbo? Quello, che ci sia felice e fauoreuole Critobolo le Gallee speditissime de gli Atheniesi il decimo giorno, che sciogliemmo dal porto, ha condotti noi ambasciadori di Athene, per significare al Senato di quei di Corfù cose, lequali tu intendendo, non potrai fare, che non ti marauigli. Percioche noi habbiamo nel Dialogo finti e cangiati i nomi delle persone e delle cose, & in uece di Costantinopoli è posta la città di Athene: per i Trencipi Romani Herculide e Cecropide: per Niceforo Nicagora; e cosi gli altri nomi non saranno oscuri a chi saranno diligenti in considerarli. Ora questo Barlaam essendo rimaso ingannato del primiero suo sforzo, e caduto d'una grande speranza, per altra strada continouò il suo proponimento, accioche quello, che non haueua potuto fare innanzi, potesse acquistar qualche picciola gloria. La onde incominciò, se alcuna cosa ueniua detta poco acconciamente, a riprenderla in publico: affine, che quindi, come d'un Castello, uscendo, attaccasse qualche macchia di biasimo alla Chiesa, e solleuasse tumulto. E cio ottenne. Onde si mosse a mordere etiandio publicamente tutte le regole e ragioni de' Monachi: chiamandogli dalle preghiere Euchiti, & Onfalopsichi, quasi Ombilicanimi, e dando loro altri nomi somiglianti: in tal guisa biasimaua la setta de' Massaliani, come che esso gli udisse gloriarsi di lingua e di scritti: e come

Dialogo del Gregora.

Barlaam cõtra i Monachi.

e come egli faceua professione, uedesse la natura di DIO con gli occhi del capo. Lequai cose non poteuano sopportare, ma elessero un certo Palama in frà di loro eccellente nelle cose della eloquenza a disputar con costui; e per la lingua e per la penna del medesimo procurarono di conuincer le sue ragioni. Lequai cose trattandosi due e tre anni, il male andaua intanto accrescendo. Onde dubitando Barlaam, che egli non fosse istràcciato dalle mani de' Monachi, molti, che gia accorreuano del Monte Atho, e de gli habitanti di Thesalonica e di Costantinopoli (perciochè stimauano costoro, che questa ignominia appartenesse a tutti) andò a trouare il Patriarca di Costantinopoli e'l Collegio de' Vescoui: & accusò Palama non solo di Onfalopsichia; e di false preghiere, ma anco di biastematore della Theologia: perciochè egli usaua nuoue uoci nella mistica Theologia della Chiesa; e diceua di uedere non so che Mostri pieni di superbia e di arroganza. La onde fu terminato, che di cio si hauesse a giudicare nella gran Chiesa di Santa Soffia, trouandouisi presente anco l'Imperadore con i principali de' Senatori, e molti dotti huomini. Essendo uenuto l'ordinato giorno, tutti si raunarono: e non solamente coloro, a quali era mistiero di trouarsi, ma quasi anco una moltitudine senza numero di popolo: & anco ui uenne l'istesso Imperadore, sentendosi alquanto meglio, e piu gagliardo del solito, per lo ardente studio, che esso haueua delle cose della Religione. E giudicò, che le cose, che apparteneuano alla Theologia, si donessero ricoprir con silentio: si perche riputaua che i sacri misteri della Theologia si douessero diuolgare alle orecchie profane del uolgo: & acciochè dimostrando Barlaam le ragioni della sua inetta lingua e dell'animo, non paresse, che Palama di biastema e d'importunità fosse reo: & indi in luogo di pace, laquale era desiderata dalle cose e dal buono ordine, nascesse tumulto e gran confusione. Prima adunque si proposero l'oppositioni delle preghiere Ma le cose, che si oppeneuano alla heresia de' Massaliani, e le altre, che si diceuano contra Palama, furono differite fra pochi giorni. E se subito non seguiua la morte dell'Imperadore, con molta prestezza sariano state fornite molte riprensioni contra la heresia di Palama: cioè quello, che doueua riprendersi, sarebbe stato del tutto spento e leuato uia. E per tralasciar le altre cose, non essendo a Barlaam conceduto, per quelle cagioni, che habbiamo detto di dimostrar le oppositioni della Theologia ne gli altri suoi scritti, fu uinto: e fu compreso, che esso era tutto bollente di maleuolenza, di ostinatione, e principalmente della gloria e fauor del popolo. Albora l'Imperadore, come tocco da Santo Spirito, hebbe un molto prudente e a tutti marauiglioso parlamento, e benissimo accommodato alle cose & al tempo. Onde uolendo

Barlaam uinto.

egli allegrarsi anco per altre cose, fu sourapreso da certa noia, che non hauesse hauuto me, come gli altri delle sue parole ascoltatore. Perciochè trouandomi io allhora molestato da dolori di testa, che mi sogliono offendere spesso, non lasciarono questi, che io potessi ridurmi a quel concilio: benche il giorno innanzi io ne fossi inuitato da molti, e dall'Imperadore e dal Patriarca, e da tutto il Concilio e de' Giudici e de' rei. Ora essendo uerso la sera fornita quella disputa, Barlaam sopportando grauemente quella ignominia e uitupero, a piene uele se ne tornò in Italia, e tornò parimente a i Decreti & alle institutioni, nelle quali era alleuato. Ma l'Imperadore essendo tornato al Monastero della Vergine stando molto male del corpo, si per il parlamento, che hebbe, si per la infirmità della milza: essendosi quasi intorno alla meza notte gettato al letto, & hauendo cenato piu largamente di quello, che era diceuole, cadde in un sonno pieno di stupore, e quasi simile a un morto. Finalmente il terzo giorno aprendo alquanto gli occhi, confortò la Imperadrice a non piangere: & insiememente chiese l'aiuto de' medici: e mandò a me, chiedendo se i celesti lumi giouassero, e non impedissero gli esperimenti e l'arte della Medicina. Ma prima, che coloro, che uenuti erano, apportassero la mia risposta, ricaduto in maggiore stupidità, e gia essendo all'ultimo passo uicino, il terzo giorno si morì: e fu a quindici di Giugno innanzi al leuar del Sole: l'anno sei uolte mille ottocento, e quarantanoue. Tutto il tempo della sua età furono d'intorno a quarantacinque anni, hauendo in età di uenti ottenuta con l'arme la città Imperiale.

Morte dell'Imperadore.

ORATIONE NELLA MORTE DELL'IMPERADORE.



OVENDO noi raccontar le uittorie, e le lodi del serenissimo Imperadore, sperauamo di porre le ghirlande della oration sopra alla sua testa, certo piccioli premi de i grandi e diuini suoi sudori, e delle fatiche che egli in diuerse parti tolerò, e di tanti trauagli & affanni, picciola similmente rimuneratione della mia beniuolenza. Ma un'altra calamità, o dolore, il tempo ne ha subito posto innanzi: che in luogo di lode siamo costretti a formare funebre oratione, & in luogo similmente di trionfi annouerare i nostri lamenti; & in uece d'una buona speranza siamo indotti a temere qualunque pericolo. O me misero, quale Orfeo, quale Homero mi porgerà dolore e pianto, degno di gir di pari con la lingua e con le parole a questa

tanta

tanta e cosi grande calamità? Voi fonti de' fiumi, laghi tutti, e tutti o mari, uolgeteui in lagrime, acciochè nudriate il Sole, la Luna, e le Stelle con le lagrime. Oime, chi ci ha tolto del mondo quello Heroico Capitano? Qual sepolcro, qual terra, qual rupe ci ha coperto il nostro thesoro? O grande ampiezza di aere hora, apri le tue braccia, e riceui questi sospiri; e spargi di sempre abondeuoli riui di pioggia. Questo fu colui, che per adoperar le armi non aspettò ne autunno, ne state: ma innouò la natura de' tempi e de gli elementi: ilquale riputò il gelo del uerno state, il disagio delicie, le uigilie sonno: & i diletti d'Imperadore accrescer guerra a guerra, le battaglie maritime aggiungere alle terrestri, e le terrestri alle maritime. Ma hora lui, o dolore ricopre una picciola polue. O, qual conueneuole uoce annunciera alla terra, al cielo, & alle stelle questo pianto? e uerrà a questo luogo pieno di rammarichi, & a compagnia della doglia? Costui fu quello, che oltre alle altre cose, che produsse quel gran trionfo diuiso in terra e in mare, ilquale per miracolo compì ancora l'uno e l'altro elemento: quelle Persiane & inuincibili genti, che d'Asia passarono: lequali in un sol giorno ualorosamente ruppe e fracassò. Hora questo stesso, oime una repentina morte ha leuato di uita e spento. Commouiti o terra per questo caso, acciochè ogni sorte, ogni età d'huomini sentano cotanto danno e si fatta perdita: & habbiamo parecchi compagni & aiutatori de i nostri grandissimi sospiri. Costui fu quello, che con la prestezza de' uiaggi giua innanzi alla fama della sua uenuta: e prima, che fosse ueduto, con lo spauento del suo nome, poneua in fuga i nimici. Ma oime, hora la morte è stata di gran lunga piu ueloce; e interruppe e finì un cosi fatto camino. Sij qui presente o fonte del fuoco Ethereo; e fa una di due cose: cioè o cessa di sparger nella terra i uitali raggi, ouero in tutta lei manda i ricetti di tutto il tuo fuoco; acciochè ogni arboro perda le chiome, e i Gigli ne' campi ammarciscano, e tutta la diuersità delle herbe senta e conosca questa miseria. Costui fu quello, che spauentò i Capitani de' Triballi e de' Misi; iquali spesso, come dormissero, a guisa di celeste fulmine oppresse. Ma oime, che hora la sepoltura lo dimostra tacito e senza operatione alcuna. O cielo aprendo le tue porte, manda un tuono degno di tanta calamità: è spauenta tutta la natura delle cose acciochè la natura delle inanimate cio senta, e tutte le cose di qualunque sorte da DIO create aiutino il nostro pianto. Oime, perche la tua prestissima e come uolante natura, hora senza mouersi si giace? Oime, perche tu, che tante uolte ci apportasti allegrezza ne' Trionfi della guerra, hora hai uolto tutte le cose in contrario, cangiando la Primauera in Verno, la bellezza del Sole in oscure tenebre, ueggendosi uera ogni

età, e come nascondente lo splendore del Sole e della faccia del cielo? Oime, come colui, che per beneficio de' suoi sudditi spesso negò il sonno a gliocchi suoi: hora in una sepoltura dorme un lungo sonno? Oime perche egli uesten dosi una gonna di sasso in breue ha fatto, che noi miseri siamo spogliati? Oime in che guisa colui, che feriua & uccideua i corpi de' nimici: hora dal la sepoltura ferisce gli animi de' sudditi con le saette? Ma tu, o Diuina Imperadrice, hieri uscita del palazzo a guisa d'una piena Luna, hoggi in che modo solamente meza ritorni? Hora in che modo tu fiorendo a guisa delle frondi d'una bella arbore, hoggi hai sfiorito a guisa di fieno del campo, e di Rosa in un uerde prato? In che modo hieri essendo uscita delle camere dell'Imperadore risplendente e chiara pur nella guisa, che fa la Luna, quando ella ha tutto il suo tondo, hora sei nascosa da molte e spesse nubi? Chi in cosi breue momento ha oscurata la tua bellezza? Oue hai lasciato il tuo cadeuole fiore. Chi ha guasto il mio fiorito giardino? quale inuolatore? qual ladrone? quai folgori? qual celeste fulmine? In che modo quella naue, che hieri del porto splendidamente slegasti, hoggi, come da un naufragio e dalla fortuna è ritornata, spogliata di tutte quelle pretiosissime merci, che ella portaua? Chi ti ha tagliata la tua chioma d'oro? Chi ti ha leuata la splendidezza della porpora? Chi ha tolta la tua lucerna? Chi ha estinto il tuo Sole? Chi ti ha indotto questo nuouo Ecclissi? Chi ha separato e finito questo tuo illustre maritaggio? Qual furiosa tempesta ha guasta la temperie della tua Primauera? Ma tu o popolo Romano aiuta il mio pianto: spargiamo comunemente sospiri e lamenti non per pianger lui, ma noi, che da quello siamo abandonati. Voi, che sete usciti della casa Imperiale piangete l'Imperadore: come e parente, & adornamento della uostra famiglia. Voi, che solete frequentare il palazzo, piangete del palazzo lo splendore. Voi soldati piangete il uostro saggio e diligente Capitano. Voi Giudici rammaricateui della morte di colui, dal quale dipendeua la forza delle uostre leggi. Voi sacri Baroni della Chiesa, disiderate il fortissimo amatore e difenditore de' uostri decreti. Voi, che state ne' monti e nelle spelonche, piangete il Promontorio e'l bastione della riputatione e gloria uostra. Voi Rettori de' sacri Monasteri, piangete la Rocca della uostra potenza. Riputate, che le ultime guerre sono state per uoi riceuute. Pensate, che hauendo egli consumato il corpo parte dalle ferite de' nimici, e parte dalle arsure de' Medici, & affrettandosi alla morte, e sprezzò il medesimo suo corpo, e non perdonò alla sua uita, ma uenne prontamente al concilio del Patriarca e degli altri Vescoui, ne prima d'indi si partì, che ui diede speranza di uincere, e leuar dalla memoria di tutti i uostri persequitatori, e quel corrotto dogma.

Ricordateui,

Ricordateui, quali parole pronuntiò da quelle sacre labbra, e con quanto affetto per difesa de' sacri instituti, e della uerità. Racordateui quello, che egli disse prima che perueniße all'assegnato luogo, & sacro Concilio, e quello, che disse parimente quando ui su giunto, con grandißimo ingegno, & a imitation de gli antichi Theologi; quando eßi inspirati dal Santo Spirito, accommodauano la lingua allo spirito, che in eßi risuonaua, e li sospingeua. Et ancora, che la morte al capo lor soprastaua, nondimeno non hebbe egli a cessare: ma con marauigliosa prontezza fece le cose, che a lui apparteneua: hauendogli DIO, come è diceuole a credere, dato questo feruore al suo animo, per fare una giunta a gli altri suoi nobilißimi combattimenti, e imprimere, come uno eccellentißimo soggello, purgando la sua lingua con tali Sermoni, acciochè con tali leggi e decreti di uita uscisse. Fu questo Imperadore di giocondo & amabile aspetto, allegro, e benigno uerso ciascuno, che da lui udienza chiedesse; & humano e clementißimo. Ma non si uoleua accostare al consiglio di alcuno, stando fermo in quello, che a lui piaceua e pareua. La onde molte cose dißimulaua, pieno di consiglio, ma alieno dalla compagnia e conuersation de gli huomini, in guisa, ch'egli era nimico delle cure & occupationi, che a Imperadore apparteneuano, ne anco nelle piu solenni feste faceua l'ufficio Imperiale; e quegli specialmente, che si richieggono a gli spettacoli & alle publiche pompe e salutationi: e liberalità Imperiale, e diuisione, e compartimento de' danari, e di honori, in guisa, che è pericolo, che le institutioni della Imperiale disciplina, la cui memoria e succeßione gl'Imperadori faceuano peruenire a' posteri, andassero affatto in oblio. Percioche essendo passato molto di tempo, e quegli, che queste cose teneuano, essendo morti, a posteri, quale officio sia questo sarà difficile da intendere. Ma cosi auiene, che l'essere occupati nelle cose di picciolo momento fa gli huomini piu pigri a fare l'ufficio loro. Percioche egli nudriua gran numero di cani & augelli per andare alla caccia. Et a cio era talmente inclinato, che, se alcuno, che procuraua hauer da lui udienza, gli offeriua cane, augello, ageuolmente il suo disiderio otteneua. Le quai tutte cose dopo la sua morte in Cantacuzeno compartì a coloro, che le chiedeuano, computando esso la grandezza delle spese, e la cosa istessa non solo inutile all'Imperio, ma anco pericolosa giudicando. Percioche quelli, che isborsauano i danari, fecero la camera debitrice di quindici mila scudi oltre l'antico costume spesi, si confidaua in DIO in si fatte cose. Ma tanto si confidaua e riposaua in DIO, che la maggior parte era senza guardia, e senza i soldati, che tengono gl'Imperadori.

Lode dell'Imperadore.

Cacciatore & augellatore.

spesso anco coloro, che egli intendeua e sapeua, che ordiuano reti e lacci contra lui, introdusse nel suo palagio, e gli riceuette anco alla sua tauola. Percioche egli diceua, che la uita dell'huomo era posta nelle mani di D I O. *Da cui, quando è permesso, ch'ella habbia il suo fine, allhora sono aperte le porte a ogni pericolo. Oltre a cio era in lui una singolar natura, in guisa, che non mai si mostraua studioso della Magnificenza e grandezza Imperiale, ma spesso uerso i sudditi si dimostraua piu humile di quello, che gli conueniua. Ilche da uno esempio di molti ageuolmente apparirà. E manifesto a ciascuno ambe le sommità del pauimento de i tinelli de gl'Imperadori, fra se opposte sourastare al suolo, che ui entra nel mezo, insino a . . . . oue anco è posto il seggio Imperiale, in guisa, che l'Imperadore haueua non so che di grande e di mirabile, che lo faceua differente da gli altri: ouero stando ad udire i sacri canti, ouero rispondendo a i sudditi, o a gli ambasciadori delle nationi straniere: ne in quel luogo esser lecito a uerun'altro di stare: fuor che la moglie, i figliuoli, i fratelli, e forse anco i Zij. Ma come egli quiui staua e disputaua, non solo tutti i nobili giouani stauano intenti ad ascoltarlo, ma ciascuno de' ministri plebei. Onde spesso era si fattamente premuto dalla turba de gli huomini, in guisa, che esso si piegaua, e si partiua dal suo luogo: e lasciando ad altri lo star di sopra, a poco a poco discendeua al partimento, non si adirando con ueruno. D'intorno alla coperta del capo era costume de gl'Imperadori antichi, che i piu uecchi Baroni della corte usauano Capelli col turbante, coperti di seta secondo la dignità di ciascuno: & i giouani andauano affatto con le teste ignude. Ma al tempo di questo Imperadore questo costume in guisa si dileguò, che tutti insieme i giouani e i uecchi usauano questi Capelli, non meno nel palazzo, che ne' campi: e questi di molte forme e forestieri, e quali erano approuati da ciascuno: alcuni ne usauano de' Latini, altri de' Misij, e de' Triballi, altri de' Siri e di Fenicia, secondo il loro uolere. Il medesimo costume usarono anco ne' uestimenti, in guisa, che i piu prudenti indouinauano alcuna nouità e distruggimento dell'Imperio, e fino delle institutioni e de' costumi. Parimente da cio si raccoglieua con maggior certezza, che quasi tutte le case Imperiali, & ottimamente fabricate, erano distrutte, e ritornate in Cloache & in cose simili. In questa medesima guisa giudicauano de' costumi e delle cose de' Patriarchi, e delle loro molto illustri e grandissime case: lequali furono saldissimo ornamento e memoria della gran Chiesa di Santa Soffia, si fabbricata da piu eccellenti Architetti, e si da coloro, che seguirono con bellissima forma accresciute, & alle prime opere molto bene conuenienti: lequali tutte egualmente sono guaste e distrutte.*

Segni della perdita del l'Imperado re.

IL FINE DELL'VNDECIMO ET VLTIMO LIBRO.

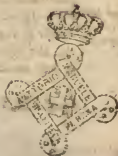


REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T.

Tutti sono Quaderni.






G G
F





